



BIBLIOTHECA
 MUSEI
 HISTORICO-NATURALIS
 MUSEI



4, 26 L. 10

S E R M O N I

S O P R A

Le principali Feste , e Misteri della Vita

DELLA SANTISSIMA

V E R G I N E

D E T T I

*Nella Congregazione de Nobili nella Casa Professa
di Napoli della Compagnia di Giesù.*

DAL PADRE ANDREA DA POZZO

della medesima Compagnia.

D E D I C A T I

ALL' ECCELLENTISSIMO
SIGNOR PRINCIPE

di Butero &c.



IN NAPOLI, Per Michel' Angelo Barba 1695.

Con licenza de' Superiori.



ECCELLENTISSIMO SIGNORE



On è questa Lettera
Dedicatoria, à cui qual-
cun pensa esser annesso
l'officio di fare il Cro-
nista della famiglia di
colui, à cui il libro si
dedica. Che ciò quan-
do fosse vero con V.E. farebbe impossibile
esercitarlo, essendo sì vasta la mole, che
impicciolendola quanto più si può in com-
pendio, pure riuscirebbe il solo primo in-
gresso maggior della Casa; anzi chi preten-
desse

dette con pochi periodi commendare vna
famiglia chiarissima, o Nobilissimo Per-
naggio, farebbe come chi pensasse con fioco
luminico d'vna candela far più chiaro, e vi-
sibile il Sole. Sciocchezza, che da questo fa-
rebbe castigata in contanti, smorzando quel
lume, come attesta il Prencipe de Filosofi;
d'onde egli deduce, che essendo simile il mo-
do d'operare della luce, e del calore, come
il Sole smorza vna candeletta, così vn gran
calore estingue vn picciol grado di caldo.
Quindi è, che seueramente quella Fenice
d'ingegni proibisce à Medici, che ad vno
prostrato di forze, non dian per solleuarlo
vna tazza di vino generoso, che col suo ec-
cedente calore estinguerebbe quel filo di ca-
lor naturale, che truoua nell'infermo, e l'ucci-
derebbe, in vece di solleuarlo; che se la natu-
ra punisce tanto i naturali defecti; di che ri-
prèfione farebbe degno chi gli commettesse,
moral? Libero dall' officio di Cronista, potrei
ben lo pigliare quello d'Istoriografo, descri-
uendo, non come Senofonte il suo Ciro, qual
esser doueua, non qual fù, ma la vostra Per-
sona, qual'è veramente vera norma di quali
debbano essere i suoi pari; ciò che nel suo Ci-
ro hebbe mira Senofonte di fare; & à ciò in-
clinerei assai, se non mel proibisse la vostra
mo:

modestia. Non potendo dunque ne piantare
alberi geneologici, perche conuerrebbe far
vna selua; ne correi frutti da vna sola pian-
ta, che è come quella veduta da Plinio ne i
giardini di Tullio: *Omni pomorum genere
onusta*, per esserui il *Ius prohibendi*: Mi di-
chiaro che questa è solamente lettera Missi-
ua, ossequiosissima, e che porta in pochissi-
mi caratteri i ringraziamenti còmunì di tut-
ti noi altri, strappatami dalla penna coll'au-
uiso quà giunto (per costumanza còmune
della Compagnia d'auuifsarsi scambievol-
mente di ciò, ch'Essa per tutto opera à glo-
ria di Dio, & aiuto dell'anime, e parimente
de gli auuanzamenti ancora tēporali, che fa)
che V.E. ci hà fabricato da fundamenti nel
Mazarino vn nuouo Collegio con tanta fon-
tuosità di fabrica, con tanta solennità nell'
apertura di feste, con ogni dimostrazione
d'onore, con cui soglian mai celebrarsi i
giorni più segnalati, conducendouela quasi
in trionfo, in sembianza di chi riceue più
tosto, che faccia il beneficio. Ciò che hà ral-
legrato indicibilmente tutti, e stimolato me,
come chi hà seruito per molto tempo in co-
tello regno la nostra Prouincia, à prendere
ardire di portarmi con questa à suoi piedi,
per rendergliene con humilissimi ossequij,

viuiffime gratie. Veggo ben Io, che alla grã-
dezza del Perfonaggio, e del beneficio vi
vorrebbon altro, che lettere, e molto tenue
ricompensa farebbon quei lunghi panegirici
fatti da grandi Oratori à gl'Imperatori, e
Infolarmamente da Plinio al suo Traiano, &
altri libri Encomiaftici d'ogni forte di dici-
tura, e fciolta, e ligata in metro, ma sò an-
cora ciò, che in più luoghi m'insegnan le
leggi, che ogni gran debito dall'impossibilità
è profciolto: *definit debitor esse, qui nactus
est exceptionem iustam*; e qual'eccezione
più giufta, che il non poterfi vn granello
d'arena vguagliare ad vn monte? Dottrina
da quel gran ingegno di Sidonio Apollinare
ftesa ancor là, doue interuenga promessa, e
vuol, che l'impossibilità estingua in vn col-
po il *Ius* del Creditore, & il debito della pro-
messa: *Quod mihi insolubile videtur, tibi
quoque videatur irreposcibile*, e poteu a
ualorare la sua causa con quell'altra Regola
del dritto cõmune: *Impossibile nulla est
obligatio*. E poi quando bene si potesse, bifo-
gna cominciar presto col poco, col passare
poi al molto col tempo, e mi suffraga anche
in ciò la legge, dicendo: *Verecundi debitoris
est mox proxima dissoluere, nec creditoris
animum deludere moris, aut longa expecta-*

Reg. Iu.
16.

Dr. Com.
1. 85.

De cost. pe.
ca. leg. 1.

zione

zione suspendere; e ciò m'hà indotto à fare
questa sconciatura di ringraziamento, sicuro,
che altre penne d'Aquila faranno ciò, che la
mia d'Oca, che più gracchia, che canti far
non può. Anzi vegga V.E. doue mi fa tra-
scorrere il concetto della sua incomparabile
benignità, ardisco di negare il debito, e da
questa, che sembra temerità, m'assolue il
dritto là doue dice: *Onera eius qui in adopta-*
tionem datus est, ad parentem adoptiuum
transferantur. Il debito nostro è pur troppo
grande, mà V.E. adottandoci con modo mi-
rabile, addossandoci gran peso, ce n'hà insie-
mamente sgrauati, prendendo sopra se stesso
il debito dell'adottato, insegnando poterfi
far ciò, che sembra impossibile: cioè à dire
col medesimo atto di somma ingratitude
esser gratissimi. Ma per tornare à me, Io ol-
tre d'ammirare (come fan tutti) la singular
beneuolenza di V.E. verso il nostro Ordine,
ammiro di più la sua impareggiabil pruden-
za. E V.E. grande nell'vna, e nell'altra
Sicilia, che sono gran parte d'Italia in tanti
stati, che basterebbono à far più Grandi. E
grande altresì nelle Spagne con quella forte
di Grandato, che scuopre la sua grandezza
nella pochezza ancora de Grandi. Grande
nella Germania, essendo Prencipe dell'Im-
pero.

D. de a-
dopt. l. 45.

però. Grande in Roma; Metropoli non
d'Italia solamente, mà ancora d'Europa, e
del mondo, nella comparfa, che in qualità
d'Ambasciadore del nostro Rè, vi fè sì no-
bile, sì magnifica, sì splendida, che parean-
tornati i Secoli d'oro co' trionfi de Cesari, sì
celebri, che moffer la curiosità d'Agostino,
che il primo de suoi tre gran desiderij, disse
che era: *Videre Romam triumphantem.*

Grande nella letteraria Republica arricchita
da parti riguardeuolissimi della sua mente,
e dell'altrui ancora, rischiarando gl'Idioti, e
facendoli con vna nuoua veste, più celebri,
mostrando saper essere non meno gran Ma-
dre, che pia Raccogliatrice, aggregando i par-
ti altrui à quelli della sua mente, non con
vna infarinatura di lettere (che in vn gran
Prencipe pure farebbe commendabile) ma:
internato nelle Scienze, e sagre sì sublimi, e
naturali sì difficili; come sono trà l'altre le
Matematiche, che par, che l'habbiano affor-
bito come Ticone Brahe Prencipe di Dani-
marca con suppellettile, che benche douitio-

De libri
dati in lu-
ce dal Sig.
Principe,
vedi nel
fine del li-
bro.

~~Quadranti,~~
~~da misurar il suo~~
~~mondo.~~

Or non hauendo V. E. doue più crescere
in terra in questo nostro mondo, v'è dilata-

do il suo Grandato sì nel nuouo Mondo , oue
in quelle vastissime Prouincie rambomberà il
suo glorioso nome, prescriuendosi à tutti i No-
stri, che quiui frà mille morti continuamente
trauagliano di riconoscere la sua beneficenza
con gran numero di Sacrificj ; sì nel Cielo fon-
dando in terra vna casa, che hà per istituto
mandare gran numero al Paradiso ; donde con
singolar affetto come lor Benefattore vi mira-
no.

E benchè questi sian sensi indiuiduali della
vostra Indole singolare, pur nondimeno v'as-
faggio, non sò, che venetta de vostri Maggio-
ri. Quella trasuersale Spina, che nell'Impresa
del vostro Casato si vede, non è per quanto lo
interpetro vn contraddistintiuo da gli altri della
Stadiera, ma vn simbolo, che con voce morale,
come à quelli della Stadiera, dice, che pesino
bene le Grandezze, di cui i lor Maggiori gli
hanno tanto copiosamente arricchiti, e dell'o-
bligo, che loro han posto addosso d'imitare il
valore, e le virtù de Progenitori. Così à voi
altri della Spina con simbolo più nobile, e Cri-
stiano dice, che se bene nell'Armi vostre si veg-
gono bellissime Rose de pregi tramandatiui
da vostri Aui; auuertiate bene, che in tutto,
v'è ancora la Spina : Ed à sì ingegnosa impresa,
par, che si possa aggiungere il motto tolto da

b

S. Am.

S. Ambrogio la doue disse: *Spina sepsit gratiam
floris, tanquam humane prescens speculum
vite, que suauitatem perfectionis sue finiti-
mis curarum Spinis sepe compungat. Irrutiles
ò homo, licet, aut splendore nobilitatis, aut fa-
stigio potestatis, aut fulgore virtutis, semper
Spina proxima est.* Onde non deue recar ma-
rauiglia, che V.E. beuuto col latte tali detta-
mi, affodatili coll'Indole, che Iddio gli hà dato
con l'applicatione, & industria, e molto più con
la singolare assistenza di Dio si sia dato tutto
alle lettere, & alle virtù, che sono Rose senza
spine, come nacquerò nello stato dell'Innocéza.
Nè il promouer tanto i vostri interessi là sù,
impedisce punto l'accrescimento quì giù, anzi
incredibilmente vi gioua.

V'hauete adottati S. Ignatio, e S. Francesco
Sauerio, potentissimi appresso Iddio ad impe-
trar prole, che alla vostra grandezza folamente
manca, & è desiderata da ogn'vno più ardente-
mente, che da Voi. In Napoli la deuotione, che
si sperimenta più efficace, e quasi infallibile per
ottener dal Cielo figliuoli, è prenderli ad alle-
uare in Casa come figliuola qualche pouera
donzelletta, che per esser tolta dalla Casa della
Santissima Annunciata, chiamano figliuola
della Madonna. Nè questa è diuotione plebea;
auuenga che Maria figliuola del Rè di Porto-

gallo

gallo data in matrimonio ad Alessandro Farne-
se per opera di Filippo Secondo, che aueua pre-
sa per moglie l'altra forella maggiore, dando
la minore al suo Nepote; Maria dūque per ot-
tener prole da Dio, si tolse ad alleuare in Casa,
come figlio vn pouero garzonetto; e quel Dio,
che disse: *Qui recipit Prophetam in nomine
Prophete, mercedem Prophete accipiet*, ricor-
deuole della sua promessa, e che *in fauorabili-
bus sunt ampliande*; A chi aueua riceuuto vn
pouero à titolo d'auer prole, glie la concesse, e
maschia: & ottenutala, andando in Chiesa, gra-
ta del beneficio, rendendola al Donator d'ogni
bene, e particolarmente di figliolanza, con non
minor fiducia, che gratitudine, gli disse. Signo-
re, benche le vostre gratie (come questa che vi
sete degnato di fare à me) sian singolari, non
van mai però sole: Al figliuolo, che tanto libe-
ralmente m'auete donato, aggiungete il Com-
pagno, che chi hà vn sol figliuolo, non n'hà
nessuno, & Io vi prometto alleuarli nel vostro
santo timore, che sian più figliuoli, e serui vo-
stri, che miei, benche questo istefso sarà nuouo
vostro dono, e maggiore del primo. E questa
seconda supplica ebbe il rescritto, che fù dato
à quella Donna Euangelica: *O' Mulier magna
est fides tua, fiat tibi sicut petisti*. E come non

mi potrò promettere, che hauendosi V.E. pre-
so ad alimentare tanti ferui di Giesù, e fi-
gliuoli di Maria, non abbia ad auere numero-
sa, e prospera figliolanza? E se Io volessi auua-
larmi di conietture non fallaci di sì fausto pro-
gnostico, n'auerei vna fondata in vn de più
dotti uomini del mondò, qual fù il Tostato: e
come egli dice, che Iddio negò figliolanza à
Micòl: *Ne gigneret superbas*, qual ella s'era
mostrata col suo Conforte Dauid, riprenden-
dolo, che egli auesse ballato auanti l'Arca; per-
che non potrò Io (essendo il Cielo più benigno
Promotor delle virtù, che Giudice seuerò de-
vitij) sperare che abbia à dar figliolanza a chi
genererebbe, qual egli è, Eroi necessarj al mon-
do, e gratissimi à Dio. Et in pegno delle conti-
nue preghiere, che per la sua Persona, per la sua
Eccellentissima Casa, e futura Profapia ne-
porgerò al Signore per mezzo della sua Santis-
sima Madre Maria, le mando l'immagine di lei,
& i Sermoni detti sopra i principali Misteri
della sua vita, auendo cura della Congregatio-
ne de Nobili in questa Casa, in cui ebbi fortuna
d'auer per gioiello de Congregati, e di sì
scelta adunanza il Signor suo Fratello. E qui
profondamente inchinandomele, resto pregan-
dole dal Signore tutti quei veri beni, che V.E.

co' pensieri della sua mente, e molto più co'
meriti della sua vita desidera, procura, e pro-
muoue. Napoli 3. Nouembre 1694.

Di V.E.

Obligatissimo, Vmilissimo, e Deuotiss. Seruo
Andrea da Pozzo della Compagnia di Gesù.

A



A CHI LEGGE.



On ti sia discaro, Caro Lettor mio, che ogni dì ti vengano à trouare nuoui Libri, che trattano della Santissima Vergine; parendoti, che non ogn'vn porta cose nuoue peregrine, scelte, sollevate, e degne dell'Augustissimo Personaggio, di cui si tratta. Perche se militasse tal ragione, conuerrebbe fare vn se- uero interdetto, che per l'auenire nessuno stampi più della gran Signora, e si pongano nell'Indice de Libri proibiti quelli, che sin'ora si sono stampati, cominciando da più celebri Dottori della Chiesa, che à piena bocca protestano la loro insufficienza, tenendo, che le lor lodi la disonorino più presto, che lodino.

Quindi è, che quanto ardentemente bramauano impiegarsi nelle lodi di lei, altrettanto temean di farlo, & inuitati fugguano; e forzati ad encomiarla si seruiuan tutti per proemio, e tema di quelle parole di Geremia Profeta. *A, A, A, Domina nescio loqui.*

Che se ciò si stima absurdissimo, copuien confessare, che nel lodar la Vergine è d'vuopo valersi d'altri Compassi, & Astrolabj; altrimenti ne seguirebbe, che non trouandosi drappo, che degno sia di toccar l'Auguste carni de Monarchi, consecrate col Crisma venuto dal
Cic-

Cielo, vadano nudi, e non essendoui cibi proportionati alle lor bocche, Sacrarj della giusticia, digiunino sempre; ò che si multiplicassero i Modocodiati vcelli rarissimi, e singolari per esser più celesti, che terreni; non auendo piedi, con cui tocchino terra, e di tal forte d'vcellame imbandirli le mense.

Fù vanità d'Alessandro non volere esser scolpito da altro scalpello, che da quello di Lisippo, ne effigiato, che da Apelle; stemprandoli di propria sua mano i colori. La Gran Signora gradì molto l'esser dipinta da S. Luca, perche questo procuraua di ritrarla più nel cuore con l'affetto, & in se stesso con l'imitatione, che nelle tele. Del resto non istima più le pitture fatte da Titiano, che quelle, che vn principiante mozzo di bottega schiecherando, & imbrattando più tosto tele, che pingendo, ne forma, se si fanno con l'istesso affetto, e con gli effetti medesimi.

Sà ben ella (quando stimi opportuno) farsi ritrarre da gli Angeli, seruendosi per pennello delle penne de Cherubini, e Serafini con egual mistura di dottrina, e d'amore; come fè in Firenze nell' imagine rappresentante lei Annunciata da Gabriello; oltre simili congruità, vguualmente gradisce le sue imagini, ò depinte con sughi d'herbe comunali, ò cariche di finissimi azurri, e spuma d'oro.

A chi ama teneramente la Vergine, tanto profondamente glie l'imprime nel cuore vno scalpello d'oro tempestato di gemme, quanto vn rozzo legno, od vn chiodo.

Del Santo Patriarca Ignatio leggiamo, che tanto ardentemente amaua il suo Dio, che *ex aspectu floris rapiebat in Deum*, & in ciascuna di quelle fogliuzze lo vagheggiava; & vno innamorato di Maria ad ogni libricciuolo, ad ogni foglio volante, che di lei in qualun-
que

que modo tratti, incredibilmente s'infiamma; siano pur
riuiuali i concetti, bassa la dicitura, plebeo lo stile, che
se è vero diuoto di Maria, trouerà d'aprofittarsi.

Spiega ciò molto bene quel che si legge d'vn gran
Seruo di Dio per nome Seboldo, ridotto à tale estremo
di pouertà, che in vna orrida inuernata, non trouandosi
quattro frasche per farsi vn focarello, e non morire in-
terizzato trà ghiacci, di cui era sepolta la terra, raccolti
li frantumi di questi, e seruendosene di legna, attacca-
toui il fuoco vi si scaldaua: potendosi dire con molto
maggior verità di qualche aduladosi dal Poeta il Mon-
gibello, che sotto le neui coua il fuoco, si disse, che *scis
niuibus seruare fidem pariterque fanillis*, mentre à prò
del Santo Romito il ghiaccio non solamente fa camera-
ta col fuoco, ma in lui si trasmuta.

Felici le mie freddure, Caro Lettore, se alla tua gran
diuotione seruiranno di pabolo ad infiammarli vie più
nella diuotione della Nostra Signora.

E ciò basterebbe à rispondere à coloro, che con so-
uraciglio troppo censorio contende loro il nascere con
seuerità maggiore di quella, cò cui nati che siano i libri
si proibiscono; auenga che come offeruò acutissima-
mente Tertulliano. *Qui vetat nasci, festinat occidere.*

Il proibire, che ne Mercati non si portino à vendere
saluo, che merci pretiose, è torli affatto.

Ma à me non basta non esser reo, che anzi riconuen-
go i seueri Censori della plebe de libri dozzinali;
e con le medesime lor armi l'impugno. E chi mai hà
veduto venire à Mercati Orafi, e Gioeglieri che sfion-
dino credenze d'oro, e pretiose collane? Se per disgrat-
tia alcun ve ne capita, porta solamente cose molto vsua-
li, e da prouedersene la gente mezzana. E stà ciò fon-
dato in buona ragione, perche essendo li Mercati come
solennità popolari, & essendo consolation di gente or-
dinaria tornarsene à casa con qualche nuoua suppellet-
tile;

tile, chiara cosa è, che ciò seguir non potrebbe; se non si smaltissero cose comuni, & vsuali.

Aggiungo, che se vi fosse ò consuetudine, ò legge, che ne mercati non si potesser condurre, che robbe pretiose da vendere; ciò non s'intenda delle comestibili: Onde è, che non vedendosi nè Mercati, che poche botteghe di varie sorte di merci; del pane però in ogni canton se ne vende.

La deuotion della Vergine è pane, che s'hà da mangiare con ogni viuanda, e benche queste si mutino, il pane sempre tiene il posto; e come bene auerti S. Agostino dicendo: *Non semper caro, non semper piscis, non semper olus, semper autem panis;* onde non ve n'hà da essere scarsezza, che il pane per molto, che si migliori sempre alla fine è pane, ne v'entra qualche droga; e quanto più è schietto, tanto è migliore.

Più; siasi, che ne Mercati s'abbiano à smaltire merci pretiose; Perche si hà da stendere ciò à doni, e à doni sacri?

Vi sò à dire, che farebbono malamente ordinate le cose, se non si potesser fare, se non donatiui di pezzi d'oro, e pietre pretiose; ne si potessero fare sacrificj se non di Rinoceroti, & Elefanti.

Io sò dalle sacre lettere, che fecero più strepito à gli orecchi di Dio quei due minuti della pouera Vedoua messi nel gazofilacio, che i dobloni fattiui cadere da Scribi; e Farisci.

Vn libricciuolo, che si stampi della Vergine, è vn dono, che l'Autore le fa. Poco importa, che sia picciolo, ò grande, se è grande l'affetto, con cui le si presenta, e l'intentione, che faccia gran frutto ne gli altri.

La Vergine istessa nella ricompera, che fè del suo pretioso figlio nel tempio non si vergognò (mancandoli l'agnello) offerire vn paio di Tortore, e d. Colon be.

Ma lasciando la Questione problematica , in cui per molto, che da amendue le parti si dica, alla fine ogn'vn rimane col suo parere. Veniamo alla ragione incontrastabile dell'interesse , che come nel temporale è fallacissima, così nell'eterno è retta, e lodeuole, e regular dourebbe le nostre attioni.

Gran parola è quella, che souente la Chiesa, nostra Madre, e Maestra pone in bocca alla Vergine: *Qui elucidant me vitam eternam habebunt*. Promessa sì ampia *Linguas infantium facit disertas*.

Non s'arretti alcuno dal portare tributi à questo gran mar di Maria, sia fiume reale, sia rigagnolo, siccome d'esser quiui accolto con suo incredibile auanzo, di farui eterno soggiorno: *Qui elucidant me vitam eternam habebunt*; Ma come potrà vna candeletta aggiunger lume, e fare più visibile colei, che è vestita di sole? Così è, sarebbe sciocco chi accendesse vn lumicino per mostrarci nel mezzo giorno il Sole.

Il Sole però mistico di Maria ogni fiaccola può farlo più visibile, & è stimata come gran doppiere, e fanale, e come tale rimeritata con lume di gloria: *vitam eternam habebunt*.

Nè il dilucidare, e porre in buon lume la Vergine si restringe à stampar libri, e scriuerne Encomj, potèdo ciò farsi con l'esercitio di buoni atti, & imitatione delle sue gloriose attioni. O' quanto pone in chiaro la Vergine chi l'erge altari; le fabrica tempj; le fonda luoghi sji, e massimamente ò di Ripentite, ò di Vergini, ò almeno con larghe limosine solleva la pouertà, che in tempi sì penuriosi tanto patisce!

Cose tutte, che disdette alla pouertà religiosa, fan che chi con altri modi non può rischiararla con oro, & argento, il faccia con inchiostro ne Libri.

E ciò sia detto à difesa de poueri Scrittori, che in caccia
ciare

ciare alla luce i parti della lor mente; hauendo patiti dolori veramente di parto (non differendo i libri da *Liberi*, che in lingua latina sono i figliuoli, e non da vn *E* lettera dolorosa) in vece di gradimento son trascrattati, nè v'è la *S. Casa*, che cariteuolmente l'accogla. Ma si ritruoua qualcheduno, che lo prenda, no'l prède tanto per leggerlo, quanto per empitura di Libreria; facendouelo, senza mai aprirlo, consumar dalla poluere (che pure è vna sorte di condannarlo alla morte) potendosi commodatitiamente qui dire: *In puluerem mortis deduxisti me*, e quell'altro: *Collocauit me in obscuris sicut mortuos saculi*; la più parte ne pur degnandosi darli vn'occhiata, dicendo (per farli più torto) che non la merita, appunto come quei, che caminando per luoghi, doue molte galanterie artificiose s'espongono venali, richiesti da Venditori se ne voglion comprare, rispondon di nò, affegnandone per cagione, non la lor tenacità, ma con isuolare la merce, dicendo, che la merce non vale.

A me toglia il *Professore* il deuoto Lettore, che vorrà legger questo volume, e gli altri, che d'vn mistero della vita della gran Signora vi fian or più, or meno sermoni, perche essèdo detti nella Cògregatione, il numero di quelli s'accomoda alle giornate di questa. Mà quel che ti cagionerà marauiglia maggiore sarà, che essendouene molti sopra gli altri misterj, tal'ora fino à cinque, ò sei, e più; della Natiuità però (che è Titolo della Congregatione; e per consequenza non si lascia mai) non ve ne sia più che vno. Ma nella ragion di dubitare chiudesi la risposta; auuenga che essendo la Natiuità Titolo della Congregatione, si celebra con quella solennità, che si conuiene alla qualità de Congregatione; e la solennità delle Musiche, Apparati, si pratica in tutte, cioè nelle più celebri Basiliche si costuma, d'habere qualche Predicatore de più celebri, tra

quali vi fu ydito Mōsign. Cavallo, gloria di q̄sto Regno,
 splendore del Serafico Ordine, Maestro de Sacri Ora-
 tori, e specchio de Prelati Ecclesiastici; che in ciascun
 di questi stati, non sai ben decidere done più risplen-
 desse, essendo egli stato Religioso perfettissimo, Predi-
 catore celeberrimo, imitato da altri con tanto plauso,
 che il mondo non hà saputo darli lode maggiore, che
 dandoli in diminutiuo il suo nome. Nella Prelatura poi
 (che è stato di perfettione), quanto ve n'aggiungesse si
 può cauare solamente da questo, che fu più pouero Pre-
 lato di qualche era stato viuendo nel suo puerissimo
 Ordine di S. Francesco; auuenga che le rendite assai co-
 piose della Chiesa di Caserta non solamente eran tutte
 spese à solleuamento de pueri, ma ancora (come si di-
 ce de Scialacquatori, che si mangiano le loro rendite in
 erba) spendendole anticipatamente l'vn'anno per l'al-
 tro, che hà da venire: e giunse la sua pouertà per tante
 limosine, che seruiasi del mantello d'vn Frate laico sta-
 to già suo Compagno; per affetto (diceua egli) chiaman-
 dosene assai ben seruito, ricoprendo col mantello di
 carità due rare sue virtù di pouertà, & humiltà, poten-
 dosi in contrario senso dir con gran lode di lui, ciò, che
 in bialmo d'alcuni disse Agostino, che *nomine necessitatis
 palliant negotium voluptatis*; che il buon Prelato, *nomine
 gratitudinis, & affectus naturalis palliabat negotium hu-
 militatis, & paupertatis*; perche se *Charitas operit multi-
 tudinem peccatorum*, perche non potrà ricoprire due vir-
 tù per grandi, che siano? e questa era stimata da lui più
 che la Cappa magna, che contro sua voglia il Sommo
 Pontefice in premio de suoi gran meriti indosso gli po-
 se. Perdonate, Cortese Lettore, questa digressione, che pa-
 re importuna, ma non è veramente tale, se consideri
 l'affetto, e la riuerenza, che Io porto à quell'incompa-
 rabile Prelato, à cui non hauendo potuto persuadere Io
 per

per molto, che glie ne faceffi istanza à stampar le sue prediche, hò voluto almeno qui darne qualche cenno. E chi sà, che questo mio sfogo d'affetto, e di gratitudine, non habbia à risvegliare la pietà di qualc'vno, che vn dì faccia veder la luce à quell'opere, che sono state tanto tempo al buio, e quasi sepolte, e le richiami in vita, come esse meritano, & è proprio della Fenice risorger doppo il rogo dalle proprie ceneri gloriola; Ma torniamo à noi; à ciò che diceuo s'aggiungerà gran peso da quel celebre detto di quel Sauio Romano. Non esserui libro sì malo, che non contenga qualche cosa di buono, e questo ne contiene moltissime, contenendo discorsi di principali misteri della Santissima Vergine, per cui come tengo ben impiegate tutte le fatiche, benchè non hauesser da esser letti da veruno; così stimerò guadagno incredibile, se alcuno con tal lettura cresce nella deuotione della Santissima Madre, e Signora nostra, à cui Lettor mio ti priego, che mi raccomandi. Viui felice, e deuoto di Maria, che così viuetai in eterno, così spero, che farà. Così sia.



ALOY-

A L O Y S I V S A L B E R T I N V S .
Provincialis Soc. Iesu in Regno Neap.

CUm Librum , cui titulus (*Sermoni della Beatissima Vergine*) P. Andreae de Puteo è Soc. Iesu, aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, Nos potestate nobis facta ab Admodum Reu. P. N. Thyro Gonzalez Præposito Generali, typis mandari concedimus, si ijs videbitur ad quos editio librorum spectat. Datum Neap. die 19. Nouembris 1694.

Aloysius Albertinus Provincialis.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Michel'Angelo Barba Stampatore, supplicando espone à V. Em. come desidera stampare vn Libro intitolato (*Sermoni di tutte le Feste principali della Santissima Vergine*) del P. Andrea da Pozzo della Compagnia di Gesu. Per tanto supplica la benignità di V. Em. commetterne la Reuisione à chi le parerà, e lo riceuerà à gratia, vt Deus.

*Reu. Dominus Canonicus D. Antonius Marina videat,
& in scriptis referat. Die 5. Decemb. 1694.*

I. A. Siliquinus V. G.

D. Iannarius de Auria S. Off. Consultor, ac super Impressionem Librorum Deputatus.

EMI

EMINENTISSIME DOMINE.

Sermones, quos pro SS. Virginis Deiparæ solemnij
elucubrauit, & ad Nobiles viros congregatos Reu.
P. Andreas de Puteo Soc. Iesu Sacerdos habuit, Iussu
Eminentiss. Dom. Tuæ ingenti animi volûptate lectita-
ui, ac relegi. Sunt enim christiana pietate, solida doctri-
na, ac non vulgari eruditione referti, omnique laude,
& commendatione maiores. Illis pro elogio nomen
Authoris; quippe qui literarijs in theatris, propter ope-
ra iamdudum euulgata, inter eloquentes sacrosq; Scrip-
tores primas tenuit partes; præsentibus verò recensitis
alloquutionibus famam merito quæsitam, sibi confir-
masse mihi videtur. Hæc tamen magis stabilis, ac firmâ
efficietur, cum nouus hic religiosi ingenij foetus publi-
cæ lucis vsuram, Te Eminentissimo Domino annuente,
aspiciet. Me ipsum interim, deuotissimo animo omnia
bona à Deo O.M. Tibi apprecantem, in seruatorum tuo-
rum nomenclatura connumeratum exopto. Neap. die 1.
Martij 1695.

Eminentiss. Dom. Tuæ

*Humillimus, & Addictissimus Famulus
Canonicus Antonius Matina.*

Attenta relatione suprascripti Domini Canonici Reui-
foris, quod possint imprimi; Imprimantur. Die 26.
Maij 1695.

I. A. Siliquinus V. G.

D. Ianuarius de Auria Can. Dep.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Michel'Angelo Barba Stampatore, supplicando
esponde à V.E. come desidera stampare vn Libro
intitolato (*Sermoni di tutte le Feste principali della Santis-
sima Vergine*) del P. Andrea da Pozzo della Compagnia
di

di Giesù. Per tanto supplica la benignità di V.E. com-
metterne la Reuisione à chi le parerà, e lo riceuerà à
gratia, vt Deus.

R. P. Dominicus de Viua videat, & in scriptis referat.

Soria Reg. Miroballus Reg. Gascon Reg.

Prouisum per S. E. Neap. 23. Nouembris 1694.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

ERuditissimum, ac piencissimum Codicem, cui titu-
lus (*Sermone di tutte le Feste principali della Santissi-
ma Vergine*) à P. Andrea de Puteo Soc. Iesu elucubra-
tum, vt debitum E. V. morem gererem summa cum se-
dulitate, nec minori voluptate, peruolutauis; nihilque in
eo reperi, quod Regiæ Iurisdictioni oblatraret. Quinim-
mo suo dignum Auctore censeo, quem nominasse, affa-
tim laudasse est. Is enim cum de Angelis Tutelaribus,
ac de Sanctis Soc. Iesu scriberet, quanta cum admiratio-
ne, & plausu exceptus sit, nemo vnus est qui ignoret;
Nunc verò de Angelorum, ac Sanctorum Regina scri-
bens, ipse sibi palmam subripere visus est. Quare, vt
tantum Opus publica luce gaudeat, non probo solum,
sed etiam oro, obtestorque. E' nostro Collegio Neapo-
litano die 5. Decembris 1694.

E. V.

Humillimus, ac Deuotissimus Seruus

Dominicus Viua Soc. Iesu.

*Visa supradicta Relatione Imprimatur, & in publicatio-
ne seruetur Regia Pragmatica.*

Soria Reg. Miroballus Reg. Gascon Reg.

Prouisum per S. E. Neap. 9. Decembris 1694.

Mastellonus.

S E R.



SERMONE PRIMO

DELL' IMMACOLATA CONCETTIONE:

Me expectant Insule. Isai.c.60.



Engo à voi oggi, Signori, apportatore di liete nouelle, e felicissimi auuifi. Non passeranno molte hore, che scioglierà da lidi del niente quel fortunato Nauiglio, che non solo porta il pane, ristoro della fame, ma droghe ultramarine, incentiui di lusso santo, e lodeuole. V' hà posto sopra tutte le sue più pretiose Merci la gratia; v' hà aggiunto per sopraccarico tutto il suo vassello la Natura, e'l Cielo gli hà confidato vn passaggio regale, che non hà valicato mai altro Mare, che della sua Essenza Diuina; pensate voi se farà ben corredato, e fornito; si scelsero per edificarlo i più incorruttibili Cedri dal Libano; le vele son tessute di fioc-

A

chi

chi di Neue, ammassati, e distesi dall'Innocenza; le sartie, e funi son raggi di Sole attortigliati, ed affodati da inflessibile perseveranza nel bene. L'Ancora è smeraldo tutto d'un pezzo, che con denti tenacissimi di ben fondate speranze, la ferma nel più cupo fondo dell'affetto, e beneficenza Diuina; la Marinaresca è di tremila Serafini, come fù riuelato à S. Brigida, destinati ad assistere, e seruire al Sacro concetto, che rematori insieme, e remi, seruendosi perciò delle loro ali, la fan più volare, che correre. Naue è questa per cui stimo si debbono arrossire gl'Istorici con rammentarmi la Naue, ò di Alcibiade, ò di Cleopàtra, che hauendo le vele di porpora, di seta le gomene, & i remi d'argento, ad ogni fender, che facean nell'acqua vi sepelluan dentro vn tesoro. Che son queste se non battelletti, e barche pescareccie, rispetto la nostra gran Naue, che fin hora non habbiamo offeruata, se non alla sfuggita? E cresce lo stupore in vedere che siede al gouerno del Timone quel Nocchiere canuto del Padre; Empie le capacissime vele aura fauoreuolissima dello Spirito Diuino, come fù veduta da S. Ambrogio, quando disse: *In puppi Pater residet Gubernator; proram Paraclitus seruat Spiritus*; & in tal modo agguerrita Reina del Mare, drizza il corso ad esser Madre di Dio.

O' Mistero da esser celebrato con estasi, stupori, e lagrime più che con eleganti parole! O' instante felicissimo, in cui s'appoggiano secoli di felicità! O'

mo-

momento potrem dire *unde pendet Aeternitas*; Mentre l'Eternità della Beatitudine, che speriamo, pende da quel punto, in cui si concepisce Maria, e si edifica sì fortunato Vascello. A' ragione pieno di allegrezza inuitò l'Isole del Mare ad aspettare questa Naue, che porta il còmuner riscatto, ad accrescere con sospiri vento alle vele, ed impatienti di più lunga dimora, fualte da fondamenti, correre; e come Cicladi natanti portarsi ad incontrarla; parlo à mè, à voi ò Signori, e se tanto non c'è permesso, inuiamole ardentissimi desiderij, che Ella tanto d'esser desiderata, & aspettata si vanta, che altro non porta scritto nella famosa Poppa, che quel breue Elogio d'Isaia Profeta: *Me expectant Insulae*. Or fattici tutti con desiderij sù le pupille, aspettiamo insieme, ed ammiriamo Naue sì prodigiosa.

Ma oimè, che disgratiata, e villana tempesta è quella, che ardisce d'affalire fin dal primo sciorre dal lido il beato Nauiglio? Da quale spiaggia si è sollevato il vento che osa combattere la nostra Naue? Di che nero veleno è grauida quella Nuuola, che le soprafa?

Veggio che preuenendomi coll'intendimento, togliete il velo sotto di cui, temendo io di parlare alla fuelata, v'accennaua l'ingrata questione, e che suona male alle pie orecchie, cioè, se fù mai la colpa originale in Maria? V'inorridite pensando piamente ognvno, che da quella Naue conduttrice del Verbo, do-

ueua starnè lontano, non solamente il naufragio, mà le tempeste ancora, e le procelle; e che borasche poi, e turbini ardiscano contrastarla, non vi farebbe mai caduto nel pensiero; N'hauete ragione, & io spiegando la procella con additaruela, vi confermo nel vostro sentimento.

L'articolo della lite si è, parlando in più spiegato volgare, se Maria fù giammai in disgratia di Dio, sua nemica, abborrita da lui, degna di pena eterna di danno, schiaua del Demonio, morta nell' Anima, peccatrice, e che hebbe, e potrei dire come Giuda, come il Demonio istesso, il peccato, benchè con diuersa forte di colpa; in quelli attuale, in lei originale, ma coll'istesso effetto d'esser odiati, ed abbominati dal Grand'Iddio. Tal rischio corre la nostra bellissima Naue. Qual tempesta più fiera, e crudele? E che hà che far con questa borasca, quella in cui il misero Giona fù precipitato nel Mare? Quella gittò il corpo d'vn Profeta, che vezzeggiollo come ospite, no'l diuorò come preda; In questa se si concede, che la Regina de Profeti, il bianco delle Profetie, la Madre di Dio sia precipitata nelle fauci di quella Balena infernale, s'hà da concedere ancora, che si sia guasta, putrefatta, e cangiata *in substantiam aliti*, sia diuenuta vn Demonio, benchè poi la riuomitasse in vn lido; *Qventum horribilem, atque pestilentem!*

Nè quì si restringe tutto il borascoso di questa tempesta, benchè quest'istesso sarebbe pur troppo

diffor-

difforme, se l'oltraggiò, se la ferì, se l'uccise; ma vi farebbe d'auantaggio, che il Demonio potrebbe vantarsi di chiamar sua Schiaua colei, cui il Redentore onorerà per tutta l'Eternità col titolo di sua Madre, e Signora.

V'è di più; quel Fellone potrà vantarsi dicendo: *Reuertar in Domum meam*, doue ad onta del suo Figliuolo, prima di lui haurebbe albergato, se fosse stata in lei la colpa originale. E benchè questa farebbe millanteria senza effecutione, & effetto, ad ogni modo se si concede, che vna sola volta Maria fù sua, non se li potrebbe contendere.

In oltre potrebbe dirsi, che sicome il nouello Adamo nell'vltimo suo testamento lasciò la Vergine à Giouanni per Madre, & egli *accepit eam in sua*, così il reo, e vecchio Adamo hauendo fatto del Genere Umano vn legato al Demonio; questi anche potrebbe vantarsi, che *accepit eam in sua*. Ben sapete, che chi per vn sol momento hà posseduto vn feudo, gliene rimane per tutta la Vita il titolo, benchè se ne sia perduto il possesso. Anzi, *in regalibus*; à successori, e posterì si tramanda. Così il nostro Glorioso Monarca s'intitola Rè di Gierusalemme, benchè di quel vasto Dominio non ne possiegga altro, che la Croce nell'Arme, con cui quel Barbaro continuamente il traueglia. Se dunque Maria Santissima fusse stata posseduta dal Demonio pel peccato originale per breuissimo tempo; quel superbaccio nelle Patenti, che à nostra

per-

perdizione spedisce, porrebbe per titolo: **Lucifero** per disgratia di Dio Rè de Dannati, Principe di **Maria**, della quale sconuenevolezza, e bestemmia, acciò che possiate formare miglior concetto, vdite vn Istoria, non vdita, e mirabile.

Racconta il nostro Padre Geronimo Pecoraro, & io l'hò letto in fonte originale di mano propria, che con suoi dotti, ed eruditi Manuscritti ha arricchita la nostra Libreria; Racconta, dico, che fù in Napoli vna Signora di prima sfera à cui la disgratia hauendo tolto il Marito, tolse ancora vn figlio vnico, rapitole in vn viaggio da Turchi. Pensate voi come restasse accorata la Signora Vedoua, & orba Matrona; Corser molti anni, che non hauendone nuoua il tenne per morto; quando vn giorno all'improuiso gli comparisce dauanti in abito mendico il suo figliuolo, quanto cencioso, e strauisato, altrettanto festoso, e giuliuo; à vista della Madre non può proferir parola, e parla solo con lagrime d'allegrezza, le si getta à piedi, e piange per giubilo, gioisce, tripudia, egli però non troua quella corrispondenza, che pensaua nella sua Madre, essendo l'amore di tal Natura, che più discende di quello che sale, anzi doppo molti, e lunghi discorsi, dalla Madre vien ributtato qual mentitore. Il meschino à sì improuiso fulmine attonito, ne sà se veglia, o sogna, se stia in senno, ò vaneggi, e riscosso, alla fine aggiugne tanti segni, contrasegni, argomenti, riscontri, e ragioni, che hauerebbero per-

persuasa vna non solamente Madrigna, ma ancora Megera, non che vna Madre à riconoscerlo per figliuolo, e per tale accorlo, & abbracciarlo. Ma quella soda nelle ripulse: Toglimenti d'auanti, alla fine li disse, perche ò qualche dici son ciance, e meriti, come vn truffatore, castigo, volendo ingannare vna mia pari; ò son vere, e non ti riconosco per mio figliuolo, non meritando d'esser mio figlio, chi è stato Schiauo de Turchi. Così l'infelice ritrouò più barbarie nella Madre in Napoli, gentilissimo Clima, che nel Arabo Padrone trà Barbari.

Quest'è l'Istoria indubitata, hor fateui voi col vostro ingegno il ricamo, & il riscontro.

Dunque dirò io; la superbia Donnesca giunge à tal segno, che non riconosca per figlio, chi per mera disgratia, e non per sua colpa fù Schiauo de Turchi? E la Maestà di Dio si sceglierebbe per Madre colei, che fusse stata Schiaua del Demonio per propria colpa, essendo il peccato originale verissimo, e proprio nostro peccato?

Habbiam veduto qual mostruosità farebbe stata, se il Demonio per vn sol istante hauesse habitato nell' Anima Santissima di Maria, e'l Dragone infernale, hauesse potuto far camerata per vn sol momento con quella viua Arca animata, e Sacratio dello Spirito Santo: Et à tal pensiero specolatiuo solamente, & ipotetico, ci siamo accefi di sì giusto zelo, che se hauesimo veduto il Demonio accingersi à sì esecrabile at-

ten-

tentato, l'haueremmo sbranato con denti, stritolando gli quante corna gli coronano il Capo; Vediam'ora vn'altra mostruosità, mà che, refaci familiare dall'vso, non ci cagiona quell'orrore, che dourebbe, essendo pur troppo vero d'ogni mostruosità, quel che S. Agostino dice esser auuenuto à miracoli di Dio, che *assiduitate viluerunt.*

Gran mostruosità, che la colpa originale, e con lei il Demonio per vn solo istante fuisse stato in Maria, e non farà mostruosità molto maggiore, che innumerabili huomini marciti nel lezzo d'enormissimi peccati, pensino d'hauerfi presa nel cuor di Maria vna stanza col prezzo di quattro baiocchi, d'vn rosario malamente recitato, d'vn abitino del Carmine portato in dosso per pompa; con persuasione tanto ferma, quanto falsissima, d'auer perciò à salvarsi; e tengono più stretto in pugno il Paradiso, di quel che tengono frà le dita la corona, e l'officio? la temerità di tal persuasione, e pericolo grande di chi ne fusse imbeuuto; molto meglio, che dalle mie parole sarà posta in chiaro dall'istoria, che siegue, e disingannerà chi attentamente la pondera.

Racconta Monsignor Rinocini Autore sì autoreuole, che basta nominarlo per torre ogni dubio della verità del racconto: Racconta, dico, la penna di tal Prelato idea, e modello in se stesso di quei Prelati, che tanto eruditamente forma ne suoi discorsi, vna proprietà mirabile della Casa d'Augusto nel Sobbor-

go di Velletri. Vogliono, che doppo esser quiui nato in mediocre fortuna Ottauio, che fù poi Imperadore, restasse impresso in quel luogo vn non sò che di Diuino, che faceua sentirsi particolarmente à coloro, che consapeuoli di qualche colpa còmeffa, tentauan pure ad ogni modo di entrarui, poiche trouauan sul limitare da inuisibil mano l'arresto; anzi vn tal Fittaiuolo del luogo, fattosi animo vn giorno, volle vincere l'orrore altre volte sentito, e non solo v'entrò; ma di più vi si pose dentro à dormire; mà troppo caro li costò la sua animosità; auuenga che à mezza notte fù sbalzato fuora da vn empito senza conoscer l'Autore, e col letto medesimo scomposto fù ritrouato la mattina fuor delle mura mal concio, e sbalordito nella Porta. Veggo, che alcuno si marauiglia di virtù sì diuina vendicatrice della colpa commessa, nell'entrare con peccato à dosso nella Casa profana d'vn Gentile; e potrei dire, che Iddio, come all'Imperio compartì sì gran fauori di larghezza senza termini, e durazione senza fine per l'integrità d'vn incorrotto gouerno, e professione di molte Virtù morali, ad altre genti affatto incognite, così ancora alle Case di quell'Imperadori còcedesse qualche raro priuilegio p le virtù professate da quelli, come vediamo, che in ogni Setta, per barbara che sia, s'hà in orrore la colpa dentro le Meschite, ò altri esecrabili sacrarij di Deità buggiarde, approuandolo Iddio, come rispetto portato à sè, benchè ad altri Numi falsamente applicato.

Mà che che sia di ciò, al nostro intento nulla r^ulieua. In questa Casa doue è nato il vero, e solo Augusto Cristo Giesù Huomo Dio non si sente orrore, in accostaruisi con vn peccato mortale addosso? Orrore? anzi la maggior parte v'entra dentro, & aggiatamente vi dorme, *Et sub umbra illius sedent*, sicurissimi di douersi saluare à dispetto delle colpe scandalose in cui nuotano, e si tégono per predestinati per vn principio mal inteso, e peggio applicato, che: Chi è deuoto di Maria non può dannarsi.

Ma noi per mitigar l'orrore, che ci cagionò quel noioso fantasma di vedere Maria Santissima posseduta dal Demonio, benche per vn menomissimo istante, habbiam cresciuta l'amarezza con vna gran dose di vederla abitata da tanti peccatori, e per conseguenza habbiam aggiunti nuoui turbini, che la nostra Naue combattono, oltre della principal tempesta di cui cominciammo à parlare della ingrattissima questione della colpa originale contro il precetto Marinarisco di non chiamar venti in Mare.

Già conuinto dall'efficacia delle ragioni s'è persuaso il Christianesimo dell'Immacolato Concepimento della Santissima Vergine. E se v'è alcuno, che mosso da buon zelo ancora ne dubiti; egli è di quella Classe, di cui dice il Profeta, che parla folamente. *In corde suo*, ne può parlarne, secondo il diuieto di Paolo V. à petitione di Filippo II. sempre di gloriosa memoria, e speriamo, che il legame habbia da passare dalla

dalla lingua alla mente . Rimane però anche ne più fuiferati Parteggiani della Santità purissima del Sacerdo concetto , non sò che di curiosità d'investigar la ragione , perche il Verbo Eterno tanto geloso delle glorie di sua Madre, habbia permesso così fiera, e durevole tempesta , e che per tanto tempo si dubitasse della di lei originale innocenza .

Sò ben io che l'Innocenza è quel Monte Olimpo, che godendo nella sua cima perpetua Primavera , poco si cura, che alle sue falde strepiti crucciofo l'inverno; Che della Reggia Maestà della Virtù (se tal volta, è chiamata in giuditio) non sono Giudici competenti i giuditij guasti degl' huomini . Che il trouar macchie nel Sole , è anzi argomento di luce fouerchia, e traboccante . Che il questionare , e dubitare , per rinuenir il vero, non solo non è sconueneuole, mà ancora è necessario. E perciò si potrebbe dire non esserfi fatto alcun pregiuditio all'Innocenza original di Maria col dubitarne.

Nell'Oceano s'vfanò altre Bussole , e Scandagli di quelli, che nel nostro picciol Mediteraneo s'adoprauo. Dalla Casa di Cesare, disse quel grand' Augusto, douer star lontana non solamente la colpa, mà ancora *suspicio criminis*; e fin quell'Oratore gentile appresso Seneca disse: *Nulla satis pudica, de qua queritur.*

Quindi più cresce la marauiglia, quando considero che quell'amantissimo Figliuol di Maria, che con vn girar d'occhi haurebbe potuto tranquillare que-

ste tempeste, si mostri il più spensierato nella fortunosa borasca della sua gran Naue, quando son comuni i pericoli alla Naue, ed al passaggiero, alla Madre, & al Figlio; E parmi appunto il fatto, che descrive S. Luca all' hora quando sù l'imbrunire incalzata da improuiso vento la Nauicella di Pietro (che doueua esser il battello di sì gran Naue) correua rischio di far Naufragio nel porto. Resiste quanto può la Ciurma affannata quantunque più auuezza à maneggiar reti, che vele; hor riceue à tutta vela il vento, hor parte, con restringere il lino, n'esclude; quest' onda incontra, e frange co' remi, quella schiua col timone; mà che prò, se souerchiando il vento, priui d'arte, di forze, e di consiglio, aspettano d'ora in ora il Naufragio. E in tanto che fa il buon Nocchiero? Vdite strauaganza: *Iesus solus in terra*. Richiederebbe il fatto, che io defsi nelle marauiglie verso Giesù, se marauiglie assai maggiori non m'aspettassero nel fatto, di cui il già detto è ombra solamente, e figura. E assalita dalle borasche la bella Naue Maria, si dubita se sia mai stata, forse di che? Sotto gli artigli del Nibbio infernale? Qual tempesta più fiera? Che non fa, che non dice la pia Marinaresca? Che timori non sente? Che angoscie, che palpiti? Con che arte, con che industria, con che fatica s'opponer? Le penne de più ingegnosi Scrittori stanno bagnate più di sudore, che d'inchiostro; le Catedre spargono in questa materia più bile, che dottrine; Ne Pulpiti sù questo punto,

man-

manca prima il tempo, e la lena, che argomenti, e ragioni; li torchi stridono più per impatienza, che non sia finita ancor questa Cauza, che per il peso. Brama la Plebe la decifua sentenza à fauor di Maria. Ne danno suppliche i Principi. La domandano con tanti Libri le più fiorite Accademie. Vi si affaticano i Monarchi; v'inchinano i Pontefici, *et Iesus solus in terra.* O con quanta maggior ragione de Discepoli potremo pensare di vedere in vece di Cristo vna fantasma! che al sicuro: figliuolo, che vegga la Madre combattuta, e non la soccorra, par che sia vna fantasma.

Vn non sò chi vedendo assalito suo Padre, quantunque hauesse sin dalle fascie annodata la lingua, ammaestrato dal filiale affetto, ruppe quei ligami, e speditamente fauellò à beneficio del Padre, sgridando quei micidiali, aggiungendo al moto delle mani, che brauamente menaua, quel della lingua.

E'l Verbo Eterno, ch'essentialmente è fauella, ne pericoli solamente di sua Madre s'ammutolisce? *Pbantasma est?*

Sì se egli non mi ripigliasse con le parole medesime, con cui rampognò i Discepoli, che fecero di sè sì sinistro giuditio: *Modica fidei*, mi dice, *quarè dubitasti?* Fede ò timidi, confidenza pusillanimi. Non sapete voi, che non vi è più fida cinosura dell'occhio d'un buon Piloto? Che non vi è bonaccia più sicura del vedere il Nocchiero sprezzante la tempesta? e che se
egli,

egli, à cui più, che ad ogn' altro preme la saluetà della Naue, non vi foccorre, segno è, che come gran Medico, cauando antidoto dal veleno, si ferue della borasca, per far più camino di quello, che senza la borasca farebbe?

E forse, che non haurebbe mai la nostra gran Naue approdato à quella gloria, che oggidi gode frà gli huomini, se non fusse stata accompagnata da questa tempesta? Che lido non hà costeggiato con quest' occasione di non più conosciute grandezze?

Vagliami per simbolo Giona, che vuol dir Colomba, e nel nome, e nella tempesta esprime Maria. Maria è quella Colomba innocente, che nel Diluuio Vniuersale s'affacciò bensì per vederlo, mà non ritrouando *ubi quiesceret pes eius* ritornossene all' Arca due volte preferuata, e quando vi fù chiusa al principio, e quando da sè vi fece ritorno, dinotandosi in ciò l'essentione della Vergine, non solo dal peccato originale, mà ancora dal debito d'incorrerui, sì prossimo, sì rimoto, che alcuni Teologi moderni sì, mà eccellenti, l'attribuiscono più di quel, che habbiano fatto i Teologi più antichi, essendo facile *inuentis addere*, è rotto già il ghiaccio, sempre più inoltrarsi.

E se Giona fù eletto per istromento vnico per la conuersione di Niniue; Maria vnico mezzo doppo il suo figliuolo della Redentione del Mondo. Fuggiua il buon Profeta non per timore, ma per zelo dell'onore Diuino, cui temeua non pericolasse nelle Profetiche

con-

contro di Niniue, come anche Maria per vmltà si ritiraua dall'ambasciaria del Paradiso, à titolo, che non pericolasse la sua Verginità; quád'ecco all'infuriar dell'onde farsi tutto tempesta il Mare, e ne timori comuni dormirsela Giona, come la Vergine nella tempesta vniuersale del peccato d'Adamo potè dire di sè stessa, *ego dormiui, & somnum capi.* Il periglio si fù dell'assonnato, che stimato reo, mentre era trà li rei innocente, fù gittato ad essere pastura d'vna balena. Mà mentre altri il piange già diuorato, egli canta nel seno della balena, e salmeggia con tanto merito, che tal'vno ardì asserire (non sò però con qual fondamento) in quel caos del seno della balena essergli stata comunicata la chiara visione di Dio. E nõ è vguale l'euento di Giona, e di Maria? Ella trà rei figli d'Adamo creduta rea, è stata con funi d'argomenti gittata nel Mare, e stimata già dalla Balena d'Adamo ingoiata. L'ingoiò sì, mà non le nocque, e quasi dassi la Madre volle fare la credenza al figlio, che se la Balena fù simbolo del Sepolcro di Christo, oue il Corpo giacque, e non ne pati corruttione, così Adamo fù la Balena all'Anima della Vergine, che vi discese, mà non contrasse la corruttione nell'Anima.

Vdite come della Balena di Giona, del Sepolcro di Christo parli con la sua aurea lampeggiante lingua Crisologo, e voi applicatelo tutto con debita proportionè à Maria: *Imago Mortis*, dice egli, *serm. 37. borrida, & crudelis inferni, que dum fertur auidis fauci-*

cibus in Prophetam, vigorem sui sentit, & degustavit Authoris. Et ò quanto mal gliene seppe! incurrit namque ieiunium deuorando, digiunò col morso in bocca: sed domicilium cordis sui tremens ad superni Hospitis aptat, & preparat mansionem: Vt ipsa, quae fuerat tota causa discriminis, fieret necessariè nauigationis inaudita uectura, uectorem suum seruans, & post triduum referens ad supernos, ut hoc daret gentibus, quod abstulerat à Iudæis. Notate di gratia attentamente l'ultimo periodo, che contiene più gioie, che parole à proposito del nostro assunto.

Che la tempesta della questione (se la Vergine contrasse l'originale peccato) che pareua douesse afforbirla, l'hà fatto fare con somma sua gloria inuditi viaggi: *Vt ipsa, quae fuerat tota causa discriminis fieret necessariè nauigationis inaudita uectura, uectorem suum seruans, & post triduum referens ad Supernos;* agguagliandola à gli Angioli di cui è propria, & in primo luogo, & ad Adamo solamente nel secondo, l'originale Innocenza.

Mà troppo ci fiam trattenuti con la Balena; non lascerò però il dirui, che, se l'Immacolata Concettione di Maria fusse vn Articolo di fede espressamente riuelato, non si farebbe fatto di prerogatiua sì grande quel concetto, e quel conto, che formato se n'è, col porlo in dubbio, & in litigio. Sarebbe stato vn fumi-cello, che corre limpido, e cheto, mà non se ne farebbe penetrata, ò la profondità, ò l'origine, ed' ora s'è

scouerto, che l'origine di questa pietra è l'ampia fe-
conda bocca del Padre: *Ego ex ore Altissimi pro-*
diui primogenita ante omnem Creaturam. Donde
euidentemente conchiudono i partiali di Maria, che
non poteua contrarne quella macchia, che si trasfon-
de per dipendenza da creatura colei, che auanti d'o-
gni creatura primogenita del Grande Iddio, da lui
trahe immediatamente l'origine.





SERMONE SECONDO

DELL'IMMACOLATA CONCETTIONE

Me expectant Insule. Isai. c. 60.



Ccade tal' ora ; che viaggiando ben corredato Vascello in vn. golfo, vien goduto ne lidi vicini dalla Turba curiosa, che l'ammira, e ne gode; altri ne misurano l'altezza del bordo, ch'il fa comparire vna Torre Natante, altri la multiplicità delle vele, per cui empire si sfatano i venti, altri gode in vedere il Mare, che ò fenduto bolle, e freme, ò vmiliato batia la carena con le sue Spume, e tutt'insieme argomentando le ricche merci, che si chiude nell'ampio seno, lo chiamano co' voti, e con cenni, che approdi al suo lido. Quand' ecco, qual'è l'incostanza del Mare, si turba e Cielo, e Mare, volano li venti, fremono l'onde, e par che pericoli il gran

Dell'Immacolata Concezione.

gran Nauiglio, d'esser ingoiato da quell'acque, sù cui poco fa dormiua. Al caso repentino non v'è chi non si turbi, ne cuore, che non li porga con desiderj l'aiuto; chi contro li venti s'adira, che ne oltraggian le vele, chi contro il Mare, che auaro il vuole afforbire; quanti Voti si gittano al Cielo? quanti cenni al Piloto? ancore, funi, tauole, e barchette sono in vn tratto apprestate per darli soccorso, se mai ò pericolasse in vna secca d'arrenare, ò d'infrangerli in vno scoglio; nè sapreste dire se è maggiore il periglio della Naue, ò l'affanno de Spettatori. Viaggiaua la nostra Naue, e già la vedeste combattuta da vna tempesta; hor è tempo farui vedere quanto habbian fatto molti con le loro forze per sottrarla dalla borasca. Sò ben io, che potrei dire con Plinio, che *pericula pingimus*; con tutto ciò, è gloria della Vergine, e ne gode dell'affetto de suoi diuoti, e ne goderete ancor Voi, con vederne l'altrui aiuti, se non necessarj, almen gloriosi alla Vergine.

Et in prima vedo sedici secoli tutti impiegati à porgere aiuto alla nostra Naue, che sembra pericoli. Qui Dottori antichissimi; qui peregrini ingegni moderni; Quà Santi Padri; Ne mancan à dar la lor mano tradizioni certissime; riuelationi priuate, publici testimonj di fiorite adunanze; luoghi delle Diuine Scritture bene sminuzzati, e conghietture ben fondate, fin l'erudizione profana vi porge l'opera sua. Tutte le arti, tutte le discipline, sotto la condotta della Teo-

logia per cui militano, e le scienze l'accompagnano d'accordo.

In prima il Dialettico hà già dispensato alle sue leggi inuiolabili, e si contenta, che l'*omnis*, segno d'vniuersalità, in quel luogo di Paolo, *Omnes in Adā peccauerunt*, habbia qualche eccezione, e si limiti; Egli caua ciò da Aristotale, che disputando contro gli Accademici neganti le scienze, à cagione, che i loro oggetti fusser cose tutte caduche, e corruttibili: Chi son, dice egli, cotesti tutti? Non già certo è egli tale il Cielo, che è maggiore di tutte le cose caduche, e sappiamo essere incorruttibile. O costituite dunque due tutti, ò se pur vn solo formar ne volete, dite, che egli per la parte migliore è oggetto delle scienze. *Dignum est reprehendere eos, qui ita arbitrantur, quoniam cum, & ipsorum sensibilia pauciora sic esse viderent, de toto tamen Coelo similiter senserunt; Hic etiam, qui circa nos sensibilia locus in generatione nulla, ut ita dicam, vniuersi pars est, e conchiude da quel sommo ingegno, che egli era. Vnde iustius fuisset propter Coelestia, caduca absoluisse, quam propter ista, illa condemnasse, e pone in bocca à noi questa hipotesi, che pare ardità: Se vna delle due si douesse dire, che ò nissuno fuisse incorso nell'original peccato, ò vero tutti, includendoui anche Maria, si dourebbe dire più tosto questo, che quello, & iustius esset propter coelestia, caduca absoluisse, quam propter ista, illa condemnasse; formando Maria sola vn sol*

tutto

tutto d'ogn'altro tutto, e de gli altri tutti, tutti insieme più grande, più degno, e più incomparabile da non accomunarsi con gli altri tutti spregievoli.

L'astrologia per opporsi alla tempesta, le forma la Stella del Sagittario, cioè del peccato originale, le oppone il segno di Vergine, al cui comparire egli tramonta: *Arcum conteret, & confringet arma*. Il Geometra inalzando il Cubo di cui è proprio star sempre in piedi per qualunque verso sia aggirato, e mosso, porge soccorso à Maria, che in qualunque ordine di segni, e decreti Diuini, & in tutte le serie di segni, che siano stati già mai tracciati da qualunque Teologo, sempre Maria si ritruoua concetta senza peccato.

La Medicina, che in piccolissimi vasettamenti d'oro mostra gli Alessifermari, e preseruatui, anche ella stima sua ~~la sua~~ *Qua*, e che v'è ancora modo di risanare, con far che non s'incorra ne' morbi. Non disse Dauid *Qui redemisti me de gladio*, e pur non sappiamo ch'egli fusse ferito; mà perche fu da Dio preseruato dalla lancia di Saule, che tiraua à còficcarlo in vna parete, come s'inchioda vna tauoletta coll'altra; e pure tal modo di preseruazione, è chiamata dal Santo Rè, Redentione, come se fusse stato ferito prima, e poi guarito.

Quindi vogliono i moderni Teologoni, che Maria non solo fu redèta la prima, la principale, mà fu anche il motiuo della redentione commune, e cagion finale, ò almeno conditione, *sine qua non*, verun altro sarebbe stato redento.



E non vdite cōn sōmo d'ilettoquell'armonioso Co-
ro di S. Anselmo, di S. Bonauétura, e di S. Bernardino
da Siena, triumvirato diletteffimo di Maria, che non
han difficultà di dire, che il Verbo sia venuto in Ter-
ra, à fin di ricomperare sua Madre sola, più ancora,
che di redimere tutt'il resto del Mondo?

Or vedete, che timor vi potea essere, che se Maria
non fusse incorfa nel peccato originale, farebbe man-
cata alla Corona di Redentore, di cui il suo figliuolo
tanto si pregia, la più bella gioia, da numerarsi anche
trà suoi redenti la Madre. Come se l'hauer vna perfet-
tione in modo molto più nobile, che l'habbian altri,
sia hauerla perduta. Vdite Bernardo, che doue egli
parla, non v'è altro d'aggiungere. Egli. *Ser. de Cir.* fa-
cendo andar del pari, gli huomini, e gli Angioli nel-
l'obbligo, ch'hanno à Cristo, quelli della gratia ricu-
perata, questi della medesima lor mantenuta, dice co-
si: *Qui erexit hominem lapsum, dedit stanti Angelo,
ne laberetur, sic illum de captiuitate eruens, sic hunc
à captiuitate defendens; Et hac ratione fauit eque
vtrique redemptio, saluans illum, Et seruans in-
flum.*

E ch'il crederebbe? Se nelle tempeste sorgono alcu-
ne fiammelle, e danno animo à i Nauiganti, scorgo
io alcune fiammelle nella Sacra Scrittura, che staua-
no quasi di fessate sepolte nel buio, e compariscono ora
più che mai luminose.

Già m'intendete Signori, che io parlo di quei lam-
pi

pi, che sotto l'ombre delle figure adombrauano l'Immacolata Concettione di Maria, che hora sbucati dal buio, parlan sì chiaro, che non fa mestieri sottigliezza d'occhio per rimirarli. E chi non rauuifa in Eua, quell'Aua antichissima, e primo ceppo del genere humano, à cui fù detto: *Ipsa conteret caput tuum*; schiacciato da Maria il capo del Serpente, cioè à dire la colpa originale, che (per esser stata la prima) è la resta di mostrosi abomineuole?

Non vedete colà nel vecchio Testamento (come in antica pittura, e già smontata di viuacità de' suoi colori) tante fortissime Amazoni, e santissime Eroi-
ne? Vedete se frà tante alcuna ve n'è, che il sacro concetto sotto Cifre non rappresenti, e co' lampi suoi non v'additi la Vergine Immacolata? Quel teschio difforme, e contrafatto visaggio d'Oloferne, prima terror de gli Efferciti, ed hora trastullo, e scherzo della destra imbellè di delicata Donzella, non dice con tremanti labbra, animate sol dalla rabbia: **Ahi,** che troppo è vero, che potè vna Donna recidere il capo all'orribil Mostro, e se ne fè à costo della mia testa pur troppo viuo l'abbozzo? La casta Sufanna nelle cortecchie di quegli Alberi, testimonj della sua innocenza, e smentitori di quei buggiardi Vecchioni (che perciò meritauono d'esser registrati nella Sacra Istoria à memoria eterna: *Sub Schino, & sub Primo*) che altro lasciò scritto, se non che la purità può ben essere falsamente accusata, e condannata à torto, ma non conuinta? Ve

Vedo vn gran gruppo di lumi, che coronano insieme, e difendono la Vergine. Mà cedete pure. Eua, Sara, Rebecca, Rachele, Debora, Iaele, Giuditta, Sufanna, e quante furono mai Santissime Donne, alla modestissima Ester, che con quelle medesime pupille, con cui tolse tutta la sua gente Ebraea dalla morte, difende l'Immacolato Concetto da tutte le più orride tempeste, che gli si possan mai auuentar contro, con quel motto, che gli hà scritto d'intorno: *Non propter te facta est haec lex, sed pro omnibus.* E si poteua con più chiara solutione sciorre il luogo di Paolo, che è tutto l'Achille de gli Auuersarij. *Omnes in Adam peccauerunt.* Sì sì la legge è troppo vniuersale, mà *pro omnibus facta est, non pro Te.* Santissima Vergine, che costituisci vn'altro Tutto eccettuato, ed esente, e puoi dire: *Quoniam Tu singulariter in spe constituisti me.* Non si marauigli tal'vno di questa mia limitatione, che n'habbiamo somiglianti nell'vniuersalità in altri moltissimi esempj. E non disse Cristo con segno di marauiglia al Centurione: *Non inueni tantam fidem in Israel?* e pure è certissimo, che fù della fede del Centurione quella della Vergine incomparabilmente maggiore.

Non dice Dauid: *Omnis homo mendax?* e pure qual bocca sacrilega oserà mai dire, che dalla bocca di Maria uscisse mai vna minima officiosa menzogna? E senza andar tanto lungi, non ritrouiamo forse nella foglia della Concettione, cioè à dire nella vigilia di

di questa festa, vn gran testimonio, che l'vniuersalità non sempre tutti racchiude? Hierì nella Festa di S. Ambrogio si lesse quel precetto di Paolo, che non s'elliga per Vescouo vn Catecumeno: *Non Neophytum*; e pure Catecumeno era Ambrogio quando fu eletto per Vescouo. Mà chiuda tutte queste alleganze quell'aurea dottrina dell'ingegnossimo Gaetano, in cui par che sia trasfusa la mente di S. Tomaso d'Aquino dal dottissimo Cardinale sì ben intesa, spiegata, & illustrata. Questi è d'opinione, che non tutti gli huomini han da morire, con tutto che vedesse contro questo suo quasi singolar parere molte scritture, che fanno vniuersale la morte: *Statutum est hominibus semel mori*; non si ritira però di piede, & addotte altre scritture in cui l'vniuersalità ammette qualche eccettione, come quella del Salmo. *Omnes fluctus tuos induxisti super me*. E quel del Genesi: *Fons ascendebat irrigans vniuersam superficiem terra*. E quel di Giouanni: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; Quel *facta est fames in vniuersa terra*; e pure ne ogni huomo è illuminato, nè quel fiume di Paradiso bagnò tutti i Paesi, non che ogni palmo di terra, ne tutti i flutti posson passare sopra la testa d'vn huomo, ne quella carestia fu tale, che fusse sentita da tutti. Alla fine conchiude: *Et potest nihilominus dici, quod verbum Apostoli, est generale ad Patres veteris Testamenti; Veritati autem Regula generalis non aduersatur paucorum exceptio speciali*

ciali gratia. E farà contraria solamente à chi è, come fu salutata da Gabriele: *Gratia plena*, e con *Aue*, che vuol dir *sine Vg* senza peccato, che à questo solo, e per antonomasia compete quella flebile particella, *Vg*; Guai, e tutto ciò solo è il fondamento dell'opinione contraria.

Ma poco sarebbe, che vna scelta Squadra di luminose fiammelle splendesse à fauor di Maria; anche le Creature insensate gridano à lor modo, e la voglion fuori della tempesta. *Nonnè Virginem in rubo animaduertis?* ti auuifa Teodoro l'Ancirano; E che altro è il roueto di Moisé, che vna Selua di Spade, che difende Maria, che trà le fiamme della colpa originale de' suoi Genitori immacolata, & intatta verdeggia? La misteriosa verga d'Aronne non diuora anch'ella i Serpentuoli, che si potrebbero auuentare contro Maria? Di cui dice Ambrogio Santo: *Hæc est Virga, in qua nec nodus Originalis, nec cortex venialis culpæ fuit.* La nuuoletta d'Elia, la Colonna di fuoco, guida del Popolo Ebreo, l'Arca del Testamento, il Trono di Salomone, e cento, e mille altre figure, non le hãno fatte parlare tutti i difensori dell'Immacolato concetto à fauor di Maria? E qual'Arca di Noè (che racchiudendo nel suo seno tutto l'vman genere, potea chiamarsi, vn Mondo portatile, mentre sù per gl'altrui naufragj non solo sicuramente naviga, mà d'auantaggio, quanto più incalzano i diluuj, tanto più si solleva, e galleggia, e più presto approda

à i Monti d'Armenia, & hà per lido, & isbarco quegli altieri ciglioni, che non vider mai altri remi, che dell'ale d'vcelli) ci può descriuer più chiaramente il modo, con cui la gran Madre di Dio sù quell'inondation generale della colpa commune passeggia intatta, e sicura, e nel primo istante del suo concetto, per suo primo scalino poggia là, doue appena giunfero le velocissime ale de Serafini: *Fundamenta eius in Montibus Sanctis?*

Ma doue lascio voi fortunato drappello d'antichi Profeti, che frà l'ombre delle tempeste vi fate vedere in aiuto? Eccoui in vece de suoi Colleghi, già che non possiamo additar tutti, il Santo David ceppo della famiglia Reale della nostra Immacolatissima Infante. Deh date voi vna toccata alla vostra Cetra d'oro, e serenate, come vn tempo nel petto dell'Energumeno Saule la tempesta, la presente borasca.

Veggio grandi apparecchi, & il Santo Profeta, con prometter cose marauigliose, & inudite, rende l'Vditore attentissimo, e si porta più da Oratore, che da Poeta: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, ne togliete la fede à ciò, che si dice, perche Iddio è risoluto di mostrar la forza della sua destria: Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus.* Si parla, e tace. Ma quali son questi prodigi? ò Santo Coronato? leggetene il titolo, se volete saperlo, che il titolo vien detto: *Quasi Titan*; che fa luce à ciò che si hà da dire: Il titolo di quel Salmo, è

questo: *Victori filijs Core pro arcanis*. Quali sono questi arcani, e misteriosi prodigj, accaduti à figliuoli di Core? Vien ciò registrato dallo Spirito Santo ne Numeri al 26. *Factum est grande Miraculum, ut Core pereunte, filij non perirent*. Stauano in vn Padiglione medesimo Core, Padre sedizioso, e i suoi innocenti figliuoli, quando aprendosi in ampia voragine la Terra per ingoiarsi lo scelerato Padre, rimasero in piedi in mezzo della voragine all'orlo, e pendio, salui, e sani con prodigio non più vdito li ben auenturati figliuoli. Ed hauerete difficultà à capire come il primo Padre del Genere Humano cadendo cò tutta la sua figliolanza, potesse vna sola figliuola dal commun castigo essere esente? E si potrà chiamare l'opinione della Concettione Immacolata nouello ritrouato, mentre è incanutito co' Profeti, seminato, e sparso per tutte le Creature anche insensate, principiato col tempo, prima de' tempi abbozzato, e che fin dall'Eternità trahe l'origine?

Ma doue son io trascorso, e non m'auueggio, che gran camino hà fatto la nostra Naue trà le tempeste. Benedico le borasche, che l'hanno assalita, e mi accorgo, che faggiamente disse Agostino: *Ventus quidem asper est, sed cito ducit*. Vditene la cagione della mia allegrezza.

Ciascun pensaua, che quando si fusse gionto à far ritrouare, che in Maria non vi fù istante alcuno, ò di tempo, ò di pensamiento, ò di dipendenza, che dalla

colpa

colpa commune fusie macchiato; non si potesse passar più oltre. E pure oltre di queste Colonne, che farebbero state il termine della sua Navigatione, s'è passato più oltre, e come sopra accennai s'è scuerto vn altro Oceano, e s'è prouato, che non solo non incorse nella colpa ereditaria d'Adamo, come sua verissima descendente, mà ne pure hebbe debito alcuno d'incorrerui, ne prossimo, ne rimoto, come fondatissimamente prouano Dottori grauissimi, i cui ingegnosi discorsi ageuolissimo faria il riferirli, se non temessi di parlare da Pulpiti à Cattedre.

Ah Serafini ardenti, che in questo giorno dimentichi di quella beata Eternità, in cui sete immersi, misurate tutte le vostre gioie, e contenti con quel fortunato istante del purissimo concetto della vostra Reina, spiegateci ciò che si contiene in queste breui parole, Esentione del debito, ancor della colpa commune; Voi, che come tersi Cristalli, raccogliete quei raggi di purità ammirabili, e senza esempio, rifletteteli verso di Noi, acciò di riuerbero possiam almen capirli; Ma già che voi, ò intenti alle vostre gioie non ci vdite, ò stimandoci incapaci non ci esaudite, ci consoliamo almeno, che sian tali i pregi della Gratia, che non possiam capirli; e compatiren coloro che non li vedeuano, quando erano occulti, mentre hora, che stanno senza perder di veduta la nostra Nauue, mentre ella ammaina, e raccoglie le vele per entrare in Porto, vi mostrerò l'ingegnossissimo modo,

con

con cui il grande Iddio la fè esente da tutte queste grauezze della colpa originale, e del debito ancora.

Raccontan penne fedeli, che fù già nelle Spagne vna Città stimata affatto inespugnabile, à cagion che haueua nell'erta cima d'vn Colle, alle cui falde giaceua, vn Castello couerto di fuora via per tutte le facciate di tersissimi specchi, in tal guisa disposti, che non potean da parte alcuna auuicinarsi ò Vascello contrario, od hoste nemica, che ella medesima non ne desse molto tempo prima auuifo alle Sentinelle, con imprimere nel Cristallo fedele il suo sembante; donde fatti auuifati i Cittadini dauano all'armi, e si poneuano alle di fese, & in fatti godea vna sicurissima pace, nõ osando alcuno muouer guerra à quel Paese, che potea seruirsi per guardia d'vna donzella, che per i suoi belletti sedesse allo specchio che più uolontieri seruiua d'armatura di difesa, di quel, che altre volte haueua fatto militando come arme offensiuua sotto Archimede; Quando vn ingegnoso Capitano aguzzandosi con l'impossibilità dell'impresa il desiderio d'imprenderla inuogliatosi d'impadronirsene, si serui d'vn sottilissimo stratagemma. Da quella parte, che il Castello riguardaua certe lontane Campagne, vestite d'alberi, e di verdura, sciolse con ben corredati Nauigli, che conuerti tutti d'annose Quercie, fronzuti Pini, verdeggianti Allori, e ritti Cipressi insieme intrecciati, facean sembante più di selue

ue

ue combattute, ed agitate da' venti, che di Naui passaggieri, e peregrine. S'auuicina in tanto l'armata insidiatrice, e i Specchi non rifletteano altro, che alberi, e mentre le Sentinelle pensauano, che fusser le specie delle Campagne, che loro stauano dirimpetto, giunge, combatte, vince, e trionfa, mostrando, che i rami d'alberi vagliono, non solo à coronare i vincitori, ma anche per vincere.

O che rocca inespugnabile, ed inaccessibile sù i miei Signori, l'Originale innocenza ricoperta tutta di tersissimi Specchi, di quei pregi singolari, che accompagnauano quel felicissimo stato. Da che n'uscì l'infelicissimo Adamo passarono migliaia d'Anni senza, che vi fusse chi vi s'incaminasse, non che c'entrasse: solo Geremia, e'l gran Battista da lungi la salutarono; quando nella pienezza de' tempi il grand'Iddio, che destinato haueua la grand'impresa, e gloriosa vittoria alla sua Madre, corona della bella Naue., spogliando, e giardini, e campi, selue, e monti delle lor corone, ne coronò la sua bellissima Naue. E questo significa quel frettoloso inuito della Cant. al 3. v. 3. *Veni de Libano Sponsa mea; Veni de Libano coronaberis; de Capite Amanae, de Vertice Senir, et Hermon, de Cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum;* Che non potean alberi sì smisurati, che eran ricetti di fiere, esser corona di delicata donzella; mà solamente di sterminato Nauiglio. Intreccia dunque due belle palme di Verginità insieme, e di fecondità

vi pianta i Cipressi d'vna sempre diritta, e non mai chinata à tetra innocenza; vi tramezza gli oliui d'vna misericordia, che hà del Diuino; vi meschia i cedri dell'incorruttibilità, delle sue Santissime Carni; spāde da pertutto i vasti rami il Pino dell'assoluto Reame dell'Vniuerso, non eccettuandone ne pure i Serafini; Verdeggia il casto Alloro dell'estintione del fomite, traluconò trà l'aperture, e squarci voluntarij della Melagranata già matura, più Martirj, che granelli. Ozzano le Piāte aromatiche di più orationi, che profumi. Sparge sopra i rami de gli alberi vna Primavera di fiori, trà quali s'inalza Clizia, aprendo dal bel matino gli occhi per rimirare, e vagheggiare il suo Sole, cioè la chiara vista di Dio comunicata à Maria sin dal primo istante del suo concetto.

E mentre il fiero Drago Guardian della Terra spensierato sen giace, e s'imagina di veder vna fiorita pendice di Paradiso, vno stuolo de comprensori, vna squadra de Serafini più scelti, si ritroua assalito insieme, ferito, e vinto; restādo l'inespugnabil Rocca dell'Originale Innocenza ad vna Donzella, che nō numerā più, che vn istante di vita.

Diamole in tanto, Anime mie, con S. Bonauentura il buon prò della ben auuenturata vittoria. *Tu bella-
trix egregia eum, qui primò. Euam supplantauit, ex-
pugnare uiriliter aggressa es.*

E non vi pare Signori, che habbia fatto la nostra Naue gran viaggio con le tempeste? e che habbian ca-
gione

gione l'Isola d'aspettarla? *Me expectant Insula*. O se io sapessi chi fù colui, che prima d'ogn'altromosse questa lite à Maria, e le fuegliò questa pretiosa tempesta; quali benedittioni li darei questa sera, e quanti encomj? ch'al sicuro io mi persuado, che costui fusse qualche grand'Anima, eletta dalla Vergine istessa per appalesare questa sua prerogatiua ammirabile, e porre in tal modo in chiaro le fue glorie, e col suo dubbio ammaestrare i Fedeli. Ne può essere à mio credere altro, che vn Angelo, che mouendo l'acque di questa probatica Piscina, hà risanato il Mondo d'vn morbo tanto inuechiato dell'ignoranza di sì degno mistero, ch'è la base, sù cui tutte l'eccellenze di Maria s'appoggiano. Io vorrei dirli quella bella parola di S. Gregorio: *Plus nobis Thoma dubium ad fidem, quam fides credentium discipulorum profuit*. E porto ancora credenza fermissima, che come Tomaso Apostolo, bêche fusse stato il primo à dubbitare della Resurrettione di Cristo, fù poi il primo banditore di quest'articolo; che à lui attribuiscono nel Simbolo de gli Apostoli quel *Resurrexit à Mortuis*. Così colui, che dubbitàdo fù il primo à questionare dell'Immacolata Concettione, sarà il primo parimente à promuouere dal Cielo l'ultima fauoreuole decisiva sentenza.

Lodiam dunque la Naue, le Tempeste, i Venti, che egli sprigionò con tal'arte, che li seruissero d'ale senza pericolo. Sdegnamoci solamente contro di

E

Noi,

Noi, che festeggiando con esquisite pompe la purità della Concetta Bambina, l'oscuriamo co' falli. O noi da sì gran Madre troppo tralignanti figliuoli! e che, hà che fare Madr. e fin dal primo istante purissima, e figli sin'all'ultima canutezza mai sempre colpeuoli? Naue che sic ura passeggia frà le tépeste, e borasche, e battello, che fan naufragio in vna calma di latte? Capitana, che frà le borasche più fiere, senza torcere vn púto ci mostri, e scorga il dritto sétiero del porto, e compagne, che in bonaccia smandate, e raminghe vanno errando per vrtare ne scogli? Sù trauiati, e sdrusciti legni, ora, che è ancor tempo di rimetterci in via, drizziamo il corso là, doue quel luminoso fanale dell'eccessiua gratia di Maria c'inuita; Spieghiamo sù l'antenne la bandiera bianca di purissimi affetti; Affrettiamo à voga stesa il camino, diamoci fretta, con vsar vele, e remi, questi sempre bagnati, & vmidi in vn falso mare d'amare lacrime di pentimento; e quelle sèpre gonfie d'ardèti sospiri, acciòche Maria non solo possa dir con verità. *Me expectant Insule*; ma s'aueri ancora ciò che profetando de suoi deuoti soggiunge per Isaia: *Et Naues Maris ibunt post primariam.*





SERMONE TERZO

DELL' IMMACOLATA CONCETTIONE

Me expectant Insule. Isai. c. 60.



Auigaua l'Imperador Claudio con
 vento in poppa, à vele gonfie, à
 voga stesa di remi, quando si sente
 in vn tratto, senza poter si muoue-
 re vn passo, inchiodato nel mare.
 Teme Cesare, che qualche secca
 incognita, qualche Scilla, e Cariddi l'arrestasse per
 ingoiarlo. Saltano i Marinari da' banchi al mare per
 ispiare, se l'occulte insidie di questo, ò qualche mani-
 feito affalto d'Orche, e Balene l'insidia. E'l Mar traf-
 parente e fedele l'assicura da tradimenti de Vortici,
 e d' affalto de Mostri. Stauan tutti attoniti, ed aspet-
 tando per sì strano accidente la morte; quando vn
 Marinaio, quanto più arrischiato, altrettanto più fe-
 lice, lanciatosi sino al fondo à perpendicolo sotto la

E 2 Na-

Naue, per meglio offeruare tutto il posto, ritruoua
 attaccati alla Carena certi piccioli pesci, che l'addenta-
 tauano; gli mira, e quasi per isdegno della perdita fa-
 tiga gli stacca, e vede, che la Naue si spinge come vn
 fulmine, sì ratta, ch' ebbe à penare à raggiungerla,
 quindi s'accorse, che quelle più tosto baue, e fonghi
 del Mare, che pesci erano il contrapeso, che arresta-
 ua la Naue; che breui denti le seruiuan di chiodi, e
 da sì picciole bocche nasceua nella calma il naufragio,
 e da quel tempo si scopri, fattane l'esperienza,
 l'occulta ammirabil forza delle Remore, stimate fin
 à quel tempo per fauola. Quell'à punto fu il caso del-
 la Naue Cesarea, non dissimile mi pare, all'accaduto
 alla Naue della vera Regina del Mare Maria.

Sentite Signori vn mio pensiero, e piaccia alla Ver-
 gine, che sia solamente mia malinconia.

Quanto tempo è, che l'Immacolata Concettion
 della Vergine dourebbe essere stata diffinita, ed anno-
 uerata trà gli articoli di Fede? sin dal tempo del Con-
 cilio di Trento, quando non era tanto rischiarata;
 questa materia, che ora è più chiara del Sole, nell'
 vltima sessione tenuta sopra di ciò, come stà registra-
 to ne gli atti Originali: *Conclusum fuit, vt tandem
 determinaretur à Concilio Tridentino: illam (cioè la
 Vergine) esse conceptam sine peccato originali, sed
 propter preces aliquorum Episcoporum, & Theolo-
 gorum &c. P. Nicol. Lanc. Opusc. 2. c. 13. p. 49.*
 Ecco le Remore, che la gran Naue trattengono,
 che qui si specificano in indiuiduo; ma io le taccio, e

per

per giusti rispetti non nomino: *Rogantium, ne illud Decretum ederent, sed supersederent, & in aliud tempus rejicerent: Concilium supersedit, & decretum illud non euulgauit hanc solum ob causam*; Che del resto era già bastantemente discusso, e maturamente conchiuso; *Conclusum fuit*. Nè vi manca altro, che ciò che predisse Cristo à gl' Apostoli: *Quod in aure auditis predicabitur in tectis*.

Or notino qui, miei Signori Auuocati, e Ministri, qual danno fa vna soprassessoria: che ruina irreparabile nasce tal' hora con dar tempo al tempo, e non decidere à suo tempo le Cause. Pensate di dar nulla, quando date tempo, che non si deue dare, e pur date tutto, date il tempo che signoreggia le cose, e fate che chi oggi è Attore, col tēpo dato da voi si ritroui esser Reo. Son più di cent'anni, che *conclusum fuit*, e per quel benedetto *supersederunt*, sa Iddio quanto durerà questa soprassessoria, benchè nel decorso di tanti Anni si son fatte tante nuoue, & egregie alleganze, che quando bene all' ora si fusse perduta la causa, ora s'hauerebbe in fauore, *supersedit: Termino giuridico sì; mà non sempre giusto, massimamente quando est propter preces, & intercessionem. Supersedit aliquorum ob preces Episcoporum, & Theologorum*.

Eran questi in istato di perfettione, e come regolatori delle altrui coscienze, si suppone, che molto più regolauan la loro, e si moueuanò à chieder questa

sta .

sta soprassessoria per qualche buon fine, e meritauano per riuerenza del grado, & eminenza della dottrina esser vditì benignamente, e gratiosamente esauditi; Or che sarà il concedere le soprassessorie, *ob preces non Teologorum*; mà di Teologastri, ch'essendo di poca coscienza, e minor dottrina, s'interpongono tal' ora ad ottenere ingiustamente soprassessorie, assicurando, che possono farsi sopra la loro coscienza, e dottrina, e dicono vero, perche sopra la coscienza larga, ed infarinata sol di Teologia ogni mal si puol fare. Teologi, alla cui fronte per amaro scherno, si puo iscriuere l'Elogio dato dal Battista al Salvatore del Mondo: *Ecce qui tollit peccata Mundi*, con questa differenza però, che il Redentore tolse in gran parte i peccati del Mondo, con farne rauedere i peccatori, e costoro li tolgono, inducendo à peccare chi è di buona coscienza, insegnando i più ignoranti di loro, che non vi è peccato, doue è veramente, e con ciò ageuolando la strada dell'Inferno, che da sè è sì capace, è sì sdrucchiola. Soprassessorie *ob intercessionem* di Dame, di Signori, di fedi banchali, che fan chiaro quanto poco si creda, da chi le riceue, all'eternità. O le due terribilissime tentationi de' Ministri: Intercessioni, e denari! l'intercessione d'vna Bastardella d'Erodiade fè la testa del gran Battista: *Dà mibi caput Ioannis in Disco*, e 30. denari presi da Giuda uccifero Cristo. Pensate voi, che faranno l'Intercessioni de gran Signori, e quelle fruttiere, à cui li frut-

ti

Dell'Immacolata Concettione.

ti seruono di superficie solamente à coprire la gran massa d'oro, che vi si asconde; frutti in vero, che à guisa di quelli delle Città maledette nascondono, non oro, mà cenere del fuoco eterno, che gli aspetta. Domando io; se la nostra Naue à vele gonfie si porta al porto, perche doppo tant'anni non v'entra? chi la trattiene? chi la ferma? Da quel tempo in qua si è scritto tanto di nuouo, gli han dato tanti capi sì valent'huomini, e con tanta forza la tirano, che haurebbon tirato à terra vno Scoglio, vn Isola, non che vn Nauilio in Terra. Vna Remora, vna Dimora, vn Istante.

A piccolo pesce assomigliai la Dimora, benchè di sì gran valore ad arrestare vn'immensa Naue; e non errai, che anche brieve atomo comparisce l'originale peccato per vn istante, e pure hà forza d'atterrare sì glorioso Nauiglio; anzi al contrario di Tobia, à cui parue smisurato Mostro vn Natante nel fiume Tigri, e non l'era; vn istante à me sembra, e l'è vn gran mostro, ciò che ad altrine paia: *Exentera piscem* disse al Giouane l'Angelico condottiere; & io à voi ripeto; *Exentera piscem* dell'originale peccato, siasi minutissimo d'vn istante, e ne vederete il veleo.

Volete formare qualche concetto della gran mostruosità, che sarebbe Madre di Dio, e peccato vero, reale, e grauissimo qual'è l'Originale?

S. Gio: Crisostomo muoue vn gran dubbio; perche
Id-

Iddio per l'esecuzione dell'Incarnazione, volesse aspettare il consenso di Maria? e facesse rapportarla da vn Ambasciadore per ciò solamente inuiato con tanta premura, che alcuni contemplatiui vogliono, ch'il congresso dell'Angelo con Maria durasse otto ore, e tratanto il Verbo, con quell'ansia, che suol cagionare vn gran desiderio, & amore, stesse aspettando l'esito? Non poteua egli forse farlo senza darlene vn cenno? Non poteua forsi trouarsi dentro la fortezza, e poi capitulare? Non poteua entrar incognito alla muta, nel qual modo auerebbe forse mostrato maggior amore, di cui vn onorato tradimento suol essere l'ultimo sforzo? A che dunque porre sì grand'opera in contingenza, & esporri à qualche pericolo di repulsa, e di fatto così s'incaminaua, perche modesta, e verginal ripulsa è quel cangiarsi di colore, e turbarfi, e darlo non solamente difficile, mà ancora per impossibile: *Quomodo fiet istud? Poterat*, dice Filippo Abbate; *Poterat Dilectus, non a periente ipsa intrare in Virginis Vterum: noluit tamen sumere ex ipsa, non dante ipsa*. E di questa sua attentione, con cui *disponit cum magna reuerentia*, ne fece precedere la bozza, dicendo pel suo Progenitore Salomone: *Aperi mihi Soror mea Sponsa*, quasi chiedendo per limosina, cioche per cento titoli era suo, e chiederlo con tanta sommissione, istanza, e lacrime, che chi vdisse solamente le parole, e non vedesse le Persone, potrebbe stimare, che vno estremamente bisognoso

dia

dia suppliche à qualche supremo , che alla fine im-
 portunato dalle preghiere , foscruia il *Fiat* alle so-
 spirate domande, fatte con voce sì flebile , con moti-
 ui sì atti ad intenerire vn macigno, con dire, che non
 solamente gli occhi, el seno eran pieni di lagrime , mà
 ancora il capo couerto d'vna brinata : *Caput meum
 plenum est rore, & Capilli mei guttis noctium.* Spet-
 tacolo sì compassioneuole, che il Contemplatiuo Ber-
 nardo, ardi far l'Auuocato de' poueri, con dire alla
 Vergine: Vn Inuiato di prima sfera da tanto tempo,
 ch'aspetta, e con impatienza molto maggiore chi l'hà
 inuiato. A che indugiare ad aprirli? che se non l'acco-
 gliete, e ristorate moribondo , lo sepelirete poi mor-
 to: *Præbe assensum Virgo: Expectat Verbum &c.*
 Qui alcuni Contemplatiui veggono vno sfondato
 grande di finezze singolari con l'Uomo , & impareg-
 giabile con Maria, rispettandola à segno , che le chie-
 deua licenza di quello, di che egli era assoluto, & in-
 dipendente Padrone; voler chieder prima di dare, ac-
 cioche poi i suoi larghissimi doni pareffero mercede ,
 non gratie , & vfar prodigalità con l'Uomo , conue-
 nendo à Dio dar da chi egli è , & all'Uomo da Uo-
 mo . De gli Uomini sappiamo, che per vn pomo da-
 to loro, per vn gomitolo di filo, han donati e tenute
 di poderi, e Città. Or che douette dar Dio alla Ver-
 gine, per auerne ottenuto il passaggio sì geloso, & in-
 gresso nell'Vtero Verginale? se le diè tutto da spen-
 derfi in ogni vfo: *ac si*, ò la gran parola di S. Bernar-

E do,

do, *ac si esset Seruus emptitius*, Schiauo nero comprato.

Degnissime meditationi per riscaldare la nostra freddezza à riamare vn Dio amante, ch'è stato verso di Noi sì prodigo.

A Crisostomo però forse vn altro strano fantasma, che come à lui così gran Dottore è passato il dirlo, à noi Idiotti però non conuiene ne pur dirlo nella nostra fauella; e fu di parere il Santo, che s'usa-ron tante industrie, ad ottenere dalla Vergine, per l'Incarnatione l'assenso; essendoui gran pericolo, che se ella si fusse veduta grauida senza sapere da chi, e di chi, & in che modo, *conuolasset ad laqueam*. Cosa che se bene ne pur Ipoteticamente si potea temer in Maria, scuopre però, che insuperabile antipatia ella haueua, non solo ad ogn' ombra di peccato, ma se in qualche modo, benchè da lungi, vi potesse esser annesso; sicome i Sauj benchè non riconoscano per atto di vera fortezza, ò di perfetta pudicitia in Lucretia Romana l'auerfi data da se stessa la morte per la violenza fattale da Tarquinio, non posson però negare, che in tal atto non mostrasse gran gelosia della sua congiugal pudicitia, & osseruanza della fede data al marito; Et in Maria, che abbominaua tanto implacabilmète il peccato, si truoua chi glielo ponga viuo dentro dell'anima, benchè per vn minimo istante?

Questa voce d'Istante hà indotte molte anime per altro diuote, e parziali della purità di Maria; appun-
to

to come i Medici inducono i Putti, e delicate Donzelle à prèdere amarissime medicine, mostrandogliele ridotte in piccolissima dose, che non eccedono la grandezza d'vn cece, e per più allettarli gliel'indorano: mastichiamola prima per vedere se si può inghiottire. Sapete che vuol dire peccato originale in Maria per vn Istante? molto più di quel che sia in vn adulto, per altro santissimo, peccato attuale, enormissimo. Tutta la bruttezza d'ogni più esecrabile ribalderia stà nel pensiero per cui basta vn istante.

Quel Martiniano sì celebre per la Santità à cui era giunto, prima della caduta nel baratro della disonestà, per quanto tēpo pensi tū, che durò nel peccato? per vn istante. Ode di notte tempo il Santo Romito vna voce lagrimeuole di chi chiede ricouero, non per fuggir il deserto, e l'inclemenza della stagione, mà per difesa dalle fiere, che infestauano la disabitata Campagna; Qual domanda più giustificata? Il Santo l'ammette non come ad ospitio, mà come ad Asilo, che à niuno si nega. Ammessala, alla voce s'accorge, che era Donna, & inorridito più al suo pericolo, che à quello di cui s'ingueua la Donna, mezzo pentito d'auerla riceuta nella stanza esteriore, egli ratto si chiude nell'altra, prendendo per sè quel carcere che meritaua la reiffima Donna, acciò che se ella veniuà con qualche mal talento, non potesse entrare; Qual cautela più esquisita? Mà se non potea en-

trare nella sua stanza la Donna, seppe però il Demonio (che entrò nel Paradiso Terrestre) entrar in quel cuore di Martiniano, che fino à quell'istante fioriuua di virtù sì eroiche, che era *velut Paradisus Dei*. l'asfale, si combatte virilmente, e chi teneua falci di vittorie riportate di castità sempre vittorioso, al fin fù vinto. Ne strappò il Nemico vn. sì; oh; Ecco l'istate: Doppo cui scorto Martiniano da lume diuino rauedutosi, riattacca la zuffa, e vinse tanto gloriosamente, che per vna scintilla accesasi nel cuore dal nemico, accende vn gran fuoco, in cui diuuampò più lo spirito maligno, che il corpo suo penitente, & à tale spettacolo, compunta, e conuertita la Donna, se v'entrò Lupa, vi rimase Agnella; e Martiniano fuggendo quel luogo doue si era mortalmente ammaltato, volle mutar aria; e sperimentato nociuo alla sua continenza il Continente, fuggissi in vn Isola; fugge in porto ne quiui è sicuro. V'approda vna Donzella Naufraga, e temendo egli il proprio Naufragio, le cede il luogo, e tutto il suo auere, che era di pochi tozzi di pane muffito. Lasciato il Campo, e la prouisione da bocca, per asicurarasi totalmente dall'incendio, e dal fuoco uscendone à patti di buona guerra, ben armato, & à bandiere spiegate, sonando la tromba, lanciòsi nel mare.

Che c'è Martiniano? hai posto il Mondo flossopra facendo di terra Mare; e di Mare terra? Fuggi la Terra, come vn tempestosissimo Oceano; e nel Mare
come

Come in terra ferma, ti fermi, & adaggi: Fuggi le Dóne, che alla fine sono della tua specie; e t'addomesticchi co' Delfini, che ne pure à pesci son fedeli, e li tradiscono inducendoli ad entrare nelle reti, che sono le lor Carceri criminali, d'onde non escono se non per morire. Par che tù non fai star quieto; come chi è stato morficato dalla Tarantola. Fai naufragio in terra, e la fuggi; passeggi per il Mare, come se egli fusse lastricato di Selci: Accogli vna Donna rea, e la fantifichi; t'abbatti con vna Donzella innocente, e naufraga, e le volgi le spalle? t'è sospetta la terra, come se fusse vn mongibello, che armato di sotterrance mine, vomita fiamme: Poni casa in vn Isola tutta circondata dall'acque incapace di mine, e ne pur ti tieni sicuro?

Ah' (mi risponde il Santo) il mio móto è di trepidatione, per la mia colpa: *Peccatum peccauit Hierusalem, propterea instabilis facta est.*

Mà il tuo peccato, è stato solamente di pensare, è durato per vn istante. Mà peccato con vna vanguardia di diec'Anni di Vita solitaria, e penitente; di cui il minor pregio è la solitudine, & asprezza di Vita in riguardo de gli atti interni di Virtù Eroiche, contemplationi, estasi, e ratti, & ancora miracoli; e quasi nell'istess'atto del peccare, con generosità inimitabile senza impulso dello Spirito Santo, che à tè diello con gran liberalità, ponesti non vna mano, come fè Sceuola, mà tutto il Corpo sù le braccia; coricandouiti

fo-

sopra, & chinuitando à quel letto nuptiale la tua tetrica. Attione sì gloriosa, che di tè potea dire qualche Poeta:

Si non errasset fecerat ille minus.

E trà tanti meriti antecedenti, e susseguenti, di Romito prima, e poi di Martire, trà quelle brace, scòparifce affatto quel tuo pensieruccio cattiuo. E qual Lince, in vn Campo seminato tutto di odorifissimi fiori può distinguere vn fil di Napello, che vi s'appiatta? E qual negotiãte fù mai, che riggetti migliaia di dollari d'oro finissimo, à cagion che, ve ne sia scorta vna sola ò falsa, ò mancante? *Et ubi respicit tutto singhiozzi il Santo: Ouesosi confortatorus vos mihi estis.*, che quell'occhio purgatissimo di Dio non solo dentro vn oceano di Nettare discerne vna menomissima stilla di veleno, ma vede ancora, che da questa, tutto quell'immenso pelago d'acque salubri, vien guasto, & appetato. Sà bene, che vuol dire: auete offeso Iddio benche, per breuissimo tempo S. Pietro, che fù per tutta la sua Vita de suoi occhi due fiumi di lagrime: E per vna infinita misericordia vsatami da Dio, sò ben io lo che feci, e lo che fuggo, ne mi manca il Cielo màdar Delfini nel Mare per isfuggire il naufragio; che chi ben conosce vn istante di colpa non hà vn istante di sicurezza.

E diceua pur egli bene, e voi con la douuta riuuarenza, e proportionone applicatelo alla Santissima Vergine, e ponendoui in vna profonda meditatione ad

vdir-

Dell'Immacolata Concezione.

vdirla, e l'vdirete ripetere sempre prima, che vn istante di peccato eleggerai mille volte più tosto il non essere Madre di Dio; vorrei anzi non essere, ch'esser vn istante mal veduta, & odiata da lui; E questo vuol dire quel: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Come se dicesse, se mi hà da costare la Maternità di Dio scemamento di quella Verginità, che à lui hò già votata, non veggo come ò ciò possa essere, ò come io possa accommodarmi.

Mà facciam passaggio da' sentimenti de Santi alla ragion naturale, che se ben è più vile, tuttauia più stringe, come vna cordella di canape tien più fortemente legato, di quel, che faccia vn nastro di seta, e d'oro, tutto vaghezza. Chi non sà, che in Roma era ~~una città di cui abbonda quella vasta Città, la Porta Nomentana.~~ in vna celeberrima Metropoli dell'Vniuerso?

Forse perche quiui si commise qualch'enorme paricidio, ò si tramò qualche ribellione, ò furono sepeliti i ribelli? solendosi punire anche i luoghi complici de gran delitti, come offeruò S.Geronimo. Nulla di ciò; mà si vede sì vergognoso titolo à quella porta, perche per quella passaua il Reo condannato al patibolo; e benche quel transitò fusse rarissime volte, e quasi istantaneo per così dire, non bastauano tanti altri innocenti, e persone ancora sagre, che vi passauano, à torle denominatione sì obbrobriosa; come tutte le Sepulture non bastano à profumare vna Stalla.

Era

Era altresì in Roma vn'altra Porta con titolo men brutto, mà più mal augoroso, e chiamauasi Scelerata, non per altro, che per esser indi usciti trecento Fabj, che uccisi tutti in vn dì non tornarò à passarui, e perciò era da tutti, quanto più si poteua, schiuata, sol perche per vn istante vi passò con esito infelice quel fior della Nobiltà, e valore Romano, ritenendo sempre il nome infelice d'infauta per il passaggio, che vna sola volta diede à quell'Esercito sfortunato sì, ma glorioso; E come ne feudi, benche alcuno per vn sol momento gli abbia posseduti, ne tiene sempre il titolo; così all'opposto, se vna sola volta è nemico di Dio, tal disgratiata denominatione non perde; e benche si rammargini la ferita col balsamo del Sangue di Cristo, riman sempre la cicatrice del titolo, da tanto più vergognarsene, à quanto più alto grado la gratia Diuina il solleuò: E che che sia d'ogn'altra ispeptione, certo è, che con verità vn Nemico può rinfacciarglielo: come fè colui ch'ammazzando Mario, gli tirò col ferro medesimo due colpi mortali alla riputatione, e alla vita, dicendoli: *Hic est gladius quem fecisti*, rinfacciandoli il mestier vile di Spataio, che in minore età haueua esercitato, come S. Paolo per vmiltà rinfaccia à se stesso l'esser vna volta stato persecutor della Chiesa, ne battò il diuenirne poi Principe sì glorioso ad abolire sì vergognose memorie.

E quì calza egregiamente bene, quel saluteuole

ricordo, dato dal Moral Filosofo ad Alessandro per non farlo vaneggiare per la sua grandezza commendata ancora grandemente dal Sacro Istorico, quando dice: *Siluit in conspectu eius omnis Terra*. Conquistano altri palmi di terra, mà con quanto strepito, e lamenti de conquistati? Ad Alessandro però si rese tutta senza zittire, come à suo natural Signore; Non gli mancò però il suo (Mà) d'auer vcciso Calistene, Uomo di gran sapere, e suo maestro, e tanto confidete, come se fusse suo priuato; bêche schizzinosetto; come lodandolo insieme, e biasmandolo Seneca istesso lo chiama: *Fuit nobile ingenium, sed furibundi Regis impatiens*, douendo tolerarlo giusta l'insegnamento del Morale. *Malos Principes*, quando bene fusse stato di tal riga Alessandro, *ferendos ut tempestates*, da cui ogn' Uomo di mediocre prudenza procura di schermirsi quanto può senza dolersene. Or qui Seneca narrata la morte da Alessandro data à Calistene aggiunge in vn cartellone d'infamia l'Epifonema: *Hoc est Alexandri crimen eternum, quod nulla virtus, nulla bellorum felicitas redimet.*

Gran parola, che vn punto di male, se pur vi fù, rechi eterno biasmo ad vna infinità di Virtù, per così dire, & ad vna immensità di valore. E pur Seneca non era auuerso ad Alessandro, mà grãde ammiratore di lui. Non era sì critico de Grandi, che non gliene passasse pur vna; come egli dice di Calistene, chia-

G

man;

mandolo; *Furibundi Regis impatientem*; che anzi nel suo Eroè Catone nõ solamente difende l'vbbriacchezza, che tutti gli opponeuano, mà ancora giunse à farsi vscire dalla pèna, che se in Catone fu l'vbbriacchezza, questa per esser stata in Catone, al Coro dell'altre Virtù, si doueua aggregare.

Ne pur si può sospettare, che Seneca odiasse Alessandrio, come chi insegnò Nerone ad uccider lui, come Alessandrio diè la morte à Calistene; auuenga che, quando egli ciò scrisse, era nell'Auge della sua fortuna, ne poteua temere tal'infortunio.

Ne per fine si può presumere in Seneca verso Alessandrio vna antipatia naturale, che ancora tal'ora corre co' morti: Vedendosi ch'alcuni Istorici occultan le Virtù, e propalan i vitij de Grandi, de quali prendono à scriuere; che anzi fa il più grand'Elogio, che si sia mai vdito d'Alessandrio (& è il più bel luogo, & elegante di quel gran Maestro, che egli era del dire) narrando vna ad vna le prodezze di quel grad'Eroè: e comincia dal valor militare, in cui non hebbe pari; benche v'aggiunga quel (Mà) prima sillaba del male: *Nam quoties quis dixerit: occidit multa millia Persarum: addetur: sed & Calisthenem*. Passa poi alla fortuna collegata col suo valor militare, per cui la Persiana Monarchia fu abbattuta, e distrutta colla morte di Dario, v'aggiunge il suo (Mà) intercalare: *Occidit Darium, sed & Calisthenem*. E così di mano in mano narrando tutte l'impresè di quell'Eroè;

è come dicono, che dal Topo vien atterrito il Leone, così gli pone sempre à fronte Calistene.

Miseri Noi se il Demonio hauesse simil presa da contraporre à gli Encomj, che dalla Chiesa Militante, e Trionfante si danno à Maria: quanto bene s'auualerebbe il fellone del contraposto? e quando noi cantiamo quel bel trifagio, *Sancta, Sancta, Sancta*, come Figliuola del Padre, come Madre del Verbo, e come Sposa dello Spirito Santo, v'aggiungerebbe (mà) per qualche tempò peccatrice, e nemica di tutte trè le Persone.

E quando ode, che il suo progenitore Salomone dice, ch' Ella ferì il Cuor di Dio cò vno de suoi sguardi, & vn de suoi crini; aggiungerebbe: mà prima l'auueua ferito grauissimamente col peccato. Quando tutti diciamo, che fù da Dio amata, più che tutte l'altre creature vnite insieme, e perciò chiamarsi assolutamente amica ne Cantici: *Amica mea*. Aggiungerebbe: Mà, nel principio fù odiata da Dio, e che vn pò di male guasta tutto il bene, come appunto: *Modicum fermentum totam massam corrumpit*.

E che di tal sentimento siano ancora i Sauj de gli Ebrei, leggasi il processo fatto contro Christo per condannarlo compilato dall'amato Discepolo, ne vi ritrouerete altro delitto, che l'auer egli detto: *Soluite Templum hoc, & in triduo reedificabo illud*, accusa, che patisce molt' eccettioni, perche non mai Cristo disse di voler distruggere, & edificare: *Soluite*

Templum hoc, come se detto hauesse la distruzione sia vostra; la reedificatione sarà mia; che gran delitto è distruggere per fabricarlo da capo? quì non c'è lesione, mà auuàzo, quanto è quello trà vna Casa fatta di pianta, & vna inuechiata; Nulla però di manco si stima delitto sufficiente à dar la morte ad vn Dio; l'esser preceduta la reedificatione dalla destructione, distruggere vna volta, si stima delitto nõ compensabile da risarcimento migliore.

Sì sì, che se in senso volgare fusse stata distrutta la giustitia originale in Maria, per molto che fusse poi reedificata di pietre pretiose, e d'oro sarebbe stata stimata sempre mancheuole.

E quando l'opinione che la Vergine sia stata per vn istante col peccato Originale non facesse altro, che dar ansa à poco pratici di dir cose tanto assurde; chi ci pone in questi anfratti d'auer à frozzare ignoranti, & idioti? In modo che per qualunque verso si miri, sempre appariscono sconci.

Finisco: Tutto il contrapeso, che l'arresta è di picciolini, Remore attaccate alla Carena; O' quanto temo, che i peccati de più deuoti della Concettione Immacolata, ch' essendosi obligati à difender con voto, non lascian però di peccare, stretti bensì con lei con impegno, mà di fuori, mà nella parte di sotto della Carena, diuoti d'esteriorità, e non imitatori della sua Purità, gl'impediscono la gloriosa entrata nel Porto.

Clau-

Dell'Immacolata Conceptione.

Claudio in vendetta di quei pisciolini, ch'avevano
no avuto ardire di dar l'arresto alla sua *Messa* a *Ce-*
farea nella sua Capitana, fattone vn piatto, e mangiandoli, giurò non auer assaggiato mai con maggior gusto alcun cibo. O' se gli Deuoti della Vergine, dolenti, & amaramente contriti de' loro peccati, che sono le Remore della gloria di Maria, ne facessero vn piatto reale al suo figliuolo, ch'è sì ghiotto di tal viuanda quant'egli s'inchinerebbe à compiacersene!





SERMONE QVARTO

DELL' IMMACOLATA CONCETTIONE.

*Me expectant Insulæ. Isai. c. 60., & de qua natus
est Iesus.*



Non v'è mancato chi criticasse il parere delle guide del Popolo di Dio nel Deserto, nel mandar à prender dalla Terra promessa le mostre delle frutta smisurate, che Paese sì abbondante produceua per allettare con quel saggio la moltitudine nel camino, di cui già le cominciava à rincrefcere. Industria imitata poi da Narsete, che per allettare i barbari à calare in Italia, ed impadronirsene gli fè vedere le più pretiose frutta che nell'Italia si generauano, facendoli assaggiare con riflettere, che altro sapore aurebbono freschi freschi nel lor natio Paese, e colti con le mani proprie da gli Alberi.

E non era meglio far condurre di là Cassoni d'argento,

gento, d'oro, e di gemme per mostrar che ricco Paese fusse quello, al cui possesso passauano? Preualendo nel commune degl'Uomini la cupidigia alla gola. Altri diceuano, che miglior consiglio sarebbe stato per incoraggiar la gente già nauseante à profeguire il camino, far còdurre due Vecchioni bene stanti, e prosperosi, che con la perfetta salute che in quell'età mancante godeuano, mostrassero di quanta bontà, e perfettione fusse quell'aria, e quel clima, che mantenendo in vita coloro, che per l'età esser douean Cadaueri spiranti, si potea dire, che risuscitaua i morti? Altri finalmente stimauano, che sarebbe stato più à proposito mandar due valenti Pittori, che dipingendo accuratamente il Paese con tutte le sue numerosissime doti, ed eccellenze, inalberassero le famose mappe, che seruissero al nauseante Popolo di solletico insieme, di saporetto, e di guida.

Queste sono l'opposizioni, che quanto paion plausibili, tanto n'è più facile la risposta.

Le Ceste d'oro, e gioie potean prendersi da alcuni pochi Priuati, che n'abbondassero, e fusse insieme poverissimo il Publico. Solendo non di rado nel corpo morale, e mistico auuenire ciòche vediamo souente nel corpo naturale, che ingrossandosi troppo la milza, s'estenua il fegato, e l'altre membra tutte s'infievoliscono.

Fallace altresì sarebbe stata la mostra di due prosperosi Vecchioni, che anche ne Spedali vi sono i be-

restanti, che gli gouernano, nè lascian perciò d'essere Spedali.

Facilissimo poi farebbe stato l'espedito delle Carte Geografiche, auuenga che:

Pictoribus, atque Poetis

Quidlibet audendi semper fuit equa potestas.

E chi gli assicuraua, che quegl'Artefici sempre capricciosi auessero detto vero, e non più tosto per assecondare ad vn bel tratto di pennello non auessero fatto vno sfreggio al vero?

Commendisi dunque, ed eseguisca il partito come ottimo di mandar à prender le frutta della Terra promessa, come non solamente ottimo in se stesso, mà come contenente gli altri tre partiti addotti virtualmente, perche se vi son buoni frutti, v'è buon terreno, buon aspetto di Cielo, buone influenze d'Astri, e come questi egualmente influiscono nelle piante, e ne' corpi degl'Uomini, se vi sono buoni frutti della terta, vi si goderà da viuenti perfetta salute. Di più se vi son buoni frutti, vi farà concorso, se v'è concorso, e traffico, vi faran denari, e l'oro che nasce in altri Paesi sterili verrà à morire, e sepelirsi ne' Paesi abbondanti, e di lui potrà dirsi ciò che dell'Ape morta, e sepelita dentro vna goccia d'Ambra disse colui.

Non poterat tumulo nobiliore tegi.

Or io auualendomi di questa figura mostrerò delle grandi merci, di cui è carica la mia Naue gloriosa

vna

Dell'Immacolata Concettione.

vna qualche particella, onde se ne conoscano le ricchezze.

A chinon è del mestiere, e non hà letti i voluminosi, e numerosissimi libri, che da se soli fanno vna copiosa Biblioteca Mariana intorno alla Concettione di Maria, non si rende credibile quante vie abbian trouate gl'ingegnossissimi Autori partiali della Vergine per mostrarla concepita senza l'originale peccato. Tessonno varie tracce di Decreti diuini intorno alla Predestinatione, ed in ciascuna d'essela truouano, come il Cubo sempre all'istesso sito, ed in piedi, Immacolata.

Leggono l'Immacolata Concettione à caratteri cubitali sparfa in quasi tutte le creature.

L'odon dalla bocca de' Profeti.

La veggon delineata nelle Donne più celebri, ne fatti più memorabili del Testamento Vecchio.

La senton preconizata per tale da' SS. Apostoli.

Ne fan parlare da tutti i Dottori.

Le fan precedere vna Vanguardia di figure seguitata da vn Corpo d'Esercito di congruenze, di congetture, di ragioni, d'argomenti.

La fan chiudere da vna Retroguardia de' miracoli in gran numero operati in confirmatione della pia sentenza.

E per non partirci da quel partito, che alcuni harebbon voluto negli Esploratori Ebrei, conducono Cassoni, & Erarij di prerogatiue, priuilegi, & prece-

minenze concedute alla Vergine nel primo istante della sua Concettione, come sono, Chiara vision di Dio, maggioranza sopra tutti i Santi, e Padronanza del tutto, e sono appadrinati da due gran personaggi, S. Bernardo, & Eutimio, il primo de quali dice esser sacrilegio negare alla Madre di Dio ciò che à qualsivua Santo sia stato concesso, il secondo allarga più il compasso dicendo, che ciò che potea fare il figliuolo alla Madre doueua farglielo, e douendo, lo fece, non mancandogli nè potere, nè volere.

Fanno vna pittura vastissima (ciò che alcuni richiedeuano da gli Esploratori Ebrei) e vi schierano tutti i sedeci secoli già trascorsi, in ciascun de' quali si ritruoua la Vergine senza la colpa originale; e per fin' à due più Venerabili Vecchi, che il Volgo stima essere stati d'opinione contraria, S. Domenico, e S. Tomaso, gli truouano in bocca la Concettione Immacolata più spicciata, e chiara, che in qualsiuoglia altro Scrittore fauoreuole, stimato Autore, e Capo della pia sentenza, come si può facilmente vedere appresso i Moderni, che n'hanno scritto sì accuratamente con tanta distintione, e chiarezza. Nel che non voglio lasciar di dire quel che auuenne à me anni sono con sòmo mio giubilo. Aueua io letto in moltissimi Autori, & vdito da molti Pergami, che l'Angelo delle Scuole S. Tomaso d'Aquino auesse portato opinione sempre, o almeno nel fine, consideratè meglio le cose, che la Vergine fusse stata Concepita senza l'originale

nale peccato, e che colui che come vn Gabriello s'au-
 ueua inghiottita bambino l'Aue Maria, doueua vn
 giorno col medesimo cauarla fuora *eruendo quod*
biberat, e salutarla coll'Aue, *hoc est sine V & culpe*, e
 che ciò auea scritto espresamente in molti libri, che
 ora non si ritrouano, ò consumati dal tempo, ò per
 incuria dell'Impressori, ò per altro accidente. Onde
 quanto mi consolaua per l'autorità di sì gran testi-
 monio, altrettanto m'affligeua, che non si potesse
 produrre, parendomi, che ci si potesse dire, *dormien-*
tes testes adhibes, di Testi che si citano bene, mà non
 si truouano; e chi volesse contradire dicendo, che
 queste sono inuentioni diuote, non verità fossistenti,
 come si potrebbe conuincere, e che si poteua rispon-
 dere? In questa perplessità mi trouaua, quando ri-
 trouandomi in Malta (come più diffusamente narra
 nel Sermone secondo) m'imbattei à leggere in vn
 Tomo di S. Tomaso antichissimo sopra l'Epistole di
 S. Paolo l'espreso parere del Santo Dottore con quel-
 le precise parole, che da tanti Scrittori vengono cita-
 te, e non fan tanta autorità, dandosi per perduti quei
 libri donde furon cauate. Tripudiai di giubilo, le tra-
 scrissi di mano propria, e nel Breuiario, accioche trà
 l'altre Scritture non si smarrisse, ò perdesse, e dall'i-
 stello qui le recito, afferendo con giuramento, *tacto*
pectore in uerbo Sacerdotis, che tali, quali le trouai
 nel libro, le scrissi, e le hò scritte, e l'annotatione è
 del tenor seguente. *Virum de mille unum reperi, sci-*

licet Christum, qui esset sine peccato. Mulierem autem ex omnibus non inueni, quae à peccato omninò immunis esset, ad minus originali, vel veniali. Excipitur Purissima; & omni laude dignissima Virgo Maria.

Ed ogn'vn mediocrementè versato nel Santo Dottore, sà, che questi opuscoli sono dell' vltime opere del Santo, quando riposandosi dalle fatiche festiastiche s'occupaua in età più matura, commentando le Diuine Scritture, perche, come ben disse S. Girolamo, ad altro proposito: *Bos lassus altius figit vestigium*; onde si deue far più conto di ciò che all'ora scriueua il Santo Dottore, che di quanto mai gli fusse vscito prima dalla penna; e di nuouo, e cento volte mi rallegro d'essermi abbattuto à caso in sì gran tesoro, e stimo più veder S. Tomaso dalla parte nostra, che tutti gli altri vniti insieme:

Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Mà perche non tutti possono essere testimoni oculati, come à me è toccato in forte esserlo, e la fede umana sempre rimane dubia, e sospesa quando vi è contraddittione, ritornando à noi, ed à gli esploratori di questa benedetta Terra promessa, dico, che se bene è lodeuolissima la lor fatica in produrre in proua della purità di Terra sì benedetta, ed oro, e gioie, e mappe, e sì venerandi Vecchioni, ad ogni modo più sicuro consiglio è portarne in mezzo quel gran graspo d'vua, sotto al cui peso gemeano i portatori,

tatori, e la pertica che cicolando correà rischio di romperli.

O fauiezza incomparabile della Chiesa, che ammaestrata da S. Matteo in pruoua dell'Immacolato Concepimento di Maria, oggi non dice più di cinque parole, e di queste tre Monosillabe, e due dissillabe: *De qua natus est Iesus!* Come se postole vicino quel prodigioso graspo del suo figliuolo, ci dica con gli Esploratori della Terra promessa: *Qui uenerunt usque ad Vallem Botri, & considerata Terra, sumentes de fructibus, ut ostenderent ubertatem tulerunt ad nos, atque dixerunt: Bona est Terra, quam Dominus Deus noster daturus est nobis.*

Sì si niun dubiti *bona est Terra*. Mirate quegli acini d'vua, che paion Cedri; quel graspo, che basta per vna Vendemia, e vedete, che bontà di terreno è quella che l'hà prodotto, *bona est Terra*, non può esser se non ottima quella Terra, in cui non comparisce vn giunco, vna spina di quelle, da cui l'altre Terre sono ingombrate, onde i suoi deuoti con giubilo la salutano: *Salue Iesu Sacra Parens flos de spina, spina carens, flos Spineti nescia. Nos Spinetum, nos peccati spina sumus cruentati, sed tu spine nescia.*

Non può esser Terra maledetta questa che non produce triboli, e spine, mà fiori, e frutti prodigiosi: *Flos sublimis, immaculatus, innoxius, in quo non spinarum offendit asperitas, sed gratia circumfusata clarescit,* disse S. Ambrogio: *Bona est Terra, troppo buon*

buon Terreno è quello, che produce vn fiore sublime, immacolato, innocente, non oltraggiato da spine. Non solamente è buon terreno, mà illustre, e famoso, e non solamente non è stato percosso dalla maledittione, mà preuenuto da benedittioni, inzuppato di grazia: *Gratia circumfusa clarescit: Circumfusa gratia*, la gratia la circondò tutta, non ne vedone pur vn istante da fuora, che non fusse circondato dalla gratia; fu Isola circondata tutta dal mare; non penisola; che caccia vna parte di se nel mare, e l' resto se ne rimane in terra ferma. *Circumfusa gratia*, e S. Agostino col suo spiritoso, e viuace modo di scriuere, spalleggiando il suo Maestro, e Padre della sua conuersione S. Ambrogio, introduce Christo che fa la sua causa dicendo: Olà quando si parla della purità di mia Madre, miri prima à me che ne sono l'Autore, e poi decida ò contro amendue, ò amendue c'assolua. Attenti di gratia: *Mater mea*, e questo poteva bastare, *manu fabricata est mea*, aggiunge però: *Si potui inquinari, cum ipsam facerem, potui in illa inquinari, cum ex illa nascerer;* ò tutti in giù, ò tutti in su. Qui non hà il luogo il *diuidatur*, ne v'è coltello di Salomone sì tagliente che possa diuidere tal Madre da tal figliuolo. Quindi il Santo tutto zelo sparge vn pò d'agrimonia contro chi ciò ofasse pensare, e benche il Santo sia nel riprender modestissimo, qui carica la mano, pensando che spara in aria, non ritrouandosi chi possa colpire: e conchiude: *Stultus*

Dell'Immacolata Concezione.

Vnde sordes in domo, ad quam nullus habitator accessit? Vnde sordes in ea, quæ nec concipiendo libidinem, nec pariendo est perpessa dolorem. Oratio de quinque Har.

E per troncare vna volta per sempre simili ingrassissime questioni con quella celebre regola vniuersale: *Dum de peccatis agitur, nullam prorsus de B.V. volo haberi questionem. Bona est Terra*, non solamente con la giustizia originale, ma ancora impastata, ammassata, e slattata col fiore dell'innocenza originale d'Adamo, d'Eua, e de' medesimi Serafini.

Vdite il Gran Padre Tertulliano, che sparge più perle, che scriua parole, ed intagliatele con vn Bolino di diamante nel cuore: *Deus Virginem innocentium creaturarum defloratione construxit*, torniamo à ripeterle, che son pur troppo belle: *Deus Virginem innocentium Creaturarum defloratione construxit.*

Iddio nella formation di Maria come quell'Eccellente Pittore teneua auanti gli occhi le più belle donzelle, per couar da ciascuna il meglio, ed vnirlo tutto in colei; così sfiorò tutte le originali innocenze delle Creature per impastarne Maria. E se il primo Uomo, la prima donna, e gli Angioli tutti ebbero l'originale innocenza, pensate voi quanto fù puro, e brillante il fiore d'ogni purità, con cui formò la sua Madre, e ciò secondo la dottrina di S. Tomaso, che dice: *Rationabiliter creditur, quod ea, quæ genuit Vnigenitum à Patre plenam gratia præ omnibus alijs*

Ma-

maiora dona gratiarum, et priuilegia obtinuit, nè potcua esser di meno douendo vscir da lei: Candor lucis aeternae, Speculum sine macula, che perciò con ogni ragione: Deus Virginem innocentium Creaturarum defloratione construxit.

E perciò non occorre affannarsi ad accumular ragioni per prouare l'Immacolata sua Concettione; solo si dica, e ripeta mille volte: *De qua natus est Iesus*. Poneteli vicino vn figlio Dio, ed ad ogni obiettionc in contrario non rispondete altro, che queste poche parole, *de qua natus est Iesus*. E Madre di Dio; è pura sel vegga egli, che v'hà tãta parte, e la difenda, e lo sà fare benissimo, e se fatto non l'auesse, farebbe sua la taccia; mà egli egregiamente l'hà fatto, e se ne dichiarò bene per il suo Profeta Dauid che questa è più causa sua, che della Madre, dicendo alla Vergine: *Opprobria exprobantium tibi, ceciderunt super me*. Madre di Dio, e peccato, e mostro si deforme, che ne pure l'han sognato i Poeti.

Se mi si contendesse la Maternità di Dio in Maria, allora sì che tremerei, mà dopo che in tanti Concilij s'è dichiarato contro Nestorio, Eutiche, e lor seguaci, che la Vergine è verissima, e propriissimamente in ogni senso più rigoroso, Madre di Dio, mi rido di questa questione, se sia stata concepita in peccato, o abbia auuta l'originale innocenza. Mi si conceda la Verità di queste poche parole: *De qua natus est Iesus, come da vera Madre, e non passatoui* (quasi per va-

ca-

Dell'Immacolata Concettione.

canale, come bestemmian gli Eretici) ed io respiro nella questione, riposo, gioisco, & tripudio, e ripeto di bel nuouo: *De qua natus est Iesus*, di cui è ancora quella decisione: *Ex fructibus cognoscetis eam, Bona est terra*, buono, e benedetto il frutto, *Benedictus fructus ventris tui*, e perciò buona, e benedetta la Terra, che lo produsse: *Benedicta tu inter Mulieres*, benedetta: *De qua natus est Iesus*, à cui dando mille benedittioni, diciamo: *Numquid unam benedictionem habes Pater mi? Benedic, & nobis*, e ci sia questa tua benedittione caparra di quella, che speriamo autentica, e publica nel dì del giuditio, dicendoci, *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi.*

Ma noi, Imperatrice augustissima, sappiamo peccare, e ne siamo fabbrici peritissimi, e non ce ne sappiamo pentire; douendo esser tutto l'opposto, che il peccare ci fusse quasi impossibile, e naturale il dolercene, se per disgratia haueffimo peccato; che madre sì infelice douerebbe parturire dispiacere, pentimento, e spasimo: e come i Viperotti squarciano il seno della madre, quando n'escano, così, essendo più venoso d'ogni veleno il peccato, douerebbe squarciare il seno di chi lo commette con sinderesi, pentimenti, crepacuori, e dolori di chi insieme partorisce, e muore. Gran cosa la prouidenza della natura hà saputo stampare in fronte al nappello l'effigie di morte, acciò che ogn'vn se ne guardi; e per chi in-

cautamente l'haueffe preso, gli hà piantato vicino il
 contraueleno per guarirsene; E nel maledetto infelice
 terreno della natura corrotta, il tasso più pestilente
 del peccato porta la maschera di volto bellissimo,
 ne doppo d'auerci con le sue mentitrici lusinghe au-
 uelenati, è in tutto il valsente della natura vn sol filo
 di rimedio. Possiam cadere, e non possiamo risorge-
 re: Caschiamo all'indietro, senza poterci rimettere
 in piè.

Stendete, Signora, il vostro potente braccio, che ci
 sollevi. Impetrateci contritione tale, che moriamo
 di spasimo, e caschiamo vittime, che c'impetrino an-
 cora l'acceleratione, che l'Arcano dell'Immacolata
 vostra Concettione esca pure alla fine totalmente
 alla luce; *et crescat usque ad perfectum diem*, come
fin' hora hà hauuto la bella aurora, e felici progressi.





SERMONE QVINTO

DELL' IMMACOLATA CONCETTIONE:

Me expectant Insulg. Isai.c.60.



Abbiam tante volte ragionato dell'Immacolata Concettion di Maria, procurando di prouarla con argomenti, e confermarla con congetture, e stabilirla con Scritture, e Concilj, illustrarla, e rischiarla con ombre, figure, e simboli, procacciandole testimonj ancora de' Gentili, Maomettani; che d'Eretici, Scismatici, & altri Settarij per esser in troppo gran numero, hò lasciato d'addurre i testimonj; Testimonj tanto più efficaci, quanto nemici, essendo in ogni Giuditio, e Foro: *Testimonium ab hoste validissimum.*

Questa mane mi forge talento di far seruire l'Immacolata Concettione ancor dalle fauole; Così S. Do-

menico forzò il demonio à tenerli la candelà fino à bruciarli le dita , e risentirsene come se l'auesse di carne , mentre scriueua le prediche ; Così quell'altro gran Santo forzollo à someggiare calce, e pietre, e materiali per fabricarne la Chiesa: Ed in ciò s'auuererà quella Profezia della Vergine in Casa di Zaccaria presente Elisabetta in quel famosissimo Canto: *Beatam me dicent omnes generationes* , non solamente degli Uomini , mà ancora delle scienze, facoltà, ed arti, trà qualia fauola dentro rozza , e profana corteccia, asconde la Filosofia più massiccia, e la Teologia più soda, piacendo più il capriccio , che la materia. Oltre che in ciò seguirem l'esempio non sol della Sinagoga, leggendosi che il Popol di Dio tolse in prestanza dagli Egittiani l'oro, l'argento, e le gioie per sacrificare al vero Dio d'Israele , *ut Sacrificet Domino* ; mà anche della Chiesa , che al vero Dio edifica non solamente Tempj , e Chiese di pianta , mà ancora le Meschite , e Tempj de' falsi Dei consacra ; conuertèdo in vso Sagro le profanità abomineuoli de' Gentili ; come ne fan profumata fede il Panteon di Roma , e tanti altri Tempj nel rimanente del Mondo ; acciòche non solo *omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris* , mà ancora ogni mattone , ogni pietra ad vso Sagro serua, e faccia lauoro. E la speranza insegna sentirsi più diuotione in vna di queste Chiese vn tèpo esecrabili.

ed

ed ora Sagre, che in altri diuotissimi Sagrarij; e come Iddio, al dir de Santi, par che più accarezzi i peccatori conuertiti, che gl'innocenti; così più che gl'innocenti, i Tempj istessi conuertiti, per così dire, accarezzi.

Oltre che abbiamo di ciò nel Deuteronomio à cap. 21. vn Espresso, e chiaro precetto di Dio. Aueua egli proibito al suo diletto Popolo ogni tratto non che parentela con gl'Idolatri, acciòche non gli peruertissero, ed inducessero ad idolatrare; essendo assai più ageuole, che il buono sia peruertito dal malo, che il malo sia conuertito dal buono. Ed era tal precetto sì noto anche alla gentarella, e tanto osseruato anche dalla gente di mal'afare; che quando Christo cercò da bere alla Samaritana, *Mulier da mihi bibere*, questa facendo la scrupolofetta rispose: *Quomodo tu Iudeus cum sis, petis à me bibere, quia mulier sum Samaritana?* benche dal gentilissimo S. Ambrosio risposta sì scortese, e profana sia ingentilita, e consecrata, con torle solamente vna sillaba, dicendo alla donna, che doueua dire à Cristo: *Quomodo tu Deus cum sis, petis à me bibere?* & in tal modo farebbe ella itata Apostola fin dal principio, come lo fù, doppo il lungo congresso. Nulla però di manco comanda Dio nel capo citato del Deuteronomio, che se à caso nelle guerre gl'Israeliti auesser trouata qualche bella dóna straniera, e che gli auesse gratia, potessero sposarla; con che però quella s'auesse rasi i capelli, recise

l'vgne,

l'vigne, e mutato habito: *Quod si egressus fueris ad pugnam, & vides in numero captiuarum mulierem pulcram, & adamaueris eam, voluerisque habere uxorem, introduces eam in domum tuam, que radet cesariem, & recidat ungues, & deponat vestimentum in quo capta est &c. Ingredieris ad eam.* Rito, che da S. Girolamo viene interpretato così: *Christianis Doctoribus licet gentilem ducere, idest ea, que apud Gentiles, vel Hæreticos docta, vel elegantia sunt, sibi adsciscere; dummodo tamene, que noxia sunt, et superflua refecentur,* che in tal maniera, come offerua il Gaetano: *talibus lustrationibus veluti sanctificantur.*

Ciò premesso venga vna fauola, e spiegherà sì bene il mistero dell'Immacolata Concettion della Vergine, che non cederà ad altri argomenti sodissimi, e di più recherà gran diletto, che talora piace, e si stima più, e fa più bel vedere vn lauoro di filagrana, che d'argento massiccio.

E chi non sà il Minotauro mostro infame del famoso laberinto di Creta, alla cui fame insaziabile era forzata la Grecia contribuirè ogn'anno l'Ecatombe di cento donzelle. Nel volger degl'anni vn giouine spiritoso per nome Teseo risolse di liberar la Patria con la morte del Minotauro di sì doloroso, e vergognoso tributo. Armato di tal pensiero s'accinge all'impresa. Impresa benchè troppo ardua, e quasi impossibile, tanto però gloriosa, che benchè non gli
giu-

Dell'Immacolata Concezione. 51

riuscisse, grande sua gloria stata sarebbe l'auerla tentata con quell'Elogio, e motto:

Quod si non fecit, magnis tamen excidit ausis,
ed almeno aurebbe fatto la strada ad altri, che seguendo il suo esempio, ed auendo fortuna migliore lor riuscisse.

Scioglie dunque coraggioso dal lido, e' l Padre Egeo oltre altre prouisioni, prouede il Legno di due vele l'vna negra per il viaggio in segno del pericolo di morte, à cui s'esponea, l'altra, in segno di vittoria per il ritorno, se gli fusse riuscito d'uccidere il mostro, bianca più che se tessuta fosse di fiocchi di neue.

Secondato dall'aure approda all'Isola infauusta; entra nel laberinto, adocchia il nemico, se gli fa superiore di luogo, combatte valorosamente col Minotauro, e dopo lunga, e pericolosa tenzone gloriosamente l'atterra, ed uccide. E col filo datoli da Arianna, da ciechi errori del laberinto non men pericolosi del Minotauro medesimo n' esce triofante, ed alla Patria, che tutta timore attendea, volge la Prora, e ritorna.

Mà che? ò felicità umane funestate sempre da qualche disgrazia! Fù tale l'allegrezza del Vincitore, de' Compagni, de' Marinai, che dimentichi di spiegare il cádido lino datoli dal Padre Egeo (se ritornato fusse Trionfante) con la medesima vela nera sospesa dall'Albero, con cui era partito fece ritorno.

E' l Padre infelice, che da altissima Torre, per
-isco-

iscoprir più da lungi la naue, vedendola spuntare con vela negra, prende ciò per segno infallibile della morte del figliuolo, agitato dal dolore precipitosi nel mare, che dal suo nome fù denominato Egeo.

Quest'è la fauola, e'l vostro ingegno preuenendomi, già s'accorge come be'ferua l'Immacolata Co-cettione di Maria, béche contro sua voglia. Nel laberinto di questo Mondo, che può dirsi come quel di Creta buggiardo, *mendaces filij hominū*, tiene il suo Trono il deformissimo mostro dell'original peccato, che non ogn'anno cento donzelle, mà ogni momento diuora migliaia d'Uomini, che al principio del viuer naturale incontrano la morte dell'anima, essendo lamento d'ogn'vno quel del Profeta: *In peccatis concepit me Mater mea*. Và à combattere col mostro infernale la Santissima Vergine con la nera diuisa di nostra mortalità, come discendente d'Adamo, il combatte animosa, generosa l'abbatte, vittoriosa lo ferisce, & uccide.

Tremila Serafini, che come fù riuclato à S. Brigida si trouarono presenti al conflitto, le danno il buon prò di sì gloriosa vittoria, seguendo S. Bonauentura, che intuona: *Tu Bellatrix egregia eum, qui primus Euam supplantauit expugnare viriliter aggressa es*.

Con tutto ciò la pietà de' fedeli non vedendo lampeggiare la vela bianca della difinition della Chiesa, mà la nera stesa da S. Paolo: *Omnes in Adam peccauerunt,*

uerum, si strugge in lagrime, e nuota in vn mare di pianto;

Ah *modice fidei quare dubitatis?* Sia dimenticanza, sia non curanza, sia mistero, sia che si sia non esser si spasa la vela bianca; la Vittoria però è certissima, e'l trionfo è sonoro.

Mà che dissi io, mancarui la bianca vela in segno della Vittoria, se ella stessa assiste alla Maestosa, e Trionfal poppa del ventre felicissimo di S. Anna, e bianchissima, come la saluta il Patriarca Sofronio: *Salue nauigantibus Comès, naufragorum Seruatric, Velum candidissimum*. Vela bianchissima, bisso candidissimo, ch'è scorta, e guida di chi nauiga, e tauola de' naufraganti, e dal Ventre della Balena infernale i poveri figliuoli d'Adamo feriti sì, mà viui più presto, ò più tardi virilmente sottrahe: *Velum candidissimum*, per la Virginità illibata, e perpetua. Vela bianchissima per l'aggregato d'ogni virtù; vela bianchissima per l'originale Innocenza.

Ma pur la vostra diuotione, vi vorrebbe ancora il Trinchetto bianco della definition della Chiesa. Lodo la vostra pietà, e priego la Santissima Vergine, che mantenga, e faccia crescer sempre più desiderij sì pij, e non permetta mai che dichiarata che sia di fede l'articolo della Concettione Immacolata, non vi sia mai alcuna Eresia in contrario, e che tratanto ella conosca l'affetto vostro particolare in tenerla sì ferma prima che sia stabilita, e son sicuro che la di-

latione è permessa dalla Vergine per esserui obligati della credenza della sua purezza nel primo istante del suo essere, e che ve ne pagherà assistendoui in modo particolare nell'ultimo istante della vostra vita.

Mà vдите, consolatevi, e gioite: La vela bianca non è ancora tutta spiegata, ma l'auer la Chiesa determinata la festa dell'Immacolata Concettione, è altro forse, che cacciar fuora vna punta di questa vela? S. Agostino col Dottor Angelico di quest'argomento s'auuale in prioua che la Vergine nacque senza peccato. Celebra la Chiesa la festa della Natiuità della Vergine, dunque ella fu senza peccato, non potendosi santificare se non vna cosa Santa, e se il Santo viuesse oggi quando la Chiesa hà instituita la festa della Concettione, al sicuro direbbe dunque fu la Concettione Santissima.

L'esserui proibito, che in tal solennità si dica (santificatione) mà espressamente Concettione.

L'esserui state sotto tal titolo di Concettione eretice Chiese, Confraternite, e Religioni, e concedute Indulgenze.

L'esserui proibito, che ò in priuato, ò in publico, ò assertiuamente, ò per via di disputa si possa dire, che la Vergine fu concepita in peccato.

Il dirsi dal Concilio di Trento, che quando parla di peccato originale non è sua intentione comprenderui la Beatissima Vergine. E per fine l'ultima Bol-

Dell'Inmacolata Concezione.

La sì fauoreuole d'Alessandro VII. è forse altro, che veder tante punte di questa bianchissima vela ?

Eh che questa bianchissima vela non è al telaio, nè si tesse, mà è già compita di tutto punto, e stà chiusa dentro il sacco delle vele marinaresche, ed vna punta stà già infilzata all'osta, nè altro s'aspetta, che vn ordine del vecchio Piloto, che si caui tutta fuora, si spinghi, e piena, e gonfia dell'aura dello Spirito Santo, porti à volo, e conduca trionfante in Porto la Vergine, che *est Nauis Institoris de longè portans panem suum.*

Pur direte; queste son cose tutte buone, mà più atte à trattener l'intelletto, che à pascer l'affetto. Noi vorressimo veder la vela bianca della definition della Chiesa. Stà bene, lodo il vostro desiderio, e desidero, che sempre più s'inferuori. Io però vi domando: Cessa però di caminar la Naue ? poco importa, che non vi sia la vela, se la corrente, i remi, e la rema, la spingono. La Pietà grande de' fedeli, come vn bollimento di mare, & i remi di tate penne erudite, danno alla nostra Naue tal'impulso, e moto, e gli han fatto fare sì sterminati viaggi, che non aurebbe fatto tanto con tutte le vndeci vele, che possono vestire, ed armare vn Vascello; in cui se è vero ciò che offeruano i Marinai, che fà più vn palmo di vela nella sommità, che tutto il rimanente, che stà à basso, preghiamo istantemente il Cielo, à cui più s'accosta la sommità della vela, che con ciò impetreremo più pre-

sto, che con qualsivoglia altra industria l'arrito felice, e glorioso della nostra Naue nel Porto, e trã tanto non cerchiamo altri argomẽti in proua dell'Inmacolata Concettione, che ci somministra con la sua Istoria l'Euangelista, dicendo: *De qua natus est Iesus*, e l'Testamento vecchio col simbolo, e figura del graspo d'vua fatto condurre da gli Esploratori della Terra promessa. Veggasi sì grande, sì bello, sì pretioso graspo d'vua, e vi sia poi chi ardisca di dire, che da Vite vitata sia stato prodotto, come se in quel vino che si sparse in sacrificio de' peccati del Genere humano non si sarebbe sentita la venetta acida dell'infetta radice.

Eran gl'Idolatri sì religiosi à scegliere il vino de sacrificj, che se la lor vite fusse stata, ò tocca da fulmine, ò da piè ferito infanguinata, ò se fusse morto qualche huomo vicino, non era stimata più buona pe' l'sacrificio. E la vite, da cui si doueua corre l'vua, e premerne il vino dell'vnico Sacrificio, che appaga la diuina giustizia, e rallegra la misericordia doueua esser percossa dal fulmine del peccato originale, doueua esser tocca dalla mano infanguinata d'Adamo, quando occideua tutto il Genere humano, e gli doueua non vicino, mà dentro il più ripolto Gabinetto dell'anima morire non dico altri, mà essa stessa cader morta, e stillante il sangue dell'originale peccato? E non aurebbe ella veduto, benche da lun-

Dell'Immacolata Concettione.



gi il pericolo, e gridato col suo Progenitore David: *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis mee*; cioè à dire *Deus Pater, Deus Filius*, che tanto vale quella repetitione in senso di scrittura, ricorrendo à Titoli più stringenti, e teneri di Padre, e di Figlio: *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis mee*; saluami mio Padre Dio, Dio mio Figliuolo? Fu offerto quel vino, quel sangue *in remissionem peccatorum*, dunque la vite fù sempre sana, sempre intatta, sempre esente da ogni difastro.

D'vna tal Vua, e vino Modanese, dice Plinio nascer la sua perfettione, perche *Semper circumagitur cum Sole*. Ah Vite mia pretiosissima, e Vita dolcissima, *Vita, dulcedo*; hora intendo, e scuopro l'origine di tutti i tuoi incomparabili pregi: *Semper cum Sole circumageris*; come Clizia t'aggiri sempre col Sole, senza perderlo mai di veduta, da che nasce fin che tramonta; anzi non mai tramontando, perche il tramontar del Sole altro nonè, che passare dal nostro all'opposto Emisfero lontano da gli occhi nostri, mà non lasciando d'illuminare, e riscaldare gli antipodi. Quando par che in te il Sole tramonta, egli in te opera effetti grandi, benchè à gli occhi nostri invisibili: *Semper cum Sole circumageris*, con lui fosti sin dal primo istante della Predestinazione diuina, dal primo punto del tuo essere: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, e con lui farai *in eternum, & ultra*. Sì sì, che *bona est Terra*, che sì smisurato graspo d'vua

d'vua produsse. E non ti basta per preconizzarla: esente da ogni peccato il dir, che sia Madre di Dio, *De qua natus est Iesus?* ciò che bastò per assolvere vna Matrona Romana, à cui fauore non sò in quale occasione non fù fatta altra alleganza di questa: *Tu ne vituperare audeas Corneliam, qua Tiberium Gracchum peperit?* Titolo stimato sì glorioso, che essendole eretta vna statua non vi si pose altra iscrizione che questa: *Cornelia Gracchorum, Matri.*

A che affatigarsi à dipinger la Concettione con varj simboli di Giardino chiuso, di fonte suggellato, di limpidissimo specchio, e di tant'altri, che nelle Scritture si possono mietere à fasci? Prendansi le vere Idee da S. Luca, che la pinge sempre col bambino in braccia, e da S. Matteo che vi pone solo l'iscrizione di Madre di Dio, *de qua natus est Iesus.*

Sin quì per l'intelletto; Per la volontà poi strugghasi, e si disfaccia in vn incendio di giubilo per veder tanto pura la nostra Signora. Proponga di tenere fermissimamente questa sentèza fino alla morte, sin tãto, che l'abbia à vedere definita, e proponga di promuouerla in terra con feruorose istanze, e preghiere à Dio, se altro non può. Renda gratie alla Maestà Diuina, che l'abbia fatta sì pura; à gl'Autori, che à dimostrarla tale sono concorsi. Preghi il suo Diuino Figliuolo, che già che hà cominciato à scoprire questo gran Priuilegio di sua Madre, finisca di glorificarla, e questa luce che s'è tanto auanzata *crescat usque ad*
per-

Dell'Immacolata Concessione.

*perfectum diem; e sopra tutto, giacche non puoi imitare la Vergine nell'Immacolato Cōcepimento, l'imiti in vna vita irreprensibile, ed à quel primo instante Immacolato, faccia Eco l'ultimo instante di nostra vita, con vn intensissimo atto di contrizione, e finissimo atto d'amore di Dio, e con la finale persecurāza, che c'impetri la Vergine, pregando hora per noi ed all'ora assistendoci: *Nunc, et in hora mortis nostre. Amen.**



SER.



SERMONE PRIMO

DELLA NATIVITA' DI MARIA

De qua natus est Iesus. Matth. i.



Omparisce oggi nella più alta parte del Cielo colma d'vn Sole intiero, freggiato di Stelle il capo, con sotto a' piedi la Luna, non sò se dir mi debba vna Cometa, ò vn nuouo Pianeta; certo, che almeno è vn gran prodigio. *Signum magnum apparuit*, mentre, con non più vdite marauiglie; nè per la lontanāza scemasi la grandezza, distinguendosi dalla Terra in Cielo, vna Donna, nè dalla traboccante luce del Sole viene oscurata quella famigliuola dozinale delle Stelle, nè quelle immense Cortine della luce solare sono d'impaccio al delicato corpiccino d'vna Donzella, mètre à guisa di farsetto, si lasciano regolare, e la

Lu-

Luna scordata della sua instabilità, ferue d'immobil sostegno à sì gran mole. *Signum magnum* &c. Che fate diuoti, e curiosi ingegni, che non v'accoltate à vagheggiare sì chiari splendori? Perche non offeruate qual parte del Cielo è sì felice, e feconda, che produca parti sì mostruosi? Come non ispiate di qual oro son tessute quelle stelle, che sono insieme Chioma, e Corona? Da qual Guardarobba è cauata quella veste, che non cuopre, mà scuopre le bellezze di quel corpo, ch'ella circonda? Qual mistura, ò mercurio assodò sì, che serua di ponte sodo, e stabile l'argento viuo della Luna? E chi è costei ricca di gale sì peregrine, che hà per calzari la Luna, per ciocca vn Zodiaco, e'l Sole per gonna? Perche non cercate, se qualche anima grande sia ita ad arricchire di nuoue Costellazioni il Cielo, ò pur se qualche personaggio Celeste viene sotto arredi di luce à far beata la Terra? *Dicite obsecro* (per parlarui più alla suelata con S. Tomaso da Villanuoua) *dicite obsecro Astrologi sapientissimi, qui Coelestia contemplantini, quenam puella ista erit, que talis, & tam clara prodijt in Orbem, & annunciate nobis eius Natiuitatem.* Che dite? Vi dà l'animo di far la Natiuità anche alle Stelle? la Chiesa per oggi, & à quest'effetto solamente sospende i suoi Interdetti contro la vostra mentitrice professione, e giuditaria, sol per antifrasi, e purchè rintracciate il vero Oroscopo del Sacro Parto, v'assolue di tutte le vostre sacrileghe passate menzogne.

L

Mà

Mà questa vostra domanda, ò Sant' Arciuelscouo, è gemella à quella, che fù fatta à Zaccaria, che non poteua parlare; è vn inuito simile à quel d'Elia, quando insultaua i falsi Profeti, esortandoli ad alzare le grida, quando la confusione gli aueua annodata la lingua; è vn voler, che corra vna moneta, à cui scouerta la falsità sia stato tolto il valore. L'Astrologia sin dal primo instante del Concetto della Vergine si dichiarò per arte fallita, e tutta mesta, e mutola piange le sue sciagure, vedendo, che cambiate le vicende, non più le Stelle piouon le felicità sopra gli Uomini, mà la Terra manda tutti gl'influssi benigni alle Stelle. Che se vi pare paradosso troppo incredibile, che la terra pioua sopra del Cielo le felicità, e non credete à S. Gregorio, che in vn particolare l'autentica, dicendo: *non Stella fatum pueri, sed puer fatum Stelle*, ed à Tertulliano; date vn'occhiata all'hodierno Euangelo, che è vna mappa feminata di Stelle, che arficcie, e sitibonde aspettano le fresche ruggiade della Terra; che se fù concesso al Profeta reale, che vedesse le lagrime (escremētio sudor de suoi occhi) in uece di piombar in terra, ch'è il lor centro, per vna strada non mai veduta salisero al Cielo fino al Trono di Dio, *Ad Deum distillat oculus meus*, non solo non esser risolpinte in terra, come suol il Cielo rigettare in tempeste, e fulmini quei vaporacci, che ardisce mandar la terra in quel paese purissimo, mà d'auantaggio, raccolte da Dio, come se fussero vna

piog-

pioggia di perle porsele auanti per sempre guardarle.
Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo. Perche nõ
 crederassi, che l'esalationi tutte ignee, che vsciuano
 da Maria non salissero à drittura, & à tutta fretta,
 come à propria sfera al cuor diuino, ricreando nel
 passare tutto il Mondo, Elementare, Celeste, & Ar-
 chetipo?

O Dio, che Stelle di prima grandezza sono vn
 Abramo, vn Isacco, vn Giacob in quartati da Dio nel
 suo Casato, *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac,*
Deus Iacob, e come se fusse poco conosciuto quel suo
 antico nome, *Ego sum, qui sum,* vi fà ad vfanza del
 Mondo la giunta d'vn altro più celebre. Che Trini,
 che quadrati, che aspetti, che case, ch'eleuationi, che
 congiungimèti in tal Cielo si truouano? E pure Stelle
 sì patrizie son tutte guidate, & aspettano lor sorte da
 vn picciolo Asterisco, che stà sù la margine, e fuor
 di linea: *Virum Mariae, de qua natus est Iesus.* E nõ
 hà ragione Giouanni quella Sentinella di Patmos,
 e quella Tromba d'Apocalissi, vedute tali Metamor-
 fosi sonare à stupori, ed à prodigj, *signum magnum*
apparuit? Come diceffe all'erta ò Cieli, all'erta ò Ter-
 ra, che per l'vn di due v` mal la facenda: O' il Cielo
 co' suoi artigli di luce s'hà ghermita vna donzella, ò
 questa è stata sì scaltra, che hà fatto non già di Stel-
 le, come il Drago; mà e di Stelle, e di Luna, e di Sole
 vn ricco bottino, ed ogni cosa affardellatasi in dosso,
 ò fugge da ladra, ò vittoriosa trionfa. *Signum ma-*

gnum apparuit in Coelo, Mulier amicta Sole; Luna sub pedibus eius, & in capite eius Corona Stellarum duodecim.

Ma questo mescuglio di luce, ci hà talmente abbagliati, che ci hà tolto di vista la nata bambina; e quel ch'è peggio, nè pur la rintraccio sopra la terra: e possiamo dire della Madre quel, che del Figliuolo dissero quei Santi Coronati Astrologi dell'Oriente: *Vbi est qui natus est?* Veggo ben io vn lungo apparato d'Auoli, & Antenati, mà non veggo la lor bamboleggiante Nipote. Non aspetto io già vagiti, e pianti per riconoscerla, che in quel benedetto terreno, onde hà da spuntare il riso, e gioia, non allignano piante sì vili; mà s'ella è nata, doue sono le culle, e le balie, doue le fascie, e le nenie, doue almen la Madre, e li vezzi, doue il Genitore col caro pegno in braccia, e faccia collana al petto del Padre, quel, che nel materno seno fù perla. Nulla di ciò Signori ne' Protocolli Euangelici, che prometton volumi, e son mancheuoli anche per Efemeridi, *liber Generationis*, di cui c'importaua il sapere, il luogo, e la stanza, l'ora, il punto, la raccoglidrice, & i doni, le marauiglie, e prodigj, che l'accompagnarono, che appresso me i minori son quelli, che narran l'istorie.

Mà io v'aurei perdonato ò Sagri Istorici tutto il vostro ostinato silentio, se almeno di Gioachimo, ed Anna aueste fatto parola. Scompagnare da Genitori il parto anche nel nascere? Porle à canto lo Sposo; ed al-

allontanarla da Padri: Nominare Gioseppe: *Ioseph: Virum Mariae*; e Gioachimo, ed Anna porre in oblio?

Eran questi forsi personaggi da non far figura in qualsiuoglia racconto? Anna, che s'interpreta *Gratia*, e Gioachimo, che tanto vale, quanto *Elevatio Dei*, che materia proportionata eran per far natiuità alla Natiuità di Maria? che termini da far preuaticare ancora gli Astrologi più sensati?

O s'io auessi veduto mercè delle vostre Genalogie, Maria con Gioachimo, e con Anna! non aurei inuidiato i spettacoli, con cui festeggiò il Cielo la nascita della Sagratissima Infanta. Poteua altri contemplare il luminoso Parello di triplicato Sole, che in quel tempo comparue, che io volteglì le spalle, aurei sol perdute le pupille dietro quella Trinità terrena, quel Triumvirato Celeste, quel Tripode di Nazarette, quel Triangolo perfetto, benchè non in tutti i trè angoli vguale, è souerchiante sol dalla parte di Maria; Quel Santo Trisagio, Canzone del secondo Choro della Cappella Reale del Cielo, che à quel *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, fa Eco con dire, *Sancta Anna, Sanctus Ioachim, Sanctissima Maria*. Quella Trieteride della nuoua numeratione, e Calendario riformato della Grazia. Poteua altri vagheggiare il Sole, che d'insolita luce pomposo fu veduto col corteggio di trè luminosissimi cerchi, essendo costume de' Nobili pompeggiare nel-

la nascita de' loro Principi, e freggiare il petto di triplicata Collana, che io non degnandola d'vno sguardo aurei impegnate ambedue le pupille in guardare Maria, pendente dalle braccia di S. Gioachimo, e S. Anna, di cui era gioiello, e monile, e Corona.

Lascerei ad altri quella spina di fuoco, ch'era il Rubino della terza Collana, e sarei indi passato al Martirio di Maria, che doueua essere Martirio d'amore, e tormento di quel cuore, ch'è l'officina, e sfera delle fiamme più pure; lascerei quel cerchio d'oro veduto intorno al Sole, se non quanto mi rammentasse, che ciò era per correggere gli abusi piāti da Salomone, quando gli venne veduto quel cerchio d'oro alle narici di colei, che meritaua vna catena di ferro nel piede; e finalmente non mi farei lasciato rapire dalla permuta di liuree fatta nel dì della Natiuità di Maria nel Cielo, mentre la Luna vestì raggi solari, il Sole sfolgorò al doppio più del suo solito, e mi farei fissato à mirar solamente quell'Asterisco, che tolse le macchie alla Luna, mentre, come dice l'Istorico, *illa nubecula, que Lunam obscurat per tempus à die Natiuitatis Marie non apparuit.* Testimonio à mio credere dell'Immacolata Concettione di Maria, che à Cielo sereno, e di ruggiada Celeste d'vn precetto fatto da Dio, come alcuni contemplano à Gioachimo, ed Anna, che professauan Verginità, che si congiunghessero, fù concepita nel doppiamente, e per la continenza, e per la vecchiaia sterile utero di S. Anna.

Tut-

Tutto ciò aurei lasciato alla curiosità de' Sagri Astrologi, purchè mi haueste nelle tele de' vostri Vangeli ritratto Gioachimo, Anna, e Maria.

O' se io auessi veduto pendere dalle poppe materne la figliuola, che sosteneua la madre, e per l'istesso canale onde fucciua la bambinella il latte, tramandare al petto della madre vn gorgo di nettare di Paradiso! con questa sol differenza, che del latte forestiero era ricetto, e del natiuo mele era forgiua.

O' se io auessi frà le braccia di Gioachimo veduta la fanciullina Maria, che con le tenere manine l'accarezzaua, e toccandoli il volto, gli stampaua vn Paradiso nel cuore, e tasteggiando le corde di quella veneranda canitie, gli faccua risonare vna sintonia nell'anima! Onde non mi marauiglio, se à suono sì giuliuo, faceuano i felici consorti allegri balletti, e festosi tripudj, come disse S. Vincenzo Ferrero degli Angioli: *Coeperunt tripudiare, & facere festum magnum in die Natiuitatis Mariae*; e l'vna, e l'altra paranza del Cielo, e della Terra, diede insoliti segni di gioia senza saperne il perche, sapendolo però bene il Maestro di Cappella, che sparse in quel dì ne' suoi componimenti note sì alte, che i musici si sfiatarono à battere.

Mà il più bello, e curioso di sì grande, & vniuersale sollennità, in cui ogn'vno fù inuitato non solamente come spettatore, mà ancora à farui come attore la sua parte, come ci attesta la Chiesa: *Natiui-*

tas tua Virgo gaudium annunciauit uniuerso Mundo; Si fù il non saperne la cagione, e'l motiuo. Gioiuan tutti non sapendosi però da alcuno il perche.

Si facean danze, e balli non mai più veduti, nè si sapea à qual suono. Sinfonie, e musiche all'ora la prima volta vdite, nè compariua Maestro di Cappella, nè mano, che portasse la battuta: ogn'vn si mouea con doppio moto di giubilo, e naturale per la propria gioia, e di ratto per la còmunne di tutti, che potea far tripudiare d'allegrezza i più malinconici, & infensati, nè si penetraua chi fusse il motore, e primo mouente, e mobile.

Si fero varie inquisitioni per rinuenire di sì insolito effetto ò la cagione, ò almeno qualche inditio; si domandò à ciascuno in particolare, e Mare, e Terra, e Cieli, & abissi, e tutti contesti risposero di non saperlo, mà solamente prouarne gli effetti: E voi Sant' Euangelista ancora quando à tempo vostro era già sciolto l'enimma, ci tenete sospesi, & accomodando il vostro stile al fatto, lasciate il Mondo ignorante, ne fuelate intieramente il mistero: narrate le Sponsalitie, e lasciate la Nascita, la descriuete infantata, mà non infanta, madre di Christo, e moglie di Gioseppe, e non figliuola di Gioachimo, & Anna nel giorno della nascita della lor figliuola, che par che doueua essere tutta loro, e voi tolta la margherita, licenziate la Madreperla, ad vsanza di quei auidi, & ingrati pescatori, de quali dice Eliano, che tolta la perla,

quasi

Della Natiuità di Maria.

*quasi redemptionis pretio persoluto, cōchas dimittunt
liberas.*

Ma perche il lamento, che facciam dell'Euangeli-
sta, benchè paia giustificato, non è però sì ben fon-
dato, vdiamo prima posatamente le ragioni, che à suo
fauore militano prima di darne il giuditio.

Non pensate Signori, che Matteo fusse sì trascu-
rato, che gli fuggisser dalla penna partite sì grosse,
essendo auuezzo per tant'anni al Telonio, doue si fa
conto ancora de' piccioli; ed auendo notati certi nu-
meri rotti, come di David in Bersabea, e tant'altri,
lasciasse affatto di registrare l'ingresso di Maria nell'
vtero d'Anna, e la di lei uscita alla luce, cioè à dire
quell'Introito, & Esito, che hà arricchito il Cielo,
sdebitata la Terra, & impouerito l'Inferno.

I suoi Conti non sono Squarciafogli, e giornali;
doue stia à minuto, e distintamente notata ogni par-
tita; mà libro maggiore, doue nulla si cela, mà non
tutto si vedè da chi non hà occhi più, che eruditi, e
lincei nell'Algebra, e si ritroua, benchè in sano ogni
minutia: *liber Generationis Iesu Christi*, vedete se
può trouarsi il libro maggiore, ed insieme Albero di
Genealogia, doue chi non è pratico, difficilmente
troua anche sè stesso. Come auuiene à fiumi, che col
lungo viaggiare se stessi incontrando, se stessi smar-
riscono. Mà Santa Chiesa, che v'hà pratica, ne ricaua
quel, che l'è in grado, ed oggi per soiennizzare l'alle-
grissima nascita di Maria, l'inalbera. *Liber &c.*

M

Voi

Voi vi lagnate di non vedere nel presente Vangelo Gioachimo, Anna, e Maria, e pur vi stanno sì viuamente espressi, ché non potrà la velenosa baua degli Eretici cancellarneli in tempo veruno.

Non vedete Giuseppe, Maria, e Cristo bambino, e non vditte *Ioseph Virum Mariae, de qua natus est Iesus*. Or sappiate, che tutti questi son personaggi à doppio, che da vn lato rappresentano Cristo nato, e la Natiuità di Maria.

La Santa Casa vn tempo habituro di Nazarette, ed oggi il più riuerito, e adorato Santuario del Mondo con la Grotta di Bettelemme sono sinonimi. Amendue viddero vn parto disperato dalla natura, auuiuato dalla Gratia, accelerato dalle preghiere, preconizzato da gli Angioli, seruito da' Serafini, sospirato dal Mondo, festeggiato dal Cielo.

Quel, che fù in Bettelemme Giesù, Giuseppe, e Maria, fù in Nazarette, Maria, Gioachimo, ed Anna. Fù l'vna, e l'altra Nascita, la perfetta Rappresentatione de simili, tranne sol, che Maria, mutato abito, comparisce due fiata, l'vna da Bambina, l'altra da Madre. Furo due linee parallele, due Gemelli d'vn parto, due Cetre sì ben accordate, che non si può tasteggiar l'vna, che l'altra non suoni. Furo due Monete sì bene impresse al medesimo conio, che senza la pietra di paragone della fede, non si discerne, che il lustro della Diuinità nell'vna è natio, nell'altra è alchimia.

E

E come tanto simili furo le nascite, simili altresì furo i prodigj: la notte del Natale di Cristo lampeggiò come vn Sole, e'l Sole della Nascita di Maria poteva rischiarare più notti. Iui gli Angioli furo Araldi, quiui Valletti; iui s'annunciò pace vniuersale, qui giubilo commune, ch'è il frutto miglior della pace; Iui l'Inuerno cangiato in Autunno maturò le Viti in Engaddi, qui l'Autunno espreffe dalle Viti Nettare in vece di vino, come testificò S. Giouanni Damasceno: *Vinea uberrima ex Anna pullulauit, atque Vitis Sanctissimam protulit, Nectar Mortalibus fundentem in vitam ceternam*. Iui si vider i frutti fuor di stagione, qui i fiori fuor dell'vfato periodo, e non al suo luogo ne' rami degl'Albori, mà nella radice medesima d'onde fuole spuntare solamente il gambo, ed il tronco; e fù offeruato tanto da lungi dall'occhio acuto dell'Euangelico Isaia Profeta: *Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet*, cioè à dire Cristo nascente, che spunta da Maria bambina, ch'è la radice del fiore.

Et ecco Signori l'altra cagione, perche oggi non si rappresenta Maria barabina, e non se ne descriue la nascita, non solamente perche, come abbiam detto, ella s'hà in vn viuissimo esemplare del Natale di Cristo; mà ancora perche non si puole in se stessa ritrarre.

Se à pena, spuntata dal materno seno, grandeggia, come può l'Euangelista rappresentarla bābina? Se ap-

pena hà gettate le radici in terra, e produce il fiore, ch' è la speranza del frutto, perche s' hà da depingere per bacchetta, che si pianta, e non più tosto per Pianta fruttifera? e se nasce Madre di Dio, perche s' hà da ritrarre per figliuola di Gioachimo, e d'Anna Uomini puri, benchè Santissimi.

E voi, fortunati Patriarchi, perdonatemi se con quanto ardore hò difeso fin' ora la vostra causa, vi sono adesso altrettanto contrario, e fermamente pronuntio, che nella festa d'oggi non vi deue essere luogo per voi.

Nel Cerimoniale dell' Incononazione stà registrato, che in esser intronizzata Maria Madre di Dio, non si faccia più mentione de Genitori, e corteggio. Il Padre, e Madre son già titoli di Superiorità da vn canto, ma dall' altro oscurati dalla nobiltà della prole: onde per non pregiudicare, ò alla natura, ò alla gratia in occasione di solennità per non auer luogo proportionato, s' appartino.

E quindi è, che nel lunghissimo nouero di tanti Patriarchi, benchè lontani, sol di Gioachimo, ed Anna si tace, mercè che essendo giorno di solennità, giorno di nascita, non posson, che assistere incogniti da qualche palchetto.

Onde non auete occasione di lagnarui, essendo voi la cagione del vostro occultamento. State in disparte, è vero, nel giorno di sì gloriose memorie del Natale di Maria; ma voi perche di primo lancio, la concepiste

ste sì grande?

Quaque die partu est edita, magna fuit. Ouid.

Perche la cauaste alla luce, anzi la concepiste Madre di Dio? Partorite vn Sole, non vi marauigliate poi s'egli v'eclissa. Anche il vostro Parente Zacharia volle sì bene articolare la voce del Verbo, che vi rimase sfiatato, e gli epicieli, doppiieri che ci mostrano i Pianeti, non mai si veggono?

Disse bene il Morale, che, *Magna fortuna est magna seruitus, & alcuni souente, puniuntur ipsa magnitudine premij sui.*

Horsù dunque, mentre non c'è permesso vagheggiar la Madre di Maria bambina, contempliamo almeno la bambina Maria da Madre; e farebbe degno Problema della vostra pietà, se sia più mirabile vedere vna bambina senza Madre, ò ch' vna bambina sia Madre.

Dunque Maria è Madre fin dalle fascie? sì: *Et quando Maria non Mater, qua seculi generauit auctorem?* risponde ammirato alla vostra ammiratione Crisologo. Che gran frutto è, che si dispensi pochi anni per esser Madre colei, ch'è la Dataria de Secoli. E quando *Maria non Mater?* Madre in Bethalem, Madre in Nazaret, Madre ch' il crederebbe! anche il Caluario, oue disfatto già l'Uomo Iddio, pareua deuoluto all'Erario dell'Altissimo ogni titolo, che quì si fondaua. Mà il Priuilegio fù spedito tanto ampio, che il titolo di Madre, nè pur cessasse per quell'interim, mentre ancora

cora staua in piedi quel Feudo, benchè rustico di carne somministrata, da cui la diuinità non mai si diuelfe; che però nella patente spedita della Maternità di Dio, dicefi, che il Verbo si fè carne, *et Verbum caro factum est*, acciò s'intendesse che la Maternità di Dio non moriua in Maria con la morte del figliuolo, & acciò non se l'intendesse fatto alcun pregiuditio, rogonne Giouanni nel Caluario istesso vn solenne protesto, *Stabat iuxta Crucem Mater Iesu etc.* Intenda ogn'vno, che mètre auanzaua vno straccio di quella carne diuinizzata, ò pèda ella da vn infame patibolo, ò giaccia lacera in vn Sepolcro, Maria sarà Madre di Dio, sopra che fondato l'Angelo delle Scuole di Spagna Francesco Suarez dice, che nel triduo della morte di Cristo non s'estinse, ò interrompe la relatione di Maternità nella Vergine, come quella, che non era tessuta di fiacche fila di carne, e sangue; ma era più insolubile del nodo gordio, mentre ne pure dalla spada del dolore potè esser reciso.

Ma non è tutto il pregio di sì bel nastro, che liga quella bellissima Coppia, l'incapacità di romperfi; ma d'auantaggio è di sterminata lunghezza.

Alcuni non lo fan più alto della finestra di Nazarette, per cui entrò l'Angelo ministro dell'imbasciata dell'Incarnatione, onde lo tagliano alla misura della ligaccia da Rahab alla sua finestra sospesa, che fu di quello ombra, chiara sì, ma non giusta misura.

Non manca chi non lo fa più alto dell'infauito Cigione

glione del peccato d'Adamo per trarre à terra quell' infelice peso, nulla di manco: *Non est cur dicamus dignitatem Matris Dei per se, aut necessario pendere à peccato*, soggiunge Suarez.

Altri con non minor pietà che ingegno, ligano il capo della maternità di Dio à gl'inaccessibili monti dell'Eternità, & all'istessa spola dell'eterna Generatione l'attaccano. Douendosi d'entrambe le fila (benche di trama, sì disuguale) tessere dell'Incarnatione il pretioso braccio.

A me basta sospenderlo alle colonnette, e balaustrini della Culla di Maria, e mostraruella Madre di Dio fin dalle fasce, in cui oggi s'auuolge, e m'abbatto di nuouo nella bocca d'oro di Crisologo, che con vn'altra santa impatienza mi sgrida: *Quomodo non Mater ante conceptum, que post partum Virgo permansit?* Ah come siamo poco intendenti, dice il Santo, delle nascite Immacolate! Parche abbiamo solamente Idee di parti limacciosi, ed impuri. Chi partorisce, rimanendo Vergine, può concepire intempestiuamente, e fuor di stagione, essendo maggior prodigio quello di questo?

*Quae est ista, que progreditur, quasi aurora con-
surgens? Ecce natiuitas Virginis*, gl'ofa Alberto Magno. E perche?

Par, che frà Rappresentanti l'Eccellenze della Vergine non vi sia chi peggio dell'Aurora faccia le sue parti. E che altro è l'Aurora, che vn Paese de Confini, doue

i difetti dell'vna, e dell'altra parte s'annidano: L'Aurora non hà nè luce chiara, nè tenebre. Non sonno, che ristori le membra affaticate, nè fatica, che alle membra affiderate dal sonno dia moto. Non atta à strepitosi commerci, nè in tutto buona per quieti silentj. Ne notte, ne giorno; vn chiaro oscuro; vn Chaos brieue sì, ma pur Chaos; vn ombra imbellettata à spruzzaglia di luce; vna luce sfiorata, ed aduggiata dall'ombre. Donde dunque tanti stupori, commendationi, & encomj; *Quæ est ista &c.* col motto del Maestro delle Scuole Tomaso: *Ecce Natiuitas Virginis.*

Vel dirò io, risponde Crisologo. L'Aurora è la Reina Madre del Cielo, che partorisce al mondo il Rè de Pianeti, in modo però molto differente da gli altri parti, e generationi comuni, in cui il generare è preceduto dall'essere; e'l produrre, e partorire sù l'essere prodotto, e nato s'appoggia. Quante Vernate han fatto fischiar l'Orecchio alle piante prima che fusser coronate da frutti? Quanti lustri viue l'Uomo prima che sappia cosa voglia dire esser Padre? chi prima chi poi produce, tutti però per qualche tempo sono sterili.

Non vada così in quei vergini parti del Cielo. Il Sole benche bambino d'vn solo instante è Padre della luce, la qual gigantesca scorre la terra, mentre il Genitore nella Culla dell'Oriente ancor vagisce. E l'apprise dall'Aurora, ch'è Madre prima di partorire il Sole

Sole, anzi è genitrice prima che sia. Sottigliezza tutta della penna acutissima d'oro di Pier Crifologo, che parlando dell'Aurora dice: *Qua concepto fulgens lumine nondum viua exoritur*. Non hà vn atomo di luce; che non le sia commune col figlio. Non cresce prima in se stessa dispensando gli auanzi alla prole (come si costuma frà noi) mà con vna fratellanza celeste hanno i principj, l'essere, e gli auanzamenti communi. Ogni crepuscolo è ambidestro, e serue di bracciere vguualmente all'Aurora, ed al Sole. Ogni lampo è parelio, che l'Alba e'l giorno abbellisce, ed indora. Ogni tratto di luce è maestro, che due ne colorisce ad vn botto. Ogni chiarore è anfio, che viue nella Genitrice insieme, e nella prole. In vna parola l'Aurora non è Aurora, se non è madre, e ciò perche concepisce la luce. Ed aurem difficultà d'adorare Maria, benche bambina, ed à pena nata, anzi prima ancora, che nascesse per Madre, *quomodo non ante conceptum Mater?*

Nè manca qualche esempio anche qui in terra; ne gli odorosi, e purissimi parti della rosa, e del giglio, à cui però viene affomigliata Maria nascente: *Quasi plantatio Rose, & Lilium &c.* E se tu come li corteggi già adulti così curioso li offeruassi bambini, non ritroueresti Dialettica sì sottile, che sapeffe in essi distinguere, trà l'essere generato, e'l generare; trà l'esser bambino, e madre; tra'l poppare, e'l lattare, e ritroueresti con miracolo di natura, esser in essi ge-

N

mello

inello l'vtero, e'l parto. Da che spuntan quei bottoni
cini ò verdi della Rosa, ò bianchi del Giglio son gra-
uidi, l'vno di Stami di porpora, l'altro di filetta d'oro.
Non conta più giorni il verde vasello di quelle mi-
nime fogliuzze; Non è più antico il calicetto del Gi-
glio di quell'oro odorabile, che in se racchiude; Non
s'auuāza d'vn atomo il guscio, che l'embrione altret-
tanto non cresca, e si dilati; Sono vguali gli auuanza-
menti della Casa, e dell'Ospite, e la genitrice, e'l par-
to sono Sincroni.

Mà che vado io da Spinai, benche fioriti della
terra ricauando copie di quella bambinetta madre
Maria, se n'hò viui l'originali nelle Praterie del Cie-
lo: Da quel Padre Eterno, in cui non è prima l'essere,
che il generare, prese Maria l'esser madre sin dalle
fasce.

Ed acciò che ciò meglio s'intenda, spieghiamolo
più posatamente nel discorso che siegue.

Troppo al viuo, per quanto si può imitare l'inimi-
tabile, ritrasse Maria l'Eterna generatione del Verbo,
nella temporale di Cristo. Iui l'adequato principio
generante è il Padre senza Madre; Qui vna Donna
senza Uomo.

Iui per via d'intendimento si genera: qui per l'v-
dito nella grande imbasceria l'Incarnatione si traffi-
ca.

Iui vna memoria, potenza in noi sterile, e deposita-
ria solo del già fatto, è feconda; Qui la Verginità, in
ogni

ogni altra donna erario fallito, è douitiosa di prole.

Iui l'intender sè stesso, è portarsi col pensiero per li sterminati spatij del suo vastissimo essere, e de possibili rende vn Dio Padre; quì lo stringersi ad vn pensato impossibile, *quomodo fiet*, e' l ridursi ad vn mezzo niente d' Ancella, fà madre vna Vergine, & vn Uomo Dio: *Ecce Ancilla, & Verbum &c.*

In quella Generatione in più Ipostasi vna medesima indiuisa, & indistinta natura fusiuste; Qui diuerse, distinte, & opposte nature ad vn' istessa sussistenza s'affibbiano.

Iui il Padre necessariamente produce, ma con somma propensione di genio, e senso di giubilo; quì la Madre par che operi per forza, dicendo: *quomodo fiet istud?* e chiamandosi Schiaua; e pure col *Fiat* in bocca nel medesimo tempo si dichiara comandante Regina: *Ecce Ancilla etc. Fiat etc.*

Iui il Padre, e' l Figliuolo, benchè con tanti ligami de medesimi attributi indissolubilmente auuinti, col nodo d'vn amore sustantiale vie più si stringono; quì Giesù, e Maria, benchè stretti con catena di maternità, e figliuolanza, che forgiata nell' officina dello Spirito Santo non può smagliarsi; ad ogni modo in vn incendio di scambieuole amore, legano nuoue tempore, e più forti.

E frà tanti riscontri trà l'vna generatione, e l'altra, doueua mancare sol questa, che come iui non è prima Dio, che Padre, così quì proportionalmente

non fusse prima Maria, che Madre. *Et quando Maria non Mater?* sempre Vergine, sempre Madre, Vergine anche dopò il parto, e Madre prima del parto.

Verum ad Natalitium festum rursus nos conferamus; è auuertimento di Damasceno, con cui par, che ci voglia riporre in camino di contemplare Maria solamente bambina, auendo la Vergine, come bambina, non sò più, che di tenerezza, e d'affetto: *Verum ad Natalitium festum rursus nos conferamus, atque Anna velut Epithalamium carmen paulisper modulemur.*

Ma piano diuoto contemplatiuo più pratico delle Tebaidi, che di Parnasso. Nel Nomenclatore Poeti, co l'Epitalamio è assegnato alle Nozze, ed alle Nascite solo il Genetliaco. Se pure tu non vedesti meglio nelle Grotte di Palestina, che essi nella sommità dell'Arcadia.

E così è appunto, o Signori, auuenga che come Maria è bambina, Sposa, e Madre, così Anna è insieme Madre, Suocera, e Nonna, e come à tale deuote le vn misto di Epitalamio insieme, e Genetliaco, & vn componimento nuzziale in vno, e di Natiuità, mentre Anna, come conchiude S. Damasceno non solamente oggi manda alla luce Maria, mà per mezzo di lei anche Giesù: *Atque Anna Epithalamium carmen paulisper modulemur; Dei ad homines aduentum emittenti;* essendo l'istesso partorir Maria, che partorir la Madre di Dio. Onde Pier Damiano c' esorta à

folennizzare queste due nascite con la medesima li-
 urea di giubilo. *Exultemus, & sicut gaudere solemus
 in Natiuitate Christi, ita etiam gaudeamus in Na-
 tiuitate Matris, in qua* (ripiglia qui Idelfonso) *felix
 Christi est inchoata Natiuitas.*

Quindi è, che la Chiesa in tutte le solennità della
 Vergine, ò ella sia concetta, ò nasca, ò sia trasferita
 in Cielo, ò sotto qualunque altro titolo la solennizzi,
 & inuochi, non fa mention d'altro, che del suo diui-
 nissimo parto. Hora nella Concettione, e nella nasci-
 ta, dicendo con S. Matteo: *De qua natus est Iesus*, con-
 darle vna diuinità in obliquo; Hora nell'Assunta: *Exceptit illum in domum suam*; & hora in quasi tut-
 te le feste con S. Luca esclamando: *Beatus Venter, qui
 Te portauit*; E quel, che più rilieua, Giouanni lascia-
 tole da Cristo per figliuolo (che sempre il figliuolo
 vede meglio, che ogn'altro i pregi della sua carissi-
 ma madre) vedutala in quegli abbissi di luce, offer-
 ua, che tutte quelle sfere di Luna, Stelle, e Sole, che
 la corteggiano, al cerchio dell'Vtero Virginale sono
 concentri, che *Signum magnum; Mulier amicta Sole
 etc. habens in utero etc.*

Pure fra tante autentiche della maternità della
 Vergine, benchè bambina, odo chi dice; Che vna bam-
 bina sia madre, è paradosslo, enigma, e metafora. Se
 Maria fin da oggi è madre, che opererà nel volger de'
 lustri l'Ambasceria dell'Angelo? come s'auuerà
 quel *Concipies, et Paries*, se il tutto tanto tempo

prima

prima è già fatto?

Ma perche questo è dubbio, la cui solutione c'importa assai, non è da sciorsi in vn ritaglio di tempo, soddisfaremo più agiatamente in quest'altro discorso che siegue.

Se Maria Santissima sin dal nascere è madre, che opereranno tutti gli altri misteri che sieguono? accioche non seguiti quello, che appresso i Filosofi suona male, qualificando vna cosa superflua, & inutile con quelle due sole parole: *Actum agere*. Vi dirò io che oprerà quello à punto, che opera nel cristallo, e nello specchio, lo stagno, & il piombo.

Il cristallo, Signori, dentro viscere agghiacciate nutrice tanta attiuità, e virtù sì feconda, che quanto vede tutto in se concepisce, e ritrae: mà non pensate, che quella prodigiosa, e quasi immensa fecondità sia ò originata, ò aiutata almeno da quello stagno, e piombo che lo soppanna; benche senza di lui nulla si vede, nè si caua alcun parto alla luce per troppa luce. Non pensate, che il cristallo, e l'ombra siano due principj attiui, che non vada così la fecondità, e virtù tutta del vetro, e gli serue di Padre, e di Madre in quei aerei concetti, & instantanei parti. Quell'esser tutto trasparente, e visibile; quel portare in faccia le viscere, fa, che ogn'vn le creda tutto se stesso, e se gli doni anche per essere ristampato, e rinascere nell'estrema decrepitezza; cosa stimata impossibile da quel Dottore Euangelico, che insegnandoli Cristo il

rina-

rinascere, rispose con estasi di marauiglie: *Quomodo potest homo, cum senex sit in ventrem matris iterato introire, & renasci?*

E' ben vero, che senza quell'ombra di piombò, quei luminosi parti non compariscono, e'l piombò è necessario ad incappare quelle figurine risplendenti di lor natura fuggitiue, ballarine, e instabili; E doue tutte l'altre Cortine ascondono, e cuoprono; quel velo dello Specchio, differra, scuopre, e riuela.

Che tesoro, e mondo cristallo fusse Maria, l'ignorauan solo quei disgratiati, che non ebbero ventura mai di specchiaruifi. Ma'l seppe bene la sapienza del Padre, che quanto ella è Gigantesca, e grande, col sempre specchiaruifi, tutta vi si impresse, e tutta, benchè in piccolo, vi rimase effigiata, & espressa. Et è paragone di Alberto Magno: *Sicut, si infinita quantitatis gigantem imaginari uelimus, opponamus ei Speculum paruum, in quo quidquid ipse est, resultat totus. Vel dicamus,* notate Signori, le pretiose parole, che sieguono: *Speculum generare paruissimum filium, qui ad similitudinem eius totum configuraret, si Maestas Dei infinita in paruitate Virginis tamquam in Speculo sibi obiecto refulsisset.*

E tutto ciò fin ab eterno idealmente; e realmente sino dal primo istante dell'essere di Maria, la quale specchiandouifi il Verbo, e vagheggiandola, *paruis-*
simum

sumum filium generat, benchè non fù conosciuto, è visibile sin tanto, che il piombo della nostra carne nò rintuzzò quel raggio diuino, che prima non ritrouando intoppo, passaua, e ripassaua lo specchio, come parla Agostino: *Solis radius speculator penetrat, & soliditatem eius insensibili subtilitate pertransit.*

E quindi è, che doue la Vergine prima dell' Incarnazione, fu tanto celebre nell' Ebraismo, che non v'è ò Patriarca, ò Profeta, che con qualche illustre titolo non la saluti, ed onori; Dopò l' Incarnazione, come moglie d' vn legnaiuolo, la sprezza; mercè che, prima il Sole inuestendo il cristallo, benchè non vi si riconoscesse ancora bene effigiato il parto, lo rendeuada tutte le parti illustre, e visibile; e dopò aggiunto ui il piombo, rimase alla Sinagoga solamente l' oscuro, e negro, che quasi allacciando quel fiume di splendori, lo rouersò tutto sopra il Gentilesimo, lasciando in tenebre sepolti gli Ebrei, e noi con la chiara vista del nato Messia. Ed auuengache questa fusse inuentione capricciosa dell' amore sustantiale di Dio, à lei Gabriello con titolo strauagante ne attribuisce l'impresa: *Spiritus Sanctus superueniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Ombra sì maestra, che come diuinamente conchiude Alberto Magno: *Conceptum Diuinum perfecit, quod nulla umbra alterius rei facere potuit.*

E noi anime mie, che facciamo? che prostrati à ter-

ra

fa non adoriamo quella non tanto cuna d'vna bambina, quanto altissimo foglio della gran madre di Dio, *solum glorie altitudinis à principio?* Perche; solleuandoci dalle Turbe, ed dicendo: *Beatus venter,* non adoriamo due madri insieme, e due parti, *et rotam in medio rote?* Anzi che non bisogna solleuarfi molto da terra per adorare questi raddoppiati prodigj: senza alzarci da terra, doue le nostre passioni ci tengono inchiodati, possiamo dare vn riuerente bacio à quella radice, che spunta, ed à quel fiore del suo bel Nazareno, che la corona, *et flos de radice est.*

Perche altieri d'vna santa superbia mostrando à Salomone quella bambinella madre, non gli scopriamo la sua ignoranza, che stimaua impossibile à rinuenire: *Viam viri in adolescentula sua?* Mà questo è tempo più d'approfittarci noi, che d'insegnar altri.

Perche non racconsoliamo quelle inesperte fanciullette de' Cantici, che stimauano vna gran deformità vedere la fanciullina Maria coll' vtero pieno, e con le mammelle sgonfie, onde piangeuano: *Soror nostra paruula est, et ubera non habet, quid faciemus ei?* Donde prouederassi di latte? e l'aurebbon voluto ò tutto gonfio, ò tutto spianato. E ditele, che non s'è aggiunto ancora à questo cristallo il piombo, e però non la veggono in tutto Madre; e che non è giunto ancora il tempo, in cui: *lactesceret sapientia,* come parla Agostino, benchè assodata, e rappresen-

O

nell'

nell' utero Virginal già soggiorni. All' ora chi cropi il feno, somministrerà il latte, e sarà ben pasciuto al parto: *V' vera de Coele pleno.*

Perche tutto il Mondo in feste, e giubili sonori non gioisce ed applaude?

Ma forse sarà miglior consiglio lasciare à gli Angioli gli Encomj, le feste, e i stupidi, e ritornar noi alle suppliche.

Che non si otterrà oggi quando s'istruisce, ed apre la signatura di gratie? che per esser più ampia, e dar insieme più adito, se l'apron due porte; vna di nascita d'infanta, l'altra di concetto del Principe, atte amendue à spremere tesori dalle punicie riarfe de' Regnanti più avari.

Sù anime diuote affolliamoci intorno à quella Sacratissima culla, ficurissimi che toccando quella tauola non patiremo naufragio. *Non taceat pupilla oculi tui:* Parli l'occhio con pianti di giubilo; Parli la bocca con baci riuerenti alle fasce; Parlin le braccia legate alle colonnette della Sagratissima Culla, acciòche non barcoliamo, nell' agitazioni del mar vecchio: Parli la lingua, chiedendo gratie, e fauori. Chi più cerca, più l'onora: Chi più le toglie, più l'arricchisce: Ogni domanda, passa per dono, & ogni memoriale è gradito da lei: come libro d'Encomj. Non ci atterrisca la nostra indegnità: non ci allontanì la nostra viltà, e miseria. Benedetta per mille volte la penna di Bonauentura, che solleva la nostra pupilla-

fillamimità con dire alla Vergine: *Non tantum in te peccant, qui tibi iniuriam irrogant, sed etiam, qui te non rogant*, e sono ugualmente ingiuriosi à Maria, chi ò scioglie la lingua contro di tei, ò l'imprigiona con non ricorrere à lei; e Damasceno disse gentilissimamente; Non perdiate il tempo à cercare qual sia stata la balia della nostra bambina, auuenga che ella: *Misericordiam, & charitatem, ut Nutrices in honore habuit*. Nè vi voleuano minori arditezze per rincorare la nostra speranza. Intendete bene non meno oltraggia Maria chi l'infama, che chi da lei si parte famelico; Non meno si sente offesa da Nestorio, che tentò di torle la Maternità di Dio; che dal peccatore, che non se le dona per figlio. Egualmente l'offende con Eutichete chi non amandola teneramente, e di cuore, contento d'vna esteriore apparenza, ed essendole figliuolo di superficie, la dimostra Madre fantastica qual voleua Eutichete, che fusse la carne di Cristo.

Et nos igitur (dirouui col venerabile Beda) *contra Eutichen extollamus mentem, extollamus, & vocem, dicamusq; Beatus uenter qui te portauit*. Difendiamo la di lei Maternità di Dio da gli Eretici, e facciamo diuenire feconda Madre de Peccatori trà Cattolici.

Accostifi ogn'vno con la madre de' figliuoli di Zebedeo: *Adorans, & petens*; siamo insieme, e soldati, e mendici, che amendue queste sorti di gente stan

sempre di sentinella alla porta del Principe per guardia, gl'vni, e gli altri per esser guardati, e soccorsi. Ingolfiamoci in quel mare di gratie di Maria Imitatori di Cesare con in vna delle mani la spada per difenderla, e nell'altra vn libro di suppliche. Che il *Fiat* è vguualmente impresa dell'Incarnazione di Cristo, e della nascita di Maria, *de qua natus est Iesus.*





SERMONE SECONDO

DELLA NATIVITA' DI MARIA:

Detto dentro l'Ottava della Natività nella Chiesa
del Monte de Poveri Vergognosi, doue la Con-
gregatione fondatrice di detto Monte in
quel dì si congrega, & officia.

*Et erit in nouissimis diebus preparatus Mons Domus
Domini in vertice Montium, et fluent ad eum om-
nes gentes. Isai. 2.*



Questo porre monti sopra monti
come si pongono i capitelli so-
pra le colonne, ò è grand' impres-
sa, ò gran mistero; per intelligen-
za di cui, allargando alquanto
la strada, (che la via, che mena
à monti non si sale mai à drittu-
ra, nè à petto di cauallo) conuien sapere, che ne
Pae-

Paesi confinanti scambievolmente si rubbanò, massimamente se son vassalli di diuersi padroni, e molto più se sono nemici; che giurati, ed immortali nemici sono Gierusalemme, e Babilonia; il Paganesimo, e la Chiesa; l'Infedeltà, e la Fede, e si fa à gara à chi può più torre dall'altro; con due differenze però: la prima, che il Gentilesimo, è vsurpatore ingiusto, e ladro; la Chiesa hà ius di prendere dal nemico ciò, che vi truoua di buono; e così praticò il Popolo di Dio coll'Egitto, spogliandolo dell'argento, oro, gioie, e di tutto il più pretioso, che auuea, e n'hà il ius, dritto, e titolo con quelle decisioni del Cielo: *Quemcumque locum pes vester calcauerit, vester erit*, e la possessione si prende per *pedum positionem*.

La seconda differenza, che il Gentilesimo prende il Sagro, e lo profana; e la Chiesa le profanità maggiori sâtifica, e se ne prescriue nel Deuteronomio il modo: *Si videris in numero captiuorum mulierem pulcram, et adamaueris eam*, schioma la, e tagliate l'vgne, seruitene pure à tuo piacere, senza scrupolo alcuno. Et in virtù di ciò (auuenga che *omnia in figura contingebant eis*) la Chiesa le Moschee medesime in Sagri Tempj conuerte.

Che ladronecci non han fatto i Gentili dalla Diuina scrittura, ponendo il più ferio in canzone, ed in frottole? Dal Diluuio accaduto à tempo di Noe, e dalla distruzione del mondo, e dal risarcimento del medesimo per mezzo della gente saluata nell'Arca, n'han

n'hanne uata la fauola dell'inondatione à tempo di Deucalione, che saluatosi con Pirra sua moglie in vna barchetta ne monti, poi con seminare in terra ossa, ne fe vna raccolta d'Uomini, che ripopolarono il mondo distrutto; vnendo al diluuiò reale, la visione ideale d'Ezechiele, in cui da vn Campo d'ossa spolpate germogliò vn Essercito.

Dal trasformamento di Nabucco in Bue; trassero la transformatione de' Compagni d'Ulisse fatta da Circe in varie sorti di bestie, e così discorrete di tutte le fauole delle transformationi, e metamorfosi d'Ouidio prese in gran parte dalla Sagra Scrittura, come farebbe ageuole il mostrarlo, se altri Scrittori non l'auessero fatto.

Mà viua la Fede, che glie l'hà resa in Cremesi, fantificando le sue più strabiliate fauole, trà quali senza dubbio è quella che alcuni fratelli Giganti ebber animo, e forza, ponendo monti sopra monti; con vna scalata di montagne impadronirsi del Cielo, ponendo sopra il monte Ossa Pelione, e sopra questo l'Olimpo.

Coniurati fratres &c.

Ter sunt conati imponere Pelion-Ossa.

Scilices atque Ossa frondosum imponere Olympum.

Non è questo il nostro caso della presente festa della Natiuità della Vergine destinata ad essere abitazione di Dio? Monte collocato *supra verticem Montium*, sopra di cui la nostra Congregatione ha fonda-

to vn'altro Monte di Pouerì Vergognosi. Pone oggi Iddio nella Nascita di Maria questo gran Monte per sua abitazione: *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*: Monte fondato à Maria da Dio, e lo pone sopra le vette de Monti, cioè à dire pieno di tante gratie, e priuilegj, che doue tutti gli altri Santi, morendo finirono, quiui essa comincia la vita, *fundamenta eius in montibus Sanctis*: An non (disse il Magno Gregorio) *Mons sublimis Maria, quæ ut ad Conceptionem verbi pertingeret meritorum verticem supra omnes Angelorum choros, usque ad solium Diuinitatis erexit; huius enim Montis præcellentissimâ dignitatem Isaias vaticinans dixit: Et erit in nouissimis diebus preparatus mons Domini in vertice montium, & fluent ad eum omnes gentes.*

Monte è la Natiuità di Maria, perche come il monte non cresce à parte à parte successiuamente, come le piante, e tutti i vegetabili, ed animali; mà dal primo istante, in cui furono creati da Dio ebber l'istessa statura, che oggi hanno, nè v'è Matusalemme sì vecchio, che possa dire: Io mi ricordo il Caucaſo, ò altro de monti più grandi, auerlo veduto piccolino, e fanciullo; così la Vergine, non come gli altri Santi, che s'ingrandiscono *per additionem partis ad partem*, nacque Monte, di cui si può dire ciò, che colui disse del Nilo.

Nile Pater, nulli licuit quem cernere paruum;
Monte Olimpo è Maria, che nel nascere cacciò la
 sua

sua testa nel Cielo, e rompendo quelle stellate solli-
te, rimase coronata di Stelle, & *in capite eius corona
stellarum duodecim*. E perche doue precede il cor-
teggio, viene appresso il Padrone, il Sole l'iueste, e
la veste; la luna l'incalza, e la calza, e formossene
quello spettacolo, che fè stupire il Cielo, e la Terra:
*Signum magnum apparuit in Caelo: Mulier amicta
Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius co-
rona stellarum duodecim.*

Monte Olimpo, che non sta soggetto à fulmini, e
tempeste de peccati di cōcupiscenza, e fomite; Olim-
po nella cui sommità ciò che si scriue rimane sempre
indelebile, non essendoui vento, che lo cacci. Olim-
po, che sotto l'ombra de suoi verdeggianti rami am-
mette chi si accinge.

Atque Offa fronde sua imponit, ut inquit.

Or sopra questo Serenissimo Olimpo fondato so-
pra gli altri monti ha saputo l'ingegnosa, & animata
pietà de' primi fratelli della nostra Congregatione
fondare vn'altro Monte di pietà per soccorso de po-
ueri vergognosi, à cui potessero ricorrere tutti; auue-
randosi ancora l'ultima particella del Vaticanio
d' Isaia: *Et fluent ad eum omnes gentes. Et erit Mons
Domini preparatus in vertice Montium*. Ecco il
monte de poveri vergognosi *fundatus in vertice
Montium*, doue sta fondata la nascente Principessa
Maria, *et fluent ad eam omnes gentes*. Vengan pur
tutti, che c'è da far bene, e soccorrere à tutti. E s'al-

cun dicesse, che sembra improprio quel modo di falluclare (*fluere genies*) termini più tosto di calar giù, come fan l'acque, non di salire in sù, moto laborioso, che richiedesi per salire al monte.

Rispondo, che à monti di vanità vi vuol fatica per salirui, e trafelando con difficoltà vi si giunge.

Vada alla casa dell'Epulone, monte di crapole, il pouero Lazero, che non potrà salir sù; mà fermato, e dalle piaghe, e da Seruitori rimane alla porta, ed in vece di riceuer limosina dal Padrone, è forzato à farla à suoi cani: *Veniebant canes, et lingeabant ulcera eius*, e come dice il Prouerbio: *Venuto per la farina, ut comederet de micis, que cadebant de mensa diuitis*, vi lascia il sacco delle sue carni vlceroze, e piagate, più lacero di quel, che ve lo condusse; maltrattato da denti de cani à cui potea dire: *conscidistis saccum meum*.

Al monte di pietà *facilis ascensus*, non solamente perche è spianato dalla carità, che à punto è come il Trono di Salomone, che *habebat ascensum purpureum, quem media charitate constravit*. Anzi scende il monte à trouare il bisogno. A pena questo compare, e manifesta il suo bisogno, che il monte per mezzo de suoi ministri, v' à trouarlo sino à casa à portarli il foccorso; e può dire il pouero quel di Dauid: *leuauis oculos meos in Montes, unde veniet auxilium mihi*. Monte benedetto dal Cielo, monte calamita degli occhi di Dio, che con quanto gusto vi
pone

pone gli occhi sopra à mirarlo, con altrettanta liberalità stende la mano ad accrescerlo, ed arricchirlo; *Mons pinguis, mons coagulatus, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*; E non possiamo forse quei primi Fratelli, Fundatori, Institutori, e Legislatori del monte non fauolosamente, ma con ogni rigor di verità chiamare Fratelli Giganti, mentre ebber animo, e forza di porre monti sopra monti, Monte de poveri vergognosi sopra il Monte di Maria fondata sopra de monti con fine quasi di dare vna scalata al Cielo, & impadronirsene con ogni verità, non con menzogne, come quelli sognarono. Il Paradiso è Paese di conquista, se gli hà da vsar forza, ne qualunque mà violenta: *Regnū Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud*. La Reina delle violenze, e forze militari per prendere una fortezza ben munita; riusciti vani gl'assedj, infruttuosi gl'assalti, lunga l'ostinatione, gli Approcci dubj, gli attacchi pericolosi, le mine suentate dalle contramine, la Reina, dico, di tutti i sforzi militari, è la scalata. E qual'è questa per prendere il Cielo, se non la limosina?

Oh quanto bene prouano, e gentilmente descrivono contesti tutti i Santi Padri, la violenza, che fa la limosina al Cielo. A me per la breuità basta ciò che dice Pietro Blesense della scalata, che si fa per via de' monti posti l'vn sopra l'altro, à punto come nella scalata i gradini: *Eleemosynis propria manu scalam vobis, et ascensionem eligatis, ut ascendatis in illam su-*

*terrorum Civium mansionem, in qua pars est cetero-
na.* Fratelli miei non v'incresca la limosina: Sia pur ella
difficile quāt'è l'impresa più ardua nelle guerre, cioè
la Testugine, e la scalata. Mà per racquistare la pace
eterna, e trionfare co i Campioni nel Cielo, ogni fa-
tica militare si può imprendere, e questa stà trà due
paci, l'vna, che noi diamo à poveri nella guerra; che
continuamentē fanno con le loro miserie, e l'altra,
che essi ci procacciano nel Regno de' Cieli.

E chi può dubbitare, che questi monti di pietà son
quelli, che danno la pace? se ode il Profeta Reale,
che dice: *Suscipiant montes pacem Populo*: Doue in-
segna questa gran verità, che questi monti limosinie-
ri son quelli, che danno al Popolo il bacio di pace, fa-
cendoli fare qualche tregua con le miserie, che lo
combattono: e poco appresso insegna il modo, con
cui ciò si hà da praticare, dicendo: *Suscipiant mon-
tes pacem Populo, et Colles iustitiam.*

Se questo monte vuol recar pace, & allegrezza al
Popolo, è necessario, che le colline, che lo coronano,
cioè à dire quei, che lo gouernano, Elemosinieri, e
ministri, oltre la carità, esercitino ancora Giustizia.
Suscipiant montes pacem Populo, & Colles iustitiam.
La più perfetta Giustizia, che mai s'esercitasse nel
mondo è quella dell'Areopago; Quiui si stendeua
un velo, che toglieua al Giudice la vista di chi chie-
deua, bilanciando le domande con la sola ragione, e
giustizia, onde tutte le loro dispositioni eran retti-
me. Ecco

«Ecco il vero modo d'amministrar con giustitia i beni del monte, vn panno, che tolga la vista, ne da ministri di lui si guardi, se quel che domanda è parente, è creatura de' parenti, amico, dipendente, protetto da grandi, benemerito di nostre Famiglie. Hà da bilanciare il vero bisogno, & à questo s'hà da dare soccorso.

Tros, Rutulusue fuat, nullo discrimine babebo.

Anzi in qualità d'vgual bisogno, hà da essere all'amico, al conoscente preferito l'estraneo, per esser più sicuro d'operare con maggior giustitia, e rettitudine, essendoci gran pericolo, che l'affetto particolare v'appanni gli occhi, e vi faccia parer traue vn picciol bisogno dell'amico, e pagliuzza la traue dell'estraneo.

Quando vno è fatto ministro del monte, mentre gli amici passan con lui officj di congratulatione, egli passi con chi si congratula feco, officio di condoglienza, dicendo, voi con me auete perduto l'arbitrio, che darò sempre all'estraneo, per più afficcurarmi d'operar con giustitia.

Or che farebbe, se alcuno sfacciatamente, ed ad occhi chiusi adocchiaffe per se, e per li suoi il meglio della natta dicendo: *Fac mihi primum panem, tu autem, et filij tui vivite de reliquo.* Chi amministra, e dispensa le facultà de monti sagri, e luoghi pij apra gli occhi, & intenda bene ciò, che lor dice Bernardo: *Res pauperum, nõ pauperibus dare pars, sacrilegij est.* E

non

non qualunque furto, e peccato, ma sacrilegio il non dar à poveri i beni de poveri; ed è il più graue trà sacrilegj. Tre forti di furto, e sacrilegi distinguono co' legisti i Teologi, torre *non sacrum de sacro, sacrū de non sacro*, e' l terzo più graue di tutti *Sacrum de Sacro*. E questo è il caso nostro, perche togliamo cose sagre à luoghi, ed à persone sagre. Sagri sono i poveri, perche se l'esser Sagro si prende dall'esser dedicato à Christo, chi più sagro del pouero tanto attente à Cristo, che si dichiara esser nella persona di quello: *Quaecunque vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Esuriui, & dedistis mihi manducare &c.* E sagri sono i beni de' monti, perche tutti son frutti della passione del sangue di Cristo, e sino i suoi nemici, che lo sparfero ebbero rimorso d'impiegarlo in altro, che in opere pie: *Non licet mittere in corbonā, quia pretium sanguinis est*, dissero i Prencipi de Sacerdoti à Giuda quando restituì il prezzo del tradimento, e ne comprarono vn campo *in sepulturam peregrinorum*, e non aurà il cristiano quella finderesi, che ebbero i machinatori della morte di vn Dio, e potrà mettere *in corbonam pretium sanguinis?*

Recò gran marauiglia, e con ragione, à S. Girolamo il miracolo fatto da Cristo, comandando à S. Pietro, che cauasse dalla bocca d'vn pesce, in cui la sua onnipotenza nascese, quella picciola moneta, che stimauano douersi pagare per tributo: E come dicono, per sì picciola cosa porre mano à miracoli, ch'è vn
scom-

scombuffolare tutta la natura, ed usare sì gran violenza? E perciò non vi fuol venire Iddio senza gran necessità. E qual necessità di pescare da pesci vn quadrinaccio che si potea accattare dagli Uomini? Oltre che non aueuan gli Apostoli la tasca, in cui riponeuano le limosine fattegli dalla pia gente per souenire parcamente à bisogni del Collegio Apostolico? sì per certo. E perche dunque por mano à miracoli, che non si fanno se non quando non v'è altro modo da supplire? Por mano all'Erario di Dio, e perdonare al peculio, ch'è borza Apostolica? Vdite la risposta del gran Dottore, e tremate. *Quia res pauperum in suos usus conuertere nefas putauit*; quel poco denaruccio, che in commune si conseruaua era lor dato per souenimento de poveri, caso tanto eccettuato, che la sapienza infinita di Cristo, stimò non poterfene feruire ad uso proprio, e benche si trattasse di pochi quadrini, par che Cristo stabilisse, che in abusarsi del denaro destinato à poveri. *Non datur paruitas materiae.*

Vedete dunque con quanta ragione s'amareggia la melliflua bocca di Bernardo à peccato, stimato dal Santo vn gran sacrilegio con dire: *Res pauperum non pauperibus dare, pars sacrilegij est.*

Aggiungete à questo esacrabile sacrilegio, che se tutti i beni de poveri son sagri per esser patrimonio di Cristo, molto più i beni del monte de poveri vergognosi, che stanno sotto il Patrocinio della Vergine, che

che v'è Tesoriera, Protettrice, e Guardiana; e dopò Cristo, è la persona più sagra. Guarda la Vergine come madre di misericordia tutti i monti di pietà, e carità, e tutte l'opere di misericordia, mà singolarmente è parziale dell'opera del monte di poveri vergognosi, che in lei non sol hà l'appoggio; mà ancora l'esemplare, e'l modello.

Notate di gratia, riflessione degnissima d'ogni attenzione per infiammarvi à fare con maggior ardore la limosina à poveri vergognosi. Benche supponiamo, che la Vergine esercitasse tutte le opere di misericordia corporali, e molto più spirituali; Dal Vangelo però di fede non sappiamo, che esercitasse altra opera di pietà, che co' poveri vergognosi.

E nel modo appunto in cui dal nostro monte opera sì degna s'esercita. Come se volesse la gran Signora non solamente esser fondatrice del monte, mà ancora darli l'Istituto, e Regola, che in sostanza è conoscere il bisogno de poveri bisognosi, visitarli, e segretamente soccorrerli; s'onorò la gran Signora di vantarsene per bocca di vno de suoi Progenitori Salomone dicendo: *Ego quasi antelucanus illuminabo sperantes in Domino*; la parola Ebraea egualmente significa; *scrutabor, visitabo, illuminabo*, che in sostanza è ciò che da questo monte si pratica; *scrutabor*, inuestigando come cani da caccia, coloro che per vergogna di comparire non potendo farlo da loro pari, s'intanano; *visitabo* per prender lume, e notizia, e portarui
soc-

foccorfo; *scrutabor, uisitabo, illuminabo.*

Ma vediamo come ciò praticasse la Vergine.

Souuengaci delle nozze di Cana doue si trouaua la Vergine. Fù inuitato il suo diuino figliuolo, ed Ella nel progresso s'accorse della mancanza del vino non veduta, ne pur da coloro, à cui per officio apparteneua: *scrutabor*, suggerisce al figliuolo, ch'era presente, segretissimamente all'orecchio il bisogno pregandolo tanto efficacemente (benche al principio paresse auerne auuta ripulsa) che alla fine ottenne il foccorfo à quei pouerì vergognosi, che non solo si farebber vergognati di proporre il loro bisogno, *Uisitabo*, mà ne pur lo sapeuano, onde non potean proporlo; e la Vergine, dice S. Bernardo, che compatì non al bisogno solamente, ma molto più alla vergogna, che loro ne farebbe seguita: *Compassa est eorum uerecundia*: E passa più oltre Crisostomo, dicendo, che compatì tanto cordialmente la vergogna di quei sposi, che la tenne per propria, e come nelle cose proprie s'usa diligenza maggiore per conseguirle, non potè tenersi la Vergine, che non pregasse, ed ottenesse il foccorfo: *Aliorum uerecundiam, suam reputans, sustinere non potuit uini dissimulare defectum*. Et ecco tutta l'Idèa del Monte; Governatori, Visitatori, Limosinieri, Ministri; Carità in vedere; Diligenza in inuestigare, e Prestezza in foccorrere.

O' verissimo *Mons pauperum uerecundorum*, Monte de' pouerì vergognosi, appoggiato in Maria.

Q

tanto

tanto interessata del lor foccorso, che stimaua se stessa suergognata, se alla verecondia di quei bisognosi non foccorreua.

Che vergogna farebbe stata di quei poueri Sposi, che vergogna de conuitati, che aurbber tenuto d'essere stati burlati? Nò nò à poueri si vergognosi si rimedj subito; si rimedj con vn miracolo, anticipò l'ora sua, che dice non eser ancor venuta, *nondum venit hora mea*. Non han diuersa ora il bisogno, e'l sussidio.

Ne si contentò la Vergine d'esser fondatrice col suo elempto, mentre visse, di questo Monte *pauperum verecundorum*, e di proteggerlo oggi dal Cielo; ma ancora se ne compiace tanto, che vuol auer parte, nell'Opere dell'elemosine, che vi si fàno. M'inteneriscono, e strappano il cuore quelle parole di Maurizio di Volla: *Fecit Mariam Deus suam elemosynariam*: Maria non solo è Governatrice di questo Monte, ma elemosiniera, ma Deputata; ondè tutti i Deputati di questo Monte posson nel dispensar l'elemosine seruirsi delle parole di quel Sant'Abbate: *Non ego sum qui do vobis, sed Domina mea Sancta Dei Genetrix, dat mihi, & vobis*.

Et oh la bella pratica da vsarsi da Deputati quando van facendo l'elemosina! Imaginarsi, che vadi compagnia loro la limosiniera maggiore Maria Santissima, e che in nome di lei foccorrono i poueri vergognosi, ricordandosi, che dando la limosina à questi,

sti, la riceuon da quella. Il vitto, e vestito, che hai; non solo sufficiente, ma commodo, ma *vsque ad delicias* per te, per la tua famiglia, e tuoi familiari, è forse altro, che vna limosina, che ti fa continuamente la Vergine per vna sola volta il mese, che tù dispensi pochi carlini, e non della propria borsa? Oltre grossa limosina, che ti tiene preparata nel punto estremo d'vna buona morte, introducendo noi poveri di meriti, e vergognosi di comparire nel Diuino Giudicio, in ricompensa d'auer soccorso i poveri vergognosi in questo Mondo: cose tutte predette da Dauid quando disse: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala* (e qual giornata peggiore dell'ultima?) *liberabit eum Dominus*, oltre di quel, che gli aurà fatto prima di quel punto estremo di consolarlo, viuificarlo, e farlo Beato di quella Beatitudine, che in questa Valle di miserie si può trouare: *Dominus conseruet eum, & viuificet eum, et Beatum faciat eum in terra.*





SERMONE PRIMO

DELLA PRESENTATIONE.

Soror Nostra paruula est. Quid faciemus ei? Cant. 8.



Ignori miei, Padri di famiglia, e Capi di Casa, à voi viene questa imbasciata; e l'accennate parole sono con pochissima mutatione; Eco di quei discorsi, che con le vostre Conforti, & altri congiunti di maggior confidenza souuente fate, dicendo: *Filia nostra paruula est. Quid faciemus ei?* Come la collocheremo con onore della famiglia, e senza interesse di nostra Casa? Sò ben io, che le figlie femine in quella tenera età, sono la consolatione, lo sfogo, l'allegrezza de Genitori; Quel recarsele sì frequentemente in braccio, stringersele al petto, e tanto vezzeggiarle, e careggiarle, che tal'ora non poco ne patiscono quelle innocenti creaturine; quel

quel parlare scilinguato per conformarsi, e far consonanza con la loro balbutie (che è stato il principio d'imbastardirsi le lingue, introducendosi in tal modo varj dialettj introdotti dalla tenerezza, e poi abbracciati dall'uso) quell'irritarle, per vedere le loro ire innocenti; quel por loro spauracchi, e timori, acciò che più presto corrano à Genitori, e più strettamente gli abbraccino; quel prender le lor manuzze, e farsi batter da quelle, insaiandole à ciò, che forse col tempo seriaméte faranno, e far loro prender la mira, doue poi abbiano à scaricare il colpo, e cento, e mille altre faciullaggini esercitate ancora dalle persone più graui, e serie della Greca Republica, come fù quella di Agefilao, che ritrouato da gli Ambasciatori stranieri à caualcare la canna co' suoi figliuoli, disse loro, che non propalassero ciò, prima di diuenire Padri, s'all'ora nol fussero: tutte dico sono sintomi dell'indicibil contento che à Genitori reca l'età tenera. Non si può però negare, che nel colmo del giubilo tal'ora pèsàdo al futuro, venendo loro qualche ribrezzo, non dicano: *Filia nostra paruula est. Quid faciemus ei?* Crescon le doglie, quanto crescono gli anni; e giungono al colmo, quando adulta già, nubile, e spalmata (come vna galea pomposa) tutta gale, naftri, e fiàmelle aspira alle nozze; e come vide S. Gio: Gerusalemme: *Sicut Sponsam ornatam viro suo.* Allora sì, che con inesplicabile crepacuore dite: *Quid faciemus?* La Colomba hà poste già l'ale; non si può
più

più trattenere nel nido: *Quid faciemus?* se vogliamo collocarla conforme alla nostra nobiltà, stato, conditione, e grado; s'ella si casa, la nostra Casa si scasa; se si fa il matrimonio, si disfa il Patrimonio; e per mantenere lei sola, non basta ciò, che basterebbe per piatto à quattro Cadetti. Ah che se volete dir vero, saprete molto meglio di me spiegarlo voi, che l'auete prouato, e Io solamente noto, che non per nulla, nata vna figliuola, quasi posta in lutto la casa, niun ardisce di dire, che è nata vna femina; e i creati medesimi quasi vestiti dell'istessa liurea, à chi ne domanda (diuenuti ancor essi filosofi) rispondono col nome del Genere: la Signora hà partorito: prognostico del dolore grande, che doueua recarui parto, al sentir vostro, sì infausto, che douea poi porui frà le labbra, e molto più nel cuore quel doloroso intercalare: *Quid faciemus?* e vera giaculatoria, mentre vi trapassa il cuore. Nè stia alcuno à dire: abbiám trouato modo d'uscire di sollicitudine per le figliuole femine, facendole Monache; auuenga che, se ciò si fa contro lor voglia; questo è vn enorme parricidio; che vn Padre condanni il Parto delle sue viscere à carcere perpetuo, chiusa dentro quattro mura; che è la maggior pena, che dal dritto canonico si dà à delitti più enormi di lesa Maestà Diuina in materia di fede; e pure alla fine si mitiga, la doue nella clausura di Monaca non v'è speranza alcuna d'arbitrio, nè v'è altra uscita, che dalla Cella in cui muore, alla Chiesa, in cui si sepelisce.

Ma

Ma ò che di mala voglia, ò volentieri si rendano Monache, è cresciuto tanto il lusso, che il dispendio in maritarle, ò monacarle con sì gran dote, con tanta foura dote di vitalitj, con tanti regali, con tante feste, con tanti officj, che à suo tempo hà da esercitare passando sempre dall'vno all'altro più dispendioso, viene ad esser quasi l'istesso, e se la battono.

Onde molto vi compatisco, mà nulla mi marauiglio d'vdirui cantare in vn'ono quel malinconico madrigale: *Filia nostra paruula est. Quid faciemus ei?* quando &c.

Non posso però finire di marauigliarmi, che tali parole, che con tanta ragione stanno in bocca degli Uomini siano vna volta vscite da quella di Dio.

Che vn pouero Padre di famiglia in collocar le figliuole femine, si riduca ad angustie, Io ben l'intendo, perche le comodità sono finite, e diuidendole trà molti, si diminuiscono; essendo verissimo l'assioma filosofico, che: *Omne finitum, finita ablatione consumitur*. Ma pur è gran fatto, e da straccar la marauiglia, che vna bambinella di tre anni, qual era la Santissima Vergine, quando fù presentata nel tempio, ponga in pensiere vn Dio di quel che abbia à fare, ò per trattarla da sua pari, ò in modo che ella se ne chiami contenta: *Soror nostra paruula est. Quid faciemus ei?* e per ben prouedere Maria bambina si ponga in punto vn Dio, i cui tesori tanto più crescono, quanto più ne comparte.

E per lasciare il futuro: *Quid faciemus?* diamo vna sola occhiata al passato: E' forsi poco Signore, qualche le auete fatto fin ora? Voi faceste tutto, ne vi rimane da far altro; auuegnache auèdo voi dato fin dal principio, auete dato al doppio di quel, che designauate di dare, perche: *Qui citò dat, bis dat*, che se chi dà al principio, dà ben molte volte, chi dà *ab eterno*, dà infinitamente; e se, come parlan le Scuole: *Infinitum est infinities infinitum*. Voi infinite volte in infinito arricchita l'auete.

Voi fin dall'eternità l'auete con somma diligenza trascelta trà tutte le creature possibili: *Elegit, & praelegit eam*, e fin dall'ora ve n' inuaghiste: *Cbaritate perpetua dilexi te*, e per aumentare i tesori, da vostra Diletta che era, la dichiaraste Infanta della vniuersal Monarchia del Mondo.

Voi vi lauoraste sempre attorno, e come gli eccellenti Pittori: *Nesciunt manum tollere de tabula*, ad ogni pennellata aggiungete nuoue perfettioni; & accioche l'opera fusse non sol di capriccio, e genio, mà ancora bene studiata, spesso si chiamauan à còsulta le tre Diuine Persone; onde è, che con ragione vien chiamata da Agostino la Vergine: *Opus aeterni Consilij*; e quando quel gran Concistoro, staua chiuso in se stesso, v'era vna gara amorosa à chi potea più arricchirla, fin tanto, che n'uscì quel decreto di cui vdiffi vn Eco nella Creatione dell'Uomo: *Faciemus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, figura di Cristo futuro; auuengache come acuramente

tamente notò il gran Padre Tertulliano: *Quodcunque limus ille formabatur, Christus putabatur*; la mano era ad Adamo, & à Christo il pensiere; e come poi formato Adamo disse Iddio: *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi*, così formato nell' Idee diuine il secondo Adamo, che fù Cristo, si stabilì: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*; e tratanto che venisse il tempo di scoprire sì belle figure, farne fare varij abozzi à lapis, & à carbone, per sodisfare all'accese brame del mondo, che con quelle si tratteneffe, e consolasse: *Donec adueniret prefinitum tempus à Patre.*

Con questa differenza però, che dalla Costa d'Adamo fù formata Eua; e da sangui purissimi di Maria Cristo.

Viuezza preueduta, chiesta, e profetizzata dall'Ecclesiastico, quando con la fiducia, che gli daua la gran familiarità, che auca con Dio gli disse: *In noua signa, immuta mirabilia*: Mio Signore è da pittor mediocre pingere sempre al medesimo modo. Tu che sei non solamente *ad intra* fecondissimo, mà ancora *ad extra*, muta stile: e se formasti la Donna dall'Uomo; formisi ora dalla Donna, l'Uomo; appunto come vn insigne Giostratore sà prender la lancia ora per il manico, & ora per la punta, con l'agevolezza medesima; così tù mio Dio, presa la formatione dell'Uomo nel Campo Damasceno; nell'Incar-

natione capo sotto: *In noua signa, immuta mirabilia?*
 E come la formatione dell' Uomo fù la maggior delle marauiglie operate da Dio, così l'Incarnatione è tanto propria di lui, che senza altro aggiunto, per *Segno*, l'Incarnatione per antonomasia s'intende, onde Isaia: *Ecce dabit vobis Dominus signum: Ecce Virgo concipiet.*

E tutto ciò fece Iddio con Maria Santissima fin dal principio dell'eternità. Nel principio poi de tempi quando cominciò ad operare *ad extra*, e per così dire, pose Bottega fuor di casa, s'auualse nella creatione del Mondo della Santissima Vergine; e prese quelle manine inuisibili, applicolle al lauoro nel formar le creature.

Fauor di cui ella tanto si preggia, che ad vna, ad vna numera le cose create principali, in cui degnossi Iddio prenderla per compagna: *Quando appendebat fundamenta terrae*; con tutto quel lungo catalogo, che nella sapienza si legge, conchiude: *Cum eo eram cuncta componens*, ne lascia di spiegare il diletto, che v'ebbe: *Et delectabar per singulos dies ludens coram eo in orbe terrarum*. Appunto come vn Putto Abecedario, di cui il Maestro prenda la mano, per addestrarlo à scriuere, gode di quei belli tratti di penna, come se fossero stati fatti da lui; benche del suo non v'abbia posto altro, che lasciarsi mouere, & agirar la mano dal suo valente Maestro. Nella formatione de
 Cieli,

Cieli, che intorno à noi con sì benigni influssi s'aggirano: nella formation di questo bel sole, che ci serue di paggio da torcia, e così ite discorrendo di tutte l'altre creature di tanto nostro prò, è diletto, v'hà la sua parte la Vergine: *Quando in principio creauit Deus Coelum, & Terram.*

At ubi venit plenitudo temporis, creò quell'anima santissima libera dalla colpa originale, e l'infuse in quel corpicino sagrosanto, auendo nel formarlo sfiorato tutto il bello dell'opere più belle corporee; come sfiorato auera nel formar l'anima tutta la gratia, doni, doti, virtù, e preminenze de Serafini, senza tor niente del loro, anzi con aggiungerui non sò che di bellezza, e splendore, che come della Vergine Santissima disse S. Bonauentura: col riflesso della sua incomparabil bellezza: *Totam Angelicam reuerberat creaturam*, come appunto l'industriose pecchie sfiorano i fiori, non togliendoli nulla, mà agiungendoli fragranza, & odore.

E postale casa nel ventre più santo, che all'ora fusse nel Mondo, le furono assegnati per famiglia, e corpo di guardia, come fù riuclato à S. Brigida, tremila Serafini, che si mutauan souente sì per maggior decoro, sì per sodisfare à quei Beati spiriti; de quali ogn'vn voleua godere l'onore di seruir Signora tanta fauorita da Dio. Chi potrà poi ridire i doni, le virtù infuse, e Morali, e Teologali, non otiose, come in noi, nel Battesimo fin che giungiamo all'vfo della

ragione, che datole fin dal primo istante dell'essere, cominciò subito ad operare, negoziare, e porre in sì gran multiplico le sue ricchezze; che non si truoua Algebra così perfetta, che possa farne il computo adeguato; e i soli numeri rotti montan tesori.

E pure s'ode Idio, che dice: *Quid faciam?* come se auesse fatto poco, à tempo che pareo, che più tosto potesse dire con quel Santo Patriarca: *Tibi ultra quid faciam?*

Gran difficoltà à cui prima di risponder (cosa, che ci deue infiammare, e struggere nella diuotione della nostra Infanta Bambina) prendiam fiato; & alle due interrogationi: *Quid faciemus ei? Ultra tibi quid faciam?* aggiungiamo la terza fatta in casa di Zaccaria, intorno al Battista: *Quis putas puer iste erit: etenim manus Domini erat cum illo?*

Quae putas Puella ista erit? sopra di cui si vede non solamente la mano di Dio, versandole addosso tesori di gratia; ma farà presto Iddio istesso in psona, & albergandoui per noue mesi intieri, facendosi pagare quanto anticipatamente l'auca dato, creandola: *Et qui creauit me, requieuit in Tabernaculo meo,* e ne prenderà carne, per lo spirito, che l'hà dato; ma carne tanto santa, che pare spirito: *Non est pollutus ex ea carnem assumens; non commixtionem passus, neque diuisionem.*

Che hà che far ciò con liberalità de gloriosi nostri Monarchi Austriaci, che per ricognitione di quel
gran

gran feudo di Malta, si contentan d'acceptare vn Falcone? stimando ben pagato con vn Falcone il nido di tante Aquile, quante n'alleua quell'Isola.

Gran cose Sagratissima mia Signora v'hà dato l'Altissimo; come confessate, tutta gratitudine, nel vostro cantico: *Quia fecit mihi magna qui potens est*; ma il maggior di tutti sarà, che per mostrare, che ne sete degna, e capace, vi si darà dopò tanti doni, il donatore medesimo, verificandosi ciò, che fauoleggiando dissero i Poeti, che l'amore, consumate già tutte le sue faette, pose se stesso per dardo nell'arco, slangiandosi verso colui, che desideraua ferire.

Que putas Puella ista erit? fallisce in lei la regola di S. Gregorio Nanzianzeno nel prognostico della statura dicendo: che le donne soglion misurare, quando son di trè anni i loro parti, e d'altretanta altezza si ritrouerà nell'età perfetta; onde se ne trè anni si ritrououa esser di trè palmi, sarà adulta di sei. Quando ben la Vergine, or che di trè anni entra nel tempio, non douesse crescer più, che altrettanto; pur si ritrouerebbe nell'età perfetta Gigantessa, & Amazone; mà ella ogni dì crescerà à misura quasi inmensurabile.

Mirabil cosa è quella, che vediamo nell'aumentatione delle cose, che crescono tanto insensibilmente, che se voi vi ponete ad offeruarle ogni dì, vi parrà, che non crescano vn filo; lasciate di vederle, e d'offeruarle dopò vn mese, o due, e le vedrete cresciute

tan-

tanto, che non credete à vostri occhi.

Chi offerua la vita della Vergine, mentre era nel tempio, gli parrà che non cresca, se non pochissimo, perfettionandosi ne seruitj del tempio; lasciate che ella giunga alla pubertà, e si casi, e vedrete, che ella n' esce per non capirui più dentro, diuenuta Tempio di Dio molto maggiore di quello, in cui per tanto tēpo prima abitò: *Templum Dei factus est Vterus nesciens virum*. Vedete che crescenza, che sterminata grandezza?

Ma per molto, che Io vada vagando, e delitandomi in sì belli, e giocondi fantasmi, non lasciano però di rimbombarui nelle orecchie quelle prime parole, che quà m'han condotto: *Soror nostra paruula est, quid faciemus! quando alloquenda est?*

Se Io fufsi stato chiamato à consiglio del *Quid faciemus ei? ut minus sapiens*, gl'aurei fugerito; Signore non vi ponete per ciò in pensiero, che ad arricchire vna Bambina vi vuol molto poco; basta vn frutto, vn tamborino, vna squilletta, vna figurina, vna pupa è tutto il suo tesoro.

Mà ò quanto feci bene à protestarmi, che diceuò vna sciocchezza; ciò è vero d'vna bambina non ancor giunta all'vso della ragione, à cui van del pari vetri, e gioie; i stracci, e le porpore; le clamidi, e i cenci; non di quella Bambina, che di sè può dir col suo progenitore Dauid: *Super senes intellexi*; cioè à dire sopra i Serafini, che son quei vecchioni, che stan-

no

no auanti al Trono di Dio, e che si pasce di butiro, e miele delle diuine consolazioni: *Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*. E questo in ordine alla pargoletta di cui si parla: in ordine poi à colui, che parla. Chi non sà, che egli è sposo nouello talmente preso dalle bellezze di lei, che gli par picciolo ogni dono, che le faccia; e stà ne primi bollori d'amore, di cui è proprio ancora quando è imperfetto, e profano dar tutto; onde è, che l'amore si pinga cieco, e nudo; Cieco perche non vede quel che dà, e nudo perche donato che abbia tutto quel che hà, dona ancora le vesti, rimanendosi nudo. Or se quel, che parla è vn Dio Amante, che doppo d'auer dato ogni cosa, le dona ancora sè stesso, rimanendo sì nudo, che mendica da lei vna camiscia restuta de suoi purissimi sanguis, per vestirsi; che altro può darle; & à che cercare: *Quid faciemus ei?*

Il nodo par troppo intrigato; ma io spero, se non truouo modo di sciorlo, almen tagliarlo in modo, che di quei fili tagliati, si tessa vna catena da ligarci indissolubilmente ad vna eccellente, e suisceratissima diuotione di Maria, e discorro così.

La grandezza del dono, non si misura solamente da quel, che egli è in se stesso; e dal suo valore, e merito intrinseco; mà molto più dal gusto, e genio del donatario, che tal volta gradisce più vna cosa di valore molto minor di quello, che il Donatore designaua.

Ad

Ad vn Antiquario perduto dietro le Medagle antiche, è dono più grato vna monetaccia di bronzo arruginito, e mezzo confunto sotto la terra per centinaia d'anni, che zecchini, e dobloni lampanti vsciti pur mò dalla zecca.

Carlo Quinto con nefsuno spettacolo, per marauiglioso, che ei fusse potea tanto fìsar quell'argento viuo dell'indole sua viuua, e brillante, quanto vedere vna lancia.

Or Dio quando dicea della Vergine: *Quid faciemus ei?* non parlaua de doni, gratie, e prerogatiue; concedutele; ben sapendo, che eran tante, e tali, che non potea desiderarne maggiori. Ma parlaua di qualche cosa, che fusse al genio, e gusto di lei: La vedeu sopra fatta, e confusa per la piena di tante gratie, che ebbe à dire: *Quia fecit mihi magna, qui potens est.* Pure le leggeua nel volto qualche desiderio nõ adempito, e però dice: *Quid faciemus*, come se stretta seco con clandestino colloquio, le dicesse, appunto come fece con Ester il Rè Assuero, domandandole; *Quae est petitio tua?* Parla pure, e palesa i tuoi desiderj, che farai sodisfatta. Et ella, quanto era inuogliata d'vna sua brama, altrettanto riuerente non ardiua zittire. Onde, come si suole in casi simili con le persone amate; per liberarle dal rossore; postosi ad indouinare quel, che il Chieditore si vergogna spiegare; alla fin gli dice: Tu non parli; ma senza, che tu parli, Io ben t'intendo. Benedetta per mille volte la penna di Guglielmo

glielmo Parifiense, che accortosi della carità della Vergine verso i Peccatori, che desiderando ella da vna parte proteggerli, e dall'altra temendo, perche suol essere materia gelosissima à Principi la protection de Banditi; se ne staua sopra pensiero, ne le facean prò tante gratie riceuute da Dio, se vedeua in disgratia di lui i peccatori, pone in bocca à Dio queste parole: Veggo, che la cosa batte ad Indulti; per amor tuo lo concedo ampissimo: *ignosco eis* cercane pur quanti sai, e ragunane greggi, e finisci di conoscere quanto Io t'amo: *Si ignoras te ò pulcherimam inter mulieres egredere, & abi post greges badorum de gl'infilici Capretti.*

Io son contento: ma non mi par che tù rimani contenta, *sed video quod hoc comenta non sis.*

M'accorgo che hai presa la mira più alta: *Video quod amplius velis.* Mi par di leggerti in fronte, che vorresti la sfera della tua efficacia à fauor de peccatori più larga. Parla chiaro, e di quel che brami, sicura d'ottenere quel che vuoi ancora à fauore de peccatori eccettuati, e già condannati dalla diuina giustitia: *Pete quod vis, dic expressè quid velis.* Ti dò carta bianca, fa quel che vuoi; solamente voglio, che ciò che farai, facci in mio nome. *Nomina miei, e fa poi quel che vuoi: Ego per auctoritatem, tu per intercessionem. Ego diuina operando, tu pie cooperando.* Sin qui l'illuminato Dottore partialissimo di Maria, e noi seguitiamo à farli lo Scoliaſte. **Quante sodissime**

riuelationi; quante bellissime similitudini s'adducono per ispiegare questa Plenipotenza di Maria co' miserabili peccatori.

S. Germano Patriarca lasciando d'esaltare l'Ecceellenze incomparabili di lei, la loda dalla gran pietà massime co' peccatori, di cui ella sopra ogn'altro preggio, si preggia: *Nullus est, qui liberetur à malis, nisi per te piissima: Nemo cui datum conceditur, nisi per te o Castissima: Nemo est cui misereatur gratia, nisi per te honestissima*; accennandosi, che se tutti i doni ci végon da Maria, da lei dobbiam singolarmente sperare il dono di Castità, che perciò s'intitola: *Mater castissima*, che auendo vniti insieme Verginità, e Maternità, influisce purità in modo particolare; come fè con S. Ignatio, preferuandolo in tutta la vita da ogni moto men puro.

L'istessa nota batton gli altri Santi, e più alto di tutti Bernardo, che dal latte, che la Vergine Santissima gli stillò nella bocca, presa energia, e dolcezza, alza la voce dicendo: *Totis medullis cordium; totis precordiorum affectibus, et votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia haec est voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam; e per rincorarci aggiunge: Sed quia indignus eras, datum est Mariae, ut per illam acciperes quidquid haberes; si quid ergo pei, si quid gratiae in vobis est, ab illa noueritis rescundare.*

Quindi quel gran gaudio, giubilo, e tripudio de
pec-

peccatori per sì gran protezione, & appoggio.

Quindi quel ricorso pieno di fiducia: *Ad te clamamus exules filij Eue*: Quella viui, c'uccise; questa morti, ci risuscita: *Ad te suspiramus gementes, ac flentes in hac lacrymarum valle*. Al gran Mare, della tua misericordia portiam per tributo fiumi di lagrime, e sospiri, sicuri, che non ci rigetti: *Et Mare non redundat*; e la diuina giustitia vedendo la nostra contritione dentro l'acque della tua misericordia (che han per propriet  ingrandire l'oggetto) comparir  non solo, per ragion del mezzo, magiore, ma vguale al continente, e meriteremo vdire: *Magna est velut mare contritio tua*; e noi   questo titolo di gran contritione, ripiglieremo il mottetto: *Miserere mei secundum magnam misericordiam tuam*. Gran Mare: Gran contritione: Gran misericordia; e che altro si pu  aspettare, che amplissimo, e gratiosissimo Indulto? e se i nostri peccati sono grandi, e molti; non per ci  diffidiamo; perche in Dio per intercessione di Maria, v'  misericordia grande, e moltitudine di misericordie: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*; e benche le sceleraggini nostre sieno inuecciate, internate, & arrugginite in modo, che par, che non vi sia lima, che possa raderle; la sua misericordia   si potente, che le cancella tutte in modo, che non ve ne comparisca vestigio; come vna spungia insuppata cassa da vna pergamena tutte le lettere scritteui; e non solo la rende bianca;

ma le dà bianchezza tale, che auanzi in candore le
 neui pur mò cadute in Appennino: *Et super niuem
 dealbabor*; e per tanti eccessi di beni, che ci vengono
 per intercessione di Maria; diamo in quelle tenerissi-
 me esclamationi: *Vita dulcedo, & spes nostra salue.*
 E crescendo sempre vie più la fiducia facciam più ar-
 dite dimande: *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos
 misericordes oculos ad nos conuerte.*

Petitione che vorrei si facesse con quell'affetto, &
 effetto, che auendogliela fatta vna fanta Adunanza,
 n'ebbe da Maria questa risposta: *Misericordes oculi
 mei sunt hic filius meus*, che teneua in braccio, e vol-
 tandolo verso di loro, gli benedisse.

O risposta da far liquefare per tenerezza d'amore
 vn cuore di ghiaccio! Verissimo, ma v'è qualche al-
 tra risposta, che basta à far agghiacciare dentro le ve-
 ne il sangue, benche fusse di fuoco. Tal fù il risaluto,
 che nelle Croniche Cisterciensi si legge esser stato
 fatto dalla Vergine ad vn tale, che l'importunaua
 continuamente col saluto: *Aue Maria, & Salue
 Regina*, con diuota bocca sì, ma con anima da pecca-
 ti bruttata: *Vt quid me salutas homo perditus? & nisi
 vitam commutaueris, citò peribis.*

Ogn'vn può pensare come rimaneffe quel meschi-
 no affiderato à tal fulmine. Ma egli seppe auualerfe-
 ne, mutando la mala vita in santissima. Guai, e cen-
 to volte Guai à chi, puzandoli il fiato d'vna corrot-
 ta coscienza, seguita à salutar la Vergine, e non ode

il

il rimprovero, che ella gli fa: *Vt quid me salutas homo perdit?* Pensin costoro miserabili à casi suoi, che questo Ceto composto di fuisceratissimi serui della nostra Bambina Santissima, aspetta il primo risaluto non solamente voltando verso di noi il suo figlio, che sono gli suoi occhi, ma ancora depositarallo per mezzo dell'Eucaristia nel nostro cuore; e perche vn fulmine benche ferisca vn solo, atterrisce tutti, per riscuoterci totalmente dall'orrore concepito dall'vedere l'interdetto fatto à quel miserabile: *Vt quid me salutas homo perdit?* finiamo con vn ameno fantasma ritornando là, donde partimmo, e con che cominciammo: *Soror nostra Paruula est. Quid faciemus ei?* dandoci però due passi indietro, cioè à dire dalla Presentatione di Maria, al sagra concepimento di lei.

Io non finisco d'intendere, come sia possibile, che vn Dio posto in pensiere di quel che debba fare, per ingrandire sua Madre; studiando ad Indouinare ogni pensiero di gusto, che à lei fusse potuto passar per la testa, pronto à dispensare ad ogni ordine, ed ogni legge; non capisco, dico, che le neghi poi la giustitia originale, che fù la prima cosa, che gli venne à mano da darle, per caparra di tutte l'altre prerogatiue, con che doueua poscia arricchirla, & auer cuore di vederla tutta sordida, e fucida alla prima occhiata, che doueua darle; à tempo che quando si preparano le spose, han trouato modo di coprire ogni

ogni difetto, che per disgratia si trouassero auere; benchè poi col tempo s'auesse à scoprire.

Nè mi stiano à dire, che ciò fù per vn solo istante, per offeruanza della legge commune, dopò di cui si sparfer sopra di lei tante bellezze, e gale, che la machia istantanea originale era come se mai stata vi fusse; che io stimando tal dottrina indegna da farui risponder da vn Teologo, commetto la risposta ad vn mero naturale filosofo; che suole chi è chiamato in douello, se pensa, che chi vel chiama sia molto inferiore al suo grado, far vñcir à combattere persona vguale à chi chiamollo in douello.

E questi sia Seneca, che benchè abbia la Laurea di filosofo morale (deposta ancora questa) con la sola filosofia naturale, da suo pari, vguale sempre à sè stesso risponde. Introduce egli vno schiocco squarciabàdierra, che voglia far del liberale, col nuocere, dicendo: lasciati chiudere in vn oscurissimo criminale, che io con vn tratto di chiaue ti carcere, e con vn altro ti scarcerò: Gittati nel fondo d'vn pozzo, che Io prima, che tù giunga al fondo, te ne cauo: riduciti à stato sì miserabile, che tù apparisca già morto, che se tù per verità auessi lasciato di viuere, Io ti risuscito: à tali paralogismi con seuro souraciglio risponde il Filosofo: *Nequitia est, vt extrahas, mergere; euertere, vt suscites; vt emittas, includere. Non est beneficium iniurie finis; vulneres me malo, quam sanes. Nunquam cicatrix, nisi collata vulneri, placuit, quod incoisse*

coisse gaudemus, ut non fuisse mallems.

Che bel garbo di beneficio, ferire per sanare? che trattato de *Beneficijs* da legerfi nell' Academia de *Trogloditi*, cominciare il beneficio dal maleficio?

I Ciarlatani si fan mordere da vna vipera, per mostrare l'efficacia de loro vnguenti, sanando dopò il velenoso morso immantinente con quelli; ma quanto questo è buggiardo, tanto la ferita fù finta far vere ferite in proua de rimedj da applicaruisi, si pratica con bestie, e non con Uomini; e con quelle ancora, parcamente se per le sperienze altre volte fatte, non v'è del riuscimento certezza.

E in Agnano Villaggio presso Napoli vna grotta detta del Cane per vna mirabile esperienza, che iui ogni dì falsi; tanto è frequente il concorso della gente, che v'è à vederla: si solleva quiui sopra il suolo vna neffita (che i paesani corrottamente chiaman *mofeta* cioè à dire nebbia sì densa, crassa, e pestilente, che gittandouisi vn tizzone acceso, smorzato, che egli sia, il fumo quasi prigionario, non può salire in alto più di quel palmo di nebbia, per cui in largo s'aggira. Dentro quel palmo d'aria velenoso, posto che sia vn cane, tosto tramortisce, e morirebbe subito, se il Custode del luoco con somma velocità, non immergese in vn vicinissimo lago, che auendo l'acque sì salubri quanto è pestilente l'aria della grotta, tosto riuuene; ma fugge da quel luoco doue fù sì presso à morire.

Or

Or se così si figurasse il caso, che come quell'animale, in toccare quella mefiti tramortisse, senza però morirui; così la Vergine alla veduta sola del mostro originale s'inorridisse, come chi tramortisse; non aurei difficoltà in concedere il trangosciamiento; ma che vi morisse prima appetata, e poi risorgesse, questo sì, che non si può intendere.

Se alla Vergine fusse stata data elettione di scegliere, ò maternità di Dio con peccato originale; ò giustizia originale senza esser Madre di Dio, appreso di me è certissimo, che aurebbe rinunciata la maternità con tal giunta di peccato originale.

E cauo ciò dal vedere, che offertale per bocca di Gabriello la Maternità di Dio; ella si pose subito in guardia dicendo: *Quomodo fiet istud, quoniam Virgo non cognosco*; quasi renunciando la maternità per non perdere la verginità (pensando all'ora, che non fusser composibili), e per non perdere vn bene minore stà esposta à rinunciare; e chi per non perdere vn ben minore stà esposta à priuarfi del sommo de beneficj, che Iddio le poteua concedere; Pensate voi, che aurebbe fatto in vdire, benche molto da lungi nominare peccato, e parlamentarfi, che à patti sì indegni della sua generosità s'arrendesse, & è bella riflessione di S. Bernardo, che nel Vangelo dell'Afsunta; in cui si tratta del riceuimento fatto à Cristo, non si fa mentione di Lazero Capo di Casa, & al Redentor sì caro, che quãdo il raggiagliarono dell'infermità di lui, il fece-

ro cò quella misteriosa imbasciata: *Ecce quem amas, infirmatur*, senza nominare Lazaro, perche quello, dice il Santo, era simbolo della penitenza; e perche nel figurato non fù mai òmbra di mondiglia; *Scopæ Lazari* non douea nominarsi. Lungi mille migliaia di miglia tali fantasmi.

Chi vuol sapere come portossi Iddio, quando fù concepita Maria, miri come trattolla quando gli fù presentata nel Tempio; e se quiui, chiamandola sorella, si pose in pensiero di ciò, che far douesse con lei: *Soror nostra Paruula est, Quid faciemus ei?* che aurà fattò, quando nella Concettione designolla per Madre? titolo, che asorbisce ogni dono, & ossequio. Potendosi condonare qualche confidenza trà fratello, e sorella, non già trà Madre, e figliuolo. Giudica di quel che Iddio operò nella Vergine dentro il buio del seno di S. Anna, da quel che vedi, che fa con lei Bambina in palese nel celeberrimo tempio di Gerusalemme, che si pose in pensiero di quanto douesse arricchirla; & applica à cose eccelse, e celesti, ciò che dice il Gran morale Filosofo de miracoli, che fa la natura segretamente dentro le viscere della Terra, doue gli occhi nostri non giungono: *Crede intus, Quod vidès foris.*





SERMONE SECONDO DELLA PRESENTAZIONE.

Quæ est ista? Cant. 6.



Iuulgata la nascita del Piccino Battista, forse in quel distretto d'Ebrone vn allegro, e festiuo bisbiglio di tutti, dimandando l'vn l'altro: *Quis putas puer iste erit?* facendone à gara gloriosi prognostici.

La nascita della Vergine non publicossi in Gerusalemme prima del dì d'oggi, quando compiti trè anni fù da S. Gioachimo, e S. Anna presentata nel Tempio, lasciata ad eser tutta di Dio. Al veder vna donzella bella come il Sole, modesta come Corifeo di Vergini, salir sola senza appoggio con leggiadria i quindici gradini del Tempio, alla porta di cui fù riceuuta dal Sacerdote, offerta à Dio, e dedicata al suo culto,

culto: pensate voi, che santa curiosità douette vederse non solo trà gli Uomini; mà anche trà gl'Angioli? *que est ista, que erit ista?* facendo ogn'vno à gara di farne più fausti, & eccelsi presagj.

Vna bambina di tre anni sì bella, sì manierosa, sì forte! qualche gran cosa se n'aspetta, che se Salomone disperando di ritrouar nella terra vna donna forte, l'aspettaua solamente dall'altro mondo, dicendo: *Mulierem fortem quis inueniet? procul, & de ultimis finibus pretiū eius.* Conuien dire, che sia discesa dal Cielo vna ch'è forte non nell'età virile; mà nell'età tenerissima di trè anni soli: *Que putas puella ista erit?* ed à punto di tre anni dice S. Gregorio Niseno, come altroue accennai, eser l'età da fare sicuro Prognostico della statura de putti, onde se voi auete vna prole, che sia vno scriattolo, e temete, che abbia à riuscire ò vna Pigmea, ò vn Nano; non temete, e differite à fare il giuditio sino à gli tre anni, quali còpiti misuratelo, e quāto trouerete all'ora, altrettanto duplicato sappiate, che sarà nell'età virile ne più, ne meno d'vn filo: *Filiolum, cum tertium ætatis annum attigerit, metitur Mater, duplo enim maior futurus est quando fuerit vir.*

Donde cauasse vn Santo sì serio questa regola, se dalla medicina, ò dalle osseruationi, io non sò, e solamente chi hà figliuoli, può farne l'esperienza; sò bene, che questa regola di grandissima lunga fallisce in Maria, che si ritrouerà migliaia de' milioni de doppj maggiore di quel, che ora sia

di tre anni, con crescenza continua con la Regola del Tre, che danno i computisti per infallibile; che tutti gli vmani discorsi nelle cose diuine quasi all'infinito, falliscono, ed in immenso; come si può duntrouar in Maria verace tal regola?

E perche la base, e fondamento della diuotione di Maria, è conoscerne la sua eccellenza, e grandezza, piacemi questa matina, acciòche ci fondiam bene in quella, discorrerne, non oratoriamente, mà con le regole delle scienze più certe, e conuincenti, quali sono le matematiche, gittando sin al centro le fondamenta, acciòche la sua diuotione (ch'è il maggior scgno, e speranza, che abbiamo della nostra predestinatione, e saluezza) non possa mai trabballare, e cadere; e perche, come offeruò Sant'Agostino, quanto maggior fabrica vn Ingegniere pensa d'inalzare, *tanto altius fodit fundamentum*, disegnando noi d'alzare vna machina, non come quella sciocca di Babel; mà che con ogni verità, e sicurezza giunga al Cielo, e dentro questo si cacci, la maggior nostra fatica farà gittare quattro gran fundamenti con altrettanti presupposti, da quali poi caueremo corollarj gloriosissimi del concetto grandissimo, che dobbiam concepire di sì gran Signora, di riuerenza somma, di filiale amore, e di fiducia incontrastabile. Mà vi vuole grand'attentione per esser cosa sottilissima di Teologia, e Matematica, e della più difficil parte di questa, che è l'Algebra.

Pre-

Presuppongo dunque in primo luogo, che la Vergine nel primo istante della Concettione ebbe più gratia, ed amò più Dio, che tutti gli uomini, ed Angioli vniti insieme, e che questa gratia sempre crebbe, fin che visse sino all'ultimo istante di sua vita, che comunemente si tiene fusse di settanta due anni. E questa è sentenza del Suarez, à cui il Sommo Pontefice diè titolo *Doctoris eximij*, di San Gregorio, di San Tomaso d'Aquino, di San Lorenzo Giustiniiano, di San Vincenzo Ferrero, là doue dice, che à gli altri Santi la gratia si dà à goccia; à Maria però si diè à torrenti, ed à fiumi, come predisse Dauid: *Fluminis impetus letificat Ciuitatem Dei*. Da' quali dottrine il Dottore esimio raccogliendo, conchiude: *Creditur quod eadem die, & hora qua concepta fuit, sanctificata fuit super omnes Sanctos, & Sæctas, & etiam Angelos.*

Presuppongo, secondo, che l'accrescimento di gratia, secondo molti Teologi, si fa sempre al doppio di quello, che si truoua, in modo che se vno con vn sol grado di gratia, fa vn atto di amor di Dio, acquista due gradi di gratia, se con due n'acquista quattro, se con quattro, otto, e così in infinito. Or se la gratia della Vergine nell'istante della Concettione fù maggiore di quella di tutti gli Angioli, e Santi, e questo crebbe ogni istante per settanta due anni, pensate voi se vi fidate di far conto doue giungesse?

Mà

Mà perche contemplando à tal modo la Vergine, ogni intelletto rimane abbagliato, e confuso per poterne fare qualche concetto; togliamole tutto, che pur ci rimarrà tanto da farci restare confusi, ed attoniti per la marauiglia, come se si tirasse vna muraglia, che diuidesse il Mediterraneo dall' Oceano, in ciascun di questi due mari rimarrebbe tant'acqua, che se uscisse da lidi, potrebbe allagar tutta la terra, non che inghiottirsi con naufragj grossissime armate. Onde:

Presuppongo, terzo, che la Vergine nell'istante della sua Concettione non auesse più, che vn minimo grado di gratia, come hà vn semplice bambino, ricevuto che hà il Santo Battesimo, e che l'augmento di gratia, non fusse mai più, che d'vn altro grado di gratia. Mà direte voi? questi son due troppo grandi tagli, che tagliano tutto: E verissimo, pure non dubitate, che come accennai nel secondo presupposto, vi rimanetanto, che trasecolerete con pericolo d'uscire fuori di voi stessi, parendoui d'vdir cose incredibili, benche letocchiate con mani; e per allegrezza di ritrouare nella nostra gran Signora tesori sì grandi di meriti, e per conseguenza di potenza da poterui foccorrere; e tratanto rinouate voi l'attenzione.

Io presuppongo nel quarto luogo, che il Sole in tanto tempo, quanto ne corre in vna battuta di polso fa due mila cento, e nouanta miglia di camino, e
ch'il

ch' il polso fa in vn ora quattro mila, e cinque cento battute; onde ogni quarto d'ora fa diece milioni di miglia (lasciando vn numero grande de rotti) consequentemente ad ogni dieci quarti, cioè à dire ad ogni due ore, e mezza fà il Sole cento milioni di miglia, ed in ogni venticinque ore mille milioni di miglia. Or moltiplicate l'ore col continuo raddoppiamento in vna giornata sola, trouerete tosto vn calcolo di più migliaia di milioni, repetendo sino ad otto.

E qui vedendoci stracchi fermiamoci vn poco per formare qualche, benchè rozzissimo concetto di quel che voglia dire milioni di milioni, e ce l'insegni la Matematica istessa, che ci dirà, che quando siete giunti à dire otto volte migliaia di milioni (il che si fà con cinquanta quattro figure Aritmetiche) e'l primo sia vna vnità, vnita con cinquanta tre altre, aurette vn numero tale, che se dalla superficie della Terra sino al conuesso non di qualunque Cielo, mà del firmamento si riempisse tutto il vuoto di granelli d'arena, quegli otto milioni di milioni lo riempirebbero zeppo.

Stendete poi quell'arene in vn piano, per formar il quale vi vorrebbero piani milioni, e milioni di mondi; e poi fate conto, che tanta sia la gratia di Maria nel primo giorno di sua Concettione, aggiungete poi quattr'anni sino alla Presentatione d'oggi, noue sino allo sponfalitio con S. Giuseppe, 33. sino alla morte di Cristo, quando crebbe incredibilmente il suo me-

rito,

rito, e 26. fino alla morte, e vedrete se non perderete per lo stupore, e la mente, e la vita; come già la Regina Saba fù presso à morire per lo stupore della sapienza di Salomone: *Ecce plusquam Salomon hic.*

E che ciò sia vero presuppongo due altre cose, la prima, che l'animo nostro spirituale è ne' suoi movimenti più veloce d'ogni mobile corporeo com'è il Sole, ed in conseguenza aurà potuto l'anima della Vergine fare vn atto solo d'amore, in quel batter fofo di polso, in cui il Sole fa due mila cento, e nouantamiglia.

La seconda che la Vergine non interruppe mai la sua contemplatione, nè pur nel sonno, come tengono comunemente i Dottori, e Teologi con San Vincenzo Ferrero; e San Berardino da Siena aggiunge, *Ad tantam contemplationem fuisse sublimatam, ut etiam in utero Matris perfectius, quam vnquam fuerit contemplatus aliquis in perfecta etate, magisque in contemplatione Dei excessit dormiendo, quam aliquis alius vigilando, hoc ipsa testatur in Canticis, Ego dormio, & cor meum vigilat,* ed acciò che non paia questa più contemplatione, che speculatione massiccia, adducono questi Santi varie ragioni, di di cui io per breuità due solamente n'accenno. La prima, che non era nella Vergine il fomite, ch'è quella Remora, che ci ritira da Dio nostro centro, ed ultimo fine. L'altra, che pochissimo tempo basta à fare esorbitantissimi acquisti di merito, come si deve negli

negli Angioli, à quali, secondo molti Teologi non fù dato per guadagnare quanto ora felicemente posseggono, più che vn istante di tempo.

Che se quanto la Vergine ama Dio tanto fù amata da lui, e se quanto fù amata da Dio, altrettanto fù arricchita da lui di doni naturali, e soprannaturali, santificanti, e gratuiti, perche in Dio sono l'istessa cosa, *benè velle, e benè facere*, se alla sua eccellenza deue corrispondere il nostro amore, riuerenza, ed ossequio, vegga ogn'vno quant'è lontano dalla diuotione della Vergine.

Io diuoto di Maria? mai nò, e chi ciò ardise di dire, mentisce. Diuotione, altro non significa, che prontezza d'animo per far quanto merita la persona di chi vn si profesta diuoto; E si può chiamar diuoto della Vergine chi, benchè aueffe milioni di cuori, che bruciaffer per lei, e milioni di milioni di vite, che spendesse per lei, chiamerassi, dico, diuoto di Maria, colui, che trouandosi vn sol meschinissimo cuore, quāt'è quello d'vn passaro, e quattro momenti di vita, nè pur sicuri, gl'impiega in ogni altra occupatione, ed affetto, e pensa d'auerle sodisfatto quando irreuerente, e distrattamente le recita vna corona, vn' officio come chi mangiandosi vn bel pollo; nè getta à cani solamente l'ofsa? Mai nò, mai nò, non siam diuoti di Maria nò; e se vogliam seguitare à viuere, com'abbiam vissuto fin ora, deponiamo sù quell'Altare il Titolo di Cliente di Maria, e di suo Congregato, spogli-

gliamoci dell'abitino del Carmine, consegnamo le Corone, e Rosarj, dicendole: Date ò gran Signora questa liurea, quest'armi, ed instrumenti della vostra lode à tanti veri vostri diuoti, che non auran modo di prouedersene, ed in me perdon tempo, e suergognano la vostra diuotione.

Ma non farà mai, che mi abbia tolto d'adosso quest'vnico segno, che hò di predestinatione. Mi lascerò prima torre le carni, che l'abito vostro. Mi si secchi prima la lingua col cuore. Questa brucerà nell'amor vostro, e quella si sfiaterà, lodandoui. La misericordiosissima Madre accetta la nostra contritione, e propositi, ed accioche sian più sodi, preghiamola con quella brieue oratione: *Nouerim te, nouerim me*, conosca io Sacratissima Signora la vostra grandezza, ed eccellenza, che al riflesso di questo lume conoscerò la mia somma indegnità, ed ingratitudine, ed immergendoci nell'abisso di quella misericordia diciamole *Cape me, quoniam non capio te.*



SER-



SERMONE TERZO

DELLA PRESENTATIONE.

Ego Mater pulcra dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei. Eccl. 14.



A Gran Signora, come nel decoro della sua lunga vita fù esemplare, e modello di tutti i stati di Vergini, di Maritate, di Madri, di Vedoue, del più penoso stato di Vedouanza, che l'Apostolo chiama, nere Vedoue, e desolate, auendo dopò lo sposo, perduto l'vnico suo figliuolo, piangendolo di continuo, così nel principio di sua vita, volle esserlo ancora dell'Educande, che in piccola età s'educano ne' Monisteri, e ne Tempj con lodeuolissimo esempio, & vtile delle repubbliche, e perciò era mestiere, che n'auesse vn nobilissimo Esemplare in Maria. Ma oh quanto diuersamente da
 V 2 quel,

quel, che ora si pratica.

La Vergine ci andò di trè anni, e di poco maggior età molte donzelle si chiudono ne' Monisteri. Ma la Vergine tirataui dall'amor della contemplatione, e di esser tutta di Dio; le vostre figliuole per compiacer à Genitori: La Vergine spontaneamente; benchè con consenso de Genitori; quelle dal timor filiale, e riuertiale mezzo forzate: La Vergine con animo di dimorarui tutta la sua vita in perpetua virginità, e morirui; queste sempre con pensiero di tornare al mondo, e col marito in testa; ò se vien loro fatto, che il Padre muoia ab intestato, nè le si possa negare nella diuisione dell'eredità, ò la lor parte, ò almen la legitima; ò con trattati clandestini non sentiti da altri, che da buchi delle Crate, truouan chi senza dote le prendono. Et è cosa di marauiglia, che auendo detto il Redentore esser più difficile, che vn Camelo con tutta la sua gobba passi per la cruna d'vn ago, che l'entrar il ricco nel Regno de Cieli; le nostre educande abbian trouato per vna piccolissima buca in vna lamina di ferro uscire dal Regno di Dio. E quando si considera quanti gran trattati, lunghi discorsi, negotiati intrigatissimi passino per piccolissimi forami; mi par di vedere ridotta al morale l'arte di stendere in lunghissimi fili vn pezzetto d'argento, d'oro, ò di rame, e tutto l'artificio consiste farlo passare per certi buchi, cosa che da chi non la vede praticare è tenuta incredibile, che strisce sì immense d'argento,

fiano

fiano vscite da vn pezzetto gracile quanto vn dito piccolo di quel metallo . E vi marauigliate come, si possano in vna Crate continuare ragionamenti , e discorsi per cinque, e sei ora ? or sappiate , che è vn arte simile à quella di filar metalli , e finalmente pur alla fine, con poco gusto, e meno decoro del parentado si casano.

La Vergine benchè Bambina educanda , viueua più, ch'ogni rigorosa Claustrale, e queste se altro non porendo, alla fine per tacita forza si rendono Monache, viuon peggio, che dissolute mondane, piene di vanità, e di tutte quelle pompe, che si ponno affibbiare al Cilicio.

Mà à che perder il tempo à deplorar certi abusi , che ne anche se predicasse vn S. Paolo si tolgono ? E troppo còmane linguaggio nelle case buone il disporre: Quello farà la Casa, l'altro Prete, l'altro, ò Frate, ò Monaco, nò già Gesuita, perche se mai vscisse guasta tutti i nostri disegni, quell'altro vn'abito militare, quella gobbetta, e quella che zoppica, Monache, che l'abito lungo cuopre molti difetti, quella, ch'è bella come vn pomo d'oro maritiamola, che lo faremo possedendoci di poco , *pulcritudine compensante doctem*. Non hai fatta la lista à tuo modo ? or sappi, che *sicut fuerit voluntas in Coelo, sic fiet* . Oh quante volte vna Monaca fatta per forza, ò vn maschio impedito dal farsi Religioso hà chiuse le Case!

Lasciam questi discorsi , che benchè vtili à Padri
di

di fameglia, auuertendoli, che li conti fatti senza l'oste non mai riescono, ci distornano dal contemplare la Santissima nostra Bambina Maria; e benche siano istruttiui, non sono affettiui, e d'affetto di cui à punto par ch'oggi voglia darci vna gran lettione la Vergine, dicendo: *Ego Mater pulcræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei*. E c'insegna, insieme, che abbiám da rispondere à molte domande, che si fanno oggi da Santi Uomini, e da gli Angioli intorno alla Vergine: *Que est ista que ascendit tamquam virgula fumi? Que est ista que ascendit delicijs affluens?* e quel che reca più marauiglia non *Innixa super dilectum suum*, mà sola soletta senza bracciere, senza appoggio, sale vna lunga scala, da straccar vna donna bene stante, non che vna bambina or ora slattata. Quindi ancora si risponde al dubbio, perche nel Vangelo della presente solennità della Vergine bambina si dica: *De qua natus est Iesus*, non competendo esser Infantata ad vna Infanta; E benche altre volte abbiám addotte altre ragioni, distinguendo più Maternità in Maria, nulla però di manco la più spicciata, e più tenera, è quella, che nell'allegate parole ella medesima ci pone in bocca dicendo: *Ego Mater pulcræ dilectionis*, massimamente essendo tale, che tutti gli altri accennati dubbj, come l'istrumento Delfico, pienamente discioglie: *Ego Mater pulcræ dilectionis*, da impiegarla tutta in lei; Se fù mai sempre bello l'amor della Vergine, oggi certo bel-

bellissimo, quando bambinella di non più di trè anni si presenta nel Tempio, con intentione di menarui tutta la vita, dicendo *hac requies mea in seculum seculi*, e ponendoui Casa si dedica tutta al culto, offequio, ed amore del Signore del Tempio; offerta à lui tanto gradita, che per il suo Progenitore David le fè fare quell'amorosa imbasciata: *Obliuiscere Populum tuum, et domum Patris tui, et concupiscet Rex speciem tuam*, innamorato di tè, nè di tè mai fatiandosi di vederti sempre, benchè sempre ti vegga, essendo proprio del vero amore, godere senza fatollarli giàmai, come si pratica nell'amor beatifico in Cielo. Che voi Dio della Maestà vi compiacciate, e desideriate tanto dell'amore di questa donzella, non me ne marauiglio, sapendo, che ci fai fare altre espressioni, e finezze, dichiarandoui preso da vn suo capello, come da strale, ferito da vn suo sguardo, come da penetrantissimo dardo: *Vulnerasti cor meum soror mea, in vno crine colli tui, in vno oculorum tuorum*, ch'è altro, che *concupiscet*. E par, che parli à punto della Vergine presentata al Tempio: *Soror nostra paruula est vulnerasti cor meum soror mea sponsa*, sorella, che come educanda s'alleua per me nel mio Tempio, fin tanto, che in età nubile me la prenda per Isposa, e per Madre; onde non è marauiglia, che con tanti ligami, e titoli vi sia sì grand'amore reciproco, e ben per tempo se l'incaparrì nel suo Palazzo Reale, e ve l'inuiti: *Veni formosa mea*, Madre del bell'Amore:

Ego

Ego Mater etc. Mi reca però gran marauiglia quella che esigete da lei. Che si dimentichi del suo Popolo *obliuiscere populū tuū* passi; pche se bene *dulcis amor Patrie*; il suo Popolo quanto fu diletto di Dio, e favorito da lui, altrettanto gli fu sconoscete, ed ingrato, e però *obliuiscere*. Mà che si dimentichi della sua Casa, de suoi Genitori, chi può capirlo? Che si dimentichi di quella Casa, in cui voi vi farete uomo, ed ella farà fatta Madre di Dio, è cosa q̄sta da dimenticarsene, ò più presto da tenerla sempre nel cuore, e nella memoria: *Obliuiscere domum Patris tui*? E come potrà tal precetto offeruare colei, che hà fatto vn abito tutto contrario? Ella tutta intenta à recitar i Salmi di Dauid, ceppo della sua famiglia, auendoli sempre alle mani, come scrittura antica di sua Casa molto importante, cento volte il giorno hà rilette, e ripetute quelle terribili imprecationi, che il buon vecchio mitissimo con tutti, seuro sol contro se stesso faceua. ps. 136. *Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea*; ne contento di non porla in oblio, esigge da se stesso positua fresca ricordanza, che passi ancora alla lingua; caricando la pena, trapassando dalla mano alla lingua parte più nobile, & à quella auendo imprecato solamente l'oblio, questa vuol che mancando all'vficio suo, si fecchi: *Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui*. E per fin passa alla terza comminatione dell'altre due più terribile *si non posuero Hierusalem in princi-*

pio

pio letitia mea. Volendo, che tal ricordanza sia le primitive d'ogni sua allegrezza maggiore. E come potrà la Vergine cò tal latte alleuata porre in oblio la paterna Casa *obliuiscere Domũ Patris? Si oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea,* essendo assai più degna, e di Gierusalemme, e del tempio di quella, la S. Casa di Nazzarette, verificandosi in ciò l'oracolo del Profeta: *Maior erit gloria Domus istius nauissima, quam prima;* còparandosi il tempio riedificato col tempio distrutto.

A voi sarà quella casa sì cara, che per ricordarue-
ne sempre, n'auete preso il nome: *Quoniam Nazare-
nus vocabitur,* ed ella sarà chiamata la bella Naza-
rea, e sì gloriose memorie s'han da porre in oblio? Di
quella Casa s'hà da dimenticare, che per antonomasia
la Santa Casa si chiama? Di quella Casa s'hà da
dimenticare, che anderà pellegrinando sù le spalle
degli Angioli, accioche sia veduta da molti, ed alla
fine si fermerà in Loreto, doue come in luogo più
commodo vi possa còcorrere tutto il Christianesimo,
ed adorare il luogo, *ubi steterunt pedes eius* d'vni Dio,
e d'vna Madre di Dio, e dal primo scopritui (benche
da lungi) ogni pellegrino, benche sia gran Signore,
proffato a terra pieno d'vguale tenerezza, ed orrore,
tutto affetto, e tutto lagrime negli occhi, e tutto fuoco
nel Cuore griderà: *Ecce ubi Verbum Caro factum
est;* dandole mille benedittioni, Casa Santa, Casa glo-
riosa, Casa benedetta, che solamente al Celeste Pa-
radiso

radiso puoi cedere, se'l vorrai fare, che del resto te la potresti litigare, e contrastare.

S. Luigi Rè di Francia si sottoscriveua Luigi di Poitify, ed à chi si marauigliaua, che al glorioso Titolo di Francia sì gran Monarchia, ò di Parigi, che n'è la Metropoli, preferisse vna Terruccola; Rispose, che i Titoli si prendon dalla parte più nobile, e più gloriosa; e perche egli s'era battezzato (ch'egli stima la sua gloria maggiore) in Poitify, Luiggi di Poitify per superbia, e non per humiltà voleua esser chiamato, stimandosi da lui più l'esser Cristiano, che Cristianissimo.

È la Santa Casa di Nazaret, doue la Vergine hà da esser battezzata, come la prima redenta da Cristo con vn fiume di gratie hà da perder il nome; e Maria se n'hà da dimenticare, essendo maggior sua gloria esser chiamata *Virgo Nazarena*, che Regina degli Angioli? E s'è così, perche più tosto, che dimenticare, non auca sempre e nella memoria, e nella bocca? E con la Casa s'intendono ancora i Padroni di quella: Or qui si che trasccolo; s'hà da dimenticare Maria, or che à voi si dedica, de' suoi Genitori, da cui hà riceuuto l'essere? di S. Giuseppe, e S. Anna, à cui seruire, cui amare, di cui ricordarsi sempre basterebbe à fare vn gran *Sapientia saluare Populum tuum, ex domo Patris sui*, e così, e non in altro modo: *Concepit Rex speciem tuam*. Qui la materia porterebbe, che io mostrassi, ch'Iddio quanto è grand' aman-

amante dell'Uomo, altrettanto è geloso, nè vuole, che il nostro amore si diuerta, ò si diuida cò chi si sia, fermandosi in quello; perche come ben disse Agostino: *Minus te Domine amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat.* Puro puro hà da esser l'amor di Dio, come la fiamma, che se bene è ligata ad vn legno, cerca con strepito la fuga, e bruciandolo sempre stà di volo nel Cielo.

Mà perche questa non è viuanda per il nostro palato, che non solamente all'amor di Dio vi mischia tanto dell'amore delle Creature, che si può dire, che ama queste con Dio, appunto come quella Donna, che nauiscado il suo legitimo e sposo, e Signore, faceffe l'amore con un nero deformissimo schiauo; di che parlerassi nella festa del Patrocinio; ora passiamo ad vna riflessione su'l Patrocinio tanto à noi necessario della Santissima Vergine. Come si accoppia quel *Noli timere Ego protector tuus*; ch'è il tema del Sermone del Patrocinio, con questo *Ego Mater pulchra dilectionis, et timoris*? Come vada, che la Gran Signora è Madre del timore, e c'efforta à non temere? *Noli timere, Ego protector tuus*; come vada? come vada? così vada; anzi nõ può andare d'altra maniera, e questi son della Vergine parti gemelli, ne si possono scompagnare, e chi s'immaginasse, che Maria gli auesse partorito nel cuore il suo Sato amore, vegga se si ritruoua vicino d'etro la Culla istessa il Santo timore, ed all'ora ne giubili; altrimenti quello che stima esser parto d'amore, sarà vna scon-

ciatura, e de formissimo aborto: *Ego Mater pulcræ dilectionis, & timoris*; E quindi ancora intenderemo, perche il suo bellissimo amore non si tema: *Ego Mater pulcræ dilectionis, & timoris*; come si accorda col *nolite timere*; chi non vuol temere, tema. Chi teme, assai vn gran pericolo, vi pensa assai, vi si premunisce, e quando poi lo passa, non teme.

Che generosità mostrò Cristo nella morte, facendole cennò col capo che venisse, e dandole licenza: *Et inclinato capite tradidit spiritum*. Mà vi pensò prima, e vi pensò tanto intenzamente, che si impallidì, tremò, sudò, e sudò fangue, e cadde tramortito à terra: *Capit redere, et pauere, et factus est sudor eius etc. et cecidit in faciem suam*.

Quindi ancora s'hà la solutione di quella, che in tutti si vede paura spauentosissima nella morte, e pure Cristo l'hà domata in maniera, che ci lasciò modo non solamente di sprezzarla, mà ancora d'insultarla, dicendole: *Vbi est mors Vittoria tua?* ed in fatti tanti Santi l'hanno desiderata, inuitata, chiamata, e poco men che forzata à venire con tanto rigor di penitenze; con cui s'accorciarono la vita, e s'auesser potuto senza peccato, l'aurebbero fin dal bel principio totalmente finita.

Donde tanta differenza, e contrarietà, che pare il caso, che si legge in quel passo di scrittura: *Vox pugnantium, et Vox canentium?* chi combatte, e patisce quel, che si suole da soldati in una giornata campale; e chi
can-

canta, e gioisce come in vn festino, e giorno di nozze.

Quei, che vedete trangosciati nel punto di morte, non la temettero, ne mai vi pensarono in vita, quei che vi tripudiano, la temettero in tutta la vita, e nel fine di quella l'amarono, l'abbracciarono come desideratissima sposa, essendo in fatti verissimo, che l'istessa è la Madre *pulcræ dilectionis, et timoris.*

Voi Vergine Santissima, che fuste la prima, e vera Madre di parti sì belli, per vostra misericordia partoriteli nel nostro cuore, che benchè ne sia indegnissimo, pure voi mutando solamente ordine, potrete disporlo. Voi sete *Mater pulcræ dilectionis, et timoris;* e quello è il primogenito, questo il secondo. Mutate ordine, partorite prima nel nostro cuore il Santo timor di Dio, che questo lo dispo all'amore del medesimo, e vostro.





SERMONE QVARTO

DELLA PRESENTATIONE:

Adorabo ad Templum Sanctum tuum. Pl. 5.



A deuotissima Presentatione della ^{ance} Vergine Signora nostra al Tempio, cioè à dire l'ingresso del viuo, e animato Tempio in vn'altro bello sì, e ricco à marauiglia, ma inanimato, e materiale; L'immacolato Concepimento di lei, e la felicissima Nascita, che l'han preceduta, han quella proportione trà sè, che han due gioie d'ineestimabil valore, mà chiuse in forzieri di cui si dice con ragione: *Thesaurus inuisus, quæ utilitas?* con vna di minor prezzo sì, mà posta in oro, & ò portata nel dito, ò sospesa nel petto veduta, e goduta da tutti.

Chi saprà mai ridire i pregi di quella prodigiosa Concettione, e le gioie di quella nascita pretiosa, ma
l'vna

l'vna fù dentro le viscere di Sant'Anna, e l'altra dentro quattro affumicate mura della Santa Casa, mà la Presentatione si fà nell'vnico famoso Tempio di Gerusalemme: *Quò omnes conueniunt*, di cui il mondo non hà veduto mai più magnifica, e superba struttura, come quella in cui Iddio la prima volta aprì casa formata, auendo prima abitato in padiglioni, & incognito, e perciò come doueua esserne Sua Diuina Maestà Ospite, così volle prima esserne Architetto, & Ingegniere.

L'altre due feste furon di Dio, e de gli Angeli, questa è festa de gli Uomini.

Sin ora Iddio hà gittati i fondamenti, e fabricato sotterra; ora comincia à forger la fabrica sopra Terra, & à vederfi.

Sin ora Iddio è stato solo al lauoro, *ipse fundauit eam Altissimus*, ora comincia ad ammettere Muratori, e Manuali, appunto come dicon praticarsi nella Republica Veneta. Questa non men prudente, che gran Signora per più ageuolmente propagarsi, e distendersi in suolo, non sai ben discernere se Terrestre, ò Marittimo, nelle fabriche de suoi Cittadini à spese dell'Erario publico fà quelle palificate, e fondamenti, che stanno sott'acqua, dandole poi quando sono à fior d'acqua, à proseguire, e finire à chi ne vuole il Dominio. Sino alla nascita di Maria, dice Iddio, hò fatto Io, da or innanzi vi lauorino gli Uomini; I Genitori la presentino al Tempio; I Sacerdoti l'accogano,

no, e l'alleuino; Gli vni, e gli altri à suo tempo gli diano Sposo, e così da mano in mano habbian parte ne gli altri Misteri della sua Santissima Vita.

In Esecution di che doppo i trè anni, quando appresso gli Ebrei si slattauano i figliuoli, i suoi Santi Genitori designarono di presentarla à Dio, di cui era più figliuola, che loro.

Ne milita contro questa lattatione triennale, cioè che Valesio valente medico, e buono interprete delle scritture dice, assegnando à lattare vn sol biennio, aggiugēdo, che quei, che ne prēdono trè son chiamati infulti; Perche distinguēdo i tēpi si concordano le sentenze. Quando la vita era sì lunga, era anche più lungo il lattare, ora, che son tanto abbreviati i termini della Vita, s'accorciano anche quelli del latte, e le leggi ciuili, che s'accommodano ad ogni tempo nel Codice *de Patria pot.*, nella legge *pas.*, con la Glosa obligano le Madri à dar latte à i loro parti per vn'intero triennio.

Compiti dunque trè anni di lattare la Santissima Vergine contro l'vso moderno, e precetti de Medici, forsi anche per il singular diletto, che vi sentiuua S. Anna col suo Sposo S. Gioachimo, stimolati souente dalla Santa Bambina di compire il voto, che aucean fatto di consacrarla à Dio nel Tempio, tutti fuoco d'amor di Dio nel cuore, e tutti lacrime à gli occhi per il natural senso di priuarfi di sì gran Tesoro, e'l lume
de

de gl'occhi loro, preualendo alla fine la gratia alla natura, le l'offerirono.

Condotta la Santa Fanciulla al Tempio, con grande accompagnamento de parenti, vicini, & amici, e da turba innumerabile mossa internamente, dallo Spirito Santo ad assistere à quel gran Sacrificio, lasciata à piè de quindici scalini, che poneuano al Tempio, sola, senza appoggio, con forza, e moto non aspettato da quel Corpiccino, con brio, gratia, e leggiadria incredibile, con applausi honori, e viua viua del popolo gli salì tutti, e presentarsi al Sacerdote, fe in mano di quello l'oblatione di tutta se à Dio.

Qui Signori in vn ribollimento di pensieri, affetti, e stupori, non sò d'onde cominciar, ne che dirmi, & al più come vn battelletto, che ondeggi, or da questa parte, or da quella si volge, or dà vn passo avanti, or quattro indietro, e risospinto senza timone, senza filo, senza ordine, ciò che mi suggerisce la diuotione, tumultuariamente affastello.

Due solenni ingressi, oltre i priuati più frequentati, fe la Santissima Vergine al Tempio; il primo oggi di trè anni per presentarsi à Dio; l'altro di quattordici, in quindici per purificarsi.

Ingressi oh quanto trà lor diuersi, e contrarij!

Nel primo vò col Padre, e colla Madre, nel secondo collo Sposo, e col figlio.

Nel primo presenta à Dio la Conchiglia; nel se-

Y

con-

Condo la perla.

Nel primo v'è come Banderaia de Vergini, e Maestra di purità, nel secondo in sembianza di chi habbia mestiere di purificarsi.

Nel secondo offerisce per il figlio colombe, e tortore, nel primo lascia i Genitori come scompagnate tortorelle, e piangenti colombe.

Mal v'è solamente per voi la festa, S. Gioachimo, e S. Anna; che diuersa maniera è questa, con cui vi veggio ritornare da quello, con cui andaste nel tempio desolati, e vedou i Genitori? Tornate in dietro al Tempio à ripigliare la vostra figliuola: compite quel triuinato di Maria, Anna, e Gioachimo. Gioachimo, Nocchiere di quella barca.

Verte ratem, numerum non habet illa suum.

E qual pensiero, e consiglio fù il vostro in priuaruene, e chiuderla al Tempio? e che più bel Tempio della vostra Casa, ou'è abita vna Trinità terrena, Trè Persone le più ben vedute dal Cielo, le più grate, e care all'Altissimo, & alla Celeste increata Trinità delle trè Diuine Persone: *Vbi Papa, ibi Roma*, doue voi siete, iui è il più celebre Tempio di Dio; chi gli potrà dare migliore educatione di voi, che l'auete dato l'essere? doue crescerà meglio questo Cedro del Libano, che doue il Celeste Agricoltore piantollo?

E' regola d'agricoltura, che non si trasplanti vna pianta, se non in simil Clima nell'istesso aspetto di Cielo, e guardatura di solé, ond' ebbe à dire il Poeta:

An-

*Ante locum similem exquirunt, ubi prima par-
retur*

*Arboribus seges, et quo mox digesta feratur;
Mutata ignorent subito nè semina Matrem:
Quin etiam Coeli Regionē in Cortice Signant,
Vt quò quaque modo steterit, qua parte calo-
res*

*Austrinos tulerit, qua terga obuerterit axi
Resituant. adeò à teneris consuescere magnum
est.*

E doue si ritrouerà mai Clima, aspetto, e sito, che vguagli quella stanza felice, doue gli Angeli vi predissero la sua Nascita, doue come fù riuelato à Santa Brigitta, trè mila Serafini la seruirono nel suo immacolato concepimento, doue nata l'accolsero, la fasciarono, l'adorarono, doue respirò, doue prese il latte, doue visse.

Guardate bene: *Mutata ignoret subito ne filia Matrem*, questo per lei: Per voi poi vi dà il cuore di viuere senza Maria vn giorno, ò due: Quando è fresca la ferita non sentirete dolore, mà quando si vniran settimane à settimane, mesi à mesi, anni ad anni, senza vederla; che dolore sentirete? ogni angelo della vostra Casa ve ne sueglierà la memoria, dicendoui: qui sedeua, qui dormiua, qui caminaua Maria: quando chiudete gli occhi à sì dolorose memorie, le vostre mani, che tante volte la presero, il vostro seno, che tanto amorosamente la strinse, il vostro

cuore, che ne spasmava d'amore, che pena vi darà, che tormenti insoffribili? Non vedendola, parmi d'udir rinouati i Treni, ma più inconsolabili dell'afflitta Casa di Tobia; *ut quid te misimus peregrinari lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostrae?* Che in troppo lungo Peregrinaggio ti abbiam mandata, quando t'abbiam condotta nel Tempio, che la lunghezza de dolorosi viaggi, non si misura con la distanza de luoghi, ma col compasso dell'amore, à cui ogni picciola distanza è immensa. Che gran distanza v'era da Rages, doue mandarono i lor Genitori il figliuol Tobia da là, oue essi rimasero; e pure le doglianze, che ne fecero, cauano ad ogni vno le lagrime. Mà essi assegnan pur troppo bene la cagione delle loro amarissime lagrime, dicendo: *Vt quid te misimus peregrinari lumen oculorum nostrorum?* Ogni poco che il lume s'allontana da gli occhi, questi, quanto all'vso del vedere, rimangono ciechi. Or qual douette essere colla separatione da Maria da Gioachimo, & Anna il lor dolore inconsolabile, mentre la Santa Bambina, era non solamente il lume de loro occhi; ma ancora la pupilla, e il cuore dell'Anima.

Mà, che parlo, e tento d'impedire il generoso sacrificio de Genitori, la pretiosa oblatione della figliuola, i consigli, le dispositioni, i precetti di Dio? *Audi filia* egli le dice, *& inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui, quia*

con-

concupiuit Rex speciem tuam. Iddio ti hà posto gli occhi sopra, e se n'è inuaghito; ogni creatura, sia Padre, sia Madre s'arretti *propter banc relinquet homo Patrem suum, & Matrem suam.*

Quando l'Infanta Erede è auanzata in età, cessa la tenerezza de Genitori, e le si pone Casa, le s'assegna famiglia distinta, e viue à sua voglia: Sin dal primo istante della sua Concetrione ebbe vso perfettissimo di ragione, pensate quanto ora sia perfettionata, e diuenuta già Aquila *magnarum alarum*, non è più tempo di star come pulcino sotto l'ale de Genitori, e come è tutta di Dio, di cuore, e di mente, sia ancora d'abitatione, e di stanza, ch'è il Tempio, & il Santa.

Perdono assai i Genitori è vero, mà quando si dona à Dio, nulla si perde, oltre che ogni gran perdita, che vi fusse, è abbondantemente compensata da quel generoso sacrificio, che fanno à Dio delle lor Viscere, come appunto dell'altra Anna, quando offerì Samuele nel Tempio, disse Crisostomo Hom. de Anna *suorum viscerum facta est immolatrix*, imitatrice del celeste sacrificio d'Abramo. S. Gregorio Nazianzeno racconta di se, che qual ora vedea la pittura d'Abramo in atto di sacrificar à Dio Isaac, non si poteua trattenere dal piangere, considerando sì gran generosità, e tanto amore; e che hà che fare il sacrificio d'Abramo, con quello di S. Gioachimo, e S. Anna? tanto questo è maggiore, quanto è più degna d'Isaac Maria.

Ma

Ma mentre Io mi trattengo co' Genitori hò perduta di vista Maria, che à tutta fretta saliti i gradini del Tempio, è entrata nel *Sancta Sanctorum*, non han così fatto gli Angeli più saggi di noi, che rapiti da sì bell' oggetto attoniti esclamano, *quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi?* E'l paragone di fumo esprime il prodigio di salire la Santa Bambina da sè senza appoggio i Scaglioni del Tempio, *quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi?*

Solo il fumo da sè sale in alto; ogn'altra cosa con appoggi, & approcci.

Gli animali poggiano in alto con l'aiuto delle Scale, gli uccelli co' remi dell'ale: *Remigio alarum*, i marmi con argani, e traglie, tutti gli altri proietti (come parla la Filosofia) coll'impeto impresso; solamente la fiamma sale da sè, perche sale alla sua sfera, vola al suo centro; nè è altro la fiamma, che *fumus accensus*, non vi marauigliate, quando vedete salir in alto il fumo, ci è sotto la fiamma ch'il guida, spinge, e solleva.

Che marauiglia, ch'vna Bambinella à passi Giganteschi camini, ascenda all'alto, e nel Santa, ~~che è la~~ parte più sublime del Tempio si collochi? Stupì il Mondo quando vide le Colombe di legno d'Archita volare per l'aria; ma l'arte che il tutto faceua con rotelle, & altri materiali istrumenti chiusa nel seno, non si scopriva.

Non comparisce l'artificio, ma vi sono molti istrumenti,

menti, che la solleuano; v'è vna purissima fiammella d'amore di Dio, che l'auuampa nel cuore; ci è il suo figliuolo, che incognito le dà il suo braccio inuisibile: *Innixa super dilectum suum*; vi è l'accompagnamento, che auca, quando comparì auanti ad Assuero Ester figura espreffissima di Maria.

D'Ester nel 15. Capo del suo libro si dice, *assumpsit duas famulas, & super unam quidem innitebatur præ delicijs; altera autem sequebatur dominam, defluentia in humum indumenta sustentans*. L'vna le daua il braccio, non perche n'auesse bisogno, mà per onoranza, e Grandezza *innitebatur præ delicijs*. L'altra come Caudataria raccoglieua, e sosteneua lo strascico dell'ampio paludamento reale, che cadeua per terra.

O' mia bellissima Ester, che oggi ti presenti al vero, e figurato Assuero con accompagnamento di due Ancelle dell'Angelica, & humana Natura, quella ti porge il braccio per dimostrar, che anche ella per sublime, & eccelsa, che sia, pure t'è serua; e questa raccoglie le falde delle tue vesti, cioè à dire gli esempj, che in tal mistero lasciasti al Genere Umano, e singolarmente del Voto di Verginità, che facesti nel Tempio, che sarà imitato, da innumerabili schiere di Vergini, donde son nati quei gloriosi titoli, con cui i Santi t'onorano, chiamandoti Ambrogio: *Virginum vexilliferam*, & *virginitatis Magistram*, S. Epifanio: *Principem Virginum*, S. Damasceno: *Virginum*

Re-

*Reginam, Matrem, et Gloriam, S. Isidoro: Virgini-
 num Caput, S. Bernardo: Virginum Primiceriam, S.
 Agostino: Virginum initium, Sofronio: Perfectio-
 nis Virginalis exemplum, Nazianzeno: Virginum
 lumen, Faro, e Fanale, l'Idiota: Virginitatis primi-
 pilam Martialem, che era l'officio di chi portaua il
 Confalone nella Romana militia; e la Chiesa Ver-
 gine delle Vergini, Sancta Virgo Virginum; Sì sì, che
 Maria nel Tempio è la Banderaia, la Generalissima,
 il fanale, l'effemplare, la Condottiera de Vergini, la
 Maestra, e prima inuentrice della Verginità, Virtù
 non solo prima di lei non conosciuta, mà fuggita, e
 detestata da tutte le genti, come Madre della sterili-
 tà, e dal popolo di Dio ancora, come esclusiua dalla
 descendenza del Messia; onde la figliuola di Iesse
 sconfolata al Padre più sconfolato disse Iud. 2. *Di-
 mitte me, vt duobus mensibus circumeam montes, et
 plorem virginitatem meam cum sodalibus meis.* E
 pianta, che non hà potuto allignare in alcuna parte
 del Mondo, è stata tanto propagata da Maria, che
 oggi non bastano numerosissimi Monasteri à rice-
 uerla, di che le dà il buon prò S. Ambrogio, ricono-
 scendo tal effetto mirabile dall'ingresso di Maria nel
 Tempio lib. 2. de Virg. *Tunc Maria Tympanum su-
 mens choros virginales excitauit: Cantemus Domino,
 quod per Mare seculi sine secularibus fluctibus trà-
 sierimus, ob quantis illa virginibus occurret, quan-
 tas complexa ad Dominum trahet dicens: hęc Tborum
 filij**

*filij mei, hæc Thalamos nuptiales immaculato serua-
uit pudore.*

Ecco con che gran prò l'Ancella della Natura umana alza la veste, e ne raccoglie gli effempj: *Alterra autem sequebatur Dominam, defluentia in terram indumenta sustollens*: E fù bene la Verginità la prima, e la più pretiosa, mà non l'vnica Virtù di Maria imitata da gli Uomini.

Che Erario, che vena, che miniera d'inesausti Tesori di virtuose attioni fù l'ingresso, la dimora, la vita, che menò la Signora nostra nel Tempio?

Corra ogn'vno ad arricchirsi, e chi altro non sà ponga la bocca oue ella posà il piede, lambisca, baci, fucci quella terra che ella preme, facciasi animo, con la scorta, & inuito di Bernardo: *Sanctissimis illius pedibus aduoluamur*; Si accosti egli alle sacre mammelle, e poppi il latte, à me basta, che sotto à suoi piedi schiacciato dalle sacre piante trafudi il veleno, che couo nel cuore, le facciano i Santi vn suauissimo coro di musica, i peccatori con strida l'affordino: *Ad te clamamus exules filij Eue*; I figli attossicati dalla prima Eua, aspettano l'antidoto dalla seconda: *Ad te suspiramus gementes, & flentes*: Non habbiam meriti da allettarla, habbiam sospiri, lagrime, e singhiozzi di contritione per muouer à pietà la Madre di Misericordia: *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*. Vno sguardo de gli occhi tuoi pietosi, basta à solleuarci, à viuificarci, à ri-

porci nella strada della salute; strappaci dal fondac-
 cio delle nostre colpe, tiraci dietro di tè, *trabe nos post-*
te, tanto ci promettiamo da sì grande Interce-
 ditrice, tanto speriamo: così sia, & auuiua-
 do le nostre speranze, & acclaman-
 do la tua Misericordia: *Dicat*
omnis populus fiat, fiat.
Amen, Amen.

(.s.)





SERMONE VNICO

DELLA SS. ANNUNCIATA.

Et Verbum Caro factum est. Io. I.



Vei fortunati Peregrini, che visitando la Santa Casa di Loreto, consolan l'esilio dalla Patria Celeste con quell'affumicato modello di Paradiso, afferman sentirsi correre vn dolce orror per le membra, e grondar da gli occhi vn diluuiio di suauissime lagrime, qualora appressandosi al frontispicio dell'adorato Albergo, vi leggon à lettere d'architraue quell'Iscrizione composta da vn Uomo sì, ma non intesa bene, nè pure da Serafini: *Hic Verbum Caro factum est.* Or quai dourebbon essere i nostri sensi, sospiri, lagrime, tenerezze, & amorosi deliquij in guardare, non cogli occhi del corpo, che non si profondano in dentro, e nella

Z 2 fola

folia superficie, & incrostatura si fermano; ma con quei della mente, che sono ò la principale, ò l'vnica inuestitura di beatitudine: *Visio est tota merces*, e guardare non il Gabinetto materiale, in cui il Verbo con la natura umana sposossi; ma il Talamo dell' Vtero Verginale, in cui, e di cui l'Uomo Dio formossi, e guardare non il santo Albergo di Nazaret; ma la bella Nazarea Albergatrice col Cartellone, che in quella fronte Diuina à caratteri di Maestà lo Spirito Santo vi scrisse: *Hic, & Hinc Verbum Caro factum est.*

Tu Gabriello primo Ministro di quel gran negoziato, ed vnico testimonio di quello ineffabile clandestino sponfalitio, spiegaci la profondità del mistero, insegnaci le conuenienze, che noi dobbiam fare in tal giorno gioiello delle staggioni, come parla S. Zenone, Gloria de tempi, ed Imperadore degli anni.

Mà l'Angelo rapito dalle bellezze, dalla modestia, dall'vmiltà di Maria, e sopra tutto dall'incomparabil freggio della Maternità di Dio, e tutto intento alla grande Economia dell'Incarnatione, non ci ode. E come la Vergine: *turbata est in Sermone eius*, così egli, e molto più smarrito *in Verbo eius*, estatici altro non fan, che cantare in vnifono quel bel Madrigale d'Isaia: *Generationem eius quis enarrabit?*

L'intese bene Ella la Vergine, come dice S. Bernardo: *Benè obumbrabit tibi, quia res nimirum in Sacramento erat, & quod sola per se Trinitas, in sola, &*

cum

cum sola Virgine voluit operari, Soli datum est nosse, cui datum est experiri; Ac si Angelus dicat ad Virginem quid à me requiris, quod in te mox experieris? Scies, et feliciter scies, sed illo Doctore, quo et Ductore.

Le fu communicata sì recondita, & astrusa dottrina con patto di non poterne parlare, dice Agostino, e quei sugelli, che furon tolti al Libro chiuso, quando fu aperto à Maria, alle sue labra furon trasferiti, come fè con Efestione Alessandro, che dopò d'hauerli fidato vn gran segreto, gli pose col suo anello il sugello alla bocca: *Audaacter pronuncio, quod neque ipsa potuit explicare, quæ potuit capere.* E se l'Angelo, che maneggiò il mistero, e la Vergine, che l'eseguì, ò non fanno, ò non posson parlarne; aspettate Signori da me, che ne parli; ed ouel'Aquile, e gli Vfignuoli son muti, che il giumento di Balaammo fauelli?

Non mi dan già tal consiglio i SS. Dottori più animosi, ed intrepidi, che in tutti gli altri misteri della Vergine eloquenti, e facondi, quì tacciono, ed ingolfandosi nell'altre sue eccellenze, e Titoli gloriosi, nell'Incarnatione affatto si perdono.

Veggio ben io i Sciami de' Santi, che nelle sagre Cune di Maria affollati meglio che l'api in quelle ò di Platone, ò d'Ambrogio formano dolcissimo mele di sublimi discorsi.

Altri ne veggo, che per la candelaria lauorano
bian-

bianchissime cere con bellissimo lauori, inuentioni, disegni, bizzarrie, ed intagli à basso rilieuo, ò à riluato, e grosso con quell'intreccio marauiglioso di somma purità con prospettiua di peccatrice, ò immonda.

Veggio per la Presentatione vno stuolo di quei, che nel Tempio di Salomone incuruatifi forman di se scalini, che la solleuano più à volo di glorie al Cielo, che à passi di tenera Bambina al Santa, nel Tempio.

Veggio altri, che nel viaggio d'Ebrone per visitare Elisabetta da Valletti, e Lacchè l'accompagnano, stampando più Elogj, che passì.

O' quanti ne veggio, che inoltrandosi anche nel buio, e nel cieco fondo del Sagro Concetto, l'inestimabil perla d'Immacolata Concettione, ne traggono per tanto tempo nascosta sì, ma non perciò men risplendente; anzi tanto più cara, quanto conosciuta, più tardi, affollandosi il Mondo à darle quei tributi di veneratione, ed encomj, che tanti secoli le tolsero, con pagarli insieme tutto il decorso, maturato sì, e douuto, mà non riscosso à suo tempo. Ond'è, che s'è più scritto, e stampato dell'Immacolata Concettione in questo vltimo secolo, che di tutte l'altre Eccellenze di Maria, nè sedici secoli già trascorsi.

Veggio per fine chi l'accompagna in tutti i passì della sua vita, senza non mai lasciarla sino ad introdurla nel Cielo, nel Trono del Figlio. Ma chi speditamente hà scorsi l'immensi, ed intrigati sentieri,

den-

dentro vn Camerino di pochi palmi in Nazaret; quasi in vno intrigato laberinto, si perde.

Quì intorno tutti estatici contorcendosi in varj siti, e positure di straordinario stupore, caduti loro di mano i lor Titoli à chi d' Angelico, à chi di Serafico, à chi di Sottile, à chi d' Illuminato, à chi di Profondo, à chi di Fondato, assumendo d' accordo vn Titolo commune, attoniti, ed ammiratiui s' appellano.

Ne vidi ben io trà quella selua di mute statue, tre; ò quattro più degli altri animosi, ed arditi, che facean cenno di voler parlare; ond' io tutto allegro à lor m' accostai, per rintracciar cosa, da poter poi comunicare à chi m' ascolta. Mà restai tosto deluso, *et venas susurri audiuit auris mea* con Giob, non formate parole; e m' accorsi esser quei sforzi di parlare, e non parole; impatienze di non capire, & intendere più che dolori di parto in cacciar alla luce il concetto.

E chi non si farebbe ingannato vedendo S. Pier Damiano tutto spiritoso posto all' arringo, ed auendolo vdito distinguersi bene i modi, con cui Iddio è per tutto; giunto poi al quarto si smarrì nella traccia dell' Incarnazione, dicendo: *Quarto modo Deus est in Maria per identitatem?* Chi non auesse aspettato che egli auesse profeguito il discorso? e pur quello nõ era esordio, mà fine, nõ tema, ò intimatione di giubilo, mà editto di rigoroso silentio, e di tremore;

Quar-

Quarto modo Deus est in Maria, quia idem est quod illa. Hic taceat, atque contremiscat omnis creatura, et vix audeat aspicere tanta dignitatis immensitate. Dominus tecum inquit Angelus. Habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis, quia cum illis non eiusdem est essentia: Habitat cum illa, cum qua vnus natura habet identitatem. Ed è sì ineffabile il mistero, che nè pure si può capire, non che vi sia l'Interdetto di non parlarne; Auuenga che io non intendo, che sia questa identità di Dio con la Vergine questa medesima essenza, e communication di natura: Altro certo non significa, che Ipecifica idētità. Però Dio tel perdoni ò S. Cardinale, meglio auresti fatto à tacere, che parlare tantò altamente, che il Dotto non t'intenda, e l'Idiota può prenderui bruttissimi inciampi.

Nè restai meno deluso in vedere, che Alberto Magnò facea mostra di volerci scoprire trà le sue Inuentioni vna misura da misurare la Madre di Dio, me l'additò spedita, e facile in braccio della medesima, cioè à dire il suo istesso figliuolo. *De qua natus est Iesus.* M'auuiso, nulla però di manco, che questa misura quanto è in se infallibile, tanto in mano nostra è fallace; e parendo misura d'vn braccio, stende in infinito ogni palmo, à cui s'applichi: *filius infinitat bonitatem Matris*, onde può chiamarsi non tanto misura, quanto Algebra, oue picciolissimi numeri, infinitamente moltiplicano.

Mà in nessun presi più errore, che con Anselmò,
che

che come tanto introdotto ne' Cellai di Maria, sperai, che auessi à ricreare almeno con qualche alito, tanto più che l'vdij far inuito dicendo: *Intendat mens humana, intendat*; quando veggo, che non promette notitie, mà intima marauiglie, e stupori: *Intendat, et admiretur; Vnicum filium Dei sibi consubstantialem. Deus progeniuit; Hunc sibi tam unicum, et in omnibus omninò equalem, non est passus remanere solummodo suum; sed eundem ipsum voluit esse Beatæ Mariæ unicum, et dilectissimum naturalem Filium; nec ita ut duo essent, vnus videlicet Dei filius, et alter Sanctæ Mariæ; sed vnus, et idem ipse qui filius Dei est, in vna persona filius esset Sanctæ Mariæ, et qui filius est Sanctæ Mariæ idem esset filius Dei.*

Che vna donna sia Madre di Dio non si può intendere; Or chi capirà, che Iddio, & vna donna, abbiano vn medesimo indiuisibil figliuolo diuino commune? Perche se Maria auesse vn figliolino, Dio sì, mà non il medesimo figliuolo del Padre, non aurebbe tutto l'amor del Padre occupato nel suo figliuolo, mà ciascun col suo diuino figliuolo farebbe almen Corte separata, e dà se; se non diuersa, opposta, e contraria. Così confuso in questi inuoluppi d'implicanze, ed hipotesi Anselmo ammaestrato à sue spese ci consiglia à marauigliarci non ad imparare, ed intendere: *Intendat, et admiretur.*

Nè v'ingannate se altre fiata vi par di vederlo sulle mosse del dire, dicendo: *Excellentiam Dei Matris*

contemplari anbelo, che soggiungendo tosto; *et borreo*, vi disinganna *Anbelo, et borreo*. Et ò le due belle ale per volare, e solleuarfi ad onorare la gran Madre di Dio *Anbelo, et borreo!* Anelo, e m'inorridisco: bramo, e pauento: Desidero, e m'atterrisco: Brucio di voglia, e per freddo timore son tutto gelo: *Anbelo, et borreo*. Anelo, perche corro al centro d'ogni mio bene, m'inorridisco, perche tal gioia stà troppo al fondo, ò per meglio dir non hà fondo vn tal mare: *Anbelo, et borreo*: Corro ansante à quella vena d'ogni mio tesoro, m'inorridisco accostandomi, vedendola cangiata in Oceano in nauigabile, & inaccessibile: Mi tira à se con cento mani la tenerezza di quel mistero; mà con altrettante la Maestà del medesimo mi cagiona orrore, e mi scaccia: *Anbelo, et borreo*. E parmi di vedere il Santo come vna Naue nel Faro, che à vele gonfie stà in atto di far cento miglia ad vn'ora, e non dando nè pure vn passo in più ore, starsene immobile: *Anbelo, et borreo*. Mercè, che con quanto impeto il vento più sferrato empiedo le capacissime vele la spinge, con altrettanto la respinge indietro la rema; nella sublimità dell'antenne mostra di volare, e di sotto colla carena sembra star inchiodata nell'acque non men, che in vn marmo, *Anbelo, et borreo*.

Mà forse si fiderà dirci qualche cosa Bernardo, che auendosi profumata la bocca col latte di Maria, par, che non possa proferir altro, che il Verbo incarnato,

per

per cui quel latte si forma. Troppo egli, come *Apis argumentosa*, scorre quà, e là susurrando, orando, specolando, contemplando per formar qualche fauo; ma alla fine dopo lungo aggirarsi intorno al *Misus est*, ci auuerte à non perdere il tempo à pensare, e molto meno à discorrere; sè, dopo tanti viaggi dietro l'Arcangelo, non auer appreso altro, che à discernere, che son due quelle terminali Colonne di stupore, che per la distàza sèbrano vna, sèza poterfi giungere à scegliere à qual delle due vogliamo ligarci; esser ciò qualche profitto, & auanzo, stimandosi ancor nella morte gran conforto l'elettione del modo; quanto più in qual di due Oceani infelici, e beati stupori perdersi, & annegarsi: *Elige quòd amplius mireris, siue filij Dei benignissimam dignationem, siue Matris excellentissimam dignitatem. Quòd Deus foemina obtèperet, bumilitas sine exemplo, quod Deo foemina principetur, sublimitas sine socio*. Nè si può passare più oltre.

Mà non perche l'Incarnazione del Verbo, e la Maternità di Maria son fuor della sfera del nostro ragionare, & intendere, siamo esclusi dalla solennità di tal giorno, se non capiamo il nodo ineffabile della grand'opera, godremo de gl'Intermezzi grossolani de' Cori, e se non v'entreremo come Personaggi di prima parte, v'entreremo come Parasiti sciocchi, mà necessarj al discioglimento dell'inestricabile tefsitura. Contemplino pur oggi i Serafini la Vergine co-

me Madre di Dio, contempliamola noi come Madre di Misericordia, Madre nostra, Madre de' peccatori, che in lei tutte queste Maternità in tal giorno s'aggruppano, nè sono disperate, e sconnesse; ma l'vna Maternità sopra l'altra si fonda, anzi sopra quest'vltima tutte l'altre s'appoggiano. Ond' ebbe ragion S. Epifanio: *Oratione de laudibus Deiparae* d'esclamare: *O' vterum Caelo capaciorem*; contemplando la capacità di tal seno, in cui tanti, e sì grandi, e diuersi, ed opposti figli aggiatamente riposano. Qui noi fermiamoci à riuierirlo, & adorarlo; E chissà, che non vi trouiamo qualche poco d'albergo per noi, e per arriuare all'intento, ruminiamo più à bell'aggio nella riflessione d'Epifanio: *O' vterum Caelo capaciorem etc.*

Ne fù ingrandimento, ò hiperbole chiamarlo più capace del Cielo; auuenga che benche quiui sia innumerabile il numero de Cittadini; *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*; son però tutti giusti, tutti Santi, tutti fratelli congiunti per affinità nel sangue dell'Agnello, della cui medesima lana, vestiti à liurea, pomposamente lampeggiano. E chi non sà, che le cose omogenee in minor luogo si stringono? Là doue nel Cielo del seno Verginale è Dio Uomo, e Uomini Rei; il Figliuol di Dio Fonte, d'ogni Santità, e li figli d'Eua sorgente d'ogni male; & à punto come nell'Arca di Noè cogli animali domestici le fiere pacificamente riposano, e viuenti

uenti si opposti, e contrarj concordamente soggiornano: *O' uterum Coelo capaciorem!* Che han che fare con la capacità del seno Verginale, quei rinomati Palaggi di Nerone, che eran più Città che Case; *Roma domus fiet*; ò la Reggia d'Alfonzo VII., in cui tati Rè, Regine, e Figli de Rè, senza affollarsi magnificamente abitauano. In cinque Appartamenti gli Astronomi Ingegneri diuisero il Cielo.

*Quinque tenent Coelum Zona, quarum una corusco
Semper Sole rubens, et torrida semper ab igne.*

E questo è il Cuor della Vergine ad ogn'altro inabitabile, saluo che al suo Santissimo figliuolo Giesù, che sceltoselo per suo Punto solstitiale vibra incendi, e folgora ardori.

Quindi non lungi sono i due Climi temperati, oue la Chiesa Militante, e la Trionfante soggiorna: Quinci, e quindi à gli estremi, i peccatori disgratiati trà le neui, e ghiacci della loro ostinatione hanno i Quartieri, e benche militino per l'Inferno, hanno i loro Padiglioni, ed Alloggiamenti in questo Cielo di Maria: *O' uterum Coelo capaciorem!* Or mentre il Verbo dopo quel gran viaggio fatto da Cielo à Cielo dal seno del Padre all'vtero della Madre, trà gli abbracci della sua Sposa, e Genitrice riposa, con quell'Editto promulgato per tutto: *Ne exciteis, neque euigilare faciatis*, e i giusti nelle loro benigne, e mansuete sterc con amoroze Nenie gli conciliano il sonno, noi altri peccatori, che faremo? figli sì, ancor noi, ma figli

figli tralignanti, vergogna di sì gran parentado, e confusione di sì gran Madre, che ben dichiaroffi qual cordoglio le rechino con la lor vita i peccatori, allora quando da vn Soldato di mali portamenti inuocata, e chiamata Madre, per intenerirla, rispose accigliata: *Vos peccatores vocatis me Matrem Misericordie, qui non cessatis me facere Matrem miseriae, atque tristitia.* Che materia di rossore, che la gran Madre di Dio dal Corteggio de' Serafini sia additata per Madre ancora di cenciosi Cialtroni! qual eccesso d'ingratitude esser à chi tanto dobbiamo cagione di tanto rammarico? Qual abisso della Carità materna di Maria, che dopo tanta ingratitude non ci abbomini, diserediti, non ci fulmini, non ci cacci all'Inferno; ma ci accarezzi, ci abbracci, e così sudici, e stomacheuoli al seno della sua gran pietà amorosamente ci stringa, che par che ci ami al pari del suo diuino figliuolo? Fate conto, che comparisca in publico la gran Regina con Gesù in vn braccio, e col peccatore nell'altro, che Ella dispenserà in maniera ad amendue i suoi amorosi sguardi, gli affetti, le sollecitudini, ansietà materne, premure, vezzi, baci, e carezze, che ne pur Salomone auuezzo ad accertare in simili giuditj d'affetto materno, saprebbe discernere qual de due sia più amato: Anzi se egli facesse condurre quel suo coltello famoso, che senza toccar il corpo faceua tal piaga nel cuore, che ne cauaua le verità più nascoste, con ordine, che nelle viscere dell'vn di due s'auesse ad immer-

mergere, per intracciare non già tra le due Madri la vera, ma de i due figliuoli il più amato; sententierebbe da Maria amarsi incomparabilmente il peccatore più che Giesù; auuenga che non sol consentirebbe nella morte di questo innocente per riscatto del peccatore; ma ancora (oue mancasse Manigoldo) ella farebbe il Carnefice.

Nè m'arrischierei à propositioni, che quanto son pie, diuote, ed à noi fauoreuoli, altrettanto sembrano ardite, se non m'assicurasse col B. Alberto Magno S. Antonino, le cui formali parole (per torre ogni scrupolo) qui riferisco. Egli dunque dopò d'auer addotto varj argomenti dell'incomparabile amore, che ci porta la Vergine, conchiude così: *Et ut addamus aliquid simplicibus auribus vix credibile, ita proximum dilexit, quod si defuisset, qui filium crucifixisset, ipsa, pro salute generis humani consequenda, eum cum manibus suis in cruce posuisset.*

O' cuore di pietra, di Tigre, d'Aspide, se à tanto amore non s'ammollisce, e non si spezza, e non rima chi tanto l'ama, e vedendosi tanto onorato non gioisce sempre, e tripudia!

Non capiua in se stesso S. Anselmo in pensare, che era figliuol di Maria, e fratello di Cristo, e disfacendosi in lagrime d'allegrezza esclamaua: *O' Beata fiducia, ò tutum refugium! Mater Dei est Mater nostra, Iudex est frater noster, qua igitur certitudine debemus sperare, et qua consolatione timere, quorum*
sue.

fuè salus, fuè damnatio de boni fratris, et de bone Matris pendet arbitrio?

In più giuini accenti daua S. Tomaso da Villano-
ua, pensando, che Maria non solo è Madre de' giusti,
ma ancora de' peccatori: *Homo reus, et Homo Deus
natus est ex Virgine.* Or che aurebbon detto se fusse-
ro entrati in quella pia contemplatione d'Alberto,
e S. Antonino, che non solamente Cristo c'è fratello,
e Maria c'è Madre, ma Madre come Rachele, che
ama più Beniamino, vltimo figliuolo, che il primo-
genito; ma Madre come Rebecca, che procura al fi-
gliuol minore la Beneditione, e vede intrepida sopra
il maggiore (che è il benedetto frutto del suo ventre)
cader la maleditione della Croce: *Maledictus omnis,
qui pendet in ligno,* disposta à fare di propria mano
il sacrificio, in modo affatto opposto à quello d'Abra-
mo, vccidendo Isaac innocente, per saluare il Mon-
tone.

Hor venga quà tutto l'Areopago à giudicare qual
de due figliuoli sia più caro alla Madre: *Vtrum plus
diligit,* nè potrà vscirne altra decisione, che quella
di Simone fatta in simil caso à quell'interrogatorio di
Cristo sù que' due Donatarj, l'vn più beneficato, che
l'altro, *quis eum plus diligit,* rispondendo con rispo-
sta lodata da Cristo: *Æstimò quia eum cui plus dona-
uit.* Auèdo la Vergine donato al peccatore il figliuo-
lo, ed al figliuolo: *in preparatione animi* (per ben-
del peccatore) la morte.

E

E qui entra quel calcolo dell' Apòstolo, in commendatione dell' infinito amore di Dio verso degli Uomini: *Qui proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo cum illo non omnia donauit?*

Vna Lacedemonese Reina, per rapporto d' Erodoto cacciò alla luce due figliuoli ad vn parto; mà non volle la Capricciosa regnante dichiarare, tenendo in petto quella Corona, qual fusse il primogenito, e douesse regnare; ne potendo più tener nel seno il Rè tenne però nel petto il Diadema, e lo scettro. Confuso il Regno, e nulla profittando con le preghiere appresso la Regia Genitrice, che dichiarasse qual de due coll' inuestitura, che glie ne daua la primogenitura, douesse regnare, si riuolse all' astutie, e da dietro le portiere, quando era la madre sola co' suoi gemelli, offeruando attentamente à chi daua prima latte, e faceua più carezze, e quello acclamarono, e giurarono per Rè.

Mal per voi mio Giesù, se della vostra Primogenitura s' auesse à giudicare dalle carezze, che la Vergine fa à Voi, & al peccatore, che questi vi la torrebbe di mano; come fè con Esau il supplantatore Giacob, auuengache Ella fè con voi l' officio di Madre, ma con noi altre miserabilissime Creature quello di vilissima fante.

Hò tessuto vn lungo catalogo per mia confusione di vilissimi vfcj esercitati dalla Reina degli Angeli.

col'Uomo, prezeuolissimo vermicciuolo della Terra; ma lo supprimo vergognandomi di dire ciò, che ella non vergognossi di fare; e questo non di nascosto come fa vna persona nobile, che forzata ò per necessit , ò per electione far cosa indegna di lei, procura di non esser veduta, ò conosciuto; e quando non possa farlo trauestita, cuopre almeno di rosso le guancie; Non cos  la nostra Gran Signora, che non s'arrossisce d'esser veduta nel pi  fitto meriggio, quando non v'  ombra, che possa ricoprirla   gli occhi d'ogn' vno. Pi . E ci  non sol con persone innocenti, come fe, seruendo di raccogliatrice del Parto ad vna pouera Portoghese; e tenendo la staffa ad vn soldato ordinario; m  ancora con suoi pi  giurati nemici; come fe con l'impurissima Beatrice fuggitiua dal Monastero, e vagabonda con suo Drudo per Lupanari, e postribili; facendo per quindici anni l'vfficio di Portinaia, che esercitaua l'indegnissima apostata; acci che non si scoprisse la sagrilega fuga di lei; onde f  troppo poco ci che in commendatione dell'amor di Maria verso dell'uomo disse l'Idiota: *Maria seruit diligentibus se*, e Riccardo: *Ego serui seruientibus mihi*; mentre serue ancora ad vna laidissima sua nemica, e ribella.

Ma cheche sia dell'indegnit  de beneficiati da Maria; chi non s'inorridisce in vdire, che la Vergine Santissima serue all'Uomo? Paradesso tenuto per incredibile, sin tanto, che S. Pier Damiano specolandoui sopra

pra rintracciò la forgiua, e propalolla à tutti per consolatione còmunne dicendo: *Maria amat nos amore inuincibili*; fiansi pure potenti quanto si vogliono à combatterlo, ò l'indegnità naturale, ò la colpa. Souète caminano al passo medesimo le cose morali, e quelle della Natura; in cui l'acqua tanto più sale in alto, quanto più scende; e l'acque della beneficenza tanto più s'abbassano à seruirci, quanto è più alta la lor origine; se dunque ciò che si degna far con noi la Santissima Vergine, nasce da quell'amore inuincibile, con cui ama Dio per se stesso, e noi per Dio; non vi rechi marauiglia il vederla discendere à bassezze incredibili, che tale ancora è l'amore con cui ci ama, e s'auuiliisce à seruirci: *Maria amat nos amore inuincibili*. E come se questo fosse punto che l'importa, che noi ne siamo sicuri; Ella in tanti errori, che il Mondo hà preso di lei senza alcuna sollecitudine, che fuissimo disingannati, volle immediatamente interrogando Alfonso Rodriquez, come souente suol farsi trà gli amanti: à chi ama più l'altro, e dicendo con gran simplicità il Rodriquez: Signora mia io amo più Voi di quel che Voi amiate me: Risentita rispose la Vergine: Or questo nò, Alfonso t'inganni; nè fermandosi l'amorosa contesa in parole, e ragioni, che sempre hanno la còtramina, si venne all'incontrastabil proua de fatti, & essendo vn dì Alfonso per vna erta salita fatta per obediencia, nell'ore calde della staggion più feruida tutto molle di sudore, rasciugoglielo

Maria con vn sottilissimo, & odoroso pannolino; fa-
 uor fatto dall' Amantissima Signora nostra ancora,
 ad altri, come si legge nell' Ecclesiastiche Istorie, ac-
 cioche ogn'vno s'accerti, che combatter con la Ver-
 gine in amore, & ossequj, è fatica perduta; auuenga
 che ella ci ama *amore inuincibili*. Si segnali pur vno
 quanto vuole in amarla, che sempre rimarrà vinto in
 amore, & ossequj, che dall' amore traggon l' origine.
 E quantunque nessun discenda mai con chi si
 sia ad vfficj più vili di quelli, che con vn suo figlio-
 lino faccia la madre; e nessun mai è amato tãto, quãto
 dalla madre il figliuolo? Nientedimeno Gregorio da
 quel gran Pontefice, che egli è, ci assicura, che più
 oltre passa il cuor della Vergine: *Inuenies Mariam.*
(indubitanter pronuncio) promptiorem carnali ma-
re in sua dilectione.

Che non fa, che non patisce à che non s'abassa per
 vn figliuolo la Madre? Or sappi, che molto più tro-
 uerai in Maria, perche l'amor di Madre è di natura,
 che è molto fiacca. L'amor di Maria radicato in Dio
 è tanto potente, quanto il principio da cui trae l'ori-
 gine. Registrisi dunque nella lite, che verte trà noi, e
 Cristo, chi sia più amato da Maria? nell' Archiuio del-
 la Signatura di Misericordia à nostra perpetua con-
 fusione. *Æstimocui plus donauit;* essendo certissimo,
 che lasciata da parte la dignità dell' oggetto, la no-
 biltà dell'atto, l'intension dell'amore, e giudicando-
 ne sol da gli effetti, mostra la Vergine amar più il
 peccatore, che il suo Sacrosanto Figliuolo. Che non
 fanno,

fanno, che non dicono i Santi in commendation di S. Giouanni per essere stato egli amato dal Signore più degli altri discepoli, e pure vi era il Titolo di Verginità in quella staggione sì pellegrino, e raro: *Quia specialis prerogatiua castitatis speciali dilectione dignum effecerat*; e pure era il paragone trà Uomini; Or se vn termine della comparatione fusse il Figliuol di Dio, ed in qualche senso potesse dirsi esser più amato dalla Vergine, qual intelletto potrebbe capirlo, e qual cuor corrispondere? Che diluuio di preeminenze, di priuilegj, e di gratie non piobbe sopra S. Pietro, perche domandato dal Signore, *diligis me plus his?* Rispose solo: *tu scis, quia amo te*, benchè non rispondesse categoricamente, e lasciasse la nota della comparatione. E potrebbe reggere al giubilo, e rimaner in vita chi vdisse dirsi da Maria additante Giesù: *Diligo te plus hoc*; come valutando l'amor col peso del beneficio asseuerantemente può dire, elaminandolo al tocco dell'opra, che è la legitima pietra di paragone dell'amore al sentir di Gregorio: *exhibitio operis probatio est amoris*.

E qui si fermano i stupori, e prodigj. Vorrei auer vna lingua di Serafino per infiammarci à riamare: sì grande amante; ma come potrà accender il ghiaccio? come potrà esser capito chi in ciò, che foggjunge non intende se stesso? Pur tentiamo, essendo gran pregio dell'opra poter si dire:

Quod si non potuit, magnis tamen excidit ausis.

Sen-

Sentite: dell'antidetto amor comparatiuo di Maria verso me infame peccatore, e tutti gli altri miei pari, il Santissimo primogenito Giesù non solo non s'ingelosisce, ma ancora ne gode; ma asseconda, ma gareggia con Maria à chi più ci benefica, mà dispensa nel beneficiare tutte le più indissolubili leggi, e Prämatiche à beneficio de più scelerati, e peruersi.

E perche ciò? (ò Dio immenso! A quai Mongibelli siamo ancor tiepidi). Perche si stima tanto beneficiato il figliuolo di Dio da Maria in auerli data carne da poterli sospendere con tre chiodi in vna svergognata Croce per salute de Peccatori, che non pago di rimeritarla coll'abisso di gratie, con cui ricolmò quell'anima Santissima, versò la corrente ancora verso coloro, che ella s'hà adottati per figli, acciò che questi poscia amandola, e ringratiandola egli col cuor di tutti l'ami, e la paghi.

Dà ò gran Teofilo Alessandrino peso à questi miei detti, che in bocca mia sembrano, ò temerità, ò hiperboli. *Gaudet filius orante Matre, quia omnia, que nobis precibus sue Genitricis euictus donat, ipsi Matri donare se putat, & acceptæ ab illa sine Patre humanitatis, vices reddere.* Parole, che non debbon passare senza commento, e Parafrafi. Chi non pensasse, che vn Dio uomo non douesse mirar con buon occhio sua Madre, auuilitasi à pregare per peccatori indegni, e patrocinar le cause più disperate, & infami; e pure, *gaudet filius orante Matre*, e si fa vincere

Vn Dio, e si lascia sì smuouere da suoi risoluti sdegna
 contro i colpeuoli, che gli pioua sopra in vece di
 fuoco diuoratore, ruggiada viuifica. Sì, perche *pluit
 super iustos, & iniustos*, vede la sua cara trà quella
 perfida canagliuola, e rapito dalla Madre, non vede
 l'indegnissimi rei: *Quia omnia &c.* Mà saran tante
 gratie, gratuiti doni, e non paghe. Nò, che egli stima
 esser rigorose mercedi, e prezza tanto quello straccio
 di carne, che da lei prese, che non si vede mai pago
 di paghe, filosofando in ciò egli da Amante, e rad-
 doppiando l'amore, e beneficenza con Maria, come,
 con chi fa seco il Personaggio non sol di Madre, mà
 anche di Padre, dilatando il cuore, e la mano, oue le
 formalità si moltiplicano: *& accepta ab illa sine Pa-
 tre humanitatis, vices reddere*; E che belle veci? oro
 per fango. Confermi il medesimo pensiero con più
 breuità, e maggior acume S. Gregorio parlando alla
 Vergine: *Tuam gloriam Creator existimat esse pro-
 priam, & tanquam filius in ea exultans, quasi exsol-
 uens debitum, implet petitiones.* O' miserabili figliuo-
 li di quel Padre sì prodigo, che vendette per vn pomo
 il Paradiso, perche non siete larghi in chiedere à co-
 lei, in cui il Figliuol di Dio apre vn Banco, e dispen-
 sa tesori à chi che sia, pensando con ciò scòtare quel,
 che stima douere à sua Madre? E quanto la somma.,
 che si chiede, è più grossa, tanto è più cara la suppli-
 ca: *Quasi exoluens debitum, implet petitiones.* Non
 potrai mai tanto chiederli, che egli non pensi douerli

più.

più. Non farà mai sì eccettuata la gratia, che egli non conceda à chi senza esemplo gli serui di Padre, e di Madre; *et accepta etc.*

Voi stimerete, che sian finiti i Paradossi della nostra gran sorte, e pure quì cominciano, ed abbiám lasciato il maggiore. Vdite di gratia, e concepite spiriti degni della vostra gran fortuna, nobiltà, e grandezza. Gran cosa, e dà muouere inuidia à Serafini l'auer Maria per madre, maggiore l'auer per fratello Giesù, incredibile, che Maria in qualche senso ci ami più di quel, che ama Giesù: Inesplicabile, che ciò non dispiaccia al Diuino Figliuolo, e faccia à gara con la Madre Santissima à fauorirci, stimando così sodisfare à quanto stima douerle. E si può passare più oltre? Sì, e come? Sentite: con auer di tante preeminenze, e titoli, le foundationi, i Protocolli, & incontrastabili Priuilegj. Se l'amore, e la figliuolanza di Maria fusse gratuita, & vn lampo fuggitiuo, ò vn raggio, che ad ogni suo placito potesse sottrarlo, pur sarebbe tesoro d'immenso valore. Or che sarebbe se quell'amore fusse douuto, nè potesse far di meno d'amarci; se fusse obligata; se la Maternità di Dio le fosse stata data con tal pelo? E pur così passa la cosa. Quel gran beneficio d'esser Madre di Dio le fù conferito con questa pensione, che fusse ancora Madre de' peccatori. Quel grád' edificio di Misericordia s'erse sopra il fondo della nostra miseria, e rende al nostro infelice suolo il laudemio; nè si può sottrarre il riconoscimento di chi som-

ſomminiſtrò il piano, ſenza che il tutto ſi deuolua ò al Creditore, ò al Fiſco. Di che ad eterno noſtro conforto hà eretto la Chieſa à lettere cubitali vna lapida, in cui riduce in memoria alla gran Madre i ſuoi debiti.

*Non abhorres peccatores ;
Sine quibus nunquam fores ;
Tanto digna filio.*

Qual'ora le noſtre maluagità la muouano à nauſea in vederſi intorrio prole sì indegna ; ella ſi fa animo l'animofa Madre, e dice à ſe ſteſſa . Mà tu perciò ſei ſtata fatta Madre di Dio , acciò che t'addoſſaſſi ancora figliuolanza sì miſerabile, coſa oggimai tanto diuulgata trà gli Uomini , che ardiſcono riuerentemente rinfacciarglielo coll' Abbate Porſenio : *Ad hoc nimirum electa es, & aſſumpta in Matrem Omnipotentis, ut in partu tuo inueniat locum iniquitas peccatoris* . Ed incalzano con argomento il loro dritto : *Si ergo cauſam tuæ ſublinitatis attendas, te totam debes miſeris* . Et eſſendo tutto il noſtro *Iuſ* nel peccato, quanto vno è più peccatore, tanto più ſi fa animo à più ampia domanda : *Te medicinam noſtram ſuper filij tui verbo conuenimus, quod dicit : Non egent qui ſani ſunt Medico, ſed qui malè habent . Certè ſi non ſanis, ſed cegrotantibus neceſſarius eſt Medicus, eadem ratione illis maior medici impendenda eſt cura, in quibus abundant vulnere grauiora . Quia ergo, Domina, omnes nos peccatorum noſtro-*

rum vulneribus laborare cognouisti pro ijs interpella medicum, quem omnibus peperisti. Sed illis misericors maiorem impendes sollicitudinem, in quibus infirmitatem perspicis grauiorem.

E qui oppresso dall' altezza di sì eccedenti fantasmi finisco, e sol priego la gran Signora, che s' ella mi stima per figliuolo non men, che quello; ed al par di quello m' ama; anzi più di quello m' accarezza, e benefica, mi tratti ancor come quello in ammonirmi, e correggermi. A quel misterioso smarrimento del Diuino figliuolo non si potè trattenerè l' amorosa Madre di non dirli: *Fili quid fecisti nobis sic?* Diteci Signora con quella vostra voce, che spezza le pietre: *Filij quid fecistis nobis sic?* Peccatori, figliuoli di queste viscere, à che trattare con la vostra amorosa Madre così? con allontanarui da me non per vn triduo, mà per triennj, per lustri, e per la maggior parte della vostra vita? Come vi ritruouo non nel Tempio ad imparare da' Dottori la legge promulgata da mio figliuolo; mà nelle strade pompeggiando con lusso, oue di pura fame gli altri miei figliuoli, e vostri fratelli pouerì, necessitosi d' vn boccon di pane, di pura fame periscono? Io vi truouo ne Circoli, e Tauolieri, consumando ò i vostri denari, ò l' altrui fama, ò ne Tribunali opprimendo Vedoue, Orfani, Pupilli, ed Ecclesiastici, ò in altri luoghi peggiori, indegni di nominarsi in questo luogo, machinando di macchiare quel sesso, che oue mancase ogn' altro motiue,

dou-

doùrebbe in riguardo mio esser con ogni riuerenza trattato . *Filij quid fecistis nobis sic* ? Basti , basti figliuoli, almeno in riguardo di questo giorno principio delle mie grandezze, ed vltimo sforzo di ciò, che può fare tutta l'Augustissima Trinità . Non fate figliuoli, che à quel Coro de' Serafini che canta: *Quia fecit mihi Magna, qui potens est*, possa contraporre vn'altro Mottetto la Cappella d'Inferno, dicendo: *Quia fecit mihi indigna, qui infirmus est* . Basta figliuoli, e fate, che la vostra Madre non si possa lamentare, che delle passate ingratitudini, quali tutte condonandoui di cuore, e da vera Madre v'aggratio .

Rallegrinsi tutti coloro, che vissuti da veri figliuoli di Maria, dal fulmine di tal riprensione vengono esenti . Io che consapevole del mio interno, ferito da tal rampogna nel cuore, ruggisco con Bernardo: *Pudet indigna gessisse genere meo* . Ah indegno di viuere, non che d'esser figliuol di Maria, e con qual faccia tolero, che in questo giorno, in cui: *Horrens Auernus infremit*, in veder Maria fatta Madre di Dio possa quella canaglia oscurar le sue glorie, additando me con dirle: Non t'insuperbire per vn figliuol sì bello com'è Giesù, mirane tanti altri chi sensuale, chi vendicatiuo, chi auaro, chi iniquo; *Mulier ecce filij tui* . Ah non sia mai Signora mia, che io abbia à dare contro di voi sì mala presa all'Infernale nemico. *Pudet indigna gessisse genere meo* . Confesso l'indignità mia, *in peccatis natus sum totus*, son tutto

senso, tutto mondo, tutto carne, mà oggi, giorno della Redentione vniuersale, mentre: *Verbum caro factu est*, in questo gratiosissimo giorno della vostra esaltatione non può perire la carne, mentre Iddio si fa carne, e voi glie la date à beneficio nostro.



SER-



SERMONE PRIMO DELLA VISITATIONE

Exurgens Maria, abiit in Montana. Luc. 1.



Gregorio Magno , che quanto è profondo in rintracciare misterj, altrettanto è moderato ne' sensi, senza certi entusiasmi poetici, appunto come quei fiumi regali, di cui si dice; *maxima quaeque Flumina minimo labuntur sono*; oggi nella presente solennità strepita fuor del suo stile, e rumoreggia in maniera, che sembra vn fiume, ch'imbizzarrito per la copia dell'acque, liquefatte in Primavera le Neui, vscito dal suo letto, e scaualca ponti, e allaga erte ripe, non che piani, e campagne. Vdite di gratia le sue parole, & offeruate l'Iperbole: *Quod ille honestissima Matrona plena fide, & Spiritu Sancto conueniunt, & mutuis testimonijs datis, & accepis ad inuicem declarant*

clarant Messiam presentem, et exhibitum, et esse hunc Iesum filium Virginis recens iam conceptum, cui Infans in utero Elisabeth exilit gaudio inusitato, præter naturale (notate) illa tanta sunt, et tantorum bonorum testificatio, et confirmatio, ut in tota eternitate celebrari satis, et exhauriri cogitatione, et sapientia omnium Creaturarum nequeant. Il cōgresso di quelle due gran Matrone, Elisabetta, e Maria, due Tempj di Fede, e di Spirito Santo, le cose che dicono, le marauiglie che operano, son tali, che tutti gl'intendimenti creati più perspicaci vniti insieme per tutta vna eternità, quanto ella è grande non potranno esaurirli; E si può dir più? E spererò Io scilinguato, e muto in vna mezz'ora poterlo spiegare? Che spettacolo, degno solamēte degli occhi del Paradiso; Vna coppia di vecchi attoniti; per quel che vedeano nelle lor mogli, e figliuoli? e per quel che n'vdiuano, Zaccaria per non credere la sua felicità vi perde la voce. Giuseppe per non conoscerla stà in pericolo di perderla, e trà'l sì, e'l nò di lasciarla, *et volebat eam occultè dimittere*; Vna coppia di Madri, l'vna Vergine, l'altra prima sterile, che tocche, come due organi dallo Spirito Santo, risuonano; Elisabetta canta le lodi di Maria, Maria quelle di Dio: *Beata que credidisti*, fù il mottetto d'Elisabetta, ripigliato da Maria con più alte note, e peregrini passaggi: *Beatam me dicent omnes Generationes*; Non tacquero in questa sinfonia delle Madri i lor figliuoli, ma come due so-

pra-

pranetti da dietro la portiera, e'l sipario del seno materno, facendo Eco alle lor Madri si fero à sentire; l'vno era Verbo, l'altro Voce, pensate voi se potean tacere, Giouanni come principiante, che comincia à solfeggiare, seguita le note da altri battute, & vdito dire à Maria: *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, accompagnando con balli la voce, *exultauit in utero.*

S. Bonauentura diffidandosi d'osseruare l'attioni, di vdir le parole, di penetrare il midollo, dietro il materiale istefso esclama perduto. *O qualis Domus, qualis Camera, qualis Lectus!* Che Casa di Nerone, di cui si disse:

Roma Domus fiet, Veios migrate Quirites.

Si non et Veios occupat ista Domus.

La Casa di Zaccaria è diuenuta vn Cittadone, che confina col Cielo, anzi il Cielo medesimo s'è spopolato per venir ad abitarui à corteggiare, à seruire il Verbo Incarnato suo Signore: *Si non et Coelos occupat ista Domus: O qualis Camera!* che han che fare con lei quella che appresso l'Imperadori Orientali conseruandouisi i Tesori chiamauasi Camera, e dormiuau vicino l'Imperadore? *O qualis Camera*, doue staua Cristo: *in quo sunt omnes Thesauri sapientiae, et scientiae Dei*, racchiuto nel seno Virginale, & in quella miniera inesauita, essendo proprio de Tesori star nascosti: *Thesauro abscondito in agro. Qualis Lectus*, doue Elisabetta partorisce Giouanni, facendole

la

la Raccogliatrice Maria! e che han che fare con lui il Letto de Porfirogeniti, doue partoriuasi solo chi douea regnare? *O qualis Domus, qualis Camera, qualis Lectus!* e doue s'abbarbagliano i Serafini, che faranno i loschi, le farfalle, le nottole? farem quel che si fa col Sole, che non potendosi guardar à drittura, in vna Conca, ò in vn Fonte si contempla, e vagheggia; Contempliamo il presente mistero in vna figura di lui non in sè stesso, non nelle Stanze, e Casa d'Elisabetta, auuenga che, ò *qualis Domus!* mà nella Casa d'Obededom, in cui tre mesi appunto dimorò l'Arca di Dio quanto si trattenne in Casa d'Elisabet Maria, *et mansit apud eam quasi tribus mensibus.* E se *benedixit Deus Domui Obededom propter eam,* considerate voi che diluuiio di benedittioni cadde sopra la Casa di Zaccaria, & Elisabetta per sì lungo Ospitio di tre mesi dati all'arca mistica di Maria? e che potremo aspettar noi, se si degnerà sta mane visitar questo luoco, come ardentemente dobbiamo pregarnela dicendole: *visita vineam istam, quam plantauit dextera tua.* Opra delle tue mani è, ò gran Signora, questa adunanza, Tu l'hai piantata, Tu l'hai irrigata sin ora, Tu visitandola in questo giorno stabiliscila, & assodala nel tuo seruitio, & accoglila di nuouo sotto il Manto del tuo Patrocinio.

Per intender meglio il figurato si dee premettere qualche notitia della figura, onde dobbiam breuemente vedere chi fusse Obededom, e per qual cagione

si trattenne nella sua Casa trè mesi l'Arca di Dio, e che cosa fusse quest'Arca. L'Arca uico bene, e tesoro del Popolo eletto, fu portata per soccorso de gl'Israeliti nel Campo dopò vna braua rotta, in cui 4. mila di loro vi rimasero morti; però il soccorso che lor diede fù, che nell'altra battaglia furo uccisi trentamila altri del Popolo di Dio: acciò che intendiamo, che il ricorso à Dio ne' publici castighi, e singolarmente nelle Guerre, senza mutar vita, e costumi, sèza tor via l'ingiustitie, l'estorsioni, le dissolutezze, e gli scandali, non serue ad altro, se non che Iddio aggraua la mano, e multiplichì i flagelli.

Ci végono i flagelli, e le piaghe l'vno sopra l'altra dalle mani di Dio. Che rimedio? S'esponga nelle Chiese il Santissimo figurato nell'Arca, ottimo rimedio, se uà accompagnato col miglioramento di vita cancellare i peccati, altrimenti è irritar più Dio, quasi si ponga in luogo eminente, e suelato, acciò vegga meglio le sue offese, che chiuso nel Tabernacolo pareo, che non vedesse; Non s'odano trà fedeli quelle sciocche voci degli Ebrei, dopò vna follennissima rotta, doppo varie straggi, e sconfitte; *quare percussit nos Deus?* quanto più ricorriamo à Dio, quante più diuotioni facciamo, tanto andiam peggio, e tanto più ci percuote, Tu sai pur troppo bene, perche tanto Iddio ci affligge, fai che hai da fare se vuoi che vfi misericordia, e che? *non remota causa, nunquam remouetur effectus*, nè Giubilei, nè Digiani, nè

Missioni, nè Solennità, nè Processioni giouano
 senza torre prima i peccati, particolarmente d'ingiu-
 stitie, d'oppressione del pouero. Fa gelar dentro le
 vene il sangue, & aprir l'occhi, benchè auesser le
 cataratte, quella brauata di Dio al suo diletto popo-
 lo tutto intento à placarlo, con vittime, sagraficj, e
 feste, senza però tor via il peccato: *Quid mihi multi-
 tudo victimarum uestrarum dicit Dominus? plenus
 sum; nè offeratis sacrificium frustra, far dir messe per
 i morti, e non pagar i viui: Incensum abominatio est
 mihi Neomeniam, & Sabbata, & festiuitates alias
 nõ feram, iniqui sunt cætus uestri, laboraui sustinens,
 & cum extenderitis manum uestram, auertam oculos
 meos à vobis, & cum multiplicaueritis orationes non
 exaudiam, manus enim uestræ sanguine plene sunt.*
 Che habbiam dunque da fare per placarui, se Incensi,
 Sacrificj, vittime, feste, orationi, anzi che placarui,
 vie più v'irritano? Il foggiunge per Isaia immediata-
 mente nel Capo medesimo: *Lauamini, mundi estote,
 auferte malum cogitationum uestrarum; quiescite
 agere peruersè; discite benè facere, querite iudicium,
 subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite Vi-
 duam.* All'ora sì, che mi contento, che vi dogliate
 di me, se non trouate in me ogni prontezza à libe-
 rarui, à soccorrerui, à beneficarui, quando ciò aure-
 te fatto all'ora: *Venite, & arguite me dicit Dominus:
 si fuerint peccata uestra, ut Coccinum, quasi nix deal-
 babuntur etc. Si volueritis, et audietis me, bonz
 terræ*

terra comedetis dicit Dominus. E nel capo quinto dopò d'auer detto l'istesso in altro modo *vers. 5. tunc inuocabis, et Dominus exaudiet: clamabis, et dicet, ecce adsum*, siegue à dire il medesimo, e tutto quel Capitolo meriterebbe vna neruosa ponderatione, e parafrasi: ma non voglio, che il giusto dolore di tanti flagelli l'vn sopra l'altro di guerre sì continue di sì ostinati tremuoti, che ci hà tirati fuor di strada, ci trattenga più? ritorniam dunque all'Arca, & alla Vergine, di cui quella è figura.

Era stata per la sudetta cagione l'Arca molti anni, ò cattiuu trà nemici, ò esule trà stranieri, quando il pijsimo Dauid disegnò di farla ripatriare, e già si conduceua con somma pompa, e solennità à Gerusalemme in sua Casa, quando vna disgratia occorsa per via, gli fè mutar pensiero. Imbizzarriti, e posti in fuga i boui, che la portauano, pareu, che corresse l'Arca pericolo di cadere, onde Oza, come leuita, pontellandola con le sue mani dalla parte oue inclinaua, la sostenne, mà (ò secreti adorandi, e tremèdi di Dio!) in premio vi rimase morto in contanti à vista di tutti; Dauid intimorito, vedendo che mercede auea data l'Arca à chi l'auca sì ben seruita, non la volle condurre à drittura in sua casa, e la fè trattenere in vna casa priuata d'Obededom, sin che l'arca, deposti i rigori, ritornasse alla sua primiera benignità; *et exsternuit Dauid Dominum in illa die, dicens, quomodo ingredietur ad me Arca Domini? sed diuertit eam ad domum Obededom*. In fatti anche il Santo Dauid è

diuoto fin tanto, che la sua diuotione sia senza pericolo della Tua pelle, & al mal passo ne onora, e dà la precedenza al Compagno; ma Iddio che era nell'Arca, e non vuol che si penetrino i suoi pensieri, dimorando per tre mesi nella Casa d'Obededom, come nel viaggio ammazzò Oza condottiere dell'Arca, così nella dimora in casa d'Obededom riempì, e questo, e quella di tutti i beni, trà quali vno fù, che si infantarono di maschi tutte le sue mogli, concubine all'ora permesse, e serue, e tutti i suoi armenti partoriro gemelli.

O' mia bell'Arca, dentro il cui seno si racchiudeua non la legge, ma il Legislatore medesimo Cristo Giesù, di cui cantiamo *ventris sub arca clausus est*, che torrenti di beni sboccarono nella Casa d'Elisabetta, e Zaccaria nella Trimestre dimora, che vi faqcesti, & in qualunque altra casa, che ti degni di visitare!

Offriamo i riscontri trà l'Arca, e Maria per vederli poi in far gratie: *Et habitauit Arca Domini in domo Obededom tribus mensibus, et benedixit Dominus Obededom, et omnem domum eius*, e la Vergine: *ingressa est domum Zachariae, et salutauit Elisabeth, mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus.*

Era l'Arca composta, e formata d'incorruttibili Cedri del Libano, e di Setim; e parlando della sua compositione Maria non solo le piante più incorruttibili,

tibili, ma anche le più fruttifere, & odorose v'annovera: *Ego quasi Cedrus Libani, quasi Cypressus in Monte Sion, quasi Palma exaltata sum in Cades, quasi Oliua speciosa in Campis, quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis, quasi plantatio Rose in Iericho, sicut Cinamomum, & Balsamum aromatizans*, & hanno le felue più rinomate piante più celebri del Balsamo, della Cannella, delle Rose, de Platani, delli Oliui, delle Palme, de Cipressi, e de Cedri?

Era l'Arca couerta da fuora, e foderata da dentro d'oro purissimo; e dalle bellezze interiori, & esteriori di Maria, qual oro non viene oscurato, sembrando in paragon di lei vilissimo piombo?

Non fù mai dentro l'Arca, nè cosa morticina, nè morta; non fù mai in Maria, nè peccato, nè fomite, che a quello l'inclinasse.

L'Arca non solo non ammise dentro di sè cosa morta, mà ne pur la toleraua vicina; e Maria non solo fù esente anche dal peccato originale, mà cacciollo ancora per mezzo del suo figliuolo dal vicino **Giovanni**; che per allegrezza diè salti, e tripudii.

L'Arca era ricetto, & albergo della legge, d'un vaso di Manna, e della Verga d'Aron, che miracolosamente fiorì; e dentro la Vergine era l'Author della legge, e vi si staua formando la vera **Manna Eucaristica**, e si appoggia nel suo viaggio al baston di **Giosè** suo sposo, che fiorì con miracolo.

L'Ar-

L'Arca, dice Ruperto, che era sì pretiosa, e bella, che dicebatur, *Omnia desiderabilia*; e la Vergine fu tanto amata, e desiderata da Cristo, che ne fu chiamato: *Vir desideriorum*.

Ma tutti i pregi dell'Arca si restringeuanò a due, somma santità in sè stessa, e gran difesa del Popolo Ebreo.

Della Santità dell'Arca, oltre il morire ogni Donna impura, che le stesse vicina, basti dir solamente, che era in sì alta stima, e concetto, che coloro, che nel suo viaggio per diuotione l'accompagnauano, e precedèdola, e seguitàdola douean andar da lei per riuerenza distanti due miglia, secondo l'ordine datone da Giofuè, *vos quoque consurgite, et sequimini precedentem, sitque inter vos, et Arcam spatium cubitorum duum millium*.

O' che interminata distanza, ò che spazj immaginarij, trà i maggiori Santi, gli Angeli istessi, e Maria. *Fundamenta eius in Montibus sanctis*; le sue fondamenta sono sopra le cime de Monti, e doue gli altri finirono, essa comincia.

Quanto poi l'Arca in se era Santa, tanto à gli altri era propitia, benefica, e liberale; vdiute della beneficenza di lei vn Sommario: *Hinc diuina oracula edebantur: Hinc diuina auxilia procedebant: Hinc diuina in eum populum misericordia fulgurabat, quando stante stare, ruente ruere res publica videbatur; quando presente Deum sibi propitium, absente iratum habere*

omnes arbitrabantur .

O' nostra pretiosissima, propitiosissima Arca, come con ragione t'inuoca la Chiesa, *Fœderis Arca*, quanto meglio calzan à te l'accennate tutte prerogatiue dell'Arca! per mezzo tuo Iddio ci dà i suoi oracoli, per mano tua i suoi aiuti; tu sei bocca per cui ci parla l'Altissimo, tu sei il collo, per cui à tutte le membra mistiche Cristo suo Capo influisce, e vita, e moto, e vigore; per mezzo tuo le misericordie Diuine abbondantemente piouono sopra i tuoi deuoti. Se fiorirà in noi la tua diuotione, che Primavera non vedremo inghirlandare di speranze, che autunni non godremo, come quella pianta Tulliana: *omni genere pomorum onusta*? Se tu ci guardi pietosa come Aurora, ci partorirai il Sole, che ci arricchisce d'ogni Tesoro; se tu (che non sia mai) ci tramonti, *nos tenebræ comprehendent*, d'ogni male, e temporale, & eterno. E se quest'Arca sempre è gratiosa, e benefica, molto più farallo nel dì d'oggi, quando nella presente solennità della *Visitatione* l'intitoliamo la *Madonna della Gratia*.

Ma perche la Pietà, e *Misericordia della Vergine* verso i suoi clienti, e deuoti è più facile à sperimentarla, che à parlarne, finisco: auertendo solamente, che quanto è facile la Vergine à far gratie à suoi deuoti, tanto è facile acquistar la tua diuotione, per esserne arricchiti di Gratie.

Di-

Dicon dell'Arca, che benchè fuffe composta di pesantissimi legni di Cedro, e couerta tutta fuori, e dentro d'oro, che trà metalli è il più gricue, era portata da due Sacerdoti, ò Leuiti, come se fuffe composta, ò di carta; ò di piume; che perciò Oza quando staua per cadere stese la mano per sostenerla, che non potea fare, se ella auesse auuto il suo peso natiuo.

O' che gran peso è quello de meriti dell'eccellenze, delle prerogatiue, delle glorie di Maria! *Onus ipsius Angelicis humeris formidandum*, nulla però di manco può esser portata da vn Putto.

S. Giacinto vedendo nel suo Paese saccheggiare da Soldati Eretici sagrilegamente vna Chiesa, corse al tabernacolo per porre in saluo l'Eucharistia, stimando troppo indegna cosa *Panem Filiorum dare canibus*, e co'l più bel ricco di quella preda fuggiuu, quando in passare per vn'Altare, doue era vna Statua di Maria, salutolla con dirle, che già auua posto in saluo il suo Figliuolo, à cui la Vergine: stà bene, disse, e te ne ringratio assai; mà perche lasci mè à gl'insulti, *secinè separas*, dal Figliuolo la Madre? e Giacinto con tanta semplicità le rispose: Voi grauate fouerchio (essendo la Statua di pietra) nè mi fido portarui, all'ora la Vergine; pruoua, e tenta almeno, gli disse, che forse non son sì gricue, come t'imagini, e se ti son d'impiccio, poi lasciami. Cosa mirabile! il

San-

Santo s'accosta , tosta l' Imagine ; e parendo-
li , che fusse vna piuma la prende , la porta ,
e pone in saluo la Madre , e l' Figliuolo , l' Ar-
ca , e la Manna .

Signori miei , la diuotion della Vergine , non
è così graue , come c' imaginiamo ; se fusse
pesantissima , pur conuerrebbe con ogni sforzo
portarla , *si rem grandem dixisset tibi , vti que
facere debuisses , quanto magis nunc , cum di-
xit , lauare ?* e che altro vuol da noi la Vergi-
ne , che vna lauanda dal peccato ? che le com-
pariamo auanti puri come Angeli , che in tan-
to numero in questo luogo , la corteggiano ,
e seruono , almen purificati ; se non innocen-
ti , almen penitenti : che ti si cerca ? che ti
scarnifichi , che ti martirizzi , che ti fueni per
lei ? Se ciò volesse , douressi farlo , quanto più
ora , che altro non vuole , che sij suo cor-
diale ; e vero deuoto , che l' ami , l' inuochi ,
la chiami , vi pensi , ne parli , e la stami ? Che
ti si cerca ? che ami Maria , sì degna d' essere
amata , che ardono nel suo amore i Serafini , &
innamora tutte le Tre Diuine Persone . Amiamo
Maria , seruiamo Maria , inuochiamo Maria , sui-
sceriamoci per Maria , immergiamoci tutti in Ma-
ria , anneghiamoci in Maria , perdiamoci dentro
Maria : *Quia sic est voluntas eius , qui totum*

nos habere voluit per Mariam ; e che per confes-
guenza facciam tutto per lei.





SERMONE SECONDO

DELLA VISITATIONE.

Exurgens Maria, abiit in Montaniam cum festinatione. LUC. I.



E in vn sol Capo s' vnissero tutte l' Idee, che frullano le bizarrie, capricci, e modelli de Pittori più celebri, & in vna sola mano s' ammanissero i colori più viui, ò grauidi di tutti se stessi, ò temperati, e mischiati tra loro, ò sfumati, non ne potrebbe uscire dipintura sì bella, come esce sta mane da vn tratto di pennello dell' Euangelista S. Luca; qui lo slanciarfi d' vn Aquila, *exurgens Maria*; qui lontananze, e fughe; *Abiit in Montaniam cum festinatione*; qui Campagne, Città, e Palaggi: *In Ciuitate Iuda*, e *introiuit in domum Zachariae*; qui varie forti di personaggi, & atteggiamenti diuersi, qui colloqui, e soliloqui, qui personag-

Ec 2

gi

gi muti di Zaccaria in pena della sua miscredenza; e di tutti i parenti, e famiglia per lo stupore; quì come se fusse più drãma, che pittura, nodi, & intrighi; quì due gran Matrone, l'vna Madre, e Vergine, l'altra in diuersi atteggiamenti, & affetti, da sterile, diuenuta Madre; ma rapiscon sopra tutto il cuore, e gli occhi due bambinetti Giesù, e Giouanni sotto due veli sì sottili, e trasparenti de seni materni, che si veggono, s'accarezzano, scherzano, e saltano; ma per valer mi di quelle pregne parole di S. Agostino: *Ludi illi puerorum, negotia sunt virorum*; nè mai l'Amazoni più guerriere per lasciar i fauolosi Giganti, nè la forte Giuditta, nè la famosa Iaele ferò colpo sì accertato; come fè vn di questi bambini, ammazzando la serpe, che l'altro teneua ingoiato, che diede in segno della sua liberatione salti di giubili: *ut facta est vox saluationis tuae in auribus meis, exultauit Infans in utero meo*, non costando à Cristo la famosa vittoria, più che il fiato d'vna parola, *quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui*, inuiatoli per bocca di sua Madre, quando *Salutauit Elisabeth, & fecit salutem in manu foeminae*.

Mà se noi ci tratterrem tanto in ogni personaggio, in ogni loro atteggiamento, non la finirem più, onde sarà miglior consiglio darli prima vn'occhiata alla grossa, & alla sfuggita scorrerla tutta, per poi fermarsi ad offeruarla à minuto fin doue potrem giungere questa mattina, riferbando ad altro tempo il rimanente.

Qui

Quì dipinge S. Luca , qual sia la Vergine secondo tre dimensioni, con Dio , con se stessa, e co' profsimi, e quali debbono esser i suoi deuoti col suo Diuino Figliuolo, con lei, con seco stessi, e trà loro.

Prima riuerente adoriamola colle parole d'Elisabetta: *Benedicta tu in Mulieribus, & benedictus Fructus Ventris tui*, poi attenti offeruiamola chiedendo la licenza di parlarne , *dignare me , laudare te Virgo Sacrata.*

Exurgens autem, che vuol dire quell'*autem*? quella particola congiuntiuua , accenna qualmente Gabriello à mezz'aria con accompagnamento di Cori Angelici, còpita felicemente l'Ambasceria dell' incarnatione, se ne fà glorioso ritorno all'Empireo: *Et discessit Angelus ab ea. Exurgens autem Maria, abiit in Montana.*

Due gran Viaggi quì si descriuono, l'vno dell' Angelo alla sommità delle sfere , l'altro di Maria all' altezza de Monti, *discessit Angelus, Maria abiit.* O' che laconismi à spiegare sì sterminati Viaggi, che tutta l'ampiezza dello stile asiatico tora molto ristretta? *discessit Angelus , abiit Maria*; e cò poche parole di più auea descritto quell'interminato Viaggio del Verbo dal Cielo alla terra , dal seno del Padre all' vtero di Maria: *dixit autem Maria ad Angelum, Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum uerbum tuum, & discessit Angelus, Maria autem abiit.* Piano Euangelista à riferire ; piano Angelo à licentiarti da Maria ;

pia-

piano Maria, à far visite; che frette son coteste? lasciateci respirare. L'Incarnazione del Verbo, il ritorno del primo Ambasciatore, e Ministro, la prima uscita dell'Imperatrice del Mondo, che non vi bastantrè secoli per ruminarli, volete che in vn'istante s'inghiottino: *Fiat: discessit Angelus, Maria abiit*, è altro questo che il *veni, vidi, e vici* d'un solo? Come potremo à vn tempo illeso, & adorar la Casa di Nazareth, doue s'è dato principio coll'Incarnazione al nostro riscatto, seruir la Vergine nel viaggio d'Ebrone, contemplar l'Angelo nel ritorno all'Empireo? così parla chi è tutto Corpo: *Corpus quod corrumpitur aggravat animam*, non chi è tutto spirito, che non sà star fermo, e fa insieme più cose: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*; disse appunto nel presente mistero S. Ambrosio, contemplandone la velocità, e la fretta.

La Vergine inuestita del Verbo Creatore de spiriti, pensate voi s'auca à tardare, e starsene otiosa? trà spiriti beati non v'è chi sia sfacendato, e senz'arte, *omnes sunt administratorij spiritus*. L'istesso S. Ambrosio vedendo tutta inuolta la Casa d'Abramo nel riceuere gli Ospiti, disse: *currit senex, festinat puer, Mater accelerat in Domo Sapientie nullus est piger*.

Nella misteriosa Carrozza d'Ezechiele caminauano all'istesso passo il Bue, e l'Aquila; mercè che la guidaua la gloria di Dio, e questa è il Cocchiere, &

Au;

Auriga, che al tardo passo del Bue impresta le velocissime penne dell'Aquila.

Qualche grande impresa di gloria di Dio hà da operare la Vergine, che delicata, grauida, non auezza ad uscire dalla sua picciola stanza, senza apparecchio, senza accompagnamento, senza commodità, senza indugio, si pone in camino, si dà fretta nel camminare per vie erte, scoscese, e straripeuoli: *Et exurgens Maria, abiit in Montana cum festinatione.*

Vn Cavalier Cacciatore, che troppo trascorra per rupi, per balze, qualche gran Fera hà adocchiata.

Exurgens, voce significatiua di chi si desta: *Exurge qui dormis*, e del sonno appunto d'vna profundissima contemplatione durata, come alcuni piamente contemplano per riuelationi auutene, otto ore intiere continue precedenti l'Incarnatione del Verbo.

Ma perche non continuate Signora il vostro placidissimo sonno? perche passa auanti, e trouerai la ragione: *Exurgens Maria*, destasi per esser Maria, che secondo Ambrosio vuol dire con singolar interpretatione, *Deus ex Genere meo*, son fatta Madre d'vn Dio, debbo assecondar il suo genio, seguendo il suo moto. Se dunque egli, *venit querere, et saluum facere, quod perierat*, non mi basta far bene senza muouermi, mà debbo cercare à chi possa far bene, *venit querere cum festinatione*, per raddoppiar con la prestezza il dono, perche, *qui citò dat, bis dat*, giache

non.

non posso porui altro del mio. Mà perche ad vna Casa Sacerdotale, e Santa, e non più tosto ad altre Scomunicate contrade, e più miserabili, e bisognose d'aiuto. Eccone la ragione: non conofceua altri che Iddio, e i fuoi Genitori, l'Angelo l'hà data notitia de' bisogni d'Elifabetta: *Et ecce Elisabeth Cognata tua, et ipsa concepit Filium in senectute sua, et hic mensis sextus est illi etc.* insinuandole, che potea giouare alla Madre, & al Figliuolo, là dunque s'inuia.

Ma vi vogliono ancora trè mesi al parto, quando hà bisogno il Corpo della Madre, e l'Anima del Figliuolo per esser sgrauata quella dal parto, e questo dall'original peccato.

A Donne grauide non si nominan frutti acerbi, perche souuenendogliene non può aspettar de maturi, ma qual'è, agro, e crudo l'hà da mangiare. E' ancor immaturo alla Santificatione Giouanni. è vero; ma stagionerallo ben ella, e per mezzo del suo Figliuolo gli darà la gratia prima di nascere, accelerandoseli l'vso della ragione, con pienezza d'altre moltissime gratie.

Et era ben conueniente, che Cristo cominciasse ad oprar marauiglie, anche per trattenero il Mondo impatiente d'aspettar più il suo riscatto. Onde i Santi contemplano Giesù, e Giouanni nel ventre delle lor Madri ancor chiusi operare, come due sopranini, che da dietro il sipario, trattengon con diletto l'Vditorio, sin che si cali la tela, e che ciò oprassero come
due

due sole voci, salutandosi co' proprj nomi, dicendo Giesù al figliuolo d'Elisabetta, Giouanni; e questo al Figliuol di Maria, Giesù; nè più vi volle à santificar Giouanni, e farlo bruciar nell'amor di Giesù. D'vn Pontefice sappiamo, che ò à caso, ò ad arte chiamando vn Prelato inferiore, Cardinale, con tal appellatione, tale lo fece; & vn'altro che per tenerezza chiamando, Beato Giouane, vn Religioso morto con gridodi Santità, più non vi volle per farlo beato. Or se gl'uomini dan tanta forza alle lor parole, che farà di quel Dio Uomo Cristo Giesù, le cui parole chiama S. Ambrosio, *operatorium Sermonem*? Il Bambinodunque d'Elisabetta vedendo con lume superiore profetico il suo Signore gli disse: *Iesu sis mihi Iesu*; e questi risalutandolo gli disse, *Ioannes*, che vuol dir gratia, ti sia fatta la gratia, *fiat tibi secundum nomen tuum*, & all'vno, & all'altro nome fuggì il Demonio, che'l tencua trà gli artigli del peccato originale; e'l Bambino libero da quelle infernali catene fè salti d'allegrezza, e di rendimento di Gratie, *exultauit Infans in Vtero*: Or questo sì, dice Bernardo; che *est dare voci sue vocem virtutis*; quindi ben cento, e mille volte ripeteano, & à soli, & vniti, Giesù, Giouanni, Salute, Gratia, Salvatore, Saluato: Nè vi paia strano, che i Bambini con vere, & articolate voci parlassero: Auuenga che se del nostro P. Rocco Gonzalez, si legge, che troncatali la testa fù inteso sonoramente dire col cuore trè volte Giesù, quante, e

quante centinaia di volte douette proferirlo Giouanni, quando era frutto nouello, e non acora comparso nel Mondo? *Iesu &c.*

Ma qual fù di tante marauiglie l'origine, dicalo il Testo Euangelico, *Ingressa est in Domum Zacharie;* Ecco la spandente di tante gratie, entra la Vergine nella Casa, nelle Stanze di Zaccaria; Ecco per l'opposto l'origine delle nostre miserie, non introduciamo Maria nelle Stanze del nostro cuore, nelle midolle dell'Anima, la facciamo stare alle porte; le porte dell'Anima sono i sensi esteriori, quì riceuiamo Maria, quì la tratteniamo, negandoli l'adito dentro; stà nella porta della bocca, recitandole preci, stà sopra il petto con vn abitino del Carminericamato; stà nelle mani freggiate d'vn bel Rosario: Stà nel Capo, inchinandolo, quando s'ode proferire il suo Santissimo nome, & in vna parola stà in tutto l'esteriore, ma non introdotta nel cuore, che ella solo desidera, e chiede, dicendo à suoi deuoti: *Fili prebe mihi cor tuum:* Dentro, dentro vuol entrare Maria per operare la Santificatione: Amore, affetto, tenerezza verso di lei vi vuole, se vogliam partecipar le sue Gratie.

E dopò che è entrata nella tua Casa stai sicuro della sua protezione? nò: perche tal volta entra nella tua Casa materiale non per te, che sei Capo, mà per qualche parte della tua famiglia men nobile, per vn tuo figlio, per tua moglie, che è virtuosa, per vn seruo, per vna fantesca diuota, come oggi, *ingressa in-*
Domum

Domum Zachariae salutauit Elisabeth, non Zacharia: e per passare dal senso materiale, al morale, entrerà tal volta nella Casa dell' Anima tua, e saluterà la parte di te men Nobile, proteggerà il tuo Corpo, i tuoi beni, non l' Anima tua, *ingressa est in Domum Zachariae, & salutauit Elisabeth*; e come tu solamente con diuotioni esteriori l'hai salutata, così ella pagandoti dell' istessa moneta, con beni esteriori ti risaluta, e si adempie in Noi quel versetto:

Sic nos tu visita, sicut te colimus, tutto quel che le fai è fuora via, tutto quel che ti rēde è pelle, pelle, tu l'onori cō digiuni del Sabbatho, & ella ti paga con non farti mancar da mangiare nel rimanente della Settimana; tu le reciti i Rosarij, & ella ti dà Rose di beni temporali, che son quelle Rose, che

Vna dies aperit, conficit vna dies:

Se vuoi beni veri, l'hai da introdurre nel cuore; & entrata, l'hai d'accogliere, come fè Elisabetta, di cui dice l'Euangelio, che ad vn saluto della Vergine, diede fin dal ventre materno, doue era chiuso il Santo Battista, vn salto di giubilo: *& factum est, ut audiuit salutationem Mariae Elisabeth, exultauit Infans in utero eius, & repleta est Spiritu Sancto, & exclamauit Voce magna.*

Pochi saluti ti dà la Vergine? pochi inspirationi? e perche non si vede saltar nel cuore vn buon desiderio? doue è la pienezza de doni dello Spirito Santo, che stà sempre pronta ad impetrarci? doue quella so-

nora diuotione di Maria? *exclamaui Voce magna*; Vna Vecchia grauida, che gridi, e gridi tanto, che per esprimere i suoi gridi non basta dire, *exclamaui*, mà vi si doueua da aggiungere *Voce magna*, questa è la diuotione, che abbiam d'auer à Maria, che sia sètita da Iótano, che ogn'vn che ci vede, dica, or questo sì che è vero diuoto della Vergine, *exclamaui Voce magna*.

Resterebbe ad vdire i discorsi, che passaro trà Elisabetta, e Maria, lodandosi da Elisabetta la Vergine, e Iddio da Maria, e l'vno, e l'altro stà compendiato in due delle più belle orationi, che habbiamo nell'*Aue Maria*, e nel *Magnificat*, che sono i Madrigali che si fanno più frequentemente nel Cielo, mà perche il po' ci caccia, riserbiamo à parlarne in altro tempo.





SERMONE PRIMO

DELL'ASPETTATIONE DEL PARTO DELLA VERGINE.

O' Rex gentium, et desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum veni, et salua hominem, quem de limo Terrae formasti.
Antiph. 22. dec.

He speranza possiam noi auere d'essere esauditi, se la nostra supplica, che il Mondo per impatienza amorosa porse al suo tanto sospirato Messia, contiene à prima vista più errori, che periodi, più improprietà, che parole, più sconneffioni di sensi, che concatenature di sillabe, nè si può scufar con altro, che con dire: Ogni affetto, non men, che la febre, se è troppo ardente fa vaneggiare; Si condonino dunque all'ardore del supplicante gli errori della supplica; *O' Rex gentium*: Ecco il primo inciampo nel Titolo. *Rex gentium, & desideratus earum*: Ec-

co l'improprietà dell'aggiunto. *Lapisque angularis*: Ecco mutatione di metafora, bassezza di traslato, & oscurità di fauella: *Qui facis utraque unum*. Ecco enigma di delirj: *Veni, et salua hominem*: Ciò non si può disdire al bisogno, mà qual decoro vuole, che parlando con personaggio Reale, si rammenti sudiciume, fango, e limaccio indirettamente accennando, che egli vn tempo vi pose, e bruttò le sue mani, *quem de limo formasti*?

Mentre tu fai la parte d'amante, che languisce, e vien meno per l'assenza dell'amato, chi ti insegnò à battere le più alte, e sfoggiate note del Titolare delle Corti, dettatura della vanità, e stampa del fasto? Coloro, che vestono clamidi sì gonfie, e pampinose *in domibus Regum sunt*, non nelle Case Villareccie, e mal tessute capanne della Pastorella Sposa de' Cantici, banderaia di strafino amore, che nel Zenit de' suoi focosi ribollimenti, in quelle sincopi estatiche, in quelle strappate di cuore, che con isfinimenti, e deliquj, che le faceua la carità, non disse più, che questo, di passarne parola al suo diletto, *dicite Dilecto meo, quia amore languo*.

E tu con la Maestà del Reame nella bocca vuoi che si creda, che hai eccesso d'affetto nel cuore, ch'è il seggio d'amore, doue la lingua è il Tosello che compone l'intiero foglio, ampio sì? ma capace d'vn solo; Ma siasi, che tu abbi nelle profane Reggie ingentilito l'amore; e corteggiano amante, benchè con lin-

gua

gua adulatrice, con sincerità però d'affetto gli dichi:
 ò *Rex gentium*, con qual accortezza aggiungi, *et de-*
sideratus earum? Rè, e desiderio, ò desiderato da quel-
 le genti, à cui domina, è vn aggiunto, che nel nume-
 rofissimo Ruolo di quanti mai cinser Corona due so-
 le fiate si truoua; vna data come hiperbole d'adulatio-
 ne, che non ritrouando più che dare à fuoi Prencipi
 dopò auergli eretti Altari, e Tempj, v'aggiunse l'in-
 censo di Titolo sì famoso, di Desiato; e l'altra dal ca-
 so ad vn Rè de Longobardi, in cui anche quell'equi-
 uoco del nome di Desiderio, come in luogo à se trop-
 po contrario con la vita del Principe, e con quella
 linea de' Regnanti in Italia tosto s'estinse.

E' troppo contrario all'uomo star sotto vn'altro.
 Non fa poco à tolerarlo; che lo desideri, è più da de-
 siderarlo, che da sperare. La colpa l'auuili assai, come
 anche la pena; mà non gli tolse i spiriti altieri, & in
 quel diluuiò ondeggiarono naufraghi tutti i fuoi
 Priuilegj; dal *Dominamini* in fuora, che tenne sem-
 pre stretto nel pugno; e se è forzato à seruire, borbota-
 tandò par che si protesti, e gemendo sotto al peso
 mostra, che il portarlo non gli pregiudica: *Gemunt*
Gigantes sub aquis. La natura in tanta varietà di siti:
 Anteci, Perieci, & Antipodi, non ne hà fatto alcuno,
 in cui le Teste degli vni, degli altrui piedi siano sca-
 belli, e mostra, che quell'*imposuist i homines super ca-*
pita nostra, non è tratto delle sue regulate Cosmo-
 grafie; mà delle sconciature del Caos, e della colpa.

E

E perche negli Antipodi v'era vna falsa apprensione, che stiano con la lor testa sotto à nostri piedi, quel grand'ingegno d'Agostino non sapendolo capire, negogli: In somma al Popolo il desiderio di Principe sol piace nel latio, doue tanto vale, quanto mancanza, come vediamo ne' libri, doue in qualche laguna fatta dal tempo, si riempie con questa parola: *Hic aliquid desideratur*, cioè à dire, Manca.

Mà fiasi il tuo Dio, come tutto altro da Regnanti terreni, tutto amabilità, tutto desiderabile, à che porre inciampo, & obice nel corso de' suoi felici amori coronati, e regali col fasso, ò *Rex gentium, et desideratus eorum, lapisque angularis*? O' come stà mal situata l'amabilità tra'l Reame, e la pietra, che come due macine postefela in mezzo la disfaranno, riducendola in minutissima poluere; e calzaua meglio f' faggiungere, *qui estis utrique vnum*, che dire del macigno, *qui facis utraque vnum*. E ti sò à dire, che ~~fatti~~ ~~con~~ i frantumi della tua creta sotto la mazza ferrata di quel Regnante, di cui stà scritto *Reges eos in virga ferrea*, ò d'vna gran lapida angulare, che auuezza à tenere à freno l'orgoglio di due mura glie contrarie, e confinanti è atta à sfrantumare anche i diamanti, *salua hominem, quem de limo formasti*.

E poi con qual decoro chi riconosci per Rè, inuiti à bruttar le mani nel fango? E' forse il tuo Dio vn Rè Abdolomino, ò Agatocle, de' quali quello auuezz-

zò à romper zolle ne' Campi, e questi à trattar creta nelle fornaci, non isdegnerà maneggiar Terra, e rimpastare cretume.

Veni, ò che sintoma di desiderio intifichito, e decrepito, bisognaua dire: *Ibo*, non *Veni*, che come ben disse l'Angelo delle Scuole Tomaso d'Aquino: *Desiderium est motus*.

Misero Mondo, che nel settimo, che è appunto giorno critico, e Decretorio del tuo morbo amoroso, deliri, e vaneggi, e s'appose al vero S. Giouanni Climaco, dicendo: *Amor quaedam insania est*, e confessò il Serafico Dottore S. Bonauentura, parlando di se stesso nel caso nostro: *Tardas, et non venis, et iam laxatus desiderio incipio insanire*. Sì, sì è pur troppo vero, che *amor quaedam insania est*. O' che gran pazzia è l'amore! Mà pazzia più fauia delle Accademie, de' Platani, de' Peripati, e delle Stoe. Mà pazzia, che s'infegna nella Scuola de' Serafini, non senza qualche puntura d'inuidia de' Cherubini, che col lor sapere non montan tanto alto. Mà pazzia, che venendo in disputa coll'istessa sapienza diuina la continse, la vinse, la condusse, e chiuse prigioniera, dentro vna Stalla.

A sì saggi delirj, mentre io fo vn briue commento, piaccia al Cielo, che sia dell'istesso stile il testo, e la glosa, acciò che col medesimo ardore d'affetti diamo al Redentore più fratta à venire.

Gli spiriti più solleuati, inuentiui, & ingegnosi fo-

no il bisogno, e l'amore, questi furo gl'Inuentori di tutte l'arti, e scienze; questi gli Autori delle Apoteosi, e fondatori delle Republiche, e quando vi vien veduta, ò v'dita qualche bizzarria, e traccia, che pizzichi del Diuino, ascriuetela pure all'vna de' due, ò al bisogno, ò all'amore. *Primus in Orbe Deos fecit timor*, e molto prima n'auueua impastati l'amore.

Or quando sì grandi Artefici, fatta società d'accordo, lauorano, e s'affaticano in qualche opra, pensate voi qual farà la riuscita, e perfettion del lauoro. Più bisognofo languente, sitibondo della promessa, ruggiada, non mai offeruano i medici nelle più riarfe contrade Africane del genere umano. Questi vedendo alla misura delle sue miserie crescere l'amore, appunto come Giob nel Letamaio, à cui ne' beni di natura altro capitale non era rimasto, che le labbra, che quanto più chiedeuan rinfresco, tanto più gridando s'inarficciauano, e nulla profittaua, e frà doni di fortuna sol *resta radebat saniem* d'vna speranza, che col troppo essercitarla era vicina à spezzarsi, troppo scarso rimedio prouaua à tanti mali, e troppo lieue pabolo à sì gran fiamma presso al disperarsi nel colmo delle miserie; richiamati tutti i suoi spiriti si risolse di venire à strette prese, e fare gli vltimi sforzi, e gli v'sci dalla bocca quella supplica, ò dalle mani quella catapulte, & ariete, alla cui incontrastabile violenza, non s'apriro nò, mà infrante caddero à terra l'Adamantine porte del Cielo.

Qui

Qui, Signori, si sfiorò la prateria de' più potenti motiui atti à persuadere, e conuincere; qui si lambicò in poche sillabe ciòche in istudiate dicerie sepper mai spiegare i Plenipotentiarj, trattanti le più intralciate facende; e qui in picciol Vafello s'accolse la quint'essenza della più raffinata politica. Si dà nome al trattato di ragione di stato, qual esca più attanella Reggia ad apprender tosto la fiamma? Si tratta di conquista de' Regni; qual canzone più allegra all'orecchio de' Principi! Di rimbrigliare ribelli, qual armeggiamento al fourano più diletteuole? di venire à fine dell'impresa senza vuotar l'erario, senza schierar Essercito, con la sola intelligenza de' Popoli, che volontariamente si rendono; che sproni pungenti à chi corre, e vola? Si propongon motiui di reputatione, d'impegno, e di necessità sì precisa, che ò s'han da far nuoue conquiste, ò s'hà da perdere col dominio antico anche l'essere; ma questa, direte voi, è violenza non Suasoria; è pugnale alla gola che forza, non supplica, e dite bene; Che tanto è ingegnoso l'amore confederato al bifogno. Tanto sà, tanto può chi toccando l'estrema linea della miseria, forza è, che essendo retrogrado s'auanzi di conditione, e di posto. E' l'uomo quel, che non impetrò nella cima delle sue delitie, impetrò incauernato nel fondo delle miserie; come auuenir suole à prode Capitano d'impossessarfi per sotterranee mine di Piazza, che dominandola da rialti, di fortini, e colline non potè

prendere. E non vedete quel grande Iddio degli Eserciti ad ogn'altro trattato inesorabile, all'ultimo asfulto dell'estreme calamità, e miserie renderci vinto.

Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus. Non più singulti, non più veli, non più schiamazzi, che io non indugirò più nè pur vn istante, e benche io mi ritrouassi in letto soffice aggiatamente à riposo, mi porrò sù le poste diuorando i difaggi per balze, e per rupi, non potendo più resistere alla piena tanto impetuosa, ed ingrossata del pianto: *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus.*

Exurgam. E voi tardate à venir se potete. La mina sarà troppo ben compassata, v'è forza ò esser balzato, ò venire. L'amo hà afferrato parte vitale, non può più scappare la preda. O' *Rex gentium!* l'arme è fatata, e l'incanto è incontrastabile, e non potrai non venire, e perciò affrettati, e vieni spontaneamente, acciò che le genti te n'abbino grado. O' *Rex gentium, et desideratus earum, veni.* Et à giudicarne il vero, Signori che gagliardo motiuo è questo primo che si propone di conquista d'vna Piazza altrettanto inespugnabile, quanto gelosa, che ora brama di rendersi.

Quanto sia vasto il Reame di Dio, veggalo chi vuole nella platea, & indice, che se ne conferua nella Galleria di Dauid; lo fanno quei Poli, sù quali immobili ente s'aggira; tanto frà sè distanti, che il Sole stesso in gir dall'vno all'altro vi consuma gran tem-

pe, e si stracca. Nè si può misurare ò sia la parte superiore de' Cieli, ò l'inferiore del Mondo abitabile con altro compasso, che di raggi.

Chi di sì bel Paese vuole la Platea, ritroueralla nelle Gallerie del Rè Profeta in vna sfera celeste, ed in vn globo terreno con sottoui l'Iscrizione: *Tui sūt Coeli, et tua est Terra.* L'Economia, il reggimento, e'l gouerno è strauagante, nè l'han mai accertato ad indouinare con l'astrolabj de' più saggi Gabinetti i Monarchi, per esser tutto paterno, e tutto despotico. Qui tutti i Sudditi fanno à puntino ciò, che vuole il Padrone, e'l Padrone sol vuole ciò, à che inchinano i sudditi; entrambi studiano di conformarsi al grado dell'altro, e battendo l'istessa nota ne risulta vn concerto, che benchè vnifono, fa quell'armonia, che fe' impazzire con tutta la sua Scuola Pitagora. E se tal'ora benchè di rado qualche creatura à prò comune è forzata ad oprar contro genio; e si stima miracolo, e l'istesso Generale l'assiste, e tira nuoua Piazza, e se le somministra grosso aiuto di costa, con lei vnita le somministra forza à vincer la repugnanza, ed in premio della vittoria di sè stessa, auanza di posto, ed indi in poi passa per cosa founaturale, e diuina. Per far digiunare vn sol mezzo giorno contro la lor natura le fiame Babilonesi accese à tanti doppi più l'infuriato Nabucco, e discese personalmente dentro la fornace il Padrone, e le fe' più chiare, e celebri della sfera istessa celeste del fuoco.

nelle creature irragionevoli l'obbedienza si premia. Nel cuore del suo vasto Reame con tant'armonia, ed vniformità gouernato (mirate capriccio di Dio) volle, che fusse vna Cittadella libera, vna Republichetta Signora di sè stessa, come spiegò bene S. Cirillo, parlando dell'uomo, e del suo libero arbitrio: *factum est sui iuris, et liberum, et suae voluntatis momento transfiliens, sed potestatem quocumque vellet faciendi, siue bonum, siue malum*. Di maniera che se voleua riconoscer souerano, n'aurebbe riportato in premio ampissimi Regni, e se gli voleua far guerra, questi benchè potesse à man salua distruggerla, non douesse però, nè anche forzarla; benchè dalla forza in fuora potesse far tutto ciò, che stimasse espediente à suauemente ridurla. Quindi è, che vi tiene sempre dentro vn Presidio, che batte sempre all'armi, senza però mai combattere. Stan cento Sentinelle alle porte, che fan sembiante di tenerla priggione; ma non li possono proibire l'uscire se vuole. La tiene cinta di strettissimo asedio; ma gli assediati non han commissione, che di conchiudere il rendersi di buona voglia. E le bombarde, benchè con la fiamma vicina al seno par, che già già sian per partorirle estermio, son inchiodate.

Veggouì curiosità di intendere qual sia questa Vtopia delle Republiche, e questo cantone sì libero: non a ha da gir molto lungi per ritrouarlo: Non enim abest ab vnoquoque nostrum; et intra nos, non solum

è quel *Regnum Dei* in tutto il rimanente dell'uomo; ma ancora nell'arbitrio vna Città affatto libera, indipendente, & esente. Vi tiene il grand'Iddio dentro vn grosso Presidio, e d'Angioli Tutelari, e di gratie preuenienti, & eccitanti, che la tengano à freno, e non le faccian sì facile il tumultuare, e ribellarsi, e quando ogn'altra Sentinella taccia, e s'addormenti, quel serpentuolo della sinderesi co' suoi perpetui sibili le riduce à memoria gli oblighi, che hà al suo Facitore.

Che arpeggiamenti d'intorno à lei continuamente si veggono? Che formidabili Eserciti se le schierano contro? Che mostra si fa di voler per i suoi falli sorprenderla, porla à rubba, à sacco, à fuoco, ed affatto distruggerla? e pure non s'è in tante migliaia d'anni vsurpato vn palmo del suo libero, ed indipendente Terreno d'vn sì. S'oltraggiano gli vicini còpagni, s'offendono i confederati, si fa stragge, e macello de' suoi amici, cò ferir l'uomo ne' beni di fortuna del corpo, e dell'anima istessa: Al libero arbitrio nõ si fa danno d'vn sol capello. Si trincino quando sia mestiere in minutissimi pezzile carni, s'orra à riui il suo sangue, si veggano enormissimi storpi sconciature nella Plebaglia delle membra men nobili, si tolgan loro i viueri, si taglino gl'aquedotti delle luci, e dell'vdito, che con la piena di specie cristalline, e chiare innaffiano, e còtro al Triiuiato, che regge, e comanda gli eserciti (se'l richiede il bisogno) si vli ogni crudeltà.

tà; Si perdoni solo al libero arbitrio, e sia mantenuto nel Soglio. Si dia sacco, sperandocene però all'Erario della memoria, à quella Galleria d'Imagini, à quel ripostissimo Archiuio, à quel Seminario di Scienze, e rimanga l'uomo smemorato. L'intendimento istesso si ponga in ceppi in Nabucco, e Capouolto ruminar erbe nella Campagna, giachè non seppe ruminare buoni pensieri nel Soglio, & intenda, che nè pure armata la fronte di Corona, può cozzare coll'Altissimo; sol la volontà come Regina s'onori.

Abbiam fin quà fatto vn grand'apparato alquanto sottile, ed astratto; e perciò poco vtile, ma però necessario per introdurci à fare vn gran concetto della liberalità di Dio verso di lui, e della riconoscenza, che perciò gli dobbiamo, di cui più pianamente, e come spero, con gran frutto parleremo nel seguente discorso.



PAR



PARTE SECONDA

DELL' ISTESSO SERMONE:

P
 Er riporci di lancia in camino doue ab-
 biamo lasciato, e per ricapitolare tutto il
 già detto in vna sola parola, e cō vn solo
 esēpio tutta la guerra di Dio cō l'uomo;
 Parmi vedere la battaglia di Dauid col
 suo figliuolo Assalone, in cui frà nuuolati d'vn giu-
 stissimo sdegno d'amor paterno irritato da machina-
 ti Parricidj, pur lampeggiò il raggio di quell'amo-
 roso diuieto fatto in Gioab, à tutto l'Essercito: *Cu-
 stodite mihi puerum Absalon*; ò quell'altro à fauore
 di Giobbe al commune nemico: Io lo pongo tutto in
 sua mano, e te lo dò à discretione con vna sola riser-
 ba: *Veruntamen animam eius serua*. Troppo (dice
 Dio) troppo son cresciuti gli eccessi, troppo gli abusi,
 che fà l'uomo della libertà del suo arbitrio, le scele-

Hh ragini

ragini son troppo esecrabili, si venga al castigo. Diluuij il Cielo, acque, fiamme, fulmini, e sassi. La terra si scuota co' Tremuoti, si fenda in voragini, si sterilisca, e non solo nieghi, i viueri ma ancora s'ingoi i viuenti. L'aria di cui tanto si fida ogn'animale, che la tiene com' vn antidoto al cuore, e pensa, che come trasparente, non può couare insidie, lo tradisca; ed in vn sorso d'vn respiro gli ponga appestata vn boccone di tossico; che non v'è peggior traditore di chi par, che per la sua semplicità non possa tradire. Se gli muoua contro la militia istessa del Cielo (il mio Corpo di Guardia) e con Comete infauste con maligni influssi, cioè che quelle minacciano, queste eseguiscono. Nè si vegga altro per tutto, che ferro, fuoco, sangue, piaghe, straggi, esterminj.

Auertite però à non offendere il libero arbitrio, ch'è la pupilla dell'anima: *Veruntamen animam eius serua: Custodite mibi puerum Absalon.* Sol questa mira s'abbia, e'l resto senza riserbo alcuno, senza eccectione; infuriate alla cieca, ed agnellini, e fiere, e corui, ed Aquile, e pesciolini, e balene, ed atti, ed abiti, e scienze, ed arti, ed vsanze, e costumi, e virgulti, e quercie annose, l'impetuoso turbine schiantati, e disfaccia. *Custodite mibi puerum Absalon.* Questo solo v'incarico.

Mà che giustitia è questa mio Dio, nell'vniuersal castigo eccettuare solaméte il Reo, il colpeuole? Questa volontà, quest'arbitrio è il fellone, il parricida.

Isti

Isti qui sunt Oues, quid fecerunt?

Non importa, dice Iddio, *custodite mihi puerum.* 'Absalon. Noi non l'ammazzeremo (ripiglian le creature) giacche tanto amate vn Adultera; ma ve la condurremo auanti ligata, e carica di catene, e di ferri, come fecero i Farisei, che condussero à Cristo quella sciajurata colta in fragrate: *adduxerunt ei mulierem modò deprehensam.*

Nò nò, dice Iddio, che stà capitolato con la volontà umana, che per qualunque eccesso esecrabile, ad ogn'altra pena soggiaccia, che alla catena, ed à ceppi. O' se ora m'assistesse vn Natan Profeta, che seppe tracciar apologi, che posero la pace totale, e perfetta riconciliazione fra'l tanto diletto Assalone, e l'amante sì, ma sdegnato Padre Dauide, incoraggiato, e tolti via gli enimmi, io direi al mio Dio: Giacche state tanto geloso della liberta dell'uomo, e vi dispiace, che egli tanto indegnamente l'impieghi, e se n'abusi; or che egli volontariamente vi si rende, e lo desidera in estremo, perche non istringete il trattato, e stipulate la resa? Quanti secoli l'aucte desiderato senza ottenerlo, & ora, che vi cade nel seno non la stringete? Il voler ammollire vn solo Faraone, sai quanto ti costò? *O' Rex gentium, & desideratus earum.* Venga, dice Iddio, io le perdono, son contento d'aggratiarla. Venga, e per qual via? Per quella forse, in cui calpestò più voi, che il suolo, testimonio de' suoi sozzi amori, accusatrice de' suoi portamenti.

Voi auete tanta gelosia di questo arbitrio, che aurette, che fare à persuader al Mondo, che il non farle violenza è mera vostra volontà, non impotenza, e che potendo, e non facendolo teniate mano à delitti indegni, processi de' suoi conuinti adulterj, specchio delle sue esecrande lordure. Più ageuole le farebbe caminar sopra aspidi, e basilifchi, che sopra sueglia-toi di sì infauste memorie. Venga chi grauemente of-fese à chi si vanta d'esser Dio delle vendette; Vn ribelle à Rè, che si stima ferito nella pupilla degli occhi, vn'adultera d'ogni postribolo, ad vn gelosissimo sposo; Venga. Ella verrà se volete; mà ò mancherà per il viaggio, ò vi caderà morta à piedi per la confusione, e vergogna, e sepelita nel pianto, e'l vostro indulto feruirà solo per onorarne l'auello; E voi, che non la voleuate presa à forza, l'aurete di buona voglia estinta, e disfatta. Che dunque vuol ella? Io lo direi, mio Dio, se fusse lecito patteggiare al Reo conuinto col Giudice, col Cretajo alla creta, ed al consorte la donna colta mille volte in fragrante. Vorrebbe vna cosa, altissima sì, mà non impossibile. Vorrebbe quel, che à lei non conuien chiedere; ma à voi non farebbe, se non glorioso il donare. Vorrebbe vna medicina, in cui perche v'è vn ingrediente troppo pretioso si può dubitar, che brami più auanzamento d'onore, che salute, e s'arrossisce non men di scoprir le piaghe, che di chiedere vnguento sì pretioso; per tema, che non s'aggiunga à suoi suergognati Titoli anche questo d'ar-

d'arrogante, e sfacciata . In somma non sà dichiarar ,
che vuole; mà voi ben intendete, che cerca. Vorrebbe
venire à voi, mà non giungere . Vorrebbe l'abbocca-
mento à mezza strada, in vn terzo luogo sicuro, che
non fusse tutto suo, nè tutto vostro. Vorrebbe voi, e
non voi, voi perche non può star senza voi, e non
voi, perche si vergogna di voi . Benedetto per mille
volte l'ingegno d'Agostino, che seppe porre in chiaro
ciò, che il pouero mondo parlando frà denti non sà
spiegare: *Domine si vis ut fugiam ad te, dà mihi al-*
terum te, & fugiam ad te . A te iusto, ad te miseri-
cordem . Mio Dio Rè sourano mi rendo, mà non à
quel Dio, che offesi; non perche tema del Dio offeso
li sdegni; mà perche nõ hò faccia di chiedere da chi
tanto offesi l'amore. Se mi vuoi per punirmi, mi ren-
do solo à quel Dio, che offesi per prouarne risenti-
menti più acerbi; ma se mi vuoi per altro, non hò
faccia da comparirti d'auanti. Voglio vn altro te, non
ch'escuda te, ma che ammetta altri con te, e questo
voler vn altro te, ò altri con te, è per godere più di
te, ed amar solo te . Perche quella umanità Santissi-
ma feruirà solo à più vnirmi con te; non vi rechi
ella alcuna gelosia, che sia per diuidere, e diminuire
l'amore, auuenga che essendo nodo, che vnisce, quan-
to è più nobile, tanto meglio gli estremi vnisce, e con-
nette . Non mai canale, ben congegnato ritiene per
se l'acqua passaggiera; ma con somma fedeltà, come
gliela rifonde la forgiua, la deposita al fonte. Quindi

è, che per torre ogn'ombra di sospetto, benchè ella meriti d'esser chiamata con più superbi Titoli, che sian mai usciti dalla Segretaria diuina, noi gl'inuochiamo col titolo Plebeo, e vile di Pietra Angolare per ricordargli il suo officio di legare, vnire, e connettere: *Lapis angularis, qui facis vtraque vnum.*

Ma troppo languidamente io batto tasto sì sonoro di questa pietra angolare, ed altro rimbombo farà se sia tocco da manomaestra. Altr'enfasi stà chiusa (e quest'è quel motiuo, che io vi diceua di sì precisa necessità, ò di far nuoui acquisti, ò di perderui l'essere) altr'enfasi, dico, stà chiusa in questo Titolo di Pietra Angolare, e vuol dire, che essendo Cristo mediatore, se non vnisce, per grande che sia, non aurà altr'vso giamai. Sia la fibbia di diamante, ò smeraldo, se ella non liga le vesti, è affatto disutile. Il caldo se non riscalda, non cessa d'esser caldo; L'vnione, se non vnisce diuine vn bel nulla.

Sù Sacrosanta umanità del Redentore ripigliate voi il nostro dire, e difendete in quel diuino Areopago la causa commune. Per noi si tratta di miglioramento, perche ci vniamo ad vna Diuina Persona, per voi vi val l'essere, perche il Mediatore se non media, non è più tale.

E mentre ella perora la sua causa, aggeuoliamo noi la nostra, con porre in chiaro, che non è sì vile questa creta, al cui rimpastamento l'inuitiamo: *Lapisque Angularis, qui facis vtraque vnum, veni, & salua*
bo-

Il prezzo maggior, ò minor delle cose, corre solo in quel distretto, doue elleno son conosciute in mestiere, ed in vso; fuor di quello son tutte eguali. Dentro Italia questa fauella è Reina, quella corteggiana, altra affatto plebea. Nel Mogor, ò in Trabifonda tutti i dialetti Italiani son barbari. Appresso la sfaccendata Nation de fioristi tanto è auanzato il Tulipano dalle Peonie, quanto auanza il Tulipano l'Anemole; il Sole le guarda tutte come erbacce da pasturarne gli Armenti; anzi lasciato ciò, che è pretioso appresso noi, sceglie ciò, che da noi si pregia per suoi più scelti lauori. Nella tessitura dell'oro non si serue di quei filetti dorati vegetabili del giglio; ma delle più vili, & antimoniatoe zolle del Perù, e non tornisce perle, come crede il volgo di ruggiade del Cielo, ma di sudice baue d'vn animato testaccio, e dentro i monti lauora diamanti, più à punte di fulmine, che de' raggi suoi d'oro. E se quanto più in alto si poggia, più vien meno, e scomparisce l'oggetto; che comparfa farà à gli occhi tuoi mio Grande Iddio tutto il Creato? Tutti siam polue, tutti fango, tutti sudiciume, e miseria. Polue la terra, polue il Cielo, polue l'uomo, e l'istesso Angelo è polue, qual più grossolana, qual più sottile, qual meglio menata, qual impastata alla peggio; tutto però è polue. O' non aucte ad esser inuocato mio Dio, e non aucte altro inuocatore, che il fango. O' aucte à stare otioso, e
fite-

sterile, ò auete ad applicar la mano alla poluere. Non niego io già, che può impiegarla in quell'arena d'oro della natura Angelica; mà questa riesce sì dura, che frangendosi non si può più saldare, ed in quei luoghi più bassi, e sudici del Palagio Reale vedetene ammontonato vn infinito frantume. Chiamasi l'Angelo Malo, Beemot, che s'interpreta Elefante, scrisse il maggior ingegno di questo seculo Scipione Sgambati: *Quid illi cum Elephante commune? Nescit Elephas genua flectere; nescit Lucifer: Elephanti cecidisse, perisse est; Lucifer lapsus semel restituere se in pedes nunquam haectenus potuit, nunquam poterit; natura id seu vitium, seu conditio est, quam Theologi vocant inuertibilem.* La natura umana è vna creta maneggieuole, morbida, ed arrende uole, compensa la fragilità con la facilità di risarcirsi, e rifonderfi, e dandole vna certa mistura di sussistenza straniera s'indiamantirà in modo, che tutti i ferri de' Tiranni non le torranno vna menomissima scheggia.

Mà noi in vano ci lusinghiamo, mostrando quali faremmo con la parentela del Verbo Eterno, dimentichi di quello, che siamo, polue instabile, fango sudicio, che, non che muoua ad abbracci, anche per esser calpestato genera nausea.

Mà non vi sbigottite Signori, che v'è modo di dar ancora vernice al fango; imbellettar in modo la polue, che alletti, e lusinghi; pulire, e lisciare il sudiciume à segno, che faccia sembianza di sposa da nozze.

Rac-

Racconta vn curioso Matematico, che mentre cò
in mano non sò qual istrumento portauasi lo sguardo
à diporto dalle sue fenestre nella Campagna Roma-
na, ecco *loco camporum maria, lacus, flus-
mina, montes niue coopertos frutice lacunas, naues
fractas, & mirum dictu, balenas in medijs campis
obseruat.* Corre subito à vedere; Ma l'Ingegniere fù sì
destro, che in vn istante cangiò l'apparenza di cam-
pagna in prospettiua di mare. Di che diluuio fuisse sì
grauido il Teuere, che auesse allagato le Campagne
Romane in foggia d'Oceano? Qual Cesare sì potente
rappresentasse in ispazj sì sterminati Naumachia sì
formidabile, che vi si vedessero notare infranti i
Nauij, ed i scheletri dell'armate? Qual bizzarria
dopò gli Elefanti, ed altri mostri Africani di minor
conto, far comparire nell'arene Romane anche bale-
ne? Essere stato prodigio della Romana superbia tra-
sferir nel suo seno i monti forastieri; mà ciò fù opra
d'anni, e di lustri; mà tirar il mare in secco in vn
istante, e far vn vero mediterraneo nelle Campagne
ad occhi veggenti, non poter esser altro, che ò magia,
ò incanto, ò vn tratto d'onnipotenza nelle sue opre
primaticce, e giouanili feruori, quando disse: *Cong-
regentur aque in locum vnum*; con questa sol dif-
ferenza, che all'ora con la formatione del mare sco-
prì la Terra, ora l'allaga; iui *apparuit arida*, quì la-
gunosa, e stagnante. Mentre così farneticaua confu-
so l'Astrologo, *vidit tandem post sedulam rei inue-*

stigationem, causam huius rei esse tabulam quandam
cancelli horizonti parallelam, pluuia quasi putrefa-
ctam, variaque scabritie inæqualiter extensam tam
mira spectacula præbuisse. Chi non aurebbe creduto, che vena di diamanti lauorati dalla natura fusse la Maga rappresentatrice di sì belli spettacoli? E pure altro non fù che vn caditiccio portale, vna tauola infradiciata fungosa, e sudicia lumeggiata pure dalla pioggia, e dall'acqua. E scouerta vna sì pretiosa miniera, e ritrouato nel fradiciume sì ricco tesoro degli occhi, si diè à mercatàre spazzature, e mōdiglia, e riuscilli il traffico à merauiglia; auuenga che vna raccolta d'arena, cenere, e frantumi di paglia, e d'altre simili vilissime minuzzaglie sol che fusser trincerate dall'acqua, fruttolli spettacoli da inuidiarsi da Grandi. Qui tu vederai sterminati Oceani seminati tutti di Naui; Iui sfondati d'immense voragini. Qui vna selua d'Isole; iui vna populatione di scogli; In mezzo vn lungo tratto di monti concatenati, *similiaque pro rerum temerè in tabulam coniectarum congerie, videbis.* E quel, che non è da lasciare, mentre stringo ogni cosa. *Vel ipsum sputum proiectum,* per il nostro vilissimo fradiciume. Siam fango sprezeuole, siam cenere inutile, siam legni marciti, siamo escrementi esecrabili, siamo *omnes nos quasi pannus messruata,* ò si mi miri il fondo dell'origine, ò il ricamo che v'hà fatto sopra la colpa. Mà chi sa, che non cangi faccie, e diuenga bello à vedere, e lusinghi, & alletti,

letti, e solletichi gli occhi quest' animato marciume, se sia colorito dalle lagrime, e nuoti nel pianto? Pensò di dire gran cosa Gregorio quando scrisse, che: *Per poenitentiam* (il cui il miglior capitale è il pianto) *peccata inaurantur*. Mà in fatti vna indoratura rapisce solamente gli occhi auari degli uomini, non quelli di Dio, ed vna incrostatura d'oro è picciola dote à chi pretende nozze Reali, ed imparentarsi col Verbo.

Taccian le penne bugiarde de' Mitologi, che tante virtù finsero nelle acque, e tacciano ancora quelle de' Naturali, che di poche stille di ruggiada formano collane di perle, ò con poche gocce di pioggia fabricano nell'Iride monili di marauiglia. Tutte queste son gale posticce, che alla veduta del Cielo spariscono.

Benedette per mille volte le labbra di Pier Cellense, che con vna lieue spruzzaglia fanno rinuerdire le nostre estinte speranze; riaccendere le nostre brame, e comparire sì bello il nostro fango, che non si vergogni di sposarsi col Verbo, e l'inuiti: *O' Rex gentium, & desideratus earum veni*; posciache grondante di pianto (sia egli di contrizione, e confusione, sia di desiderio) prende vn aria, e brio di Paradiso, solo atto à rapire gli occhi di Dio: *Aqua haec aut facit, aut inuenit Paradisum*.

E non vedete come Iddio preso da queste, benchè fantastiche apparenze, opre del pianto, e de' sospiri

non più ritroso, e restio si trattiene, mà si dà fretta à venire: *propter miseriam inopum, & gemitum pauperum* (ciòè à dire rapito da oggetto sì miserabile; ma refosi bello dal pianto) eccomi pronto, *nunc exurgam*; onde S. Agostino ci esorta à non cessare dal pianto, se vogliam sempre vedere nuoue marauiglie: *perseuerate in fletu; in compunctione doctè plangite, non cadunt ad terram lacrymæ vestre, quia verax est ille, qui per Prophetam dixit: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*, tenendole come vna Carafina d'acqua d'Angeli in mano per ricrearne colla fragranza l'odorato.

Ma non fà vista sì bella la cenere, e'l fango, se non si mira con quell'istrumento, che da gli Ottici si chiama Dioptra.

O' noi cento volte felici, se per giunger presto à Santissimi abbracci del Redentore Bambino, e comparire belli à suoi occhi Santissimi, da questo matematico istrumento siamo aiutati. La Dioptra non manca, che ne siamo ben troppo proueduti in Maria, che per tale appunto in troppo spiegato volgare la riconosce, e l'inuoca Andrea Gerosolimitano, dicendo: *Salue Dioptra prospectiue* (notate di gratia Signori, che ogni parola à proposito nostro è vna perla) *prospectiua, per quam scientes in tristi umbra peccatorum recipientes Solem Iustitiæ mirabiliter illustrati sunt*. Doue son quelle anime timide, e capillari, che per vederfi sì sudice s'arretrauano per gli abbracciamenti

menti del Redentore, & atterriti da quel diueto di Paolo, *qua conuentio lucis ad tenebras*? per vederfi tutti tenebrofi disperauano, il congiungerfi col Sol di Giustitia, Buona Dioptra, bel quadrante abbiamo? *per quam* etc., e ci fa con dolce inganno degli occhi diuini, se mi fosse lecito così parlare, comparire tutto altri da quello, che siamo. Noi fiam tutti puzzolenti carogne è verissimo; mà s'egli ci mira per Maria, comparirem tutti Elene più belli del Sole, e Ganimedi. Non guardate Dio mio il Mondo per mezzo del diamante del vostro santo rigore, non per il rubino del vostro infocato giustissimo sdegno, non lo guardate col vostro acutissimo sguardo di Lince, che penetra al fondo, e giunge al medollo, che così guardati, faremo richiamo di fulmini. Mirateci sol per Maria. Mirateci vna sola fiata per colei, in cui sempre guardate. Così sia.

FINE DELLA PRIMA PARTE;



NO-



NOTA DE LIBRI

Dati alle Stampe

DALL' ECC. SIG. PRINCIPE DI BUTERO.



Quali s'allude nella Dedicatoria, doue si fa mentione della gran applicatione alle lettere; e per consequenza della gran dottrina; essendo verissimo ciò, che dice il Profeta, la bontà dell'ingegno dipendere in gran parte da Noi, e dall'industria nostra: *Intellectus bonus omnibus facientibus eum*, come se l'hà fatto il Sig. Principe, che perciò non è meno gran Dotto, che gran Mecenate de Dotti; l'vno frutto dell'industria, l'altro effetto dell'indole; & acciò che queste non sembrino lusinghe, perciò si pone il sequente Catalogo, che fa vedere, che tanti Libri non poteano uscire, se non

monda grand'applicatione, ingegno, e studio, e con tutto ciò si stenterà à credere, che Personaggio sì delicato, sì occupato dal necessario gouerno de' suoi Stati, abbia potuto dar alla luce l'opere sequenti. E chi persiste ostinato à non dare à ciò credenza, farà conuinto *tabellis obsignatis*, non de' priuati testimonj, ma de' publici Libri, che qui sotto si notano.

1. *Il Principe Politico Cristiano. istruito da sentimenti della Sacra Scrittura.*
2. *Ambasciadore Politico Cristiano.*
3. *Scrutinio Politico contra la falsa ragion di stato di Nicolò Macchiauelli.*
4. *Il Camino sicuro del Cielo, ò vero il modo di ben viuere per giungere all'eterno godimento, conforme al metodo di S. Bernardo.*
5. *L'Idiota Volgarizzato.*
6. *Exemplar Horologiorum solarium ciuilium.*
7. *Hebdomada Mariana, siue meditationes, & preces ad Beatissimam semper Virginem Mariam septem doloribus transfixam in singulos hebdomadae dies.*



pag. 26. v. 23. Quat	Quell'
pag. 27. v. 15. Infante	Infanta
pag. 52. v. 23. difender	difenderla
pag. 56. v. 3. facilissimo	fallacissimo
pag. 56. v. 19. terta	terra
pag. 73. v. 24. dichiarata	dichiarato
pag. 103. v. 23. il Caluario	nel Caluario
pag. 104. v. 25. da Rahab	di Rahab
pag. 109. v. 24. legano	si ligano
pag. 111. v. 21. Concentriti	concentrici
pag. 113. v. 6. incappare	inceppare
pag. 113. v. 10. tesoro	terfo
pag. 125. v. 15. rapiud	rapient
pag. 129. v. 5. tasca	tasca?
pag. 129. v. 25. esacrabile	esecrabile
pag. 147. v. 14. nomina miei	nomina?
pag. 204. v. 1. prezzuolissimo	sprezzuolissimo
pag. 204. v. 6. conosciuto	conosciuta



267

INDICE

DE SERMONI,

E delle cose più notabili.



In cinque Sermoni sotto l'allegoria di naue, si tratta à lungo della materia dell'Immacolata Concettione.

E nel primo seguitando l'allegoria si tratta del peccato originale, sotto allegoria di tempesta, che assalisce la bella gran naue.

Quini descriptione del peccato originale. pag. 3.

Discriptione della tempesta, che assali la naue, doue era Giona pag. 4.

Istoria nuoua, e peregrina cauata da vn M. S. della libreria della Casa Professa pag. 6.

Passaggio al morale con vna Eruditione di Monsignor Rinocini pag. 8.

Si torna alla materia con vn nuouo dubio pag. 11. , che diffusamente si propone, e dilata pag. seq.

Si comincia à rispondere pag. 13.

La risposta con vn lungo paragone trà la tempesta presente, e quella, che assali la naue di Giona, pone il fondamento del seguente secondo Sermone de gli auanzamenti delle glorie di Maria fatti in questa tempesta.

Sermone Secondo.

Propositione di ciò, che deve dirsi, proseguendo sempre l'allegoria di naue pag. 18.

Kk

Spic-

Spiegatione, e dilatatione à Conglobatis, vno de quali contiene vna aurea dottrina d'Aristotele per solutione dell'vnica difficultà in questa materia dell' *Omnes in Adam peccauerunt* pag. 19.

Si scorrono tutte le arti, e scienze à fauor di Maria pag. 21.

Si risponde ancora co' Padri, e scritture all'altra obiecti-
one, che si fa contro l'Immacolata Conceptione, cioè, che altrimenti la Vergine non sarebbe stata re-
denta pag. 21.

Congerie di scritture, e figure dell'Immacolata Con-
ceptione pag. 22.

Lunga spiegatione dell'vniuersalità della voce: *Omnis*,
chiusa con l'interpretatione del dottissimo Cardinal
Gaetano pag. 24.

Si passa da testimonij animati, ad inanimate figure pag.
26.

Si ritorna à testimonij animati di Profeti pag. 27.

Profeguendo la medesima allegoria di naue con vna
eruditione non tanto ouuia d'vna naue stranamente
agguerrita, che s'impadroni d'vna inespugnabil for-
tezza, si spiega il modo, con cui la Santissima Vergi-
ne trionfò con gloria grande, e vantaggio l'originale
peccato pag. 30.

Clausula lodando chi fu il primo à questionare dell'Im-
macolata Conceptione pag. 33.

Sermone Terzo.

Si continua l'allegoria di naue con vna eruditione del-
l'Ethineide, ò vogliam dire Remora pag. 35.

Si passa à ponderare distesamente la deformità orribi-
lissima dell'originale peccato pag. 39.

E si comincia con vna strana, e singolare opinione di S.
Gio: Crisostomo pag. 40.

Si conferma con la caduta di Martiniano à lungo de-
scritta,

scritta, aggiungendoui il pentimento, e penitenza fattane, & esquisite cautele, d'indi in poi per non più cadere pag.43.

Si passa dagli esempi alle ragioni con alcune eruditioni applicate al nostro caso pag.47.

Conclusionone passando al morale pag. 52.

Sermone Quarto.

Introduzzione col fatto degli Esploratori della terra promessa lungamente descritto, douendo esser regola di tutto ciò, che s'hà da dire in tutto il Sermone dell'Immacolata Concettione della Santissima Vergine.

Recapitolatione brieve di molti argomenti ne sopra detti sermoni più lungamente descritti à fauore dell'Imm. Conc. di Maria pag.57.

Testimonio di S. Tomaso à fauore dell'Immac. Concettione letto dall'Autore in vn'antichissimo libro del Santo Dottore, couerto di tauole, come allora s'vsaua, e che ora nelle medesime opere ristampate più non si truoua pag.58.

Si torna à gli Esploratori della terra promessa, con l'applicatione del tema del Vangelo in pruoua dell'Immacol. Conc. pag.60.

Si conchiude descendendo al morale pag.65.

Sermone Quinto.

Benche questo Sermone à prima faccia paia poetico, ad ogni modo, perche scrue bene, e spiega sotto la medesima allegoria di naue, per ciò par, che douesse passare: Con tutto ciò à lungo, e con scritture si giustifica il fatto pag.67.

Esatto racconto della celebre fauola della vittoria riportata da Teseo del Minotauro pag.70.

S'applica il racconto alla nostra materia con circostanze assai espresse pag.72.

Obiectione pag.75. si risponde spiegando molte prerogative del mistero pag.75.

Epilogo d'alcune cose dette negli Sermoni passati , e passaggio ad altro argomento molto espresso pag. 76.

E signanter con l'eruditione dell'vua Modanese pag.77.
Sermone Primo della Natiuità.

Introduzione con vno spiritoso luogo di S. Tomaso di Villanuoua: *Dicite obsecro Astrologi Sapientissimi, qui caelestia contemplantini: quanam puella ista eris, qua talis est, tam clara prodijt in Orbem, & annunciate nobis eius natiuitatem,* facendo la natiuità, alla Natiuità di Maria pag.80.

S'apre la strada à parlare alquanto à lungo di S. Gioachimo, e S. Anna gloriosissimi genitori della Santissima nata Bambina pag. 94.

Enumeratione de prodigj auuenuti nella nascita della Santissima Vergine per via di Preteritione pag.95. P'ultimo de quali era vn giubilo vniuersale senza farsene la ragione pag.97.

Si ritorna à parlare di S. Gioachimo, e S. Anna, dandosi la ragione, perche non faccian di loro alcuna mentione gli Euangelisti , insinuandosi con ciò pregi maggiori di S. Gioachimo, e S. Anna pag.99.

E primo si risponde, che S. Gioachimo, e S. Anna stanno nella nascita della lor figliuola figuratamente nel Natale di Cristo pag. 100.

E prouasi ciò ancora con l'enumeratione de prodigj auuenuti nella natiuità del Redentore, comparandoli con gli accennati di sopra nella nascita di Maria pag. 101.

Passaggio alla Maternità di Maria pag.103.

Spiegatione di quel luogo de Cantici: *sicut aurora consurgens,* à proposito di quel, che si dice pag.105., e simile

simile della Rosa, e del Giglio pag. 107. , e per paragone più nobile , s'adduce la Santissima Trinità in senso accommodo pag. 108.

Con occasione d'un luogo di S. Damasceno , che ci ripone in via , si passa à confermare l'altro luogo di Crisologo: *Et quando Maria non Materè* pag. 110.

Vn bel luogo d'Alberto Magno intorno agli effetti mirabili dello specchio, con vn altro di S. Agostino , dando occasione d'vna assai lunga digressione , in confirmatione della maternità di Maria fin dalle fasce, e con moralità proportionata si chiude il Sermone pag. 113.

Sermone Secondo.

Per aprir la strada alla materia proportionata al luogo dell'opere esercitate dal Monte de Poveri Vergognosi , e toccare insieme la solennità della Santissima Vergine, si comincia con la favola de' Giganti, che finsero i Poeti , fabri di torre prodigiosa , ponendo monti sopra monti; & acciò che non disdica l'uso delle favole in cosa si seria , come sono i sagri discorsi , s'adduce la ragion di ciò fare , e si stende più la medesima addotta nel quinto Sermone dell'Immacolata Concettione pag. 119.

Paragone trà il monte, e la Vergine pag. 122.

Differenza trà l'un Monte, e l'altro, che rende più chiaro il paragone pag. 124.

Si commenda l'efficacia dell'elemosina senza partirsi dall'allegoria del monte, sopra monte, che è il monte de Poveri Vergognosi pag. 125.

Doue ancora s'insinua adducendo l'eruditione dell'Areopago, il modo, con cui si debbon fare dal nostro monte le limosine à poveri vergognosi pag. 127.

Si pondera quanto gravemente si può errare nella distributione dell'elemosine con fatti di scrittura , con

ragioni, e co' Padri pag. 128.

Ponderatione, che la Vergine, domandando nelle nozze di Cana Galilea il miracolo del vino al suo diuino figliuolo, diede il modello dell'opera del nostro Monte de Poveri Vergognosi pag. 130. e si prosegue à ponderare quanto gradisca l'opre di questo Mōte la Vergine, degnandosi ancor oggi di promuouerlo, & esser quasi vna elemosiniera del monte suo al fine.

Sermone Primo della Presentatione.

Quid faciemus?

Con l'occasione, che ne porge il citato tema, si comincia dalla moralità importantissima intorno al collocare le figliuole femine, ponderandosi l'importanza, & i pericoli, che vi si corrono pag. 134.

Si passa dalla moralità al mistero della Presentatione pag. 137., & insistendo alla domanda del futuro: *Quid faciemus?* si comincia dal passato, e si ponderano le grazie fatte da Dio alla Vergine, & in particolare l'eleggerla per sua Madre, tirando à ciò la formatione dell'uomo, & aggiungendoui quella della donna, formata dall'uomo con antiteto da notarsi pag. 139.

Si pondera il beneficio di prender la Vergine per compagna nella creatione del mondo, indi si passa alla formatione del corpo, e creatione dell'anima Santissima della Verg. pag. 140.

Eruditione riferita da S. Gregorio Nazianzeno con l'applicatione alla Vergine à contrario pag. 143.

Si fa la strada ad vna nuoua solutione, e risposta al *quid faciemus?* che benchè nuoua, è però fondata ne Padri pag. 144.

Con-

Confermatione del già detto, che sembra paradosso
pag. 147.

Conclusione con due visioni contrarie ben applicate
pag. 150.

E si termina col tema applicato con vna digressione el-
la all'Immacolata Concettione pag. 151. con clausu-
la d'vna autorità di Seneca pag. 155.

Sermone Secondo della Presentatione.

Introduktione col quesito fatto nella Nascita del Bat-
tista, *quis putas puer iste erit?* simile à quella di questo
tema: *Qua est ista?* E descriuendosi la salita, & ingres-
so della Santa Bambina nel tempio con vna eruditio-
ne di S. Gregorio Nisseno, che di nuouo si pondera,
facendosi con quella la strada al famoso trattato del
calcolo de meritis della gratia della Santissima Ver-
gine pag. 156.

Ingresso al calcolo della gratia di Maria pag. 158.

Alcuni presupposti per intender meglio la questione af-
fai intrigata, e difficile della prima gratia di Maria col
parere di molti Santi Padri, ma più spicciatamente
del Suarez.

Secondo presupposto in sentenza assai commune de
Teologi del modo, con cui cresce, e s'augmenta la
gratia pag. 159.

Per intelligenza maggiore nel terzo presupposto si sup-
ponga nella Vergine il *minimum quod sic* nella Con-
cettione pag. 160.

Quarto presupposto, che hà bisogno di forte imagina-
tiua, e perciò meglio si legge posatamente, che s'oda
velocemente dire nelle prediche, è tolto dalla più
difficil parte della matematica, ma però sicurissima,
come si può vedere diffusamente nel nostro Padre

Cl-

Clauio pag. 160.

Due altri presupposti per fondar meglio questo calcolo della gratia della Vergine, difficilissimo sì ad intendersi, ma importantissimo al pari per far acquisto della soda diuotione della Santissima Vergine pag. 162.

Sermone Terzo.

Introduzione. La Vergine presentata nel tempio per quiui alleuarsi, modello, & esemplare di quali debbano essere l'Educande, che ne Monasterj s'alleuano con vn lungo antiteto dell'vna, e dell'altre, riprendendosi gli abusi in tal materia pag. 165.

S'entra nel mistero con mutatione di molte figure, e spiegationi di molti luoghi di scrittura particolarmente di quella dell'*Audi filia &c. obliuiscere &c.*, e con varj affetti si scorrono ad vna ad vna tutte le parti del comando: *Obliuiscere populum tuum*, fermandosi con varj affetti nell'altre due parti di porre in oblio la santa casa, & i suoi genitori pag. 169.

Conclusione spiegando l'altra parte del tema, che pare contraria à ciò, che in vn'altro sermone ci esorta la Vergine, dicendo *noli timere, ego protector tuus*, esortandoci qui al timore, con dire, *ego Mater pulchra dilectionis, & timoris*. Si dà forza al dubbio, e si risponde, cauandone qualche moralità pag. 173.

Sermone Quarto della Presentatione.

Introduzione al Sermone della Presentatione, comparandola co i due precedenti misterj della Conceptione, e della Natiuità di Maria, e diuersità, che trà queste, e quella si truoua, spiegata col modo di fa-
bri.

bricare, che fa la Signoria Veneta, ponendo i fondamenti sott'acqua à sue spese, & à fior di queste già giunte, darle à Cittadini, che à loro spese facciano il resto pag. 176.

Si descrive la salita della Vergine al tēpio; e nella Proposizione per la grandezza del misterio si dice, che il discorso non hauerà ordine, ma diuiderassi quà, e là come portano le circostanze, e gli affetti, non capaci di molto ordine pag. 179.

Comparatione trà l'ingresso presente di Maria, e quello, che vi fè per purificarsi. *ibid.*

Digressione à genitori di Maria, e Concione patetica à S. Gioachimo, e specie di suaforia à ripigliarsi la figliuola dal Tempio pag. 180.

Ritrattatione della suaforia pag. 183.

Ritorno al presente mistero della presentatione con varie similitudini, à paragone particolarmente della Vergine con Ester con varie riflessioni pag. 184.

Similitudine trà la Vergine presentata al Tempio, & Ester, che va à ritrouare il suo sposo Assuero trà due Damigelle, che nel presente mistero s'interpentrano esser le due creature ragioneuoli Angelica, & Vmana pag. 185.

Affetti da esercitarsi nella presente sollemnità pag. 187.

Sermone Vnico dell' Annunciatione.

Questo sermone non è stato detto nella Congregatione de Nobili in Napoli, doue la Quaresima, in cui sempre cade la Santissima Annunciatione, non si sermoneggia per dar luogo à Congregati d'andare ad vdi-
re la predica in Chiesa, e si sermoneggia ne Sabbati. Ma fu detto nella Congregatione de Nobili in Palermo nel dì della Annunciatione, che è il titolo di

- quella fioritissima adunanza, e perciò non è marauigliosa, che sia vn solo sermone.
- Introduzzione cō gli affetti, che prouano in se coloro, che vanno à visitar la Santa Casa di singolare diuotione, e misto d'orrore, & amore pag. 189.
- Difficoltà somma di ragionare dell'ineffabile mistero dell'Incarnazione, cominciando dalla Vergine pag. 190.
- Si prosegue coll'esempio de Santi Dottori, che in tutti gli altri misteri della vita della Santissima Vergine eloquentissimi, in questo dell'Incarnazione scarseggiano, e sono Laconici pag. 191.
- S'adducono alcuni Dottori, che tentano di fauellare dell'Incarnazione, mostrano, che non gli riesce pag. 193.
- E si comincia da S. Pier Damiano, che par, che dica cose astruissime, e si procura spiegarlo pag. 194.
- In secondo luogo s'adduce Alberto Magno breuemente, e dopo alla distela, e figuratamente S. Anselmo pag. 194.
- Stabilita dagli antedetti luoghi la malaggenolezza di trattar della maternità di Dio, si prende per espediente contemplar la Vergine, come Madre de peccatori, & apre la strada à trattar di ciò assai pateticamente vn luogo di S. Epifanio, che esclama: *O uerum Caelo capaciorem!* e si procura misurar tal capacità con Istorie de Palaggi di Nerone, & Alfonso VII., con ciò che de Cieli dicono i Poeti, e gli Astronomi pag. 197.
- Si passa ad vn punto di gran tenerezza, che la Santissima Vergine non solamente, non si sdegna di tenerci per figli, ma in vn certo modo par, che più del Santissimo suo figliuolo ci stimi. Propositione, che parēdo molto ardita si procura di prouare primo con vna Etopcia della Vergine, che in vn braccio tenga Giesù

sù, e nell'altro il Peccatore pag. 200.

S'adduce in confirmatione la decisione del Re Salomone fatta da Salomone, e di quell'altra di Simone, che inuitò Cristo: *quis eum plus diligit?* & altri amminicoli in pruoua del medesimo con autorità de Padri pag. 201.

Per intelligenza maggiore di propositioni sì difficili, s'adduce l'eruditione d' vna Lacedemonefe Regina, che spiega assai, e fa intender bene quel, che si dice pag. 203.

Congerie d'eruditioni ecclesiastiche in confirmatione del detto pag. 204.

E più dell'altre conuincente ciò, che passò trà la Vergine, & Alfonso Rodriquez, luogo assai patetico pag. 205.

Si passa più oltre, e dal gradimento, che hà Cristo di vederci tanto beneficiati da sua Madre, si deduce l'eccesso dell'amore d'amendue verso di noi con due luoghi de Padri molto patetici pag. 208.

Si tocca l'ultima linea della beneficenza di Maria considerando il debito, che hà di beneficiarci tanto più, quanto più siamo miserabili peccatori; luogo assai patetico pag. 210.

Peroratione con vna brieue concione della Santissima Vergine à peccatori, e risposta di questi pag. 212.

Sermone Primo della Visitatione.

Introduktione con vn luogo spiritoso, & iperbolico di S. Gregorio Magno intorno al presente mistero della visitatione, e parafrasi di quello pag. 215.

Parafrasi ad vn altro luogo di S. Bonauentura: *O qualis domus, o qualis camera, qualis lectus!* con eruditioni della camera de tesori regali del letto de Porfirogeni

niti pag. 217.

La Visitatione, e la dimora di tre mesi fatta nella Casa di Zaccaria figurata nel trimestre, in cui l'Arca dimora nella Casa d'Obededon, che dà la traccia à tutto il discorso pag. 218.

Oratoria descrizione dell'istoria tolta dal libro secondo de Rè del diuertir l'Arca alla casa d'Obededon con qualche riflessione morale del vero modo di ricorrere à Dio nel tempo delle calamità, che ora corrono pag. 219.

Altri riscontri tra l'Arca, e Maria pag. 122.

Peroratione chiusa con la narratione di quel, che avvenne à S. Giacinto richiesto dalla Vergine, che in vn sacco dato alla sua Chiesa, la ponesse in salvo, divenendo leggiera, come vna penna la statua di pesantissimo marmo pag. 225.

Sermone Secondo della Visitatione.

Introduzione ex intrinsecis, scorrendo tutto il misterio sotto allègoria di pittura con occasione d'esser egli descritto da S. Luca, che fù non men accurato Evangelista, che Pittore famoso della Santissima Vergine, le cui pitture fatte dal Santo durano anche oggi di con gran venerazione, e miracoli pag. 229.

Si comincia à ponderare più posatamente ciò, che fin' ora s'era toccato solamente alla sfugita pag. 231. e si comincia dalle prime parole grauide di misterj, che si cominciano à scoprire ibid.

S'adducono alcune ragioni della fretta, che si diede la Vergine: *abijt cum festinatione* pag. 232.

Obiectione in contrario, e si scioglie con farsi strada à passar oltre nel presente mistero della Visitatione pag. 234.

Si

Delle cose più notabili.

279

Si descriue la Santificatione di *Gouan Battista*, e sic ne spiega il modo con varie eruditioni pag. 235.
Lunga peroratione morale pag. 236. usque ad finem.

Sermone Primo dell'Aspettatione del Pario.

Lunguissima parafrasi sopra tutto il tema, e ciascuna particella, e parola di lui, censurandola, accioche poi ridotta in buon senso più comparisca pag. 239. per più fogli.

Propositione, e prima partitione de due gran principj ad operare gran cose: *Bisogno*, & *Amore* con l'amplificatione à ciascun d'essi pag. 243.

Si comincia à stender la suaforia, ò per dir meglio la supplica del mondo per l'acceleratione dell'Incarnatione sotto varie metafore pag. 245.

Principio di buona riuscita della supplica pag. 246.

Si descriue l'Economia morale del Regno di Dio pag. 247.

Si pondera à lungo, e si descriue il gran beneficio fatto da Dio all'uomo con darli il libero arbitrio da auualersene a suo volere, benche contro il Padrone, e Donatore medesimo pag. 248.

Si prosegue l'istessa materia della nobiltà del libero arbitrio con nubue figure, e topi, che battono à significare il medesimo pag. 248. usque ad finem.

Parte Seconda dell'istesso Sermone.

Si comincia à porre più in chiaro la materia, e si mostra più chiaramente la liberalità di Dio verso dell'uomo, concedendoli l'uso del libero arbitrio indefettibile, quantunque contro gli annessi, e connessi vsi ogni rigore; e spiegasi ciò chiaramente co gli ordini dati

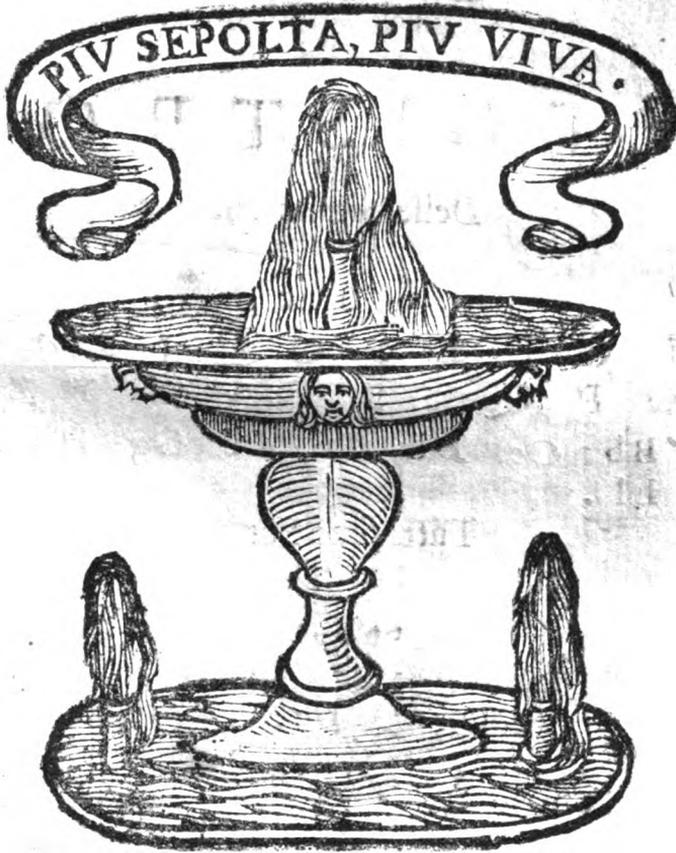
dati da Dio cōtro l'Esercito d'Assalone, volendo però questi sempre saluo, e sicuro: *custodite mihi puerum Absalon*. E la permissione fatta al demonio d'incrudelire quanto volesse contro Giob dall'anima in fuori con quella riserba, *veruntamen animam eius serua*. pag. 251.

Obiezione, che dà occasione di suelatamente parlare dell'Incarnazione, e modestamente cercarla: si sciogliono l'obiezioni in contrario, mostrando la natura umana esser più capace di tal beneficio, che l'Angelica: e per vltimo si passa à mostrare, che la viltà di questa non le pregiudica, e s'adducono in ciò alcune esperienze mirabili, & osseruazioni fatte dal nostro P. Atanasio Kirker, che ciò mirabilmente spiegano pag. 252. vsque ad finem.

IL FINE.



RE-





REGISTRO

Delle Signature.

A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii
Kk Ll :

Tutti sono Fogli.



IN NAPOLI ; Per Michel' Angelo Barba 1695.

Con licenza de' Superiori.